

# **LA SICILIA, UN TERRITORIO CHE CAMBIA**

**PROFILI DEMOGRAFICI E  
CONTESTO SOCIALE**



## **LA SICILIA, UN TERRITORIO CHE CAMBIA**

PROFILI DEMOGRAFICI E CONTESTO SOCIALE

ISBN 978-88-458-1870-7

© 2015  
Istituto nazionale di statistica  
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

Salvo diversa indicazione la riproduzione è libera,  
a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat),  
marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi  
appartengono ai rispettivi proprietari e  
non possono essere riprodotti senza il loro consenso.



## INDICE

<b>Avvertenze</b> .....	<b>6</b>
-------------------------	----------

<b>Premessa</b> .....	<b>7</b>
-----------------------	----------

<b>Introduzione</b> .....	<b>9</b>
---------------------------	----------

### **Capitolo 1**

<b>La regione Sicilia</b> .....	<b>11</b>
---------------------------------	-----------

1.1 - Alcuni elementi di contesto: una regione da scoprire.....	11
---	----

1.2 - Le dinamiche di breve periodo: più residenti grazie agli stranieri .....	14
--	----

1.3 - Le dinamiche di lungo periodo: da terra di migranti a regione di accoglienza	15
--	----

1.4 - La consistenza abitativa. Edifici residenziali e alloggi: tanti i primi, ampi i secondi	18
---	----

### **Capitolo 2**

<b>La provincia di Trapani</b> .....	<b>23</b>
--------------------------------------	-----------

2.1 - Alcuni elementi di contesto: un territorio in crescita .....	23
--	----

2.2 - Le dinamiche di breve periodo: tanti i provenienti dall'estero .....	25
--	----

2.3 - Le dinamiche di lungo periodo: il turismo e l'enologia, volani di crescita.....	27
---	----

2.4 - Trapani: terra di antiche e pregiate tradizioni viticole .....	29
--	----

### **Capitolo 3**

<b>La provincia di Palermo</b> .....	<b>35</b>
--------------------------------------	-----------

3.1 - Alcuni elementi di contesto: Palermo, crocevia di popoli .....	35
--	----

3.2 - Le dinamiche di breve periodo: la provincia siciliana con più stranieri.....	37
--	----

3.3 - Le dinamiche di lungo periodo: via dal capoluogo e dai piccoli comuni.....	40
--	----

3.4 - L'area metropolitana di Palermo.....	42
--	----

3.5 - Palermo: credito in crisi, scarsa la propensione agli investimenti .....	47
--	----

### **Capitolo 4**

<b>La provincia di Messina</b> .....	<b>55</b>
--------------------------------------	-----------

4.1 - Alcuni elementi di contesto: Messina, porto croceristico di rilievo .....	55
---	----

4.2 - Le dinamiche di breve periodo: non si arresta la migrazione per l'estero ....	57
---	----

4.3 - Le dinamiche di lungo periodo: si spopolano i comuni interni.....	59
---	----

4.4 - L'area metropolitana di Messina.....	62
--	----

4.5 - Messina: la provincia siciliana turisticamente più attrattiva.....	67
--	----



## **Capitolo 5**

### **La provincia di Agrigento ..... 73**

- 5.1 - Alcuni elementi di contesto: turismo e cultura nella Valle dei Templi .....73
- 5.2 - Le dinamiche di breve periodo: cala sensibilmente la popolazione .....75
- 5.3 - Le dinamiche di lungo periodo: si spopolano i comuni più piccoli.....77
- 5.4 - Agrigento: elevata mortalità per cause legate a malattie oncologiche .....79

## **Capitolo 6**

### **La provincia di Caltanissetta ..... 85**

- 6.1 - Alcuni elementi di contesto: terzo comune per estensione, ottavo per consistenza demografica .....85
- 6.2 - Le dinamiche di breve periodo: la cicogna ha perso la strada .....88
- 6.3 - Le dinamiche di lungo periodo: la crisi del petrolchimico di Gela alimenta la migratorietà.....89
- 6.4 - Caltanissetta: quale lavoro? .....91

## **Capitolo 7**

### **La provincia di Enna ..... 97**

- 7.1 - Alcuni elementi di contesto: Enna, terra di emigrazioni .....97
- 7.2 - Le dinamiche di breve periodo: saldi naturali costantemente negativi.....99
- 7.3 - Le dinamiche di lungo periodo: il maggior calo demografico dell'Isola .....101
- 7.4 - Enna: elevato il tasso di analfabetismo .....103

## **Capitolo 8**

### **La provincia di Catania ..... 109**

- 8.1 - Alcuni elementi di contesto: Catania, non capoluogo di regione più popoloso d'Italia.....109
- 8.2 - Le dinamiche di breve periodo: cresce la popolazione residente .....111
- 8.3 - Le dinamiche di lungo periodo: dal capoluogo ai comuni limitrofi .....113
- 8.4 - La città metropolitana di Catania.....115
- 8.5 - Catania: commercio estero, la produzione manifatturiera settore di traino120

## **Capitolo 9**

### **La provincia di Ragusa ..... 129**

- 9.1 - Alcuni elementi di contesto: modello di un' economia all'avanguardia.....129
- 9.2 - Le dinamiche di breve periodo: in crescita gli emigrati .....131
- 9.3 - Le dinamiche di lungo periodo: forte calo del tasso di natalità.....133
- 9.4 - Ragusa: prima per densità imprenditoriale .....135

.....

**Capitolo 10**  
**La provincia di Siracusa ..... 143**

10.1 - Alcuni elementi di contesto: petrolchimico, tra economia e inquinamento 143  
10.2 - Le dinamiche di breve periodo: cresce la presenza straniera..... 145  
10.3 - Le dinamiche di lungo periodo: dalle zone interne verso la costa.....147  
10.4 - Siracusa: elevata l'incidenza nel tempo dei matrimoni con rito civile..... 149

**Capitolo 11**  
**Sintesi ..... 157**

**Appendice**  
**I divari provinciali ..... 159**

**Glossario ..... 175**

## AVVERTENZE

### Segni convenzionali

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

**Linea (-)** a) quando il fenomeno non esiste;  
b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.

**Quattro puntini (....)** Quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.

**Due puntini (..)** Per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

**Tre segni più (+++)** Per variazioni superiori a 999,9 per cento.

### Composizioni percentuali

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

### Ripartizioni geografiche

#### Nord:

Nord-ovest: Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Liguria, Lombardia;  
Nord-est: Trentino-Alto Adige/Südtirol, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna.

#### Centro:

Toscana, Umbria, Marche, Lazio;

#### Mezzogiorno:

Sud: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria;  
Isole: Sicilia, Sardegna.

## PREMESSA<sup>1</sup>

In una società in continua evoluzione, nella quale informazioni di varia origine si susseguono sempre più velocemente, spesso sovrapponendosi, appare sempre più necessario interpretarle in modo documentato, utilizzando la conoscenza statistica e le fonti di dati corrette e attendibili. Inoltre, la comprensione di molti fenomeni di diversa natura, delle relative dinamiche e delle reciproche interrelazioni, non può prescindere, a maggior ragione, neanche da una oggettiva contestualizzazione degli stessi in un corretto ambito descrittivo.

In questo senso, l'osservazione dei mutamenti di una popolazione su un territorio in termini di consistenza e di dinamica, di natalità e mortalità, di flussi migratori, costituisce elemento essenziale e propedeutico, oltre che di conoscenza specifica, anche per un corretto approccio ad analisi sociali, economiche, ambientali, culturali che alle variabili demografiche sono strettamente correlate. E se nei popoli antichi le rilevazioni di genere, soprattutto per motivi riconducibili ai numerosi conflitti e, più tardi, alla tassazione si riducevano alla conta, negli ultimi decenni e soprattutto dagli anni sessanta la mole di dati demografici raccolti e disponibili è divenuta davvero considerevole, consentendo approfondimenti di conoscenza sempre più precisi e puntuali.

In questo contesto, un utile ausilio di informazioni può essere fornito dal volume in oggetto, con il quale si intende offrire la descrizione puntuale delle dinamiche della popolazione residente in Sicilia che negli ultimi cinquant'anni hanno mutato i profili della regione e delle sue articolazioni interne. Per ogni variabile demografica considerata, le informazioni sono presentate in termini di consistenza numerica, di flussi e di dinamiche, evidenziando, in molti casi, le specificità emerse nel territorio di riferimento. I dati demografici tratti dalle anagrafi dei comuni della Sicilia e pubblicati dall'Istituto nazionale di statistica rappresentano il nucleo centrale della pubblicazione, arricchito, in particolare attraverso alcuni focus, con analisi basate sull'uso di altre fonti statistiche, tese a individuare alcuni fattori socio-economici rilevanti per spiegare o contestualizzare le dinamiche demografiche. Il volume è articolato in undici capitoli, il primo relativo alla regione, i successivi dedicati a ciascuna provincia siciliana, l'ultimo di sintesi delle principali evidenze emerse. In ciascuno di essi, l'analisi demografica è suddivisa in più paragrafi, da quello di contesto, che fotografa le diverse consistenze nell'ultimo anno, a quello di lungo periodo, in cui si utilizzano per la descrizione aggregazioni decennali di dati (vedi paragrafo "Introduzione" del volume), passando per un approfondimento sugli ultimi dieci anni delle serie. Tutti i capitoli contengono uno o più analisi, di natura diversa rispetto a quella demografica ma ad essa in vario modo connessa, relativi a specificità che caratterizzano il territorio e che vengono comparate a quelle delle altre province, della regione e dell'intero Paese. I capitoli relativi a Palermo, Messina e Catania presentano un paragrafo aggiuntivo di analisi delle dinamiche demografiche della corrispondente area metropolitana.

<sup>1</sup> Il volume è stato curato da Salvatore Vassallo. La premessa è a cura di Raffaele Malizia. Elaborazione dati a cura di Santo Li Vecchi



## INTRODUZIONE

Per descrivere consistenze e andamenti di tutte le variabili demografiche rilevabili dalle anagrafi dei comuni siciliani, come da premessa, si sono utilizzati i dati contenuti nelle statistiche relative al movimento e calcolo della popolazione residente, effettuate annualmente dall'Istat, mentre per i contributi di approfondimento tematico contenuti in ogni capitolo si è fatto riferimento anche ad altre fonti informative, fra cui rientrano il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, la Banca d'Italia e Infocamere. Tra i dati di produzione Istat, si è fatto ampio ricorso a quelli dei Censimenti della Popolazione e delle Abitazioni, dei Censimenti dell'Agricoltura e dell'Industria, della banca dati sull'Agricoltura e di quella sul Commercio con l'Estero, della rilevazione sulle cause di morte.

Nel presente lavoro, i dati degli ultimi cinquant'anni delle variabili esaminate sono stati sintetizzati per decennio secondo particolari raggruppamenti comunali (che considerano come criteri aggregativi l'ampiezza demografica, la litoraneità, la vicinanza al comune capoluogo e il Sistema Locale del Lavoro dello stesso) e rappresentati mediante confronti temporali e spaziali.

A partire quindi dal 1964, per tutte le variabili si sono costruite 5 classi di annualità, dal 1964-1973 e, sequenzialmente, fino al 2004-2013, che rappresentano le classi di frequenza nelle tavole, mentre le modalità di ogni variabile sono rappresentate da accorpamenti di comuni stabiliti secondo i criteri su accennati. Per ogni modalità e per ogni decennio, infine, si sono calcolate le sommatorie dei movimenti naturali, migratori e anagrafici e delle relative componenti nonché una media aritmetica dei 10 termini, una misura dello scostamento dei dati dalla stessa e un incremento medio annuo del periodo. Per meglio esplicitare gli andamenti e le tendenze, le informazioni sono state integrate da alcune elaborazioni sui dati osservati, quali differenze assolute e variazioni, tassi, quozienti e indicatori, che meglio sintetizzano le differenze evidenziate tra le classi, i decenni e le province. I dati di base utilizzati sono riferiti al 31 dicembre di ogni anno.

La costruzione di classi decennali, che ha anche consentito una più sintetica composizione tabellare, si è resa possibile grazie anche alle peculiarità dei fenomeni osservati, non soggetti nel breve periodo a significative oscillazioni. L'osservazione degli andamenti demografici mostra, infatti, trend che non presentano nel breve periodo, salvo casi eccezionali dovuti a variabili esogene straordinarie (guerre, epidemie o catastrofi naturali), discontinuità rilevanti dovute a fattori intrinseci, consentendo spesso semplici adattamenti di tipo lineare ai valori osservati.

Negli ultimi cinquant'anni, invero, l'unica influenza che induce sbalzi repentini dei dati di due anni successivi si evidenzia in occasione dei Censimenti della Popolazione che, comportando un riposizionamento delle risultanze anagrafiche sui valori rilevati da questi ultimi, causano break di entità a volte considerevole nella linearità dei trend registrati. E tuttavia, il raggruppamento dei dati demografici per classi decennali e le successive elaborazioni (sommatorie, differenze assolute e relative, medie e variazioni, indicatori), mitigano considerevolmente gli effetti di tali anomalie, consentendo di meglio cogliere alcuni degli aspetti più salienti dei fenomeni osservati.



## 1. LA REGIONE SICILIA<sup>1</sup>

### 1.1 - Alcuni elementi di contesto: una regione da scoprire

La Sicilia è una delle cinque regioni italiane a statuto speciale, nonché la più grande d'Italia per estensione (25.832,39 kmq, corrispondenti all'8,5 per cento del totale nazionale). Il suo territorio, aggregato alla ripartizione dell'Italia insulare, è rappresentato quasi interamente dall'isola che le dà il nome, alla quale si aggiungono gli arcipelaghi delle Eolie, delle Egadi e Pelagie e le isole di Ustica e Pantelleria. Come rilevato dall'Istituto geografico militare, vanta oltre 1.600 km di costa marina naturale, con un'incidenza sull'analogo dato italiano (7.500 km<sup>2</sup>) pari al 21 per cento.

Amministrativamente suddivisa in nove province, istituite negli anni settanta mediante legge Regionale come consorzi di comuni (complessivamente 390), ne contava sette fino ai primi anni del XX secolo; Castrogiovanni – divenuta successivamente Enna - e Ragusa diventano capoluogo nel 1926 la prima (successivamente al ridimensionamento di Catania e Caltanissetta) e nel 1927 (accorpando a sé alcuni comuni precedentemente assegnati a Siracusa) la seconda. In quel periodo, la futura Agrigento si chiama ancora Girgenti. Nel 2013 la Sicilia è l'unica regione ad annoverare due città, Palermo e Catania, fra le dieci più popolate del Paese.

Tavola 1.1 – Comuni, popolazione, superficie e densità delle province siciliane

PROVINCIA	Comuni	Popolazione	Superficie (km <sup>2</sup> )	Densità (ab/km <sup>2</sup> )
Agrigento	43	448.831	3.052,59	147,0
Caltanissetta	22	274.731	2.138,37	128,5
Catania	58	1.115.704	3.573,68	312,2
Enna	20	172.456	2.574,70	67,0
Messina	108	648.371	3.266,12	198,5
Palermo	82	1.275.598	5.009,28	254,6
Ragusa	12	318.249	1.623,89	196,0
Siracusa	21	404.847	2.124,13	190,6
Trapani	24	436.150	2.469,62	176,6
<b>Sicilia</b>	<b>390</b>	<b>5.094.937</b>	<b>25.832,39</b>	<b>197,2</b>

Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

La Sicilia vanta sul proprio territorio sei siti insigniti del titolo di Patrimonio dell'Umanità: la Villa Romana del Casale a Piazza Armerina, in provincia di Enna (1997), l'area archeologica e la Valle dei Templi di Agrigento (1997), le Isole Eolie (2000),

<sup>1</sup> Il capitolo è stato redatto da Salvatore Vassallo.



le Città tardo barocche del Val di Noto (2002), Siracusa e la Necropoli Rupestre di Pantalica (2005) e il Monte Etna (2013). Anovera, ancora, l'iscrizione dell'Opera dei Pupi tra i Patrimoni Orali e Immateriali dell'Umanità (primo Patrimonio italiano a essere inserito in tale lista nel 2001) nonché il riconoscimento della città di Catania come Bene Etno-Antropologico dell'Umanità, in ragione della Festa di Sant'Agata.

Oggi, tra le risorse economiche della Regione, un ruolo preminente spetta di diritto all'agricoltura, grazie alla ricchezza e alla qualità delle produzioni. Anche la pesca rappresenta per la Sicilia una fonte lavorativa ed economica di riguardo soprattutto in termini di quantità di prodotto catturato, di consistenza della flotta impiegata e di occupati nel settore. I porti pescherecci più movimentati sono posizionati a Mazara del Vallo, primo d'Italia per numero di imbarcazioni da pesca, Trapani, Scoglitti (Ragusa), Sciacca e Porticello (Palermo). Tra le prede più ricorrenti, oltre al pesce azzurro (sardine, alici e sgombri) si ricordano il pesce spada e il tonno. A Mazara del Vallo si pratica l'allevamento di spigole e orate mentre a Ganzirri, località marinara di Messina, quello di ostriche, cozze e vongole.

Nonostante la non rilevante dotazione di materie prime, l'industria energetica in Sicilia assume, rispetto alla consistenza nazionale, un ruolo importante. Per la produzione di energia vengono sfruttati i giacimenti di petrolio e metano di Ragusa e di Gela mentre, nonostante le enormi potenzialità della Regione in merito allo sfruttamento di fonti alternative, sono ancora poco diffuse le centrali eoliche. In presenza di bassi livelli di industrializzazione e in rapporto alla perdurante crisi economica in atto negli ultimi anni, l'apparato industriale isolano si presenta tra i più dinamici del Mezzogiorno, vantando grandi stabilimenti nella piana di Catania e in quella di Gela, nei pressi di Augusta, Siracusa, Milazzo ed Enna. Nelle province di Palermo e Catania sono attivi più distretti industriali; la seconda ne ha quattro, tre dei quali specializzati nei settori dell'agroalimentare e della meccanica, e un quarto, la cosiddetta "Etna Valley", che costituisce un polo di eccellenza per la produzione elettronica.

Tra le attività economiche legate ai servizi, quelle relative al turismo rappresentano una delle voci più interessanti dell'economia isolana. La presenza di siti archeologici di rilievo internazionale (e tra questi la Valle dei Templi ad Agrigento e la Villa Romana del Casale a Piazza Armerina) nonché le bellezze naturali e paesaggistiche, le specialità gastronomiche e la mitezza del clima, attraggono sempre più consistentemente visitatori provenienti da ogni parte del mondo. Ricche di monumenti sono Erice, Monreale, Palermo, Acireale, Caltagirone, Piazza Armerina, Noto e Siracusa mentre l'entroterra siciliano è ricco di arte e cultura. Grande rilevanza ha il turismo balneare, soprattutto in alcune famose località quali Taormina, Cefalù, San Vito lo Capo, Ragusa, Isole Eolie ed Egadi.

Alla fine del 2013, i residenti in Sicilia ammontano a 5.094.937 unità, dei quali 162.408 di nazionalità estera. La consistenza demografica della regione, che equivale all'8,4 per cento del corrispettivo ammontare nazionale, è superata solo da quella della Lombardia, del Lazio e della Campania.

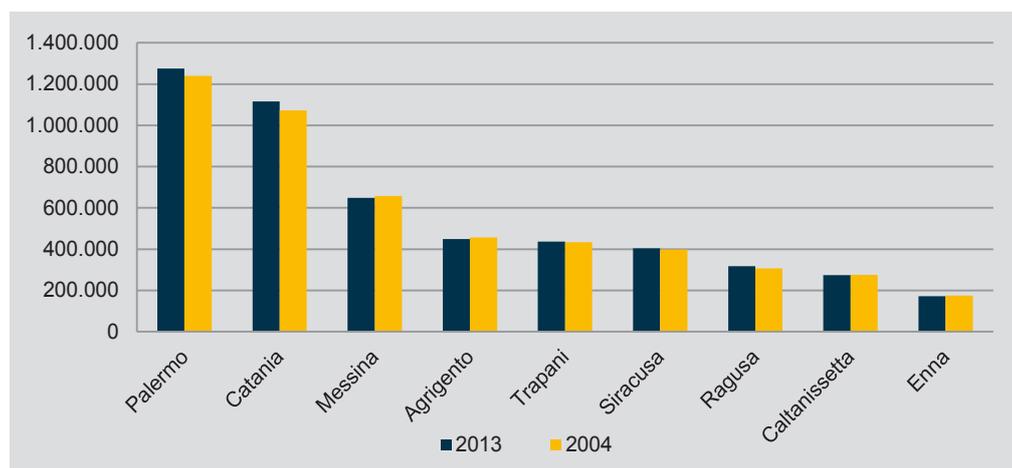
Nello stesso anno il saldo naturale è negativo per 5.147 unità, mentre un differenziale positivo superiore alle 100.000 unità si registra per la componente migratoria.

Invero, l'analisi dei dati relativi alla componente migratoria, nel complesso manifestamente non in linea con i corrispettivi precedenti, necessita di un ulteriore approfondimento. Finora, ogni 10 anni, le discrepanze riscontrate fra i contenuti anagrafici e le informazioni desunte dall'indagine censuaria sono state risolte mediante corre-

zione dei bilanci demografici, effettuata attraverso operazioni di iscrizione e cancellazione d'ufficio indipendenti da reali spostamenti verificatisi in quegli anni e i cui effetti sono individuabili e misurabili in corrispondenza dell'anno censuario - caratterizzato in media da un calo della popolazione residente - e nei due anni a esso seguenti, in cui generalmente si verifica una revisione al rialzo della stessa.

Ciò premesso, nel 2013 - al netto delle accennate operazioni d'ufficio - le anagrafi siciliane registrano 101.923 unità in ingresso (85.942 provenienti da altri comuni e 15.981 dall'estero) e 104.896 in uscita (96.961 verso altre regioni e 7.935 per l'estero), flussi di dimensioni simili a quelle rilevate negli anni precedenti. Tenendo conto di tutte le possibili movimentazioni anagrafiche, il bilancio demografico alla fine del 2013 conta complessivamente 95.005 abitanti in più rispetto all'anno precedente, corrispondente a un incremento di 19 unità ogni 1.000 residenti, mentre, in termini di soli spostamenti reali, il saldo sarebbe pari a -2.973 abitanti.

Figura 1.1 – Popolazione residente nelle province siciliane – Anni 2004 e 2013



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Nello stesso anno, un quarto dei siciliani risiede nella provincia di Palermo, il 21,9 per cento in quella di Catania e il 12,7 nel messinese. Quote considerevolmente inferiori di popolazione si registrano nelle province di Caltanissetta (5,4 per cento) ed Enna (3,4), caratterizzate da territori interni e prevalentemente collinari e montani, la seconda senza sbocchi sul mare. Nel 2013, gli abitanti nei soli capoluoghi di provincia oscillano tra il minimo di 28.280 unità, registrato a Enna, e il massimo di 678.492 iscritti di Palermo. Fra gli altri comuni, consistenze demografiche rilevanti si evidenziano a Marsala (82.937), Gela (76.826), Vittoria (62.937) e Bagheria (55.854).

Al netto delle variazioni dovute a regolarizzazioni anagrafiche, ovvero in termini di movimentazione reale, il tasso migratorio, pari nella regione a -0,6 per mille residenti, assume in sei province valori negativi compresi tra -3,3 di Enna e -0,3 di Messina, si mantiene prossimo allo zero nei territori afferenti a Siracusa mentre è positivo a Ragusa e a Trapani, rispettivamente pari a +2,2 e a +0,4.

Inoltre i dati evidenziano in ogni provincia un tasso di natalità sempre inferiore a 10 nati ogni mille abitanti. Nel dettaglio, i valori più elevati dell'indicatore si evidenziano a Catania (9,5) e Palermo (9,3), quelli più bassi a Trapani, Messina (entrambe con



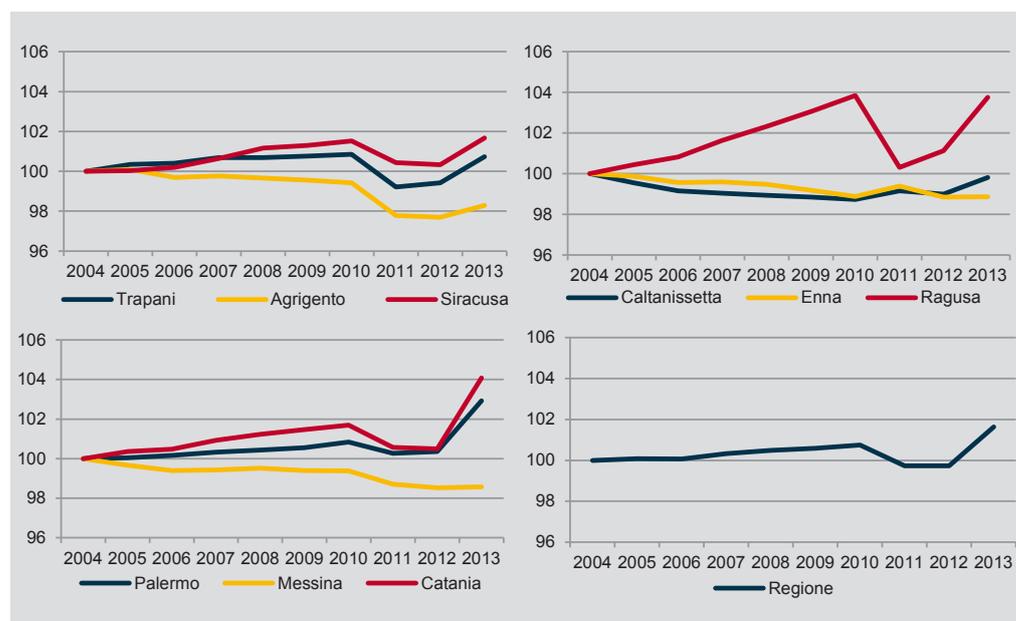
una quota del 7,9) ed Enna (7,3). Per contro, l'analisi del tasso di mortalità evidenzia una maggiore incidenza a Messina (10,9 per mille abitanti), Trapani (10,6) ed Enna (10,5) mentre a Catania si riscontra il valore più basso (9,1). In media la Regione acquisisce 8,7 nati e subisce 9,7 morti ogni mille iscritti presso le proprie anagrafi. Le consistenze demografiche appena descritte sono il risultato del complesso delle movimentazioni anagrafiche intervenute del tempo. Di queste, i paragrafi successivi descrivono quelle relative all'ultimo decennio e quelle del cinquantennio precedente

## 1.2 Le dinamiche di breve periodo: più residenti grazie agli stranieri

Nel corso degli ultimi anni, si rileva in Sicilia una costante crescita della popolazione dal 2004 fino al 2010, un brusco calo nel 2011, una sostanziale tenuta nel 2012 e una notevole risalita nel corso degli ultimi dodici mesi.

In sintesi, dal 2004 al 2013, la consistenza demografica regionale conta un avanzo di 81.856 iscritti (+1,6 per cento), imputabili esclusivamente alla componente straniera, incrementatasi in pari tempo del +103 per cento. La quota di iscritti stranieri sul complesso dei residenti in Sicilia sale dall'1,4 al 3,2 per cento. Fra le province, Messina, unica fra le tre aree metropolitane siciliane, Caltanissetta, Enna e Agrigento registrano cali di residenti, la cui entità è compresa fra il -1,7 per cento di Agrigento e il -0,2 di Caltanissetta. Andamenti opposti si riscontrano negli altri territori, con rilevanti crescite soprattutto a Catania, Palermo e Ragusa.

Figura 1.2 – Popolazione residente nelle province siciliane – Anni 2004-2013 (numeri indici 2004 =100)

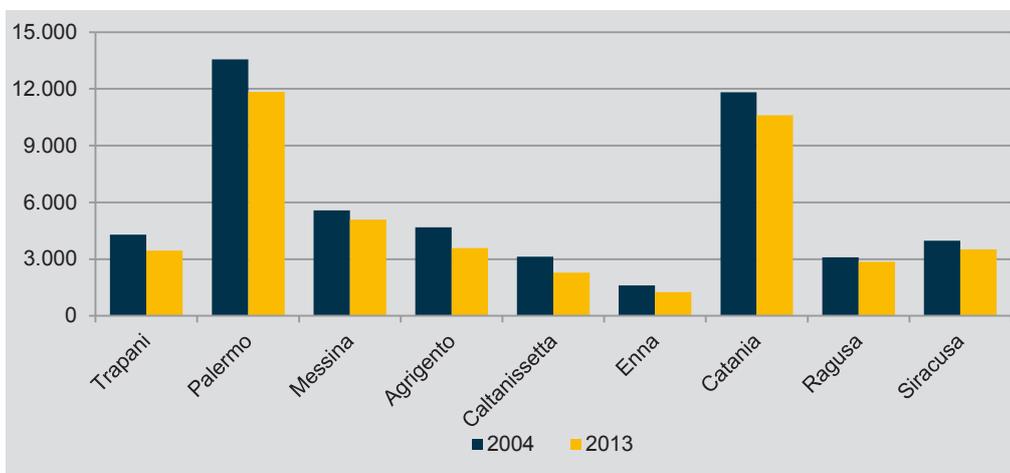


Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

La maggior capacità attrattiva manifestata da queste tre province, soprattutto rivolta alla componente straniera, è anche dovuta alle più frequenti opportunità lavorative offerte dai comuni demograficamente più consistenti, maggiormente dotati di infrastrutture e di un sistema produttivo e industriale più vasto.

Al netto delle regolarizzazioni anagrafiche il saldo migratorio della regione si mantiene su soglie inferiori allo zero nei primi tre anni e negli ultimi due della serie. Tra le province, ancora in termini di spostamenti reali, il saldo migratorio è positivo in ognuno dei dieci anni della serie a Ragusa e, tranne che per un anno, a Trapani e a Siracusa, mentre è sempre negativo a Caltanissetta e a Enna (escluso il 2007). Le altre province mostrano valori altalenanti. In pari tempo i dati evidenziano nell'Isola, e in ognuna delle sue province, un calo del numero dei nati (-16,3 per cento), nonché un'opposta evidenza per i decessi, saliti in complesso del +9,9 per cento.

Figura 1.3 – Nati nelle province siciliane - Anno 2004 e 2013



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Significative flessioni del numero di nati si evidenziano a Caltanissetta (-26,9 per cento), Agrigento (-23,3), Enna (-21,6) e Trapani (-19,7). Per contro, i decessi registrano andamenti crescenti, più cospicui a Catania (+15,1 per cento), Trapani (+13,8) e Palermo (+12,3) e minimi a Enna (+3,6 per cento) e Caltanissetta (+4,4). Conseguentemente, il saldo naturale diventa nel tempo negativo in tutti i territori all'infuori di Catania. Il tasso di natalità calcolato per l'Isola declina progressivamente dal 10,3 per mille del 2004 all'8,7 del 2013. Il calo più marcato si evidenzia a Caltanissetta (da 11,4 a 8,3) mentre è minimo a Ragusa (da 10,1 a 9). L'incidenza dei decessi (8,9 morti per mille residenti a inizio periodo) tende nel tempo ad attestarsi su valori prossimi ai 10 decessi ogni mille iscritti in anagrafe.

### 1.3 Le dinamiche di lungo periodo: da terra di migranti a regione di accoglienza

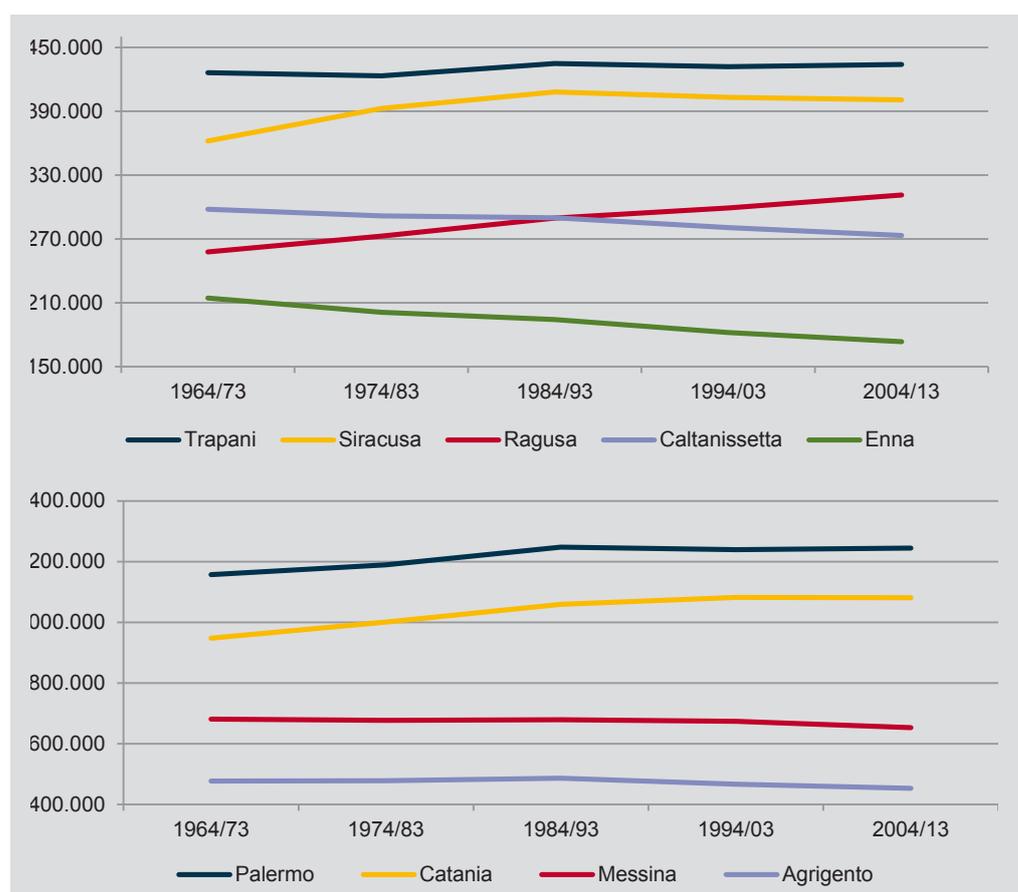
Gli andamenti demografici degli ultimi dieci anni non sempre sono concordi con le movimentazioni dell'ultimo cinquantennio. Considerando la consistenza media della popolazione di ogni decennio, si riscontra in Sicilia una progressiva crescita degli abitanti nei primi 3 periodi corrispondenti a un incremento medio annuo di 8.911 unità, seguita da una decisa inversione nel corso degli anni successivi, nei quali la popolazione scende in media annua di 3.266 unità. Tali variazioni comportano una crescita nell'intero arco temporale corrispondente a +0,8 residenti ogni 1.000.



Da un punto di vista anagrafico, le consistenze demografiche dipendono, oltre che da correzioni periodiche, dalla movimentazione naturale (nati e morti) e da quella migratoria (iscrizioni e cancellazioni), componente quest'ultima che ha notevolmente condizionato l'entità della popolazione residente in Sicilia. Dalla fine del XIX secolo ai giorni nostri, la "grande emigrazione" verso le Americhe, forte fino ai primi decenni del Novecento, minima durante il periodo fascista, fino ad esaurirsi negli anni sessanta, e la massiccia emigrazione europea a partire dalla seconda metà del XX secolo e fino ai primi anni ottanta, contribuirono non poco a ridimensionare la dimensione demografica dell'isola.

A partire dal 1995 l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svimez) inizia a osservare una certa ripresa dell'emigrazione interna. All'origine dei flussi continuano a esservi le regioni del Mezzogiorno ma la destinazione prevalente è divenuta adesso il Nord-est e parte del Centro.

Figura 1.4 – Popolazione media residente nel decennio nelle province siciliane (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Nello stesso tempo, invero, la Nazione pare divenire, oltre che terra di partenza, anche meta per numerosi stranieri che, parimenti a quanto accade nelle economie più industrializzate, la scelgono come sede della propria residenza.

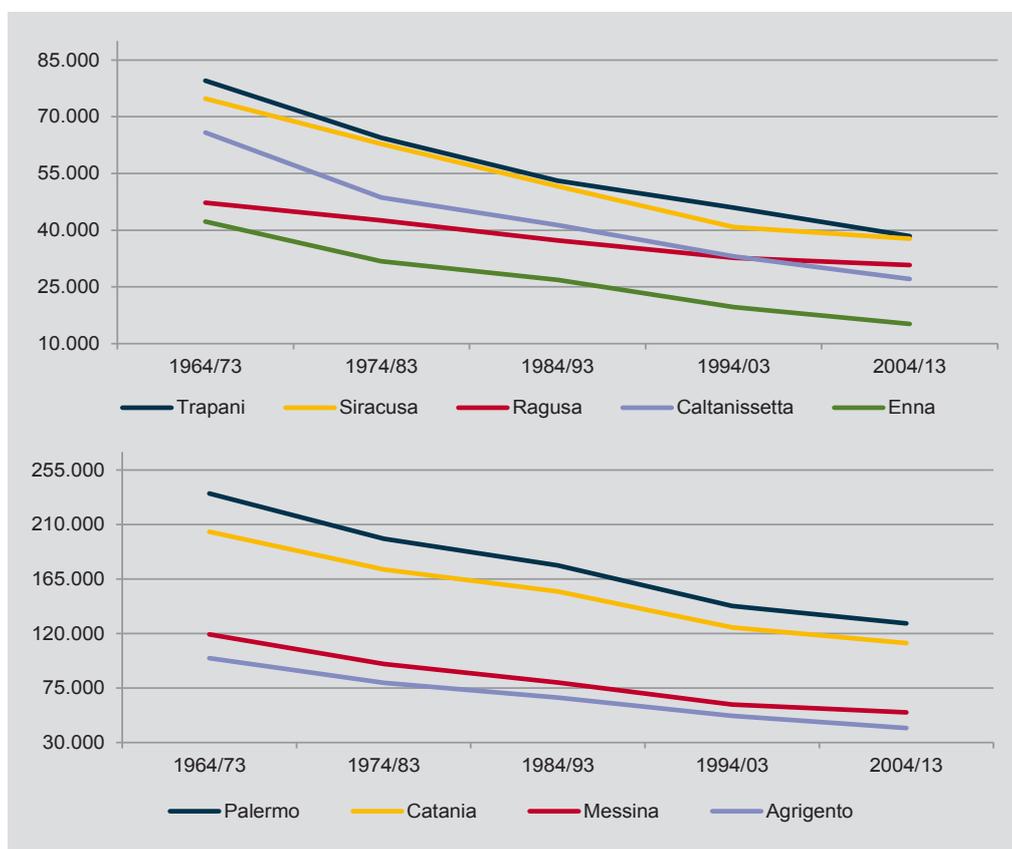
L'analisi per classi del saldo migratorio della regione conta, nel periodo che va dal 1964 al 1973, ben 340.771 unità in meno, quale risultante di 1.146.568 ingressi e di 1.487.339 uscite, delle quali 214.432 per l'estero.

Per contro, i saldi dei decenni successivi, tranne che per il periodo 1994-2003, mostrano un eccesso di iscritti, di entità compresa tra le 22.543 unità della terza classe di annualità e le 133.777 dell'ultima.

Fra le province, anche in rapporto alla consistenza demografica, le maggiori movimentazioni migratorie, sia in entrata che in uscita, si evidenziano a Palermo, Catania e Messina mentre in tutte si registrano andamenti pressoché concordi a quelli della regione.

In pari tempo, il numero dei nati nell'Isola, considerati in complesso in ogni classe, subisce considerevoli diminuzioni in ogni periodo che hanno condotto ad un dimezzamento delle nascite. Per contro, il numero dei morti, seppur lentamente, è via via cresciuto. Conseguentemente il rapporto nati/morti è sceso da 2,2 fino a 1.

Figura 1.5 – Nati nel decennio nelle province siciliane (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Nell'arco dell'intero periodo, il numero dei nati cala maggiormente nelle province di Enna (-64,1 per cento), Caltanissetta (-58,8), Agrigento (-57,9) e, in misura minore, a Catania (-45,1) e Ragusa (-34,9). In quest'ultima provincia tale valore, sensibilmente inferiore al corrispettivo regionale, è equivalente a quello di territori di altre ripartizioni. Per contro, Enna è l'unica area che mostra nel corso del cinquantennio un calo dei decessi, quantificato nel -12,3 per cento. In tutte le altre province si contano, viceversa, aumenti compresi tra +3,5 per cento di Caltanissetta e +20,8 di Palermo.

#### 1.4 - La consistenza abitativa. Edifici residenziali e alloggi: tanti i primi, ampi i secondi

Non banale in questo contesto appare l'esigenza di una descrizione del patrimonio immobiliare presente sul territorio siciliano, nelle sue diverse tipologie e caratteristiche interne. Tra le poche fonti disponibili dalle quali trarre informazioni sulla consistenza del patrimonio abitativo in Italia, le due più pertinenti per quantità di informazioni e per valenza statistica sono costituite dal Catasto Edilizio Urbano e dalla rilevazione censuaria effettuata dall'Istat. Istituito a fini fiscali, il primo si presenta come collazione di informazioni sui singoli immobili, classificati in base all'utilizzo, a ognuno dei quali è assegnata una rendita. Ai fini dell'inserimento in catasto, si definisce unità immobiliare non solo un generico fabbricato ma qualsiasi porzione dello stesso (negozi, uffici, box) o anche un insieme di edifici capaci di produrre un reddito proprio nonché un prefabbricato semplicemente appoggiato al suolo, purché stabile nel tempo (come, per esempio, un'edicola).

Gli ultimi dati, resi noti su "Statistiche catastali 2013", pubblicazione realizzata dall'Ufficio Statistiche e Studi della Direzione centrale dell'Osservatorio del mercato immobiliare e dei Servizi Estimativi, con la collaborazione della Direzione centrale Catasto e Cartografia dell'Agenzia delle Entrate, contano in Italia, al 31 dicembre 2013, presso gli archivi del Catasto, un complesso di circa 73 milioni di unità immobiliari, per una rendita totale prossima a 37 miliardi di euro. Di queste, oltre 35 milioni costituiscono alloggi di tipo residenziale.

Tavola 1.2 – Edifici per tipologia nelle province siciliane

TERRITORIO	Superficie territoriale (kmq)	Edifici residenziali		Edifici produttivi		Edifici commerciali	
		Numero	Densità (per kmq)	Numero	Densità (per kmq)	Numero	Densità (per kmq)
Ragusa	1.623,89	121.813	75,0	1.991	1,2	1.665	1,0
Trapani	2.469,62	165.001	66,8	2.677	1,1	2.268	0,9
Catania	3.573,68	228.837	64,0	4.152	1,2	4.155	1,2
Messina	3.266,12	190.912	58,5	3.007	0,9	3.592	1,1
Siracusa	2.124,13	121.488	57,2	1.216	0,6	1.890	0,9
Palermo	5.009,28	278.539	55,6	5.667	1,1	4.289	0,9
Agrigento	3.052,59	164.333	53,8	1.405	0,5	1.629	0,5
Caltanissetta	2.138,37	92.436	43,2	873	0,4	1.101	0,5
Enna	2.574,70	68.060	26,4	599	0,2	797	0,3
<b>Sicilia</b>	<b>25.832,39</b>	<b>1.431.419</b>	<b>55,4</b>	<b>21.587</b>	<b>0,8</b>	<b>21.386</b>	<b>0,8</b>

Fonte: Istat, 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

In analogia, il Censimento delle Abitazioni, che rileva quale unità immobiliare quel locale o insieme di locali, inserito in un edificio, stabilmente adibito ad abitazione, calcola al 9 ottobre 2011 un numero di alloggi effettivamente abitati da residenti pari a 24.135.177 unità, contenuti in un complesso di 12.187.698 edifici (costruzioni contenenti spazi stabilmente utilizzabili da persone per usi destinati all'abitazione).

Ai fini del presente lavoro, per maggiormente dettagliare il panorama relativo alle abitazioni sul territorio, appare opportuno, per metodologia e modalità di indagine, per dettaglio informativo e per la qualità del dato, e in presenza di una non completa confrontabilità fra le due fonti, fare riferimento al Censimento delle Abitazioni e a quello degli Edifici.

Tavola 1.3 – Edifici utilizzati per tipo di utilizzo nelle province siciliane

TERRITORIO	Residenziale	Produttivo	Commer- ciale	Direzionale/ terziario	Turistico/ ricettivo	Servizi	Altro (a)	Totale
Trapani	165.001	2.677	2.268	738	560	1.472	22.721	195.437
Palermo	278.539	5.667	4.289	1.298	664	3.479	41.437	335.373
Messina	190.912	3.007	3.592	1.003	1.036	2.652	43.444	245.646
Agrigento	164.333	1.405	1.629	475	314	1.250	25.489	194.895
Caltanissetta	92.436	873	1.101	350	161	982	14.273	110.176
Enna	68.060	599	797	416	131	895	10.381	81.279
Catania	228.837	4.152	4.155	1.007	822	2.674	35.227	276.874
Ragusa	121.813	1.991	1.665	491	505	1.108	14.720	142.293
Siracusa	121.488	1.216	1.890	534	164	1.166	13.641	140.099
<b>Sicilia</b>	<b>1.431.419</b>	<b>21.587</b>	<b>21.386</b>	<b>6.312</b>	<b>4.357</b>	<b>15.678</b>	<b>221.333</b>	<b>1.722.072</b>

Fonte: Istat, 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

a) Comprende i non classificabili.

Al 9 ottobre 2011 si contano complessivamente in Italia 14.452.680 edifici, l'84,3 per cento dei quali di tipo residenziale. Di gran lunga inferiori risultano le quote registrate per le strutture destinate ad attività produttive e per quelle a indirizzo commerciale, rispettivamente uguali al 2 e all'1,7 per cento, mentre appena 61.426 sono gli edifici adibiti a turismo. Per motivi diversi, non è stato possibile classificare appropriatamente 1.431.617 strutture, corrispondenti al 9,9 per cento del complesso nazionale.

In termini di consistenza, la Sicilia vanta 1.722.072 edifici in complesso, seconda solo alla Lombardia per poco meno di 40.000 immobili e prima del Veneto per quasi 500 mila. La sola tipologia residenziale conta nell'Isola 1.431.419 strutture, corrispondenti all'11,7 per cento del totale nazionale. Rispetto alla superficie territoriale, la densità delle stesse è pari a 55,4 unità per kmq, dietro alla Campania (65,3), alla Lombardia (62,4) e al Veneto (57,4).

La provincia siciliana su cui insiste il maggior numero di edifici residenziali è Palermo mentre quella che ne conta meno è Enna; le densità più elevate si registrano a Ragusa (75 unità a kmq), Trapani (66,8) e Catania (64).

Alla data dell'ultimo Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, degli oltre 24 milioni di alloggi occupati da residenti rilevati in Italia il 67,1 per cento è dotato di almeno 4 stanze. I monocali rappresentano appena il 2 per cento della consistenza immobiliare italiana, i bilocali il 10,3 mentre gli alloggi che dispongono di 5 stanze coprono una quota pari al 21,4 per cento.

In termini di numero di stanze disponibili in ogni abitazione, nell'Isola il 73,5 per cento ne possiede almeno 4, quota inferiore alla corrispondente registrata nelle Marche (75,1), in Abruzzo (73,9) e in Molise (73,6 per cento), ma superiore a quella di tutte le altre regioni italiane. Lo stesso indicatore calcolato per le province siciliane è di poco inferiore all'80 per cento a Trapani, pari al 75,9 per cento a Ragusa e al 74,4 ad Agrigento. Per contro, Palermo, Catania e Messina, le aree demograficamente più consistenti, vantano quote uguali (il capoluogo di regione) o inferiori al dato medio regionale, pari al 73,5 per cento. In media, 100 residenti in Sicilia occupano stabilmente 38 abitazioni, 28 delle quali con più di 3 stanze, mentre per ogni kmq di superficie sono disponibili 75 alloggi (55 contano almeno quattro vani). Tra le province sono gli abitanti di quelle demograficamente meno consistenti a occupare in media un nume-

ro più elevato di alloggi. Infatti, a parte Messina, collocata peraltro in prima posizione con quasi 42 abitazioni ogni 100 iscritti in anagrafe, sono nell'ordine Enna, Trapani, Siracusa e Agrigento a mostrare le maggiori incidenze di tale indicatore mentre Catania e Palermo occupano gli ultimi posti della serie.

**Tavola 1.4 – Abitazioni occupate da persone residenti nelle province siciliane**

TERRITORIO	Numero di stanze			Per kmq di superficie			% su popolazione residente		
	Fino a 3	4 e più	Totale	Fino a 3	4 e più	Totale	Fino a 3	4 e più	Totale
Catania	112.692	299.805	412.497	31,5	83,9	115,4	10,1	26,9	37,0
Palermo	123.881	344.447	468.328	24,7	68,8	93,5	9,7	27,0	36,7
Messina	77.846	193.688	271.534	23,8	59,3	83,1	12,0	29,9	41,9
Ragusa	28.608	89.952	118.560	17,6	55,4	73,0	9,0	28,3	37,3
Siracusa	43.181	111.753	154.934	20,3	52,6	72,9	10,7	27,6	38,3
Trapani	34.218	135.317	169.535	13,9	54,8	68,6	7,8	31,0	38,9
Agrigento	43.848	127.168	171.016	14,4	41,7	56,0	9,8	28,3	38,1
Caltanissetta	30.531	73.997	104.528	14,3	34,6	48,9	11,1	26,9	38,0
Enna	19.822	49.719	69.541	7,7	19,3	27,0	11,5	28,8	40,3
<b>Sicilia</b>	<b>514.627</b>	<b>1.425.845</b>	<b>1.940.472</b>	<b>19,9</b>	<b>55,2</b>	<b>75,1</b>	<b>10,1</b>	<b>28,0</b>	<b>38,1</b>

Fonte: Istat, 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

In termini di superficie utilizzata e di numero di stanze in complesso, gli oltre 24 milioni di abitazioni occupate da residenti in Italia insistono su poco meno di 2.400 kmq e contano oltre 102 milioni di vani. Se tutti gli alloggi poggiassero su un'unica area, si occuperebbe una superficie prossima a quella della provincia di Trapani. In pari tempo, ogni abitazione dispone mediamente di 4,3 stanze.

**Tavola 1.5 – Abitazioni e stanze occupate da persone residenti nelle province siciliane (variazioni percentuali)**

TERRITORIO	Abitazioni			Stanze		
	1991/71	2011/91	2011/71	1991/71	2011/91	2011/71
Catania	34,4	19,0	64,1	78,9	27,2	127,5
Palermo	34,7	19,5	61,0	71,6	21,9	109,1
Ragusa	23,5	21,2	60,0	76,1	23,8	117,9
Trapani	33,5	8,0	59,8	65,8	21,7	101,8
Siracusa	20,2	14,0	54,3	69,0	21,5	105,3
Messina	14,8	10,4	49,7	50,6	21,1	82,5
Agrigento	34,5	22,0	44,2	82,4	13,5	107,0
Caltanissetta	33,3	20,1	37,1	66,4	19,2	98,3
Enna	30,5	18,2	26,8	51,0	16,9	76,5
<b>Sicilia</b>	<b>30,7</b>	<b>18,4</b>	<b>54,7</b>	<b>69,1</b>	<b>21,8</b>	<b>106,0</b>

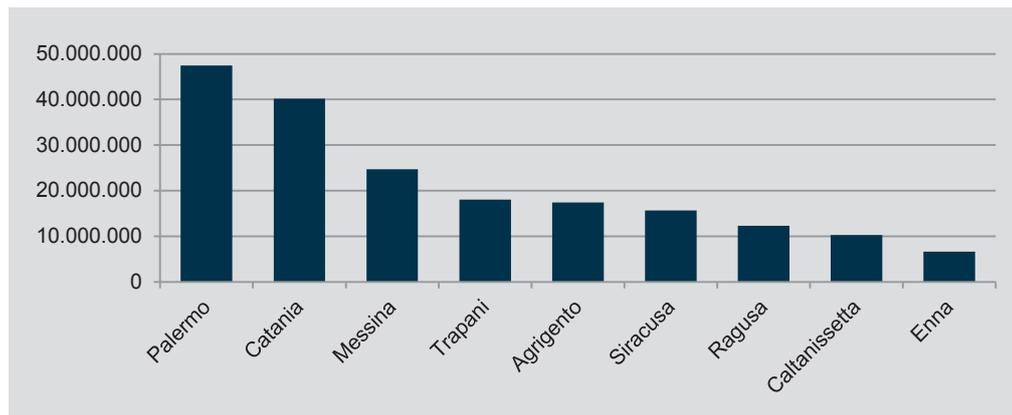
Fonte: Istat, 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Numerose ricerche dimostrano come per gli italiani la casa ha rappresentato e costituisca ancor oggi la principale forma di ricchezza, contribuendo in larga misura, da un lato, alla formazione del patrimonio familiare e, dall'altro, a sostenere, fino a diventarne per lunghi periodi settore trainante, l'economia nazionale. Il corrisponden-

te mercato immobiliare si è contraddistinto nel tempo per la sua effervescenza fino a tempi relativamente recenti.

Dal Censimento del 1971 all'ultimo, il numero delle abitazioni occupate da residenti in Italia è infatti cresciuto del +57,7 per cento, e quello delle stanze del +82,2 per cento.

Figura 1.6 – Superficie delle abitazioni occupate da residenti nelle province siciliane (superficie in mq)



Fonte: Istat, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

L'analogo valore calcolato in Sicilia risulta pari a +54,7 per cento, inferiore sia al corrispondente dato del Mezzogiorno sia a quello della Nazione in complesso. Tra le province dell'Isola, Catania (+64,1 per cento), Palermo (+61), Ragusa (+60) e Trapani (+59,8) mostrano aumenti nell'intero periodo superiori al corrispettivo regionale; a Caltanissetta (+37,1 per cento) ed Enna (+26,8) la crescita della consistenza delle abitazioni occupate da residenti è più contenuta, con valori inferiori rispettivamente di 17,6 e 27,9 punti percentuali rispetto alla media regionale. Più nel dettaglio, in ogni provincia gli incrementi del patrimonio abitativo registrati fino al 1991 sono di entità significativamente maggiore di quelli del successivo ventennio.

La minor propensione all'acquisto registrata a partire dal 2006, e proseguita poi ancor più intensamente durante l'attuale crisi (che ha dirottato l'interesse degli investitori verso altri asset), è stata in buona parte mitigata dalla crescita del numero dei nuclei familiari (determinata da fenomeni quali l'aumento dei single e delle separazioni), dalla crescente immigrazione e dallo storico orientamento degli italiani alla "casa di proprietà".



## 2. LA PROVINCIA DI TRAPANI<sup>1</sup>

### 2.1 Alcuni elementi di contesto: un territorio in crescita

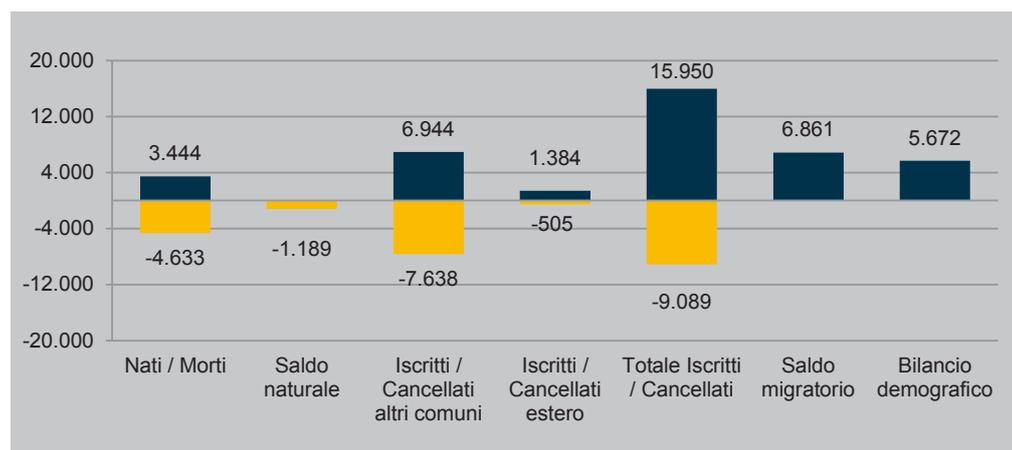
Trapani, capoluogo dell'omonima provincia, occupa una superficie di 271,72 Km<sup>2</sup> e a fine 2013 ospita 69.293 residenti. La densità registrata è pari a 255 abitanti per chilometro quadrato.

Sorge su una stretta e arcuata penisola che fisicamente funge da spartiacque fra il Tirreno meridionale e il Canale di Sicilia. È una delle città più antiche del Mediterraneo, colonizzata nel tempo da numerose popolazioni. Nel Medioevo, il suo porto ha avuto una notevole rilevanza nel Mediterraneo; la seconda guerra mondiale segna profondamente la città, che dovette sopportare la distruzione dell'intero quartiere San Pietro, il più antico di Trapani, e del Teatro Garibaldi, costruito nel 1849. Numerose furono le incursioni aeree subite.

La provincia di Trapani si estende per 2.469,62 km<sup>2</sup> ed è costituita da 24 comuni. Di questi 7 non superano i 5.000 abitanti, 5 hanno una popolazione compresa tra 5.001 e 10.000 residenti, 6 contano da 10.001 a 20.000 unità e la restante parte (6) supera quest'ultima quota. La maggior parte dei comuni (15) è bagnata dal mare.

Alla fine del 2013, i residenti nella provincia ammontano a 436.150, dei quali 14.594 di nazionalità estera. Il corrispondente peso sul totale regionale è pari al 9 per cento. Nello stesso anno il saldo naturale è negativo di -1.189 unità mentre un saldo positivo +6.861 unità, si registra per la componente migratoria.

Figura 2.1 – Bilancio demografico - Provincia di Trapani - Anno 2013 (valori assoluti)



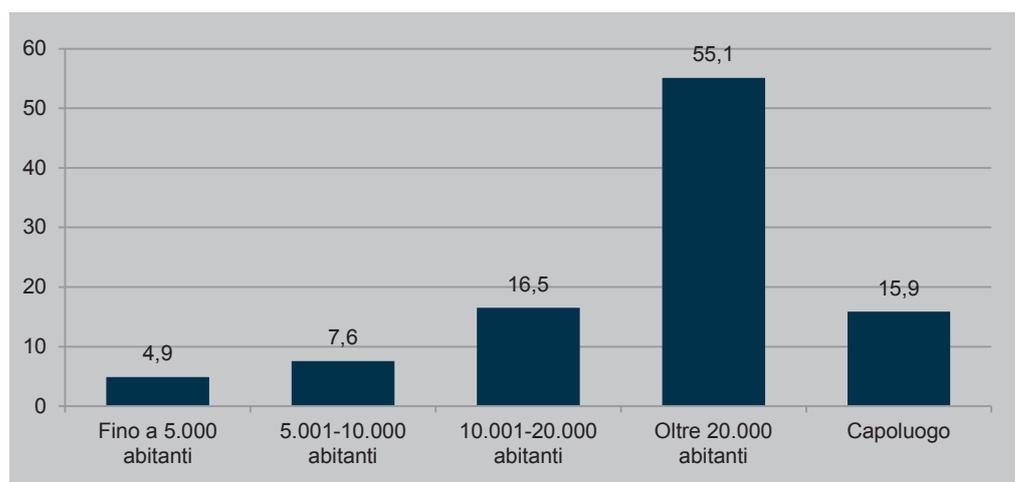
Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Il bilancio demografico al 31 dicembre 2013 conta 5.672 abitanti in più rispetto all'anno precedente, corrispondente a un incremento di 13 unità ogni 1.000 residenti. Al netto degli inserimenti d'ufficio, ovvero in termini di movimentazione reale, si registra rispetto all'anno precedente sia la riduzione dei provenienti dagli altri comuni

<sup>1</sup> Il capitolo è stato redatto da: Ebe Danese (par. da 2.1 a 2.3) e Salvatore Vassallo (par. 2.4).

d'Italia (-10,7 per cento) che quella degli iscritti dall'estero (-11,2), componente che mantiene un peso minimo (16,6 per cento) sul totale degli immigrati. Le cancellazioni mostrano, nello stesso anno, un decremento complessivo di -6,4 per cento, risultante della diminuzione di -10,2 per cento degli emigrati verso altri comuni e della crescita degli spostamenti per l'estero, pari a +16,1

**Figura 2.2 – Residenti per classe di ampiezza demografica dei comuni - Provincia di Trapani - Anno 2013**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

La distribuzione della popolazione sul territorio nel 2013 mostra che oltre la metà degli abitanti dell'intera provincia è concentrata nei comuni di più grandi dimensioni demografiche (oltre 20.000 iscritti) mentre poco meno del 5 per cento risiede nel complesso di quelli più piccoli.

Inoltre, come peraltro evidente guardando la geografia del territorio, nei 15 comuni litoranei, più vicini alle vie di comunicazione, a maggior vocazione turistica e mediamente più dotati di infrastrutture, risiede l'89,5 per cento della popolazione mentre nelle municipalità confinanti con il capoluogo di provincia (la cosiddetta cintura) vive il 10,1 per cento degli iscritti.

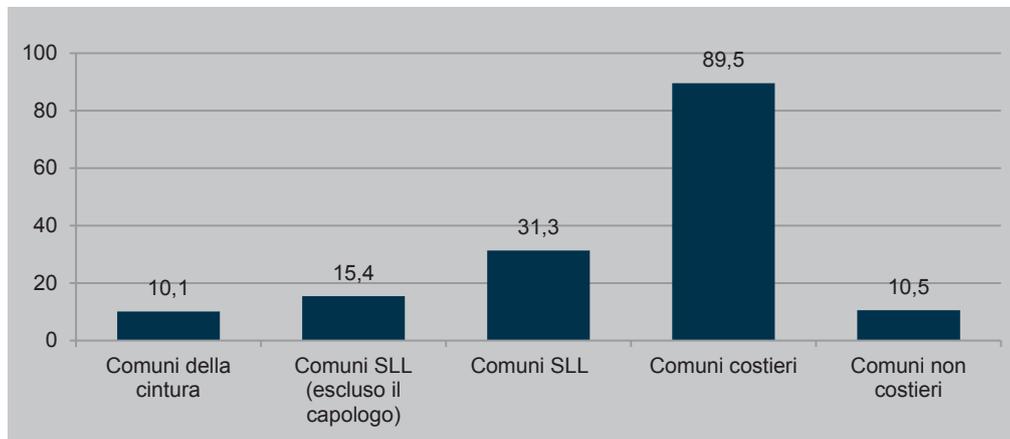
Nello stesso anno Marsala accoglie sul proprio territorio un numero di abitanti (82.937) superiore a quello del capoluogo. A seguire i comuni di Mazara del Vallo (51.740), Alcamo (45.546) e Castelvetro (31.761). Le aree suddette, insieme al capoluogo, ospitano il 64,5 per cento della popolazione provinciale.

Con riferimento ai raggruppamenti di comuni effettuati sulla base dell'ampiezza demografica, il saldo migratorio, calcolato su 1.000 residenti, assume nel 2013 sempre valori positivi, compresi fra +7,1 del capoluogo e +8,6 dei piccoli comuni e di quelli della fascia che conta una popolazione compresa tra i 10.001 e i 20.000 abitanti. Considerando invece gli altri aggregati, lo stesso indicatore mostra valori negativi per i comuni che non sono bagnati dal mare (-1,7 per mille) e positivi per le restanti parti, con il valore massimo (+22,4) registrato in corrispondenza della cintura (insieme dei comuni confinanti con il capoluogo).

## 2. La provincia di Trapani

25

Figura 2.3 – Residenti per alcune aggregazioni territoriali di comuni - Provincia di Trapani – Anno 2013 (composizioni percentuali)



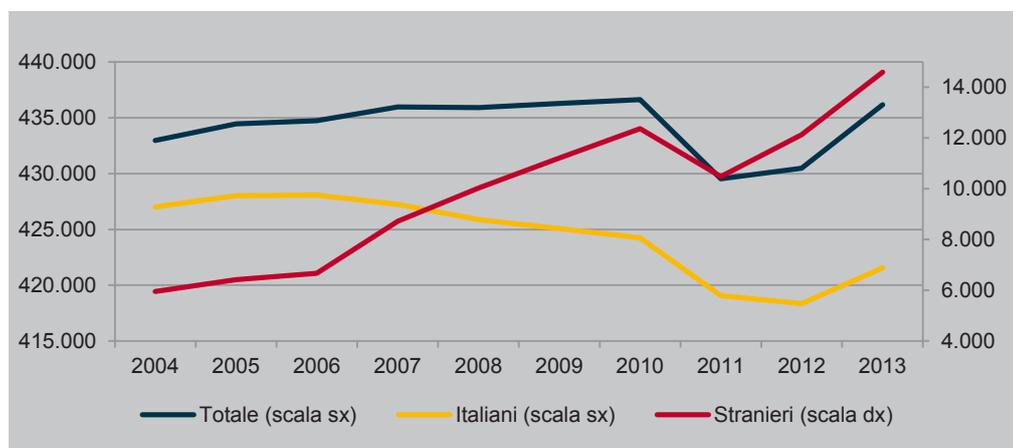
Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Il tasso di natalità, calcolato rapportando i nati alla popolazione residente, in tutte le aggregazioni territoriali considerate oscilla tra il 7 (piccoli comuni) e l'8,1 per mille (municipalità più grandi e capoluogo). Il tasso di mortalità mostra invece il massimo in corrispondenza dei comuni che non si affacciano sul mare (13,2 decessi ogni 1.000 abitanti) e il minimo in quelli più grandi (10,0).

### 2.2 Le dinamiche di breve periodo: tanti i provenienti dall'estero

A partire dal 2004 si perviene alle consistenze provinciali del 2013 su accennate, osservando una costante crescita della popolazione fino al 2010, una forte inversione di tendenza nel 2011 e una successiva ripresa nel corso del 2012 che diventa ancor più consistente nell'ultimo anno.

Figura 2.4 – Consistenza della Popolazione residente al 31 dicembre - Provincia di Trapani (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

In termini numerici, dal 2004 al 2013 la consistenza della popolazione è cresciuta dello 0,7 per cento. Tale incremento è da imputare esclusivamente alla componente

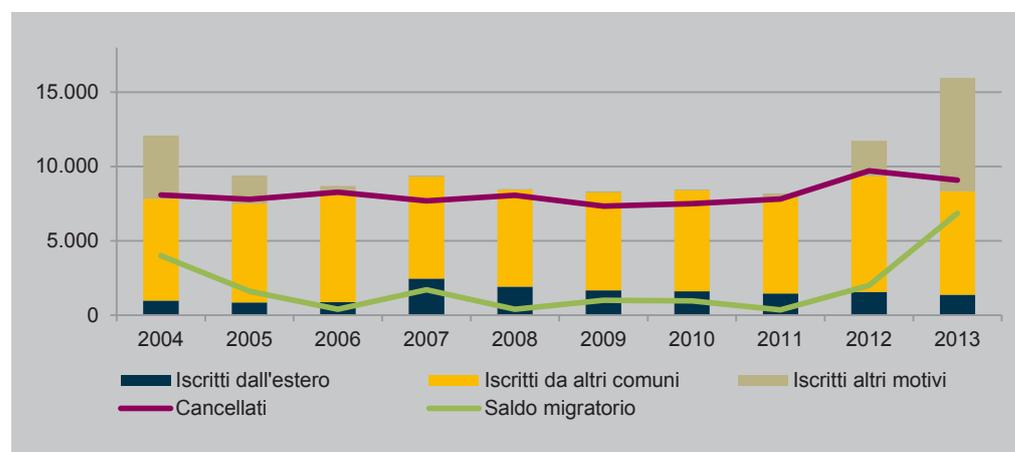


straniera, che trova occupazione prevalentemente nell'agricoltura, nella pesca e nel commercio e che, nel decennio, è cresciuta di oltre 8.600 unità (da 5.951 a 14.594). Il peso raggiunto dagli stranieri è uguale nell'ultimo anno al 3,3 per cento del totale provinciale (era l'1,4 nel 2004).

Nello stesso periodo, considerando le aggregazioni comunali per classe di ampiezza demografica, insieme al capoluogo che perde il 2 per cento della propria consistenza iniziale, l'unico raggruppamento in cui la popolazione diminuisce è quello dei piccoli comuni (-2,7 per cento) mentre andamenti inversi si registrano in tutte le altre classi. Per le altre tipologie aggregative, si registra un calo dei residenti abbastanza consistente nei territori non prospicienti il mare (-6,7 per cento), spesso di piccola dimensione, e in misura minore nella cintura (-0,9), mentre è positivo il bilancio in tutte le altre classi. L'incremento maggiore, pari a +1,7 per cento, si osserva nelle municipalità costiere.

Fortemente sorretto dall'immigrazione straniera, il saldo migratorio, inteso come differenza fra gli iscritti e i cancellati in complesso, mostra nel tempo nella provincia un andamento altalenante, sempre positivo, con un valore massimo (6.861 unità) evidenziato in corrispondenza dell'ultimo anno, molto distante dalla serie precedente a causa delle citate regolarizzazioni d'ufficio. A meno di quest'ultima componente, detto saldo assume i valori massimi negli anni che vanno dal 2007 al 2010, per calare progressivamente nel corso di quelli seguenti, fino alle 185 unità del 2013. Movimenti pressoché analoghi si manifestano anche nelle aree sub-provinciali, con crescite complessive di iscritti anche piuttosto consistenti (il massimo si raggiunge nella cintura in cui, in termini di movimentazione reale, si verifica un incremento del +24,2 per cento) mentre le uniche riduzioni per questa componente, di entità modesta, si registrano nei comuni non costieri (-3,5 per cento), che invero presentano un saldo negativo in tutto il decennio, in quelli piccoli (-1,5) e nel capoluogo (-1,7). A parte un paio di eccezioni (relative ai piccoli comuni e a quelli più grandi), i cancellati a seguito di effettivi spostamenti mostrano nell'ultimo anno, in ogni altra tipologia di aggregazione, valori superiori rispetto a quelli di inizio periodo.

Figura 2.5 – Movimento della Popolazione residente al 31 dicembre - Provincia di Trapani (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Nello stesso arco temporale, nella provincia si registra una riduzione del numero

## 2. La provincia di Trapani

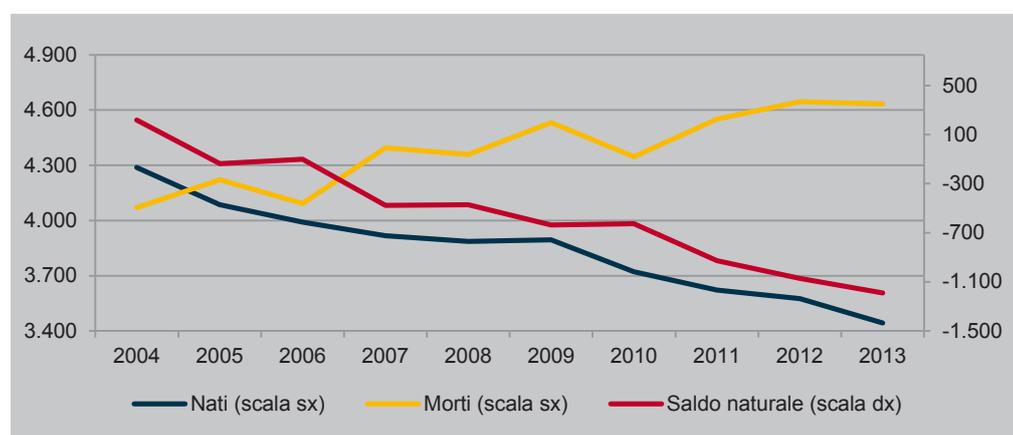
27

dei nati del -19,7 per cento) e un tendenziale aumento dei decessi (+13,8 per cento).

L'andamento dei due fenomeni determina una stazionarietà della popolazione che, combinata all'aumento della speranza di vita, porta al conseguente invecchiamento della stessa.

Riduzioni del numero dei nati si registrano in quasi tutte le aggregazioni territoriali considerate, più elevate nei comuni la cui popolazione è compresa tra 5.001 e 10.000 abitanti (-30,4 per cento) e più basse (-16,2) nel capoluogo di provincia. Per contro, l'aumento dei decessi è proprio di tutti i raggruppamenti, con un picco di +19,5 per cento in corrispondenza dei comuni più grandi e uno di poco inferiore nei costieri (+15,2). La conseguenza di queste dinamiche è un saldo naturale positivo ma sempre più modesto negli ultimi dieci anni.

Figura 2.6 – Movimento della Popolazione residente al 31 dicembre - Provincia di Trapani (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

### 2.3 Le dinamiche di lungo periodo: il turismo e l'enologia, volani di crescita

Per meglio comprendere le dinamiche demografiche che hanno interessato la provincia è necessario ampliare il periodo di osservazione dei dati oltre il decennio precedentemente considerato. In tal senso considerando la popolazione media, calcolata come già accennato dividendo per 10 la somma degli abitanti in ciascun anno di ogni periodo decennale, emerge nella provincia un andamento altalenante della consistenza dei residenti.

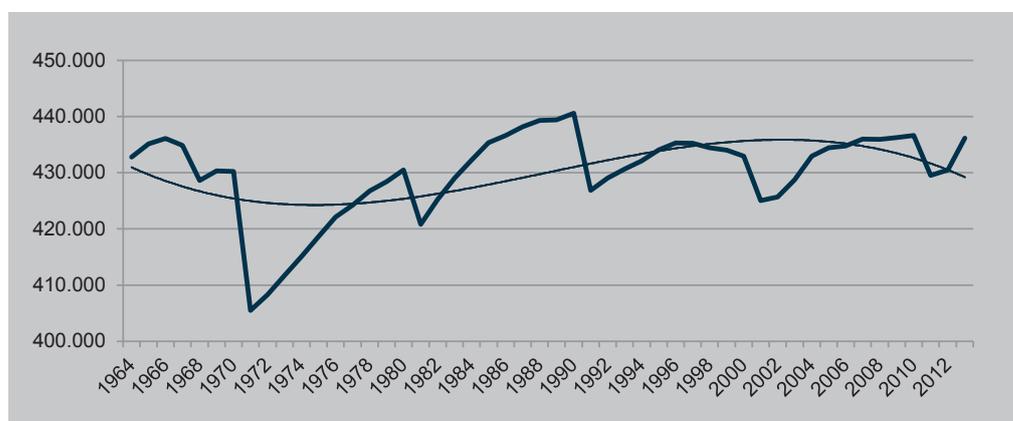
A una diminuzione rilevata nei primi due decenni, legata ai flussi migratori dal Sud verso le aree più industrializzate del Nord (pari al -0,7 per cento), si contrappone nel corso del decennio successivo un forte incremento (3 per cento in più), ciò anche a causa di una rinnovata propensione alla crescita economica dovuta alla neonata vocazione turistica scoperta in più territori della provincia (San Vito lo Capo, Castellammare del Golfo, Selinunte, Alcamo), all'immigrazione di manodopera straniera da occupare nel settore della pesca (Mazara del Vallo, Marsala), all'implementazione della coltivazione della vite (e alla conseguente produzione di vini) e dell'olivo.

I periodi seguenti non mostrano significative variazioni. Nel complesso, nell'ultimo cinquantennio, la popolazione residente della provincia è cresciuta del 2 per cento.



Andamenti discordanti si osservano tuttavia nei diversi aggregati. Nei piccoli comuni si rileva, ad esempio, per l'intero intervallo temporale osservato, una contrazione media della popolazione pari a -21 per cento mentre sono in crescita i residenti nei comuni con popolazione compresa tra 5.001 e 10.000 abitanti e quelli con più di 20.000 abitanti (rispettivamente +15 e +9 per cento). Aumentano del 12 per cento i residenti della cintura, con spostamenti indotti dalle meno costose opportunità di acquisto delle unità abitative in cui risiedere. Per motivi analoghi ai precedenti l'aggregato dei comuni del SLL del capoluogo guadagna 4.630 abitanti, pari al 7 per cento in più, e quello dei litoranei il 5 per cento. In linea con quanto finora esposto, si evidenzia il decremento rilevato nei comuni non costieri (-20 per cento). In particolare, nel decennio 1964-1973, i dati mostrano valori del saldo migratorio inferiori allo zero in tutte le aree territoriali considerate. Solo nei comuni della prima cintura e in quelli del sistema locale del lavoro - aggregazioni che manifestano già una certa capacità attrattiva - lo stesso indicatore assume, in quel periodo, valori positivi. Negli anni successivi, lo sviluppo economico, più evidente nella provincia nei comparti su accennati, è riuscito a frenare la tendenza a emigrare per cui, nell'ultimo decennio, i saldi migratori sono diventati positivi in tutti i raggruppamenti considerati, tranne che per i comuni non costieri (-827 unità).

Figura 2.7 – Popolazione residente - Provincia di Trapani - Anni 1964-2013 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

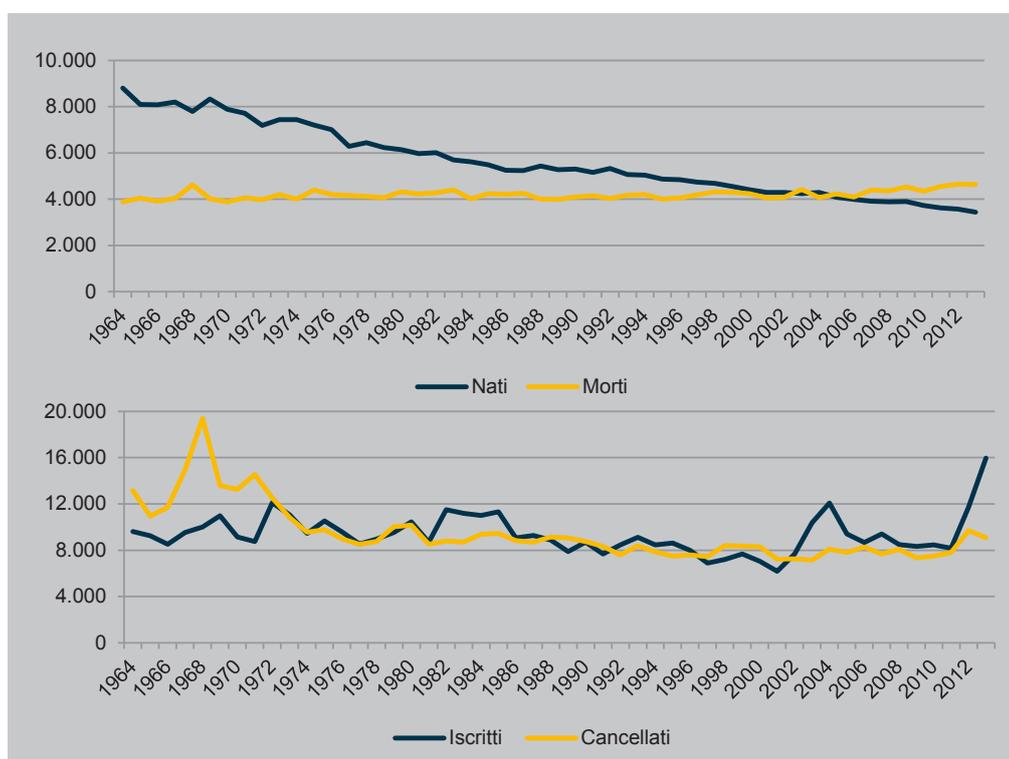
I dati rappresentati confermano la ormai sopravvenuta tendenza alla riduzione delle nascite, diminuite nella provincia del 52 per cento. (822 unità in meno all'anno).

Il numero delle nascite subisce continue e considerevoli diminuzioni in ognuna delle aggregazioni territoriali considerate e risulta particolarmente evidente, parallelamente al calo demografico, nei piccoli comuni (-61 per cento), in quelli non costieri (-62) e nel capoluogo (-56). Minore il calo evidenziato nelle aree con popolazione da 5.001 a 10.000 abitanti (-36 per cento).

I decessi mostrano viceversa un andamento tendenzialmente crescente per la provincia (+8 per cento) e per i diversi cluster territoriali, raggiungendo il valore più elevato nei comuni della prima cintura (+31 per cento) e coinvolgendo manifestamente il territorio nei fenomeni dell'invecchiamento della popolazione. A sintesi di quanto finora esposto, nell'arco degli ultimi 50 anni si evidenzia in tutti gli aggregati considerati una forte riduzione della natalità, rappresentata per la provincia da valori

pari a 18,7 nati ogni 1.000 abitanti nel primo decennio e a 8,9 nell'ultimo. In particolare, il capoluogo registra le stesse quote della provincia mentre nei piccoli comuni il tasso di natalità scende da 16,3 a 8 e in quelli con popolazione superiore a 20.000 abitanti cala da 19,7 a 9 nati ogni 1.000 residenti. Di contro il tasso di mortalità è diminuito solamente nei comuni appartenenti alla classe 5.001 - 10.000 abitanti, in cui è passato da 11,4 a 11,1 decessi ogni 1.000 abitanti, mentre è cresciuto nei restanti raggruppamenti e nel capoluogo, dove dal 9,4 è salito al 9,9 per mille.

Figura 2.8 – Componente naturale e migratoria - Provincia di Trapani - Anni 1964–2013 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

### 2.4 Trapani: terra di antiche e pregiate tradizioni viticole

Fra i settori maggiormente incidenti sulle dinamiche demografiche, in particolare migratorie, appaiono determinanti quelli che offrono apprezzabili opportunità lavorative che influiscono sul potenziale di crescita economica complessiva. Un settore dell'economia siciliana che ha rappresentato particolare fonte di attrazione di manodopera negli anni recenti è quello agricolo, nel quale, per la provincia di Trapani innanzitutto, un ruolo di rilievo assume la parte relativa alla produzione di uva e di vino. Nel contesto della produzione vitivinicola, risorsa economica in grado di attirare forza lavoro e, di conseguenza, di contribuire alla stanzialità della popolazione, Trapani assume un ruolo di assoluta preminenza, rappresentando anche il primo distretto viticolo della Sicilia per numero di zone DOC, solidità di tradizioni e adesione ai principi della moderna enologia. La provincia conta infatti il 53 per cento del totale regionale e il 9,7 di quello nazionale della superficie agricola utilizzata a vite, il 62 per cento dei



volumi di uva da vino raccolta nell'Isola e l'8,4 del complesso nazionale, e il maggior numero di occupati della Sicilia nella trasformazione delle uve in vino.

In Italia, in termini di consistenza il comparto dell'agricoltura, sebbene recentemente colpito dalla profonda crisi economica in atto, mostra nel 2012 un valore a prezzi correnti delle quantità prodotte pari a quasi 50 miliardi di euro. In pari tempo, l'analogo fatturato registrato in Sicilia è superiore a 4 miliardi e 330 milioni di euro, corrispondenti all'8,7 per cento del totale italiano, in crescita dell'8,1 per cento rispetto al 2011.

**Tavola 2.1 – Produzione di vino con uve da vino per marchio di qualità – Sicilia (migliaia di ettolitri)**

ANNI	Vino			Totale
	DOC e DOCG	IGT	Da tavola	
2008	230	1.562	3.234	5.026
2009	213	1.710	3.011	4.934
2010	170	2.366	2.364	4.900
2011	149	2.385	1.513	4.047
2012	164	3.027	1.312	4.503

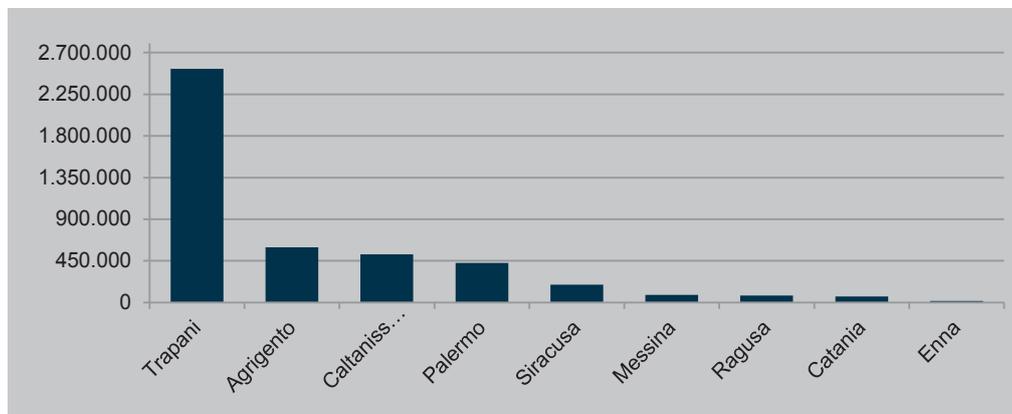
Fonte: Istat, Sistema informativo su agricoltura e zootecnia

Nell'ambito della produzione da coltivazioni agricole, aumentata nell'Isola complessivamente dell'8,5 per cento nel corso del 2012, si rileva un moderato decremento delle quantità prodotte per le erbacee e foraggere (-2,3 per cento) e un forte aumento per le legnose (+20,5), in linea rispetto agli andamenti precedenti, caratterizzati dalla tipicità e ciclicità dei raccolti.

Più nel dettaglio, in seno a quest'ultima componente, la raccolta di uva e la conseguente produzione di vino (salita nel corso del 2012 a oltre 4,5 milioni di ettolitri) mostra significativi incrementi rispetto all'anno precedente (+11,3 per cento), che si traducono in aumenti sia del valore dei corrispondenti scambi commerciali sia dei livelli occupazionali del settore, caratteristiche che lo pongono come uno dei comparti emergenti dell'economia isolana in generale e di alcune province in particolare, tra le quali Trapani appare come la più dotata. La viticoltura siciliana, per lungo tempo votata alla produzione di vini da taglio, mostra in questi ultimi anni i risultati di una paziente opera di miglioramento del vigneto in generale e delle tecniche di cantina, prospettando per il futuro ulteriori interessanti sviluppi, come il potenziamento delle quantità prodotte e della qualità ottenuta dei vini rossi e interessando in questo percorso operatori e tecnici sempre più specializzati e istruiti. Uno dei segnali più evidenti del successo del vino siciliano è la sequenza esponenziale nel numero di bottiglie di alta qualità proposte sul mercato da una vendemmia all'altra, risultato di una produzione di qualità garantita: diversi vini vantano la Denominazione d'Origine Controllata e Garantita (DOCG), la Denominazione di Origine Controllata (DOC) e l'Indicazione Geografica Tipica (IGT).

Più nel dettaglio, il vigneto siciliano è suddiviso in tre grandi distretti: quello occidentale del Trapanese con i celebri vini di Marsala, Salaparuta e Pantelleria, quello nord-orientale con i vini dell'Etna e quello meridionale, soprattutto con i prodotti del Ragusano.

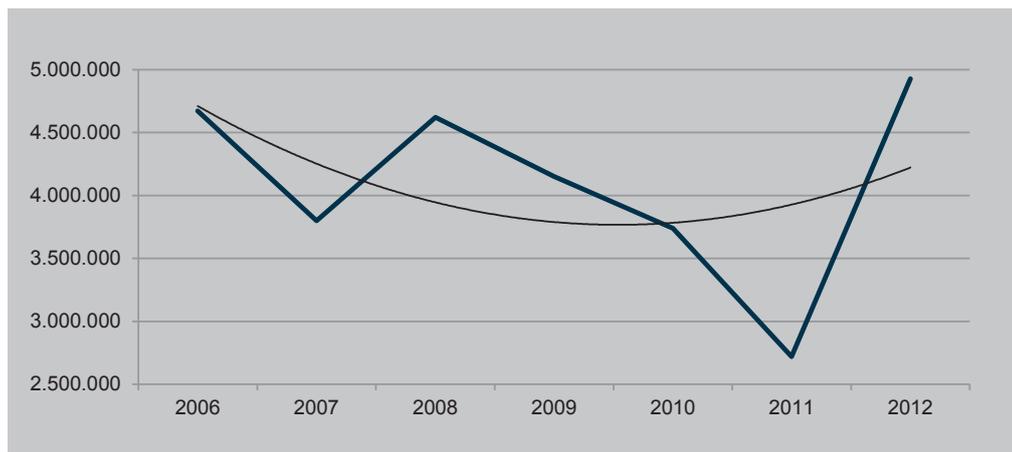
Figura 2.9 – Produzione di vino nelle province siciliane – Anno 2012 (quintali)



Fonte: Istat, Sistema informativo su agricoltura e zootecnia

In termini numerici la provincia di Trapani conta 61.600 ettari impiantati, che rappresentano il 53 per cento del complesso regionale e il 9,7 di quello nazionale. Nel 2012, rispetto alle quantità raccolte, vanta da sola entità superiori (4.928.000 q.li) a quelle evidenziate in gran parte delle regioni italiane, in un quadro in cui la Sicilia, con 7.941.870 quintali di produzione complessiva, si colloca non distante dal Veneto (10.513.150), dall'Emilia Romagna (8.181.421) e dalla Puglia (8.120.000). Inoltre, la provincia raccoglie il 62 per cento dei volumi complessivi di uva da vino dell'Isola e l'8,4 di quelli italiani. La resa nazionale media per unità di superficie risulta pari a 92 quintali, quella della regione è prossima a 69 quintali mentre in provincia il corrispondente dato si attesta a 80 quintali per ettaro.

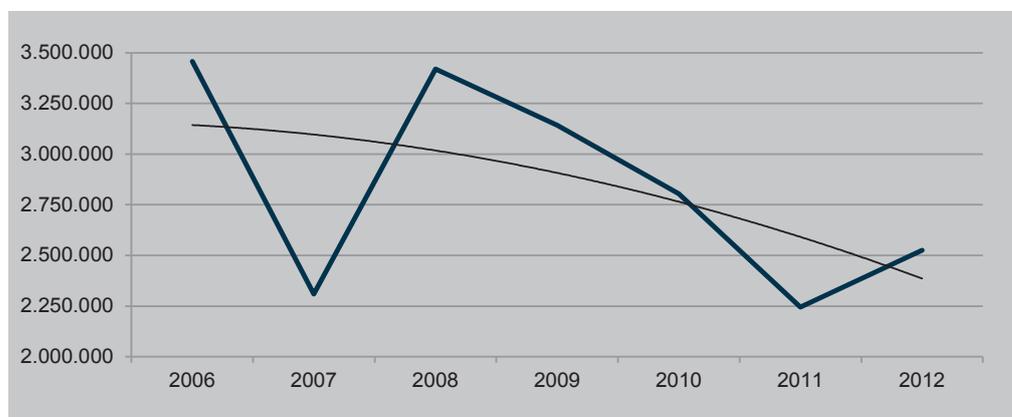
Figura 2.10– Produzione raccolta uva da vino - Provincia di Trapani – Anni 2006- 2012 (quintali)



Fonte: Istat, Sistema informativo su agricoltura e zootecnia

Nel 2012, Trapani ha prodotto 2.526.000 quintali di vino, prima fra le province italiane e più di quanto ottenuto complessivamente in 16 regioni (tranne Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia stessa), rappresentando conseguentemente la più importante zona vinicola della regione e una delle più attrezzate a livello nazionale.

Figura 2.11 – Produzione totale vino – Provincia di Trapani – Anni 2006-2012 (quintali)



Fonte: Istat, Sistema informativo su agricoltura e zootecnia

Tra le altre aree della regione, seppur distanziate, sono da ricordare la produzione raccolta e le quantità di vino prodotte ad Agrigento, rispettivamente pari a 1.114.700 e a 595.300 quintali, e a Caltanissetta (693.840 e 520.380) mentre di entità molto modesta sono i valori registrati a Catania (125.000 e 65.625) e a Enna, che chiude in ultima posizione con 16.274 quintali di vino ricavato.

Gli addetti delle imprese che nella provincia si occupano della trasformazione del mosto in vino, dai dati dell'ultimo Censimento dell'Industria ammontano a 743 unità, corrispondenti al 58,8 per cento dell'analogo dato regionale. In una economia ancora in recessione, il peso dei lavoratori impiegati nel settore vitivinicolo della provincia, peraltro in forte crescita anche in termini di quantità e qualità di prodotti esportati, costituisce probabilmente più di una speranza per quanti intendono considerare il territorio dove sono nati, oltre che il luogo in cui risiedere, come la sede delle proprie attività lavorative.

A ulteriore integrazione, occorre dire che la produzione raccolta di uva da vino, anche per la provincia, risente di una ciclicità biennale tipica delle produzioni legnose, caratterizzate, al netto di componenti esogene (clima, parassiti, superficie in produzione), da un'annata di carica seguita da una di assestamento.

Tavola 2.2 – Imprese e addetti alla produzione di vini nelle province siciliane (valori assoluti)

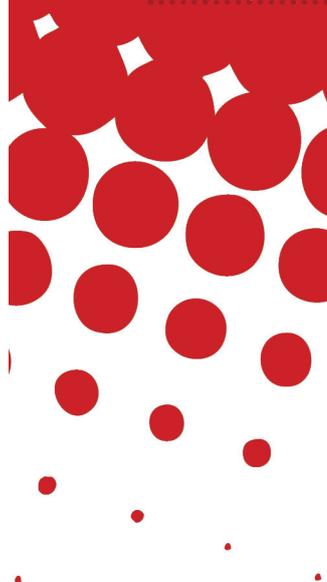
TERRITORIO	Totale imprese			Totale addetti		
	Produzione di vini da uve	Di cui vini da tavola	Di cui vino spumante e altri vini	Produzione di vini da uve	Di cui vini da tavola.	Di cui vino spumante e altri vini
<b>Sicilia</b>	<b>245</b>	<b>225</b>	<b>20</b>	<b>1.264</b>	<b>1.093</b>	<b>171</b>
Trapani	110	98	12	743	616	127
Palermo	35	33	2	200	197	3
Messina	27	25	2	51	49	2
Agrigento	19	19	..	114	114	..
Caltanissetta	7	7	..	9	9	..
Enna	3	3	..	5	5	..
Catania	27	25	2	85	50	35
Ragusa	11	10	1	38	37	1
Siracusa	6	5	1	19	16	3

Fonte: Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Nell'arco del periodo osservato, dal 2006 al 2012 i livelli di uva da vino conferita ai frantoi oscillano tra un minimo di 2.718.750 quintali relativi al 2011 e un massimo di 4.928.000 nell'ultimo anno, valore non dissimile da quello registrato a inizio serie (4.672.000). Conseguentemente, l'incremento produttivo registrato nel 2012 in rapporto al 2011 e al 2006 è rispettivamente pari all'81,3 e al 5,5 per cento.

In termini di quantità di vino ottenuta, la massima resa si evidenzia in corrispondenza del 2006, pari a 3.457.000 quintali, e la minima nel 2011, corrispondente a 2.245.313 quintali.

Rispetto alla superficie in produzione le quantità raccolte mediamente per ettaro oscillano tra i 53,3 quintali del 2011 e gli 80 dell'ultimo anno; le rese in termini di vino variano tra 37,8 quintali del 2007 e 55,8 quintali dell'anno successivo.



### 3. LA PROVINCIA DI PALERMO<sup>1</sup>

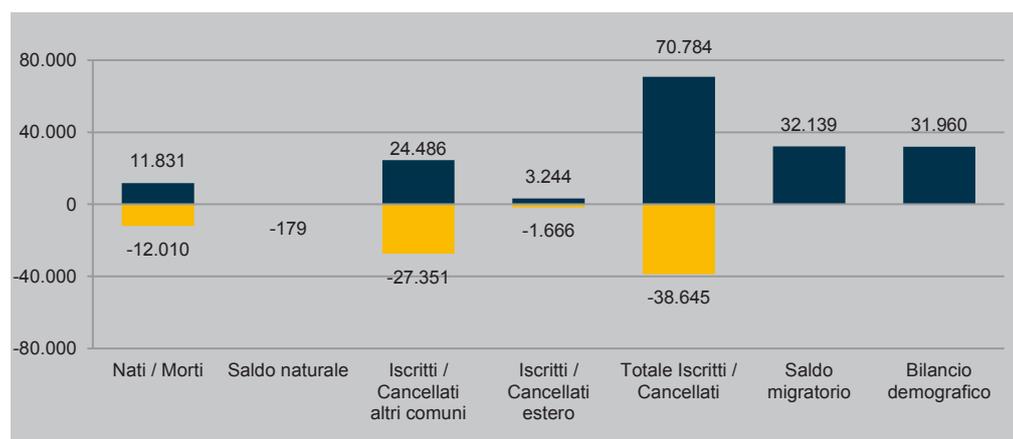
#### 3.1 Alcuni elementi di contesto: Palermo, crocevia di popoli

Palermo, capoluogo della provincia omonima e della regione Sicilia, è il quinto comune italiano per popolazione dopo Roma, Milano, Napoli e Torino. Il suo territorio ricopre un'area pari a 160,59 kmq, ospita nel 2013 una popolazione di 678.492 unità e presenta una densità media di 4.225 residenti per Kmq.

La città, grazie alla sua posizione strategica, è nel tempo centro culturale ed economico, nodo di transito fra occidente, Africa e Asia. Vanta un notevole patrimonio artistico e architettonico, in larga misura ancora visibile, e tra questo i resti delle mura puniche, le ville in stile liberty, le residenze di stampo arabo-normanno, le chiese barocche e i teatri neoclassici. Fu capitale, dal 1160 al 1816, del Regno di Sicilia e seconda città per importanza del Regno delle Due Sicilie fino al 1861. Attualmente è sede dell'Assemblea regionale siciliana.

La provincia si estende per 5.009,28 kmq ed è suddivisa in 82 comuni. Di questi, 48 non superano i 5.000 residenti, 15 hanno una popolazione compresa tra i 5.001 e i 10.000 abitanti, 11 contano da 10.001 fino a 20.000 unità e la restante parte supera quest'ultima soglia. I comuni bagnati dal mare sono 21. Palermo, infine, insieme ad altre 26 municipalità del circondario individuate da una apposita normativa, costituisce la relativa area metropolitana.

Figura 3.1 – Bilancio demografico - Provincia di Palermo - Anno 2013 (valori assoluti)



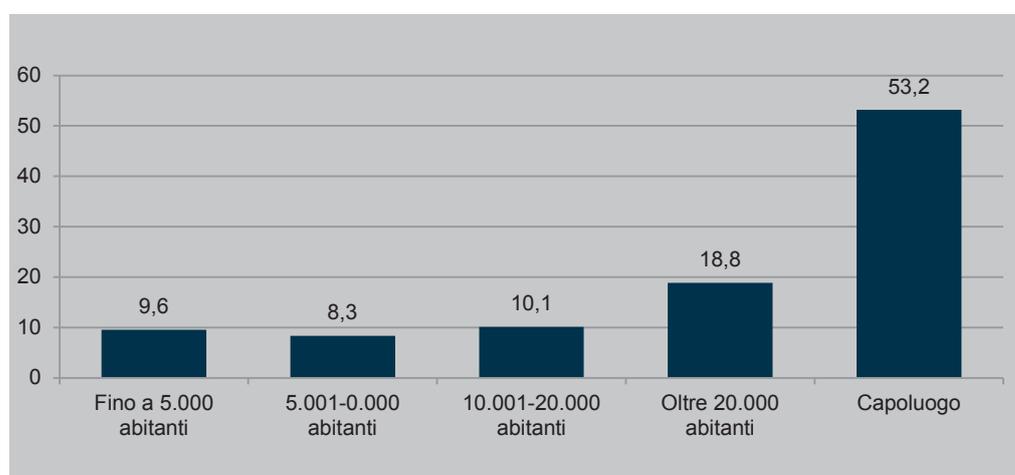
Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Alla fine del 2013, i residenti nella provincia ammontano a 1.275.598 abitanti, 32.982 dei quali di nazionalità straniera. Il peso demografico è pari al 25 per cento del totale regionale. Per la prima volta il saldo naturale è inferiore allo zero (-179

<sup>1</sup> Il capitolo è stato redatto da: Salvatore Vassallo (par. da 3.1 a 3.3), Alessandro Mistretta (par. 3.4) e Vito Fabio Bellafiore (par. 3.5).

unità). Nello stesso anno, i dati relativi alla componente migratoria contano 70.784 iscrizioni anagrafiche in complesso contro 38.645 cancellazioni. Al netto delle rettifiche anagrafiche successive al Censimento, si contano invero per l'intera provincia 24.486 iscritti provenienti da altri comuni e 3.244 dall'estero, per la parte in entrata, contro 27.351 cancellazioni verso altri comuni e 1.666 per altre nazioni, per la parte in uscita.

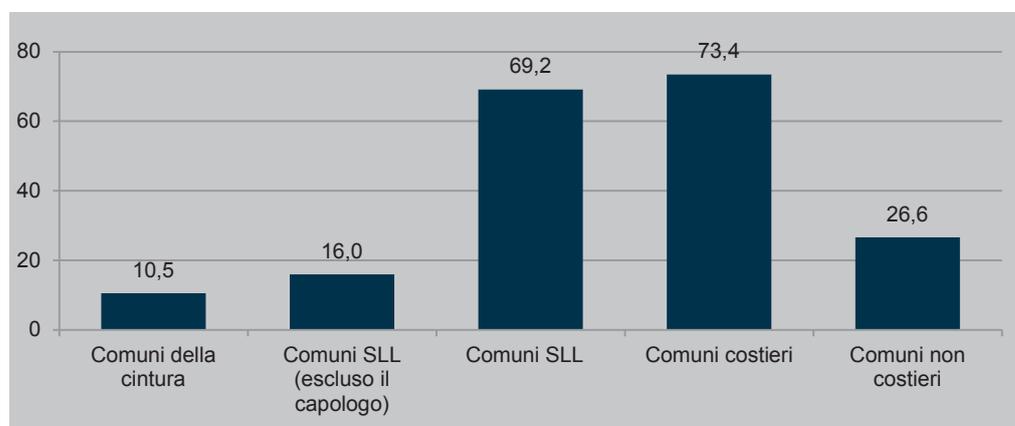
**Figura 3.2 – Residenti per classe di ampiezza demografica dei comuni - Provincia di Palermo - Anno 2013 (composizioni percentuali)**



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

In virtù di quanto sopra, il bilancio demografico al 31 dicembre 2013 conta nella provincia 32.139 abitanti in più rispetto all'anno precedente, cifra che diverrebbe negativa al netto della movimentazione d'ufficio (-1.287 unità).

**Figura 3.3 – Residenti per alcune aggregazioni territoriali di comuni - Provincia di Palermo – Anno 2013 (composizioni percentuali)**



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

L'analisi dei dati relativi alla distribuzione della popolazione sul territorio evidenzia un elevato livello di urbanizzazione. Nell'ultimo anno il 53,2 per cento degli abitanti della provincia risiede nel capoluogo e il 18,8 nei comuni con oltre 20.000

abitanti; per contro, solo il 9,6 per cento vive nelle municipalità più piccole (meno di 5.000 unità). L'aggregazione per litoraneità mostra, in attinenza con la morfologia del territorio una consistente quota di residenti presso i comuni costieri, che accolgono il 73,4 per cento dei residenti. Ciò è anche agevolato dall'esistenza in loco di veloci vie di comunicazione, dalla maggior vocazione turistica evidenziata, strettamente legata al mare, e dalla seppur ridotta presenza di attività industriali, quasi assenti altrove.

Livelli decisamente più bassi di residenti si registrano nei comuni interni, spesso di piccole dimensioni. Se agli abitanti del capoluogo si aggiungono, infine, i comuni della cintura e, alternativamente, quelli che con esso formano il Sistema Locale del Lavoro di Palermo, si ottengono rispettivamente quote di residenti pari a 63,7 e 69,2 per cento del totale.

Relativamente ai singoli comuni, Bagheria ospita nel 2013 sul proprio territorio 55.854 abitanti, seguito a distanza da Monreale (39.250), che è peraltro il 6° comune d'Italia per estensione, Carini (37.931) e Partinico (31.863). Insieme queste municipalità accolgono il 12,9 per cento della popolazione della provincia.

In termini di movimentazione reale, il saldo migratorio assume, con riferimento a ciascuna delle classi di ampiezza demografica considerate, valori sempre negativi, compresi tra -1,3 per mille del capoluogo e -0,4 per mille dei comuni della fascia che ha popolazione compresa tra 10.000 e 20.000 abitanti. Per le altre tipologie territoriali, l'indicatore mostra un valore di -3,9 per mille per le municipalità della cintura e di -0,8 per quelle del SLL e per i territori che si affacciano sul mare.

In pari tempo i dati evidenziano una natalità di poco superiore a 10 nati ogni mille abitanti nei comuni con popolazione maggiore di 10.000 unità mentre è uguale a 6,8 in quelli più piccoli. Il capoluogo si attesta a 9,2 nascite ogni mille abitanti. Interessanti gli analoghi valori calcolati per la cintura (11,2) e per il SLL (10,7), entrambi superiori al dato medio provinciale (9,3). Il tasso di mortalità oscilla tra un massimo di 13,1 decessi ogni mille abitanti registrato nei piccoli comuni, in buona parte spiegato dalle elevate quote di anziani in essi residenti, e un minimo di 7,5 evidenziato nella cintura. In media la provincia nel 2013 registra 9,4 decessi ogni mille residenti.

### 3.2 Le dinamiche di breve periodo: la provincia siciliana con più stranieri

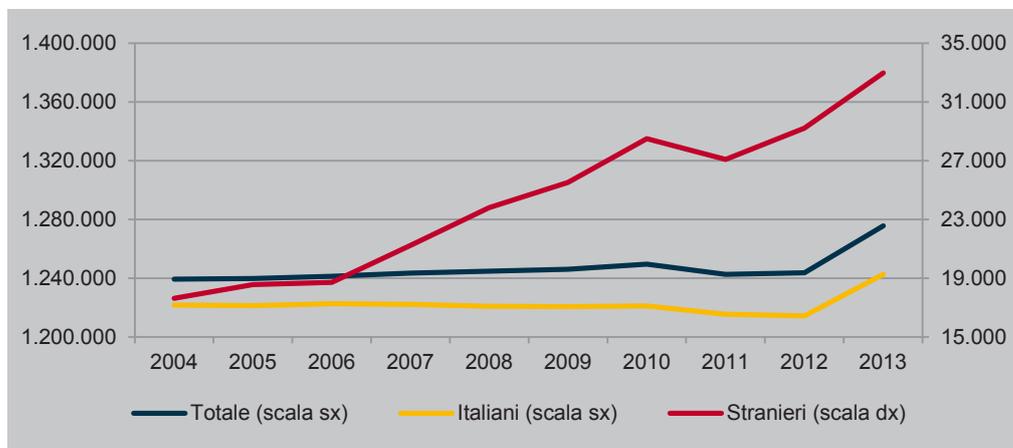
In termini di andamenti anagrafici, nel corso degli ultimi anni, i dati mostrano una lenta e costante crescita dei residenti nella provincia dal 2004 fino al 2010, una marcata diminuzione nel 2011 e una successiva ripresa, divenuta assai consistente nel 2013.

Complessivamente dal 2004 all'ultimo anno la consistenza demografica della provincia è cresciuta di 36.326 unità. L'incremento sopra descritto è anche da imputare alla componente straniera, passata dalle 17.630 presenze del primo anno alle 32.982 dell'ultimo, corrispondente all'87,1 per cento in più. Il peso degli iscritti di altra nazionalità sul complesso delle anagrafi della provincia cresce in pari tempo dall'1,4 al 2,6 per cento.

Sulla base delle aggregazioni dei comuni per ampiezza demografica, si rilevano considerevoli incrementi di popolazione, pari rispettivamente a +11,6 e a +9,4 per cento, nei territori con un numero di abitanti compresi tra 10.001 e 20.000 abitanti e in quelli immediatamente più grandi, mentre un rilevante calo si registra nei piccoli comuni (-4,1). La popolazione del capoluogo cresce dello 0,5 per cento.



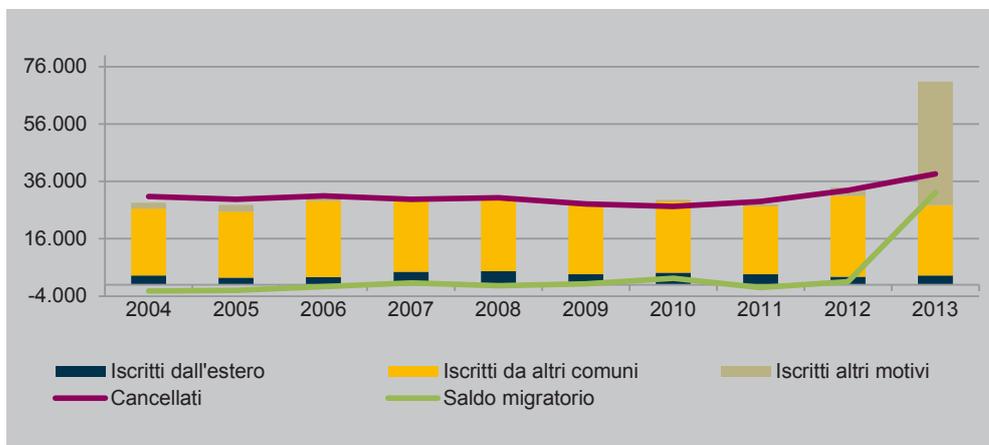
Figura 3.4 – Consistenza della Popolazione residente al 31 dicembre - Provincia di Palermo (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Nello stesso intervallo temporale, i comuni della cintura aumentano complessivamente la propria consistenza del +12,4 per cento), quelli del SLL del +13,2) e i costieri del +3,4 per cento.

Figura 3.5 – Movimento della Popolazione residente al 31 dicembre - Provincia di Palermo (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

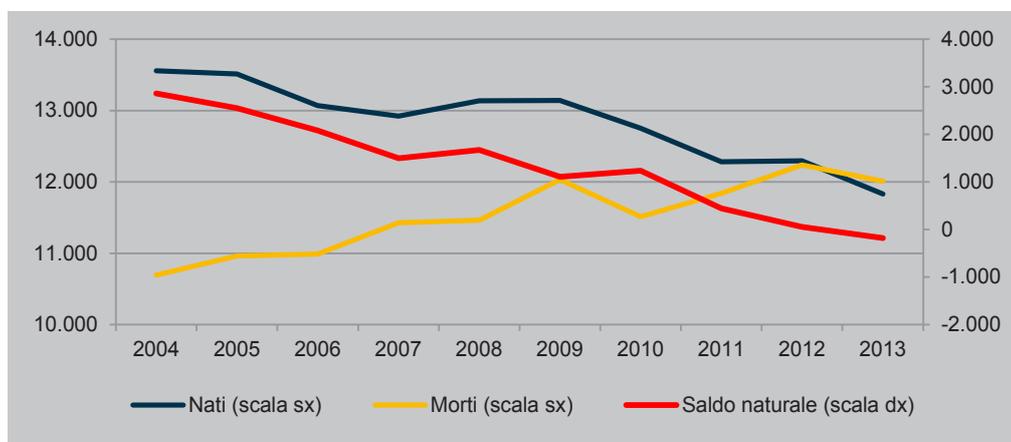
Il saldo migratorio complessivo registrato nella provincia, calcolato per 1.000 residenti, mostra nel tempo andamenti altalenanti fino al 2012 e una forte crescita nell'ultimo anno (dovuta essenzialmente alle pratiche regolarizzate d'ufficio). In particolare, al netto della movimentazione d'ufficio, per la parte in ingresso crescono sia gli iscritti in anagrafe dovuti ai provenienti da altri comuni sia, seppure in misura minore, quelli dall'estero. Su tale dinamica ha influito anche il ritorno nei comuni di origine di parte di quella popolazione emigrata negli anni sessanta e ormai ritirata dal lavoro. In uscita, si mostrano stazionarie nel tempo le quantità di emigrati diretti verso altri comuni italiani e in crescita quelle di cancellati verso altre Nazioni (10,1 per cento).

Relativamente agli ambiti territoriali presi a riferimento, in linea con gli andamenti provinciali descritti, si evidenziano in ciascuno di essi crescite complessive di iscritti

quasi interamente dovute alle risultanze del confronto censimento-anagrafe e una sostanziale tenuta nel tempo dei provenienti da altri comuni e dall'estero. Analogamente, per la componente in uscita l'indicatore mostra mediamente una crescita dei cancellati in complesso e livelli pressoché omogenei, nei vari anni, degli emigrati per l'estero e verso altri comuni d'Italia.

Diminuzioni del numero di nati si rilevano in pari tempo nella provincia, (-12,7 per cento), e una opposta evidenza per i decessi (+12,3 per cento).

**Figura 3.6 – Movimento naturale della Popolazione residente al 31 dicembre - Provincia di Palermo – Anni 2004-2013 (valori assoluti)**



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Cali delle nascite più marcati si registrano nei piccoli comuni, (-20,9 per cento), che comunque scontano i bassi livelli iniziali, in quelli interni (-14,4) e nel capoluogo (-13,4), mentre intensità più contenute si rilevano nelle municipalità con popolazione residente compresa tra 10.001 e 20.000 abitanti e nei comuni del SLL, dove le flessioni sono rispettivamente pari a -7,1 e -8,1 per cento. La crescita del numero dei decessi coinvolge tutti i raggruppamenti con quantità che assumono una proporzione rilevante nella cintura (+32,1 per cento), nel SLL (+29,2) e nei comuni con oltre 20.000 abitanti (+27,9). Nel capoluogo il corrispondente valore è pari al +8,1 per cento.

Il saldo naturale si mantiene nel tempo sempre negativo per i comuni con meno di 5.000 residenti, dal 2009 in poi per i non costieri e dal 2011 per quelli con popolazione compresa tra i 5.001 e i 10.000 residenti; viceversa, è sempre positivo per gli altri cluster territoriali. Fa eccezione a quest'ultima annotazione il capoluogo che mostra dal 2012, evento mai verificatosi nel corso degli ultimi 50 anni, valori inferiori allo zero.

Il tasso di natalità provinciale mostra un andamento progressivamente decrescente e passa da 10,9 a 9,3 nati ogni mille abitanti. La corrispondente incidenza dei decessi è compresa tra un minimo di 8,6 nel 2004 e un massimo di 9,8 nel 2012 mentre nel corso dell'ultimo anno si attesta a 9,4.

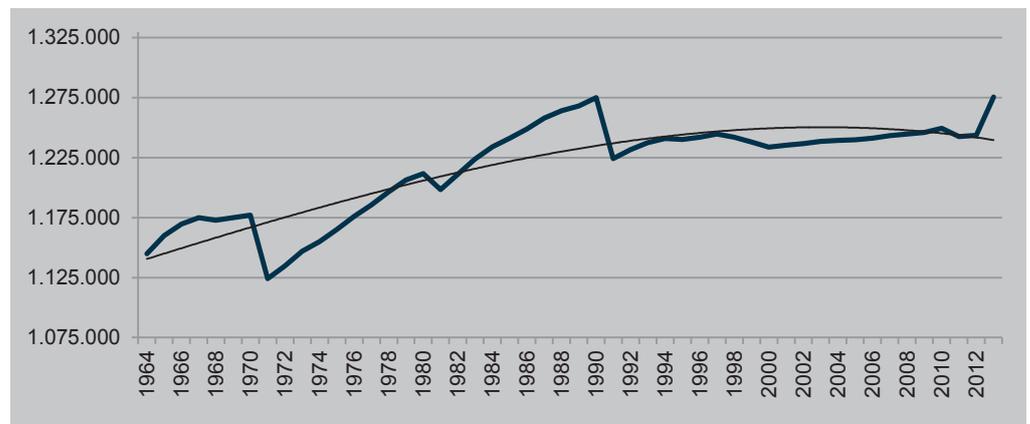
Una analisi più approfondita sulle dinamiche demografiche intervenute nella provincia comporta l'ampliamento del tempo di osservazione dei dati, che nel paragrafo seguente si estende al cinquantennio.



### 3.3 Le dinamiche di lungo periodo: via dal capoluogo e dai piccoli comuni

Considerata la popolazione media di ogni periodo, calcolata rapportando la somma dei residenti nei singoli anni della classe decennale al numero delle annualità che la definiscono, si rileva nella provincia una crescita degli abitanti nei primi 3 decenni, un'inversione di tendenza nel corso degli anni novanta e un successivo rialzo nel corso dei primi anni del nuovo secolo.

Figura 3.7 – Popolazione residente - Provincia di Palermo – Anni 1964-2013 (valori assoluti)

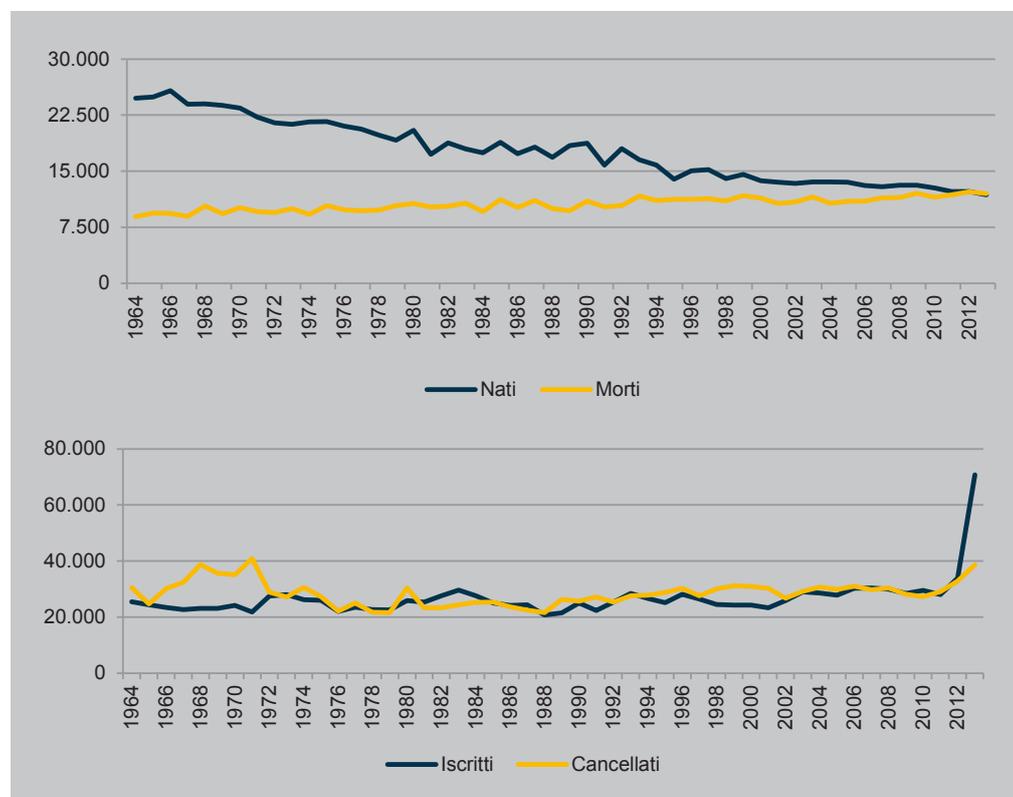


Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Più nel dettaglio, negli ultimi 50 anni la popolazione residente nella provincia è aumentata mediamente ogni anno di 1.747 unità. L'andamento qui registrato è principalmente il risultato di una duplice causa. Da una parte, la provincia è stata colpita, soprattutto negli anni sessanta/settanta e nei primi del nuovo secolo, da una forte emigrazione finalizzata alla ricerca di un'occupazione, dall'altra sconta il suo ruolo di polo di attrazione per il circondario, caratterizzato dalla presenza di amministrazioni pubbliche, di insediamenti industriali e produttivi, di opportunità lavorative, elementi visti prospetticamente come volano di dinamicità economica.

Andamenti contrastanti si osservano tuttavia nei diversi aggregati. Nei piccoli comuni si rileva per l'intero arco temporale analizzato una contrazione della popolazione, pari al -24,9 per cento, mentre crescite marcate di residenti si evidenziano nei comuni con popolazione compresa tra 10.001 e 20.000 unità (+33.566 abitanti) e, soprattutto, in quelli con più di 20.000 iscritti (+75.638). In questi ultimi contesti, rispetto a centri ancora più grandi, è tendenzialmente più basso il costo della vita, più frequente la presenza di spazi verdi e meno inquinato l'ambiente circostante. Il capoluogo guadagna complessivamente 18.100 residenti, sintesi di una sostenuta crescita rilevata nei primi tre decenni, durante i quali funge da polo attrattivo soprattutto per i comuni montuosi e per quelli più piccoli, e di un rilevante calo nel ventennio successivo, a causa principalmente degli spostamenti verso i comuni limitrofi.

Figura 3.8 – Componente naturale e migratoria - Provincia di Palermo - Anni 1964–2013 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

A causa dei nuovi insediamenti abitativi nel frattempo realizzati e della non eccessiva distanza rispetto al capoluogo, i comuni della “cintura” aumentano la loro dimensione demografica di oltre due terzi. Per motivi analoghi ai precedenti e per avvicinarsi al luogo di lavoro, l’aggregato delle municipalità che appartengono al SLL guadagna 71.780 abitanti. L’analisi per classi del saldo migratorio conferma ancora una volta per gli anni sessanta e per i primi anni settanta l’esodo dei palermitani dalla provincia. In tali periodi, l’indicatore è negativo per ogni tipologia di aggregazione territoriale considerata. Nei decenni seguenti, a fronte di valori positivi assunti, eccetto rari casi, nei diversi raggruppamenti, si registrano consistenti surplus di cancellati nei comuni con meno di 5.000 abitanti (tranne che per l’ultimo periodo) e nel capoluogo, più soggetto a scontare abbandoni legati a motivi economici. I dati di lungo periodo confermano il percorso verso la stazionarietà della popolazione anche per il territorio palermitano. Il numero dei nati, considerati come somma degli eventi annuali registrati in ogni decennio e in ogni aggregazione comunale, subisce in generale considerevoli diminuzioni in ogni periodo, con qualche sporadico aumento evidenziato soprattutto nei territori della cintura e in quelli del SLL. Per contro, il numero dei morti risulta cresciuto, seppure con intensità differenti, in ogni raggruppamento.

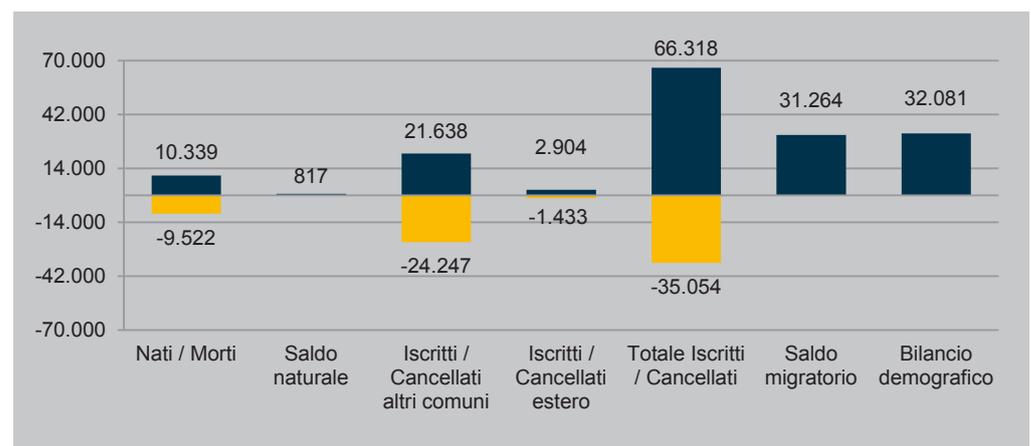
Nell’intero arco temporale osservato, il tasso di natalità medio di ogni singola aggregazione territoriale risulta dimezzarsi. Per il primo periodo, infatti, il valore calcolato per eccesso di tale indicatore oscilla tra 17,2 nati ogni 1.000 residenti nei piccoli comuni e 21,9 nati nella cintura, per scendere nell’ultimo decennio a un valore

compreso tra 7,8 (fascia fino a 5.000 residenti) e 12,6 (cintura). Per contro risulta in moderata crescita il tasso di mortalità osservato nella provincia e, più nel dettaglio, aumenta nei piccoli comuni (da 10,3 decessi ogni 1.000 residenti in media nel primo decennio, a 12,3 dell'ultimo), nel capoluogo (7,5 contro 9,3) e nei comuni costieri (da 7,7 a 9); il tasso decresce invece in quelli della cintura (8,1 all'inizio e 7 a fine periodo) e in quelli del SLL (da 8,4 a 7,4).

### 3.4 L'area metropolitana di Palermo

Quanto descritto e analizzato per la provincia di Palermo (ma anche per il SLL del suo capoluogo e, così come definita, per la cintura) si ripropone in questo paragrafo per l'area metropolitana al suo interno definita. Se nell'ambito delle regioni a statuto ordinario, solo nel 2014 (Legge n. 56 del 7 Aprile 2014) si individuano dieci città metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria, oltre a Roma Capitale), in Sicilia, tra quelle a statuto speciale, l'attenzione al tema delle aree metropolitane si è posta già nel 1986, con la Legge n. 9, che esplicitava le quattro caratteristiche rilevanti per la loro individuazione (i comuni costituenti devono appartenere al medesimo ambito provinciale; la relativa popolazione residente non deve essere inferiore a 250.000 abitanti; devono essere caratterizzate dall'aggregazione intorno a un comune di almeno 200.000 abitanti, di più centri urbani contigui; i comuni coinvolti devono presentare un'elevata integrazione in ordine ai servizi essenziali, al sistema dei trasporti e allo sviluppo economico-sociale).

Figura 3.9 – Bilancio demografico - Città metropolitana di Palermo - Anno 2013 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Il 10 agosto 1995, un decreto del Presidente della Regione individuava i confini delle città metropolitane di Messina (51 comuni), Catania (27 comuni) e Palermo (27 comuni) ma è solo nel 2013 che la Giunta regionale definisce un disegno di legge volto all'istituzione delle città metropolitane nei tre capoluoghi suddetti. All'atto della stesura del presente lavoro, il testo è in fase di discussione al Consiglio regionale.

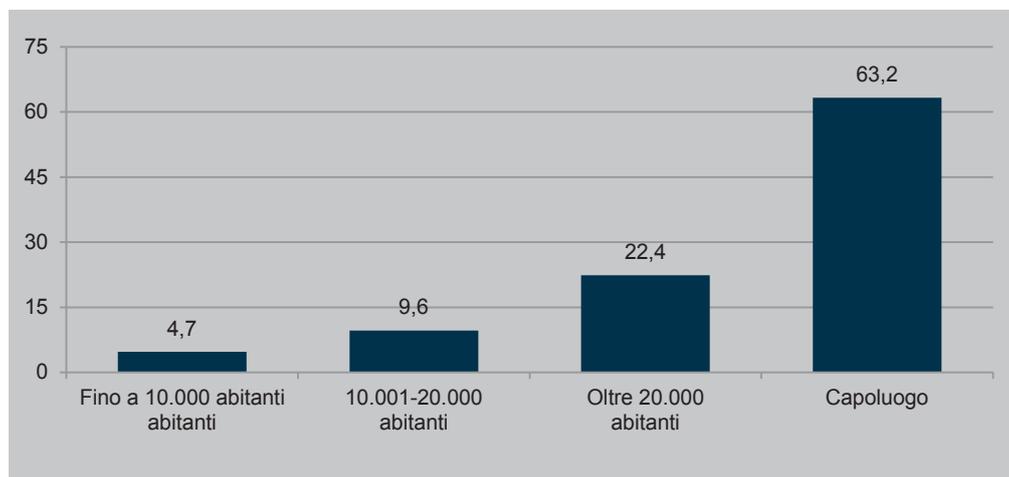
Allo stato attuale, l'area metropolitana di Palermo è la più estesa della Sicilia,

posizionata in longitudine lungo la costa settentrionale. L'integrazione economica e sociale tra i comuni che ne fanno parte è agevolata dalla ferrovia che collega la costa tirrenica da Est a Ovest, lungo la direttrice Termini Imerese-Balestrate, passando per l'aeroporto Falcone e Borsellino. I collegamenti con l'interno sono garantiti da linee ferrate utilizzate per lo spostamento intra provinciale e da vari collegamenti su gomma che interconnettono tutti i paesi dell'hinterland con il capoluogo.

L'intera città metropolitana di Palermo si estende per 1.401,40 kmq ed è suddivisa in 27 comuni. Di questi, 10 non superano i 10.000 residenti, 9 contano fino a 20.000 unità e la restante parte, 7 comuni più il comune capoluogo, supera quest'ultima soglia. I comuni bagnati dal mare sono 16.

Alla fine del 2013, i residenti nella città metropolitana ammontano a 1.072.724, pari all'84,1 per cento del corrispettivo aggregato provinciale. I residenti di nazionalità straniera sono 29.545, il 2,8 per cento circa della popolazione residente nell'area. Nello stesso anno, il saldo naturale è positivo per 817 unità. Nello specifico, i surplus di nascite più consistenti si evidenziano a Monreale, Carini, Misilmeri, Ficarazzi, Villabate e Bagheria, mentre saldi negativi si registrano, oltre che nel capoluogo (-12), nei comuni di Termini Imerese, Partinico e Trabia. In relazione alla componente migratoria, si contano nell'area 66.318 iscrizioni anagrafiche in complesso contro 35.054 cancellazioni. Più nel dettaglio, tra le immissioni, la quota più elevata è quella dovuta alle regolarizzazioni, 41.776, mentre sono 21.638 i nuovi residenti provenienti da altri comuni e 2.904 quelli dall'estero.

Figura 3.10 – Residenti per classe di ampiezza demografica dei comuni - Città metropolitana di Palermo - Anno 2013 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

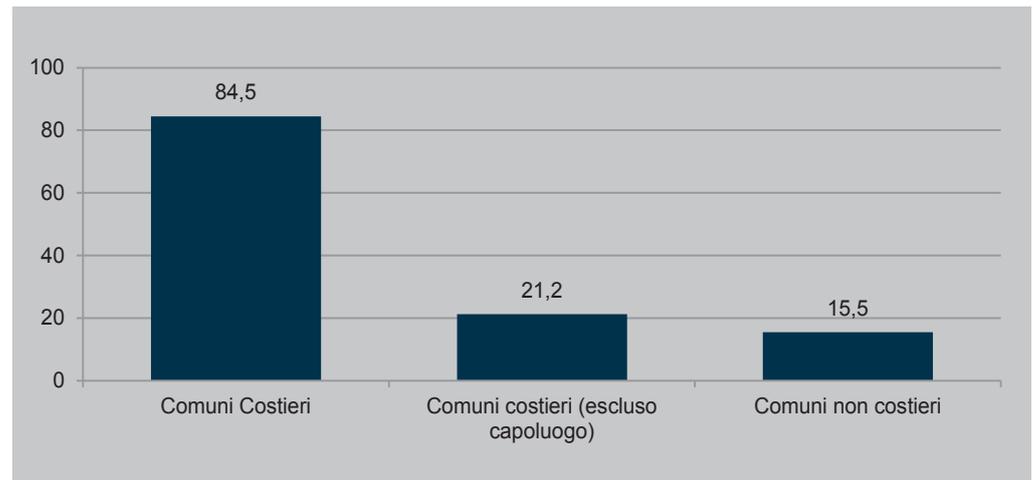
Conseguentemente, il bilancio demografico al 31 dicembre 2013 vanta un surplus corrispondente a un incremento di 31 unità ogni 1.000 residenti, quantità che al netto delle rettifiche d'ufficio calerebbe a 1 su 1000. Palermo, Monreale, Villabate, Bagheria e Isola delle Femmine registrano un saldo migratorio negativo, che è invece positivo a Carini, Partinico, Casteldaccia, Misilmeri e Altavilla Milicia.

Nel 2013, il 5 per cento dei residenti vive nei comuni che contano fino a 10.000 abitanti, il 22 per cento in quelli con oltre 20.000 residenti e la parte più consistente,



oltre il 63 per cento, è insediata nel capoluogo. Escluso quest'ultimo, i comuni costieri (15 su 26) accolgono il 21,2 per cento del complesso della popolazione, contro il 15,5 degli interni.

Figura 3.11 – Residenti per alcune aggregazioni territoriali di comuni - Città metropolitana di Palermo – Anno 2013 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Relativamente ai singoli comuni, nello stesso anno Bagheria ospita sul proprio territorio 55.854 abitanti, seguito a distanza da Monreale (39.250), il 6° comune d'Italia per estensione territoriale, Carini (37.931) e Partinico (31.863). Insieme queste municipalità accolgono il 15 per cento della popolazione dell'area metropolitana. Nessuna municipalità conta meno di 1.000 abitanti.

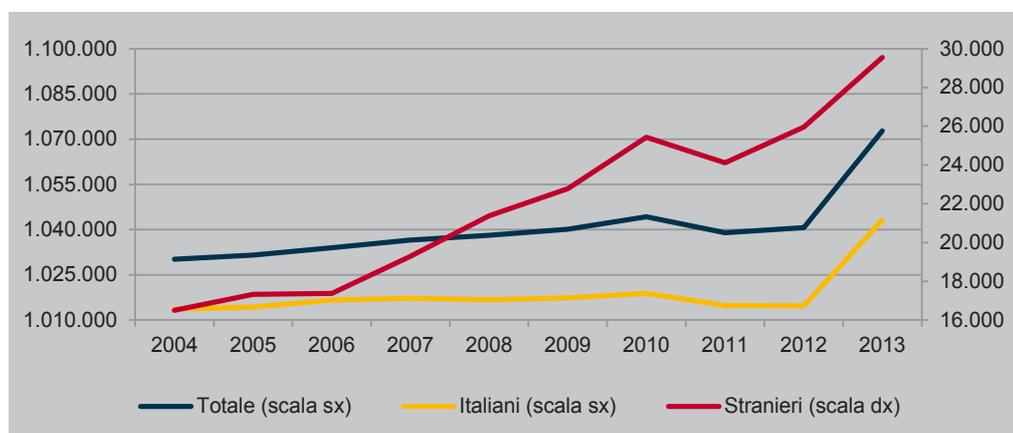
Nel 2013, fra gli aggregati di comuni distinti per ampiezza demografica, il tasso di natalità non registra oscillazioni di rilievo, attestandosi su valori compresi tra 10,2 e 10,6 nati ogni 1.000 abitanti. Solo nel capoluogo si evidenzia un tasso inferiore, pari a 9,2, e in pari tempo il valore più elevato del tasso di mortalità: 9,3 decessi ogni 1.000 abitanti. In media nell'area metropolitana si registrano 8,9 morti ogni 1.000 residenti.

Il tasso migratorio presenta, in relazione alle classi di ampiezza demografica considerate e al netto delle rettifiche, valori sempre negativi, compresi tra -1,3 per mille del capoluogo e -0,5 per mille dei comuni della fascia con popolazione compresa tra 10.001 e i 20.000 abitanti. Nello stesso anno il tasso è pari a -1,7 per mille nei comuni interni e -0,9 in quelli costieri. Quest'ultimo valore è pari a zero se dai comuni costieri si esclude il capoluogo.

Nell'ultimo decennio, i dati relativi alla numerosità dei residenti nell'area metropolitana mostrano una crescita costante fino al 2010, con un incremento medio annuo di poco superiore a 2.000 unità, una diminuzione nel corso del 2011, una lieve ripresa in corrispondenza del 2012, che diventa massiccia nel corso dell'ultimo anno. In termini assoluti, dal 2004 al 2013, la consistenza demografica dell'area metropolitana è cresciuta di 42.589 abitanti, incremento da imputare anche alla componente straniera, passata nel decennio da 16.494 a 29.545 presenze.

### 3. La provincia di Palermo

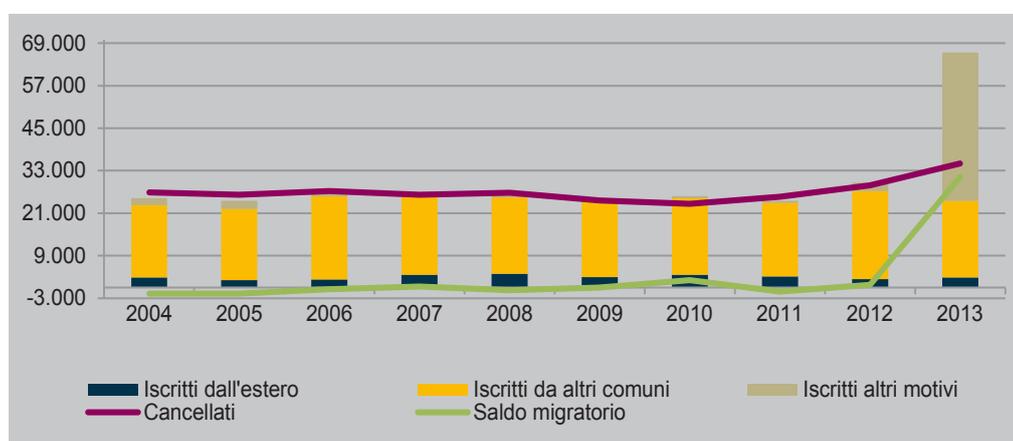
**Figura 3.12 – Consistenza della Popolazione residente al 31 dicembre - Città metropolitana di Palermo (valori assoluti)**



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Un marcato aumento della popolazione si osserva nei comuni che contano fino a 10.000 abitanti e in quelli della fascia seguente, rispettivamente pari al 13,2 e al 14,1 per cento.

**Figura 3.13 – Movimento della Popolazione residente al 31 dicembre - Città metropolitana di Palermo (valori assoluti)**



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

L'entità della crescita è inferiore nei comuni con oltre 20.000 abitanti (+9,4 per cento) e tende ad annullarsi nel capoluogo (+0,5 per cento). Incrementi della popolazione si registrano anche per gli ulteriori due aggregati, quello delle municipalità costiere (+12,8) e non costiere (+8,8 per cento). Gli orientamenti sopra descritti confermano la tendenza a una "metropolizzazione" del territorio caratterizzata da specifiche dinamiche urbane, che si estendono lungo le direttrici delle grandi vie di comunicazione e dei trasporti e la cui genesi dipende da componenti di ordine economico e sociale. Il tasso migratorio mostra nel tempo andamenti altalenanti, attestandosi nel 2013 in tutti gli ambiti territoriali considerati, al netto delle rettifiche Censimento-

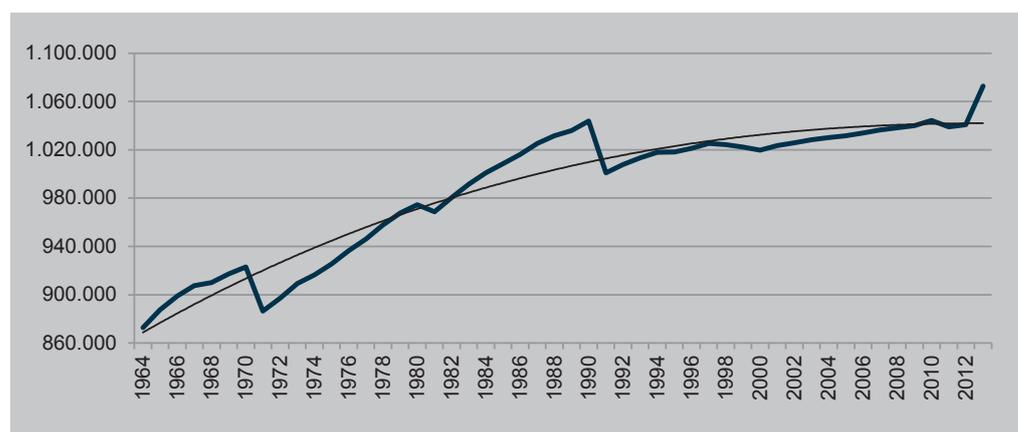


Anagrafe, su valori negativi prossimi all'unità, tranne che per il capoluogo e i comuni non costieri con saldi rispettivamente pari a +1,3 e +1,7 per 1.000 abitanti.

Durante il decennio considerato, nell'area metropolitana di Palermo il numero di nati decresce del -11,8 per cento mentre quello dei decessi cresce del +13,8 per cento. Il saldo naturale si mantiene sempre positivo, con valori via via in diminuzione.

Il calo delle nascite è un fenomeno riscontrabile in quasi tutte le aggregazioni territoriali. La perdita più marcata si evidenzia nel capoluogo (-13,4 per cento), cui segue quella dei comuni con oltre 20.000 abitanti (-12,4 per cento); in controtendenza il dato dei comuni che contano fino a 10.000 abitanti, nei quali si registra una debole crescita (+2,4 per cento). Per contro, per ogni aggregazione, si registra un aumento dei decessi, con valori percentuali più elevati nelle aggregazioni che hanno una popolazione fra i 10.001 e i 20.000 abitanti e in quelli con oltre 20.000, rispettivamente del +35,5 e del +27,9 per cento.

Figura 3.14 – Popolazione residente - Città metropolitana di Palermo – Anni 1964-2013 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

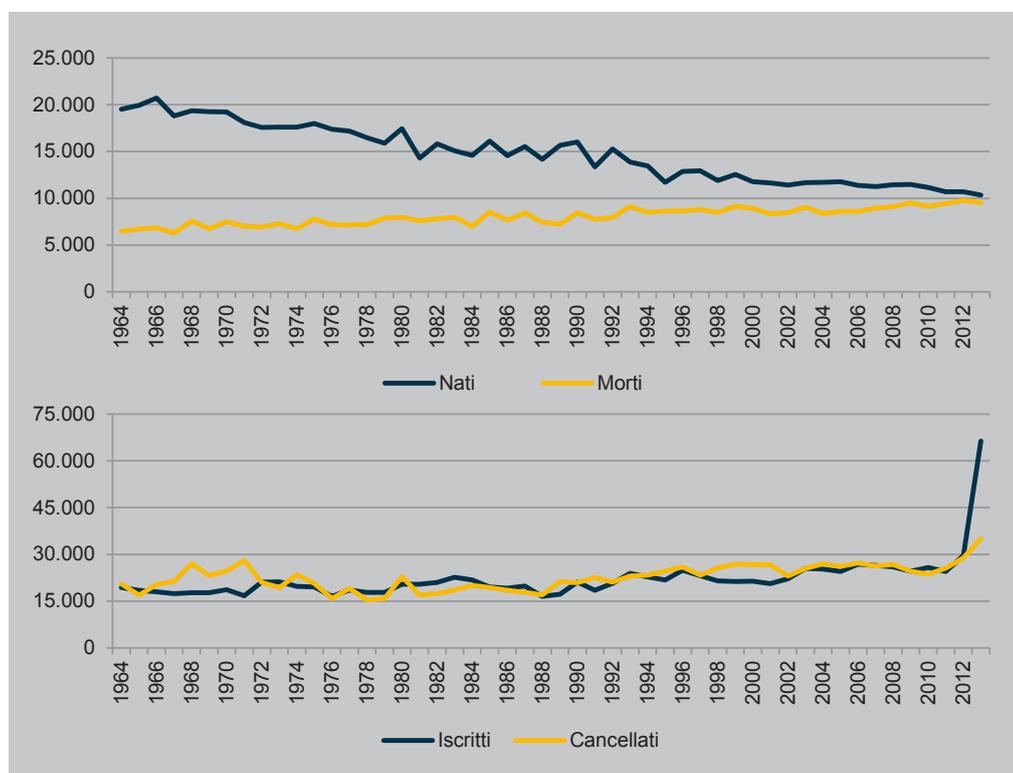
Il saldo naturale si mantiene nel tempo sempre positivo per tutte le aggregazioni territoriali, con una lieve tendenza alla diminuzione. Fa eccezione il capoluogo che evidenzia, per la prima volta negli ultimi 50 anni, un valore del saldo inferiore allo zero con un andamento al ribasso più marcato. Il tasso di natalità dell'area metropolitana passa da 11,4 a 9,6 nati ogni 1.000 abitanti mentre la corrispondente incidenza dei decessi è compresa tra un minimo di 8,1 del 2004 e un massimo di 8,9 nell'ultimo anno.

Considerata la popolazione media di ogni periodo, si rileva nell'area metropolitana di Palermo una marcata crescita degli abitanti nei primi 3 decenni, un rallentamento della stessa nel corso degli anni novanta e un successivo rialzo nei primi anni del nuovo secolo. Complessivamente, negli ultimi 50 anni, la popolazione che insiste nell'area metropolitana è aumentata mediamente di 2.800 residenti annui.

Tutte le aggregazioni territoriali registrano crescite marcate della consistenza demografica, specie quella della fascia che conta una popolazione compresa tra i 10.001 e i 20.000 abitanti (+54,6 per cento) e quella con più di 20.000 iscritti (+48,8 per cento). Il capoluogo, che nell'intero periodo aumenta di 18.100 unità i suoi residenti, si assiste ad una crescita nei primi tre decenni cui segue un calo nel ventennio successivo.

Anche a causa dei nuovi insediamenti abitativi nel frattempo realizzati e della non eccessiva distanza rispetto al capoluogo, i comuni che si affacciano sul mare registrano complessivamente un incremento della propria popolazione pari a +50,3 per cento, così come aumenti vantano i comuni non costieri (+45,5 per cento). L'analisi per classi del saldo migratorio conferma, per gli anni sessanta e per la prima parte degli anni settanta, valori negativi in tutte le aggregazioni considerate. Negli anni successivi, un saldo negativo sempre più marcato si registra per il solo comune capoluogo, con un picco nel decennio che va dalla metà degli anni novanta ai primi anni del nuovo millennio. Dal 1973 in poi, infine, tutti gli aggregati mostrano consistenze di iscritti sempre superiori a quelle dei cancellati.

Figura 3.15 – Componente naturale e migratoria - Città metropolitana di Palermo - Anni 1964–2013 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

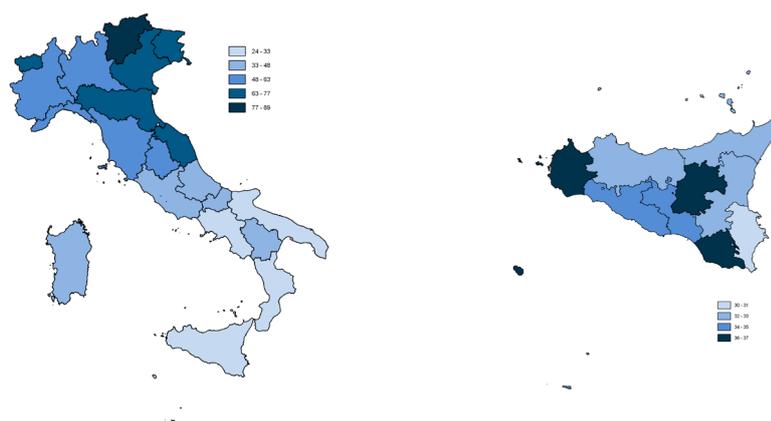
Il numero dei nati, considerati come somma degli eventi annuali registrati in ogni decennio e in ogni aggregazione comunale, subisce in generale considerevoli diminuzioni in ogni periodo, con qualche sporadico aumento in qualche intervallo temporale evidenziato nei diversi territori. Nell'arco temporale osservato le nascite calano in media d'anno di 1.562 unità. Viceversa, il numero di decessi mostra un andamento crescente anche per l'area metropolitana, con una differenza, nell'intero arco temporale, pari a 31 punti percentuali. Entrambi i fenomeni vanno nella direzione di una costante riduzione del saldo naturale, ancora lievemente positivo.

### 3.5 Palermo: credito in crisi, scarsa la propensione agli investimenti

L'articolazione del sistema bancario ha da sempre svolto, all'interno di un territorio, un ruolo di notevole importanza come indicatore del grado di sviluppo economico locale, che a sua volta influenza consistentemente l'insediamento umano sul territorio attraendo residenti. Nel merito, il rapporto tra prestiti e depositi si traduce in un feedback continuo con le famiglie da un lato, viste come un mercato di raccolta e non d'impiego del risparmio bancario, e con le imprese dall'altro, principalmente piccole e medie, che per reperire le loro risorse finanziarie ricorrono prevalentemente al credito bancario. In questo contesto, tra le province siciliane Palermo, a fronte della maggior concentrazione nell'isola di sportelli bancari rispetto alla popolazione residente (39 ogni 100.000 abitanti), della più elevata vocazione tecnologica, del maggior volume dei depositi (10.085 milioni di euro), si contrappone la più scarsa propensione agli investimenti da parte delle imprese della regione. Parallelamente, Palermo, insieme a Catania, è l'area in cui si confermano i maggiori flussi di finanziamento verso le famiglie (34,1 per cento), principalmente da queste destinati all'acquisto di abitazioni o per la costruzione di nuove abitazioni (7,7 per cento).

L'analisi seguente è basata sui dati tratti dal flusso dei dati forniti dalla Banca d'Italia mediante la propria Base Dati Statistica (BDS), resa fruibile sul sito istituzionale. Tali dati si riferiscono ad informazioni relative alla struttura, alla situazione contabile e alle operazioni effettuate dalle banche con diversi soggetti.

Figura 3.16 - Sportelli bancari per 100.000 abitanti – Anno 2013 (valori assoluti)



Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico I/2014

Il sistema creditizio italiano, e in particolar modo quello siciliano, ha subito negli ultimi anni notevoli cambiamenti al fine di conformarsi alle direttive dell'Unione Europea, alle nuove esigenze degli istituti e ad un mercato economico in movimento. Tali assestamenti hanno comportato una continua riduzione degli istituti di credito sul territorio, spesso dovuta a operazioni di aggregazione e di fusione con la conseguente scomparsa di numerose banche minori.

In Italia il numero degli Istituti di credito subisce dal 1998 al 2013 una forte riduzione, pari al 26 per cento. Quasi doppia è la contrazione registrata in Sicilia, in cui il numero di banche scende da 55 a 32; parallelamente gli sportelli in Italia aumentano del 21 per cento e solo del 3 in Sicilia (invero nella regione, dal 2008 si scende da 1.818 unità al attuali 1.665).

In termini di localizzazione, espressa come numero di sportelli ogni 100.000 abitanti, la Sicilia mostra, nel 2013, un valore pari a 33 unità, molto al di sotto della media italiana (52). Il numero di sportelli per 100.000 abitanti risulta maggiore a Trapani (37), Ragusa ed Enna (36), mentre in coda alla graduatoria stazionano i grandi centri urbani, Messina e Palermo, con 33 sportelli, Catania con 32.

Tavola 3.1 - Distribuzione per province e gruppi istituzionali di banche - Dicembre 2013 (valori assoluti)

PROVINCE	Totale	S.p.A	Popolari	Credito	Cooperativo	Filiali di banche estere	Comuni serviti da banche
Banche							
Agrigento	4	-	-		4	-	37
Caltanissetta	6	-	-		6	-	20
Catania	5	2	1		2	-	57
Enna	1	-	-		1	-	19
Messina	3	1	-		2	-	66
Palermo	7	1	1		5	-	74
Ragusa	2	-	1		1	-	12
Siracusa	2	-	-		2	-	19
Trapani	2	-	-		2	-	24
<b>Sicilia</b>	<b>32</b>	<b>4</b>	<b>3</b>		<b>25</b>	<b>-</b>	<b>328</b>
<b>Italia</b>	<b>684</b>	<b>182</b>	<b>37</b>		<b>385</b>	<b>80</b>	<b>5.846</b>
Sportelli							
Agrigento	153	104	22		27	-	34
Caltanissetta	94	57	8		29	-	35
Catania	342	241	81		20	-	32
Enna	62	45	3		14	-	36
Messina	216	173	32		11	-	33
Palermo	405	334	31		39	1	33
Ragusa	113	69	39		5	-	36
Siracusa	121	89	24		8	-	30
Trapani	159	134	6		19	-	37
<b>Sicilia</b>	<b>1.665</b>	<b>1.246</b>	<b>246</b>		<b>172</b>	<b>1</b>	<b>33</b>
<b>Italia</b>	<b>31.761</b>	<b>21.123</b>	<b>5.929</b>		<b>4.449</b>	<b>260</b>	<b>52</b>

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico I/2014

Nella regione si contano 4 grandi istituti bancari che vantano il maggiore numero di sportelli (1.246) mentre la consistenza più corposa è rappresentata dalle banche di credito cooperativo, in totale 25, la cui presenza è relativamente maggiore nella provincia di Caltanissetta (6).

In termini di incidenza degli sportelli sulla popolazione residente, questi ultimi risultano invece maggiormente concentrati nella provincia di Palermo (39). Catania emerge, invece, per numero di sportelli delle banche popolari (81), gruppi bancari per

tradizione più vicini sia alle famiglie che al tessuto imprenditoriale costituito da piccole e medie imprese e che cercano di venire maggiormente incontro alle esigenze di una clientela che risulta oggi più esigente e più attenta all'offerta di servizi aggiuntivi. Segue con 39 sportelli la provincia di Ragusa. Le apparecchiature ATM (2.250), nel 2013, hanno superato da tempo il numero degli sportelli; in leggera crescita rispetto agli anni precedenti risulta anche la diffusione dei POS di emanazione bancaria (102.603). Negli ultimi anni il nuovo approccio alla banca è dimostrato dalla fruizione dei suoi servizi. Se fino agli anni novanta la filiale aveva un ruolo fondamentale come punto di contatto con la clientela, oggi sono disponibili diversi strumenti alternativi, quali home banking e phone banking, che permettono di intrattenere una relazione banca-utente anche a distanza. Pur rimanendo ancora indietro rispetto ad altre regioni, la Sicilia si posiziona all'ottavo posto nazionale ma è prima nel mezzogiorno per livelli di innovazione tecnologica. Palermo e Catania, sulla base dei dati disponibili, sono le province nelle quali tale vocazione è maggiormente presente.

**Tavola 3.2 - Numero di apparecchiature attive di ATM e POS bancari e servizi telematici per localizzazione delle apparecchiature e della clientela – Dicembre 2013 (valori assoluti)**

	ATM attivi (1)	POS attivi (2)	Home e corporate banking (3)		Phone banking (4)
			Servizi alle famiglie	Servizi a enti e imprese	
<b>Sicilia</b>					
2008	2.291	87.059	752.582	66.257	501.001
2009	2.526	91.635	885.938	75.022	568.256
2010	2.336	95.309	980.386	76.479	557.582
2011	2.371	101.095	989.402	72.434	468.606
2012	2.348	94.580	1.265.980	95.906	348.996
2013	2.250	102.603	1.370.725	100.018	404.760
<b>Province - 2013</b>					
Agrigento	193	6.450	95.540	7.280	27.090
Caltanissetta	123	4.057	63.838	4.992	15.230
Catania	447	20.931	329.153	22.453	104.102
Enna	85	2.438	40.792	3.344	9.281
Messina	285	13.872	168.763	12.667	44.843
Palermo	560	30.268	368.776	22.697	115.498
Ragusa	177	7.165	84.340	9.056	20.919
Siracusa	180	7.982	115.995	8.174	33.766
Trapani	200	9.440	103.528	9.355	34.031
<b>Ripartizioni - 2013</b>					
Nord Ovest	13.453	429.303	7.086.883	845.107	2.946.043
Nord Est	10.933	337.365	4.641.252	603.415	1.723.437
Centro	10.319	397.231	4.667.941	608.291	1.603.944
Meridione	5.214	215.749	2.919.961	318.558	1.246.715
Isole	2.990	142.739	1.764.096	152.020	507.960
<b>Italia</b>	<b>42.909</b>	<b>1.522.387</b>	<b>21.080.133</b>	<b>2.527.391</b>	<b>8.028.099</b>

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico I/2014

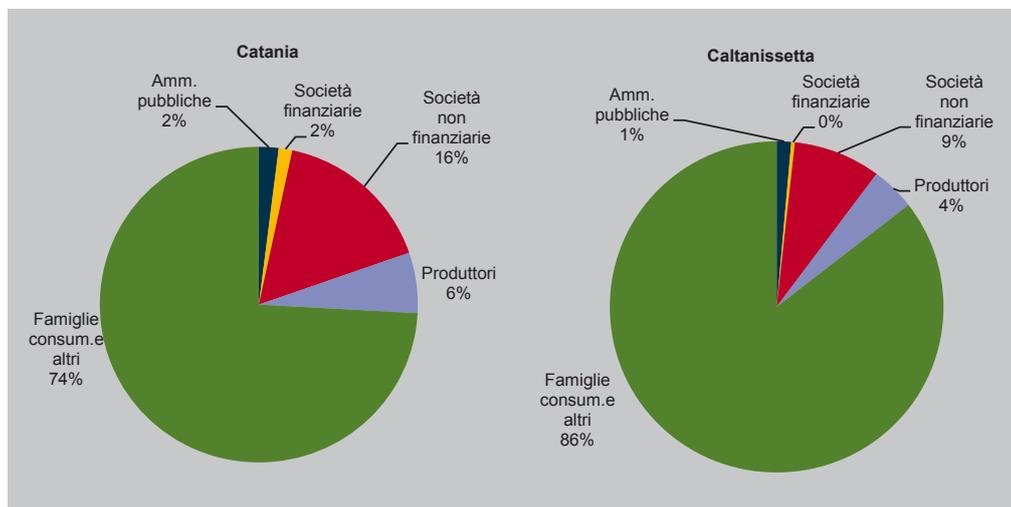
Il periodo di crisi e le difficoltà dell'economia reale hanno determinato, da una

parte, un aumento del livello di disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza e, dall'altra, ulteriormente ridimensionato la propensione agli investimenti, bancari e non, da parte delle famiglie con redditi più bassi. La conseguenza è la riduzione della domanda potenziale di servizi ad alto valore aggiunto e l'ampliamento della fascia di clientela che richiede servizi 'minimi' e a basso valore unitario, ovvero di tutti quei prodotti bancari semplici e convenienti in grado di facilitare l'operatività bancaria, contenendone i costi.

Alla fine del 2013, l'entità dei depositi bancari ha raggiunto in Italia 1.006.507 milioni di euro, con un incremento di 84.448 milioni rispetto all'anno precedente.

In Sicilia il corrispettivo è pari a 35.033 milioni di euro, in aumento del 2,2 per cento rispetto al 2010 e del 7,5 in confronto al 2008. Tale somma corrisponde al 3,5 per cento del totale nazionale. In pari tempo, del complesso dei depositi bancari siciliani la maggiore fetta, il 75,8 per cento, appartiene alle famiglie e alle istituzioni sociali private, l'11,7 è delle società non finanziarie, il 5,9 dei produttori, il 3,6 delle società finanziarie e il 3 per cento fa riferimento alle amministrazioni pubbliche. Nel 2013 in rapporto alla maggiore ampiezza demografica, i maggiori valori dei depositi si riscontrano a Palermo (10.085 milioni di euro), Catania (7.391) e Messina (4.889), l'incremento delle consistenze registrato nella provincia di Palermo rispetto agli anni precedenti è pressoché costante, (5,7 per cento rispetto al 2008 e 5,9 se raffrontato al 2010). L'aumento maggiore si è registrato a Caltanissetta e di contro, la variazione più bassa dei depositi si rileva a Catania.

**Grafico 3.17 - Depositi bancari per comparti di attività economica – Anno 2013** (composizioni percentuali)



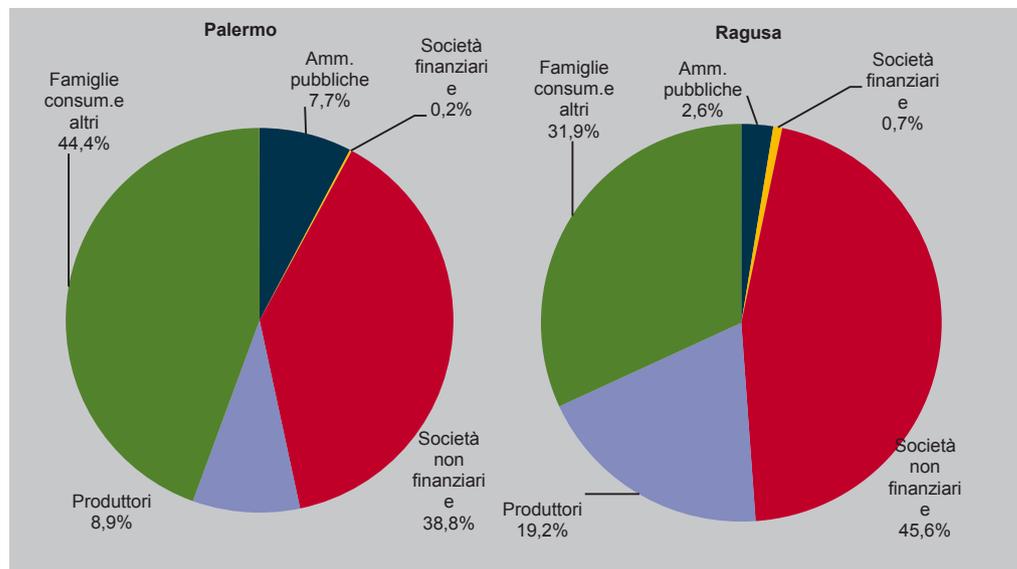
Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico I/2014

Nella provincia di Palermo la fetta più grossa degli impieghi è utilizzata dalle famiglie (il 71,5 per cento), valore più basso per la Sicilia, cui seguono le società non finanziarie (9,7) e quelle finanziarie (9,2).

A Caltanissetta la quota delle famiglie che risparmiano è la più elevata della regione mentre a Catania si registra la percentuale maggiore di depositi da parte delle imprese non finanziarie, a conferma del fatto che, benché in presenza di un buon tessuto imprenditoriale, con attività che spesso impiegano più di 5 addetti, il periodo di crisi attuale induce le aziende su una posizione di attesa.



Grafico 3.18 - Impieghi bancari per comparti di attività economica – Anno 2013 (composizioni percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico I/2014

Nel corso dell'ultimo anno, in Sicilia il totale degli impieghi risulta pari a 42.667 milioni di euro, corrispondenti al 2,6 per cento del complesso nazionale. Tale consistenza è in crescita del 10,8 per cento rispetto al 2008, ben oltre il dato nazionale (+3,4), ma in netta diminuzione se rapportata al 2010 (-9,3 per cento). Ciò a ulteriore conferma delle difficoltà delle banche a erogare finanziamenti a soggetti esterni al mercato bancario, essenzialmente riconducibili alla perdurante crisi economica. Il calo dei finanziamenti alle imprese ha come immediata conseguenza lo stallo degli investimenti in attività produttive che a loro volta sono causa di disoccupazione e ristagno del mercato del lavoro.

Tra le province siciliane, Palermo con 10.283 milioni di euro registra il maggior ammontare degli impieghi dopo Catania (10.951 milioni di euro). Il capoluogo di regione mostra, per contro, la contrazione più elevata (-13 per cento) fra le province rispetto al 2010, dell'ammontare degli impieghi.

La maggior parte degli impieghi sul territorio regionale riguarda le imprese non finanziarie (41,7 per cento) e le famiglie (40,9) mentre le amministrazioni pubbliche ne assorbono solo il 5,2 per cento.

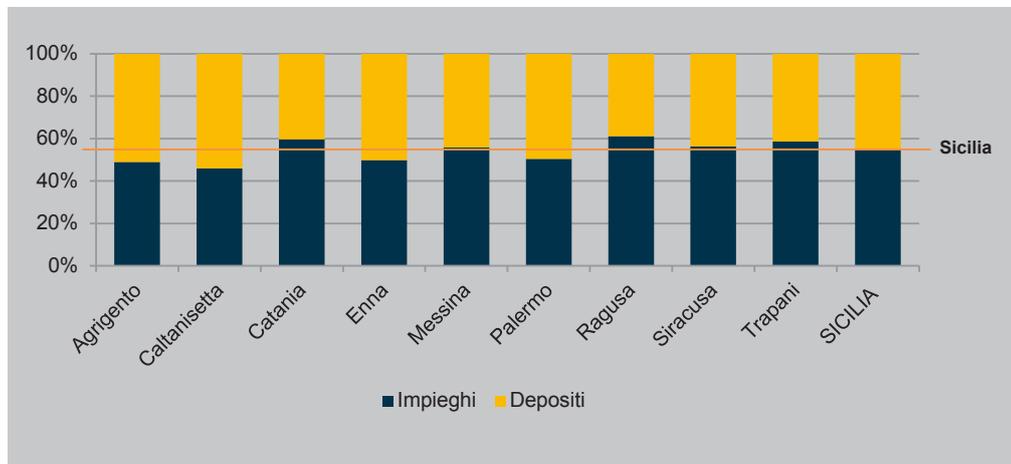
A conferma della propria dinamicità economica, Ragusa sembra la provincia più attiva in termini di investimenti da parte delle imprese: infatti sommando gli impieghi delle società non finanziarie (imprese con più di 5 addetti) con quelli dei produttori (piccole imprese con meno di 5 addetti o a conduzione familiare), si registra una quota pari al 64,8 per cento dei finanziamenti dell'intera provincia.

La somma delle stesse variabili per Palermo mostra che il valore ottenuto (47,7 per cento) è più basso tra tutte le province della Sicilia, evidenziando il periodo di crisi con la scarsa propensione agli investimenti. Inoltre è da notare l'elevato peso per gli impieghi delle amministrazioni pubbliche (7,7 per cento).

Nella serie storica 2008 – 2013, in Sicilia il rapporto tra impieghi e depositi è superiore all'unità e diviene pari a 1,2 a fine periodo, livello più alto di quello registrato per la ripartizione meridionale ma più basso del corrispondente dato nazionale (1,6).

### 3. La provincia di Palermo

Grafico 3.19 - Incidenza Impieghi – Depositi (valori percentuali) nelle province siciliane – Anno 2013



Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico I/2014

Tra le province, Caltanissetta mostra un rapporto alquanto modesto (0,8), il più basso della regione. Valori inferiori o pari all'unità si registrano ad Agrigento ed Enna, delineando anche in questo caso una situazione di netto svantaggio di tali territori rispetto al resto della regione e dell'Italia. Degno di nota è invece il dato assunto dalla provincia di Ragusa (1,6), uguale alla media nazionale.

Circa la durata degli impieghi, si rileva la prevalenza dei finanziamenti a medio e lungo termine, corrispondenti nella nazione al 66,1 per cento del complesso delle erogazioni; in Sicilia tale quota è pari al 98,3 per cento. Il totale di questa tipologia di finanziamento, 41.935 milioni di euro nel 2013, rappresenta per la regione il 3,9 per cento del totale nazionale.

In Sicilia una quota considerevole di questi impieghi, 32,4 per cento, è destinata all'acquisto di immobili mentre una percentuale notevolmente inferiore è destinata all'acquisto di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto (6,1 per cento) e solo l'1,1 per cento è utilizzata in agricoltura; a livello nazionale le corrispondenti incidenze sono rispettivamente pari a 27,8 per cento, 8,1 e 1,3 per cento.

Palermo e Catania sono i territori in cui le consistenze dei finanziamenti oltre l'anno risultano maggiori. Nel primo gli impieghi sono destinati principalmente a investimenti per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie (34,1 per cento) o per la costruzione di abitazioni (7,7 per cento): quest'ultimo valore è in linea con il dato nazionale (7,6). Infine, con riferimento ai finanziamenti all'agricoltura, spiccano il valore di Enna (2,4 per cento), quasi il doppio del valore nazionale (1,3), e, per motivi opposti, quello di Palermo (0,6).



## 4. LA PROVINCIA DI MESSINA<sup>1</sup>

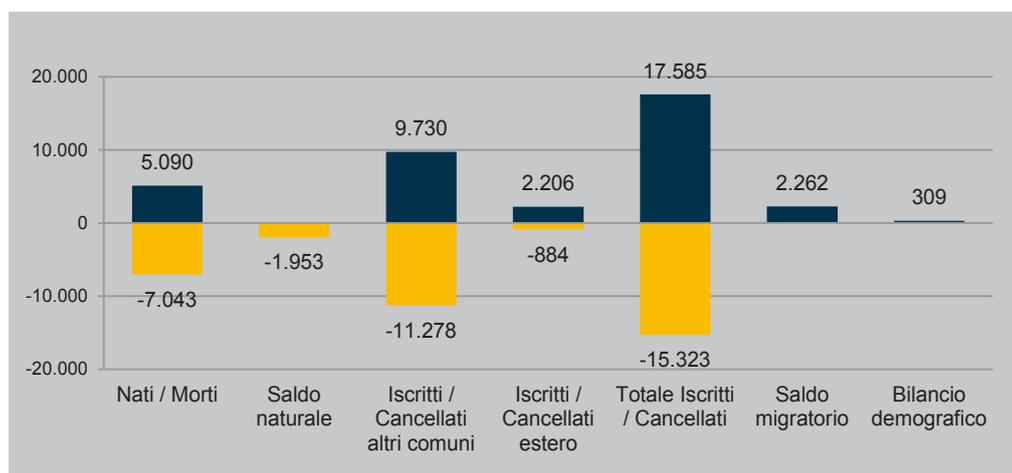
### 4.1 Alcuni elementi di contesto: Messina, porto croceristico di rilievo

Messina, capoluogo dell'omonima provincia, con 241.997 abitanti registrati alla fine del 2013, è per popolazione il terzo comune più grande della Sicilia e il tredicesimo a livello nazionale.

Chiamata anche "porta della Sicilia", è adagiata sulle pendici dei monti Peloritani. Fondata dai Greci nell'VIII secolo a.C. raggiunse il massimo della sua grandezza nel periodo compreso tra il tardo medioevo e la prima metà del XVII secolo, rivaleggiando con Palermo per il ruolo di capitale dell'Isola. Nel 1908 un forte sisma rase al suolo gran parte della città, provocando la morte di oltre la metà della popolazione (circa 80.000 vittime). Ricostruita dal 1912, la città moderna presenta una pianta strutturata in maniera regolare. Dal suo porto partono i traghetti per la penisola.

Insieme ad altri 50 comuni Messina, così come definita dalla Regione Siciliana nel 1995, costituisce un'area metropolitana popolata da 478.916 residenti, distribuiti su una superficie di 1.138,31 Km<sup>2</sup>.

Figura 4.1 – Bilancio demografico - Provincia di Messina - Anno 2013 (valori assoluti)



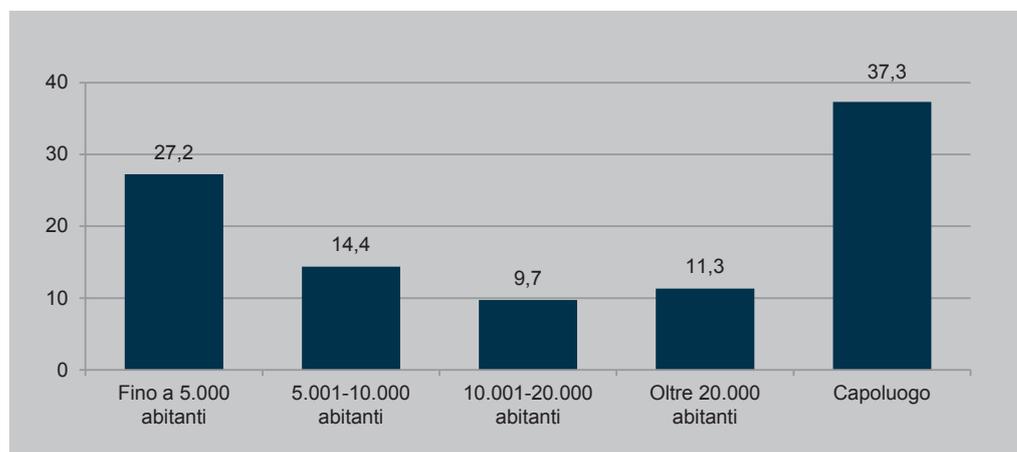
Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Alla provincia, che si estende su una superficie di 3.266,12 Km<sup>2</sup>, appartengono 108 comuni. Di questi, 87 hanno una popolazione inferiore a 5.000 abitanti, 13 registrano totali compresi tra 5.001 e 10.000 unità, 5 tra i 10.001 e i 20.000 e, infine, oltre al capoluogo, 2 sono i comuni che superano quest'ultimo valore (Barcellona Pozzo di

<sup>1</sup> Il capitolo è stato redatto da: Vito Fabio Bellafiore (par. da 4.1 a 4.3), Alessandro Mistretta (par. 4.4) e Ebe Danese (par. 4.5).

Gotto e Milazzo). I territori comunali che si affacciano sul mare sono 48.

Figura 4.2 – Residenti per classe di ampiezza demografica dei comuni - Provincia di Messina - Anno 2013 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

I residenti della provincia, alla fine del 2013, ammontano a 648.371 abitanti (di cui 27.600 stranieri), corrispondenti a una quota, rispetto al totale regionale, del 4,3 per cento. Nello stesso anno, la componente naturale del movimento in anagrafe registra un saldo negativo di 1.953 unità cui si contrappone per la parte migratoria un valore positivo (17.585 iscrizioni anagrafiche nella provincia, contro 15.323 cancellazioni).

Anche a causa delle particolarità del territorio, caratterizzato da una sottile striscia pianeggiante sulla costa e, verso l'interno, dalla presenza di elevate colline e monti, l'analisi relativa alle aggregazioni comunali costruite per classe di ampiezza demografica evidenzia nello stesso anno sia una costante urbanizzazione, causata da flussi diretti verso i grandi centri urbani (il 48,7 per cento dei residenti della provincia dimora in uno dei tre comuni che vanta una popolazione superiore ai 20.000 abitanti), sia una certa tendenza all'abbandono dei centri interni (87) dove vive una quota pari al 27,2 per cento degli abitanti della provincia.

I 48 comuni litoranei ospitano l'83,2 per cento della popolazione e quelli confinanti con il capoluogo il 4,2.

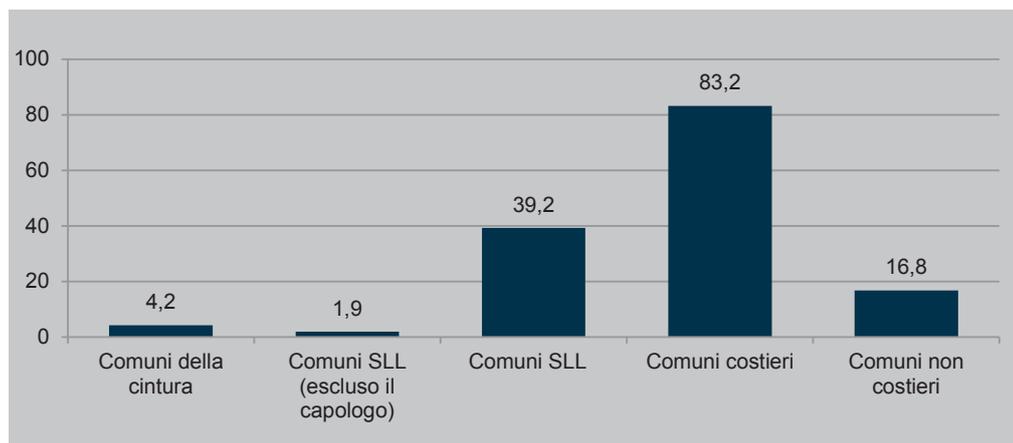
Roccafiorita è il comune più piccolo (anche della regione), sia per numero di abitanti (225) che per superficie (1,17 Km<sup>2</sup>). Torregrotta è l'area più densamente popolata (1.803 abitanti/km<sup>2</sup>) mentre Lipari evidenzia la più alta percentuale di cittadini stranieri (7,5 per cento). A Motta Camastra si registra il valore più elevato del tasso di natalità (12,6 per mille) mentre a Roccafiorita, in pari tempo, non si registrano nascite.

L'entità del bilancio demografico varia a seconda della tipologia di aggregazione considerata. Anche se con diversa intensità, nei piccoli comuni (fino a 5.000 abitanti), nel capoluogo, nella cintura, nel SLL e nei comuni interni il saldo assume valori negativi, mentre è positivo nelle restanti classi (il valore maggiore, +1.098 unità, si evidenzia nei territori costieri).

Il tasso di emigratorietà, in particolare quello calcolato verso gli altri comuni del paese, raggiunge il valore più elevato (32,7 ogni 1.000 abitanti) nei territori appartenenti al Sistema Locale del Lavoro. Considerevole anche il corrispondente dato

registrato nella cintura, 29,3, mentre il più basso, pari a 10,9 cancellati ogni 1.000 residenti, si evidenzia nel capoluogo.

**Figura 4.3 – Residenti per alcune aggregazioni territoriali di comuni - Provincia di Messina – Anno 2013**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Il tasso di natalità, in tutte le aggregazioni territoriali considerate, conta nella provincia 7,9 nati ogni 1.000 iscritti in anagrafe: il valore minore (6) si evidenzia nei comuni del SLL mentre quello più alto (8,5) in quelli con oltre 20.000 abitanti.

Il tasso di mortalità raggiunge il massimo in corrispondenza dei comuni interni (13,7 decessi ogni 1.000 abitanti) e il minimo in quelli più grandi (9).

### 4.2 Le dinamiche di breve periodo: non si arresta la migrazione per l'estero

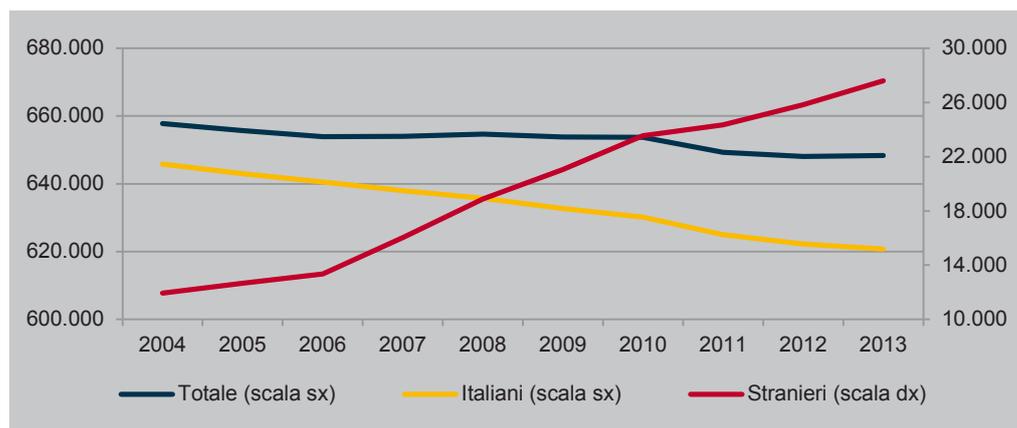
Nel decennio compreso tra il 2004 e il 2013, l'analisi dei dati relativi al movimento demografico della provincia mostra un'iniziale decrescita della popolazione fino al 2006, un aumento nel biennio seguente e una nuova tendenziale diminuzione nell'ultimo periodo. Complessivamente gli iscritti in anagrafe mostrano una flessione del -1,4 per cento. La suddetta riduzione sarebbe risultata, tuttavia, ancora più marcata se non fosse stata in larga misura compensata dal continuo aumento degli immigrati di altra nazionalità, numericamente più che raddoppiato (da 11.948 a 27.600 unità). Il peso raggiunto da tale componente rispetto al totale dei residenti è passato dall'1,8 del 2004 al 4,3 per cento del 2013.

Più nel dettaglio incrementi della popolazione si registrano nei comuni che contano residenti compresi fra le 5.001 e le 10.000 unità e in quelli della fascia immediatamente successiva (rispettivamente +1,9 e +3,8 per cento), cui si contrappongono diminuzioni in tutti gli altri aggregati, pur di diversa entità. Il calo demografico più consistente si rileva per il raggruppamento relativo alle aree non costiere (-7,3 per cento).

Complessivamente il saldo migratorio della provincia mostra, a parte i primi tre anni, eccedenze di iscritti rispetto ai cancellati e tendenze crescenti in entrambe le componenti.

Andamenti pressoché analoghi a quello provinciale si riscontrano in quasi tutte le aggregazioni territoriali analizzate, con incrementi sia delle iscrizioni che delle cancellazioni in complesso. Il saldo migratorio, in valore assoluto, risulta sempre positivo in ogni classe tranne che negli aggregati dei comuni non costieri e in quello dei comuni del SLL.

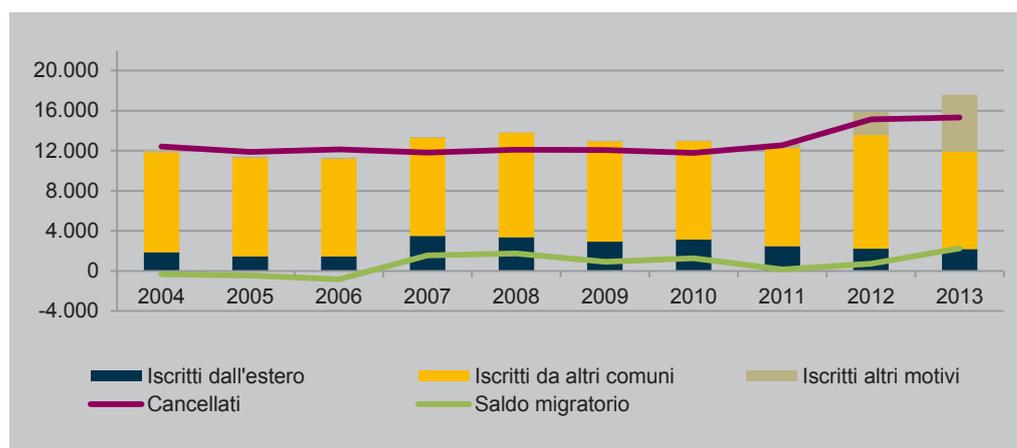
Figura 4.4 – Consistenza della Popolazione residente al 31 dicembre - Provincia di Messina (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Come già evidenziato, gli aggiustamenti post-censuari, incidono sul peso complessivo delle iscrizioni e delle cancellazioni. Nella fattispecie i movimenti in entrata e in uscita dovuti ad "altro motivo", nel 2013, assumono nella provincia valenze importanti, rispettivamente uguali al 32 e al 21 per cento. Al netto delle movimentazioni d'ufficio, si registra una diminuzione del 15 per cento dei trasferimenti verso altri comuni del territorio nazionale e una crescita dei cancellati per l'estero del 16,2 per cento.

Figura 4.5 – Movimento della Popolazione residente al 31 dicembre - Provincia di Messina (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

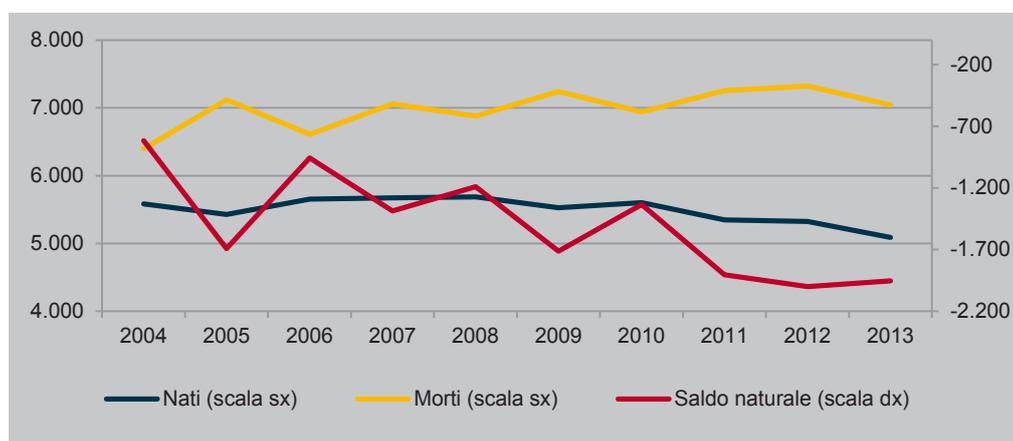
Dal 2004 al 2013, nella provincia, si riscontra una riduzione del numero dei nati (-8,8 per cento). Fra le aggregazioni qui considerate, il calo più marcato di tali eventi si registra nei comuni del Sistema Locale del lavoro (-22 per cento) e quello minimo nelle aree con popolazione residente superiore alle 20.000 unità (-5 per cento). Il

corrispondente valore del capoluogo si attesta al -9,4 per cento.

Per contro, i decessi aumentano in quasi tutti i raggruppamenti, con un picco massimo del +29 per cento nei comuni con popolazione oltre 20.000 abitanti. Nella provincia il numero dei morti varia nel periodo da 6.400 eventi a 7.043 (+10 per cento). La risultante di tali ultime dinamiche è un saldo naturale decrescente negli ultimi dieci anni.

Come in altra sede dimostrato, le relazioni e le dipendenze reciproche tra le dinamiche migratorie, le possibilità occupazionali offerte e la presenza di dinamicità economica sul territorio si ripercuotono certamente sulla natalità che mostra, nello stesso periodo, in ogni aggregazione e con diverse intensità, una tendenziale riduzione del tasso relativo, a cui si contrappone un trend generalmente crescente del tasso di mortalità.

Figura 4.6 – Movimento della Popolazione residente al 31 dicembre - Provincia di Messina (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

I valori del tasso di natalità registrati nella provincia sono pari a 8,5 nati ogni 1.000 abitanti nel 2004 e 7,9 nell'ultimo anno (minimo del decennio considerato), mentre i corrispettivi relativi al tasso di mortalità partono da 9,7 e salgono a 10,9 decessi per 1.000 abitanti nel 2013.

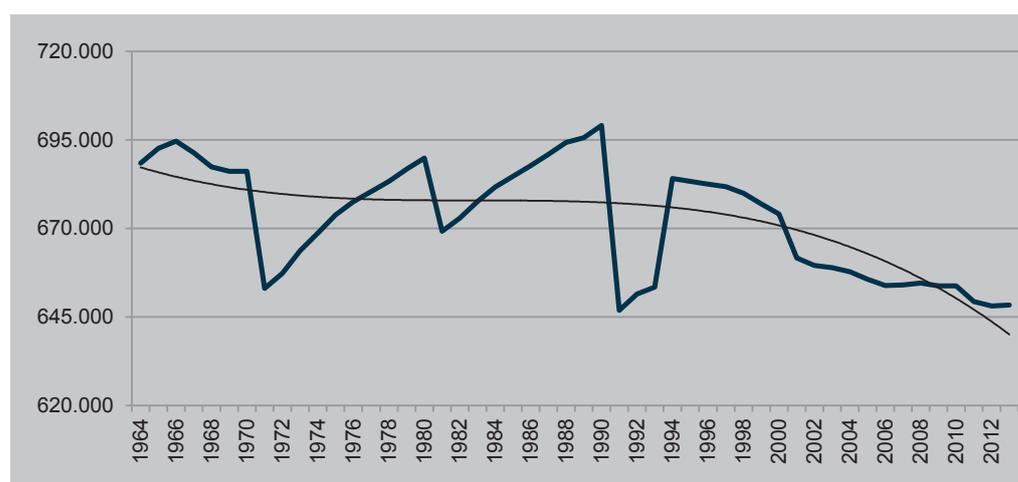
### 4.3 Le dinamiche di lungo periodo: si spopolano i comuni interni

In merito alla consistenza demografica provinciale, quanto osservato nel corso degli ultimi cinquanta anni appare in linea con il calo della popolazione rilevato dal 2004 al 2013. Similmente a quanto già descritto, analizzando la popolazione media di ognuno dei cinque decenni considerati si rileva una tendenza alla riduzione del numero dei residenti, con una flessione più marcata in corrispondenza degli ultimi due periodi.

Più nel dettaglio, tra il 1° e il 2° decennio si osserva una perdita di residenti pari al -0,6 per cento, seguita da un leggero recupero nel periodo successivo (+0,4), ciò probabilmente anche a causa di una rinnovata vocazione turistica, commerciale e industriale evidenziata in più territori della provincia (Taormina, Isole Eolie, Capo d'Or-

lando, Milazzo, Barcellona Pozzo di Gotto). Nei decenni successivi, la popolazione torna a ridursi, inizialmente del -0,9 per cento e poi in misura maggiore (-3 per cento). Nel complesso, nell'ultimo cinquantennio gli iscritti nelle anagrafi dei comuni della provincia diminuiscono mediamente del 4,1 per cento, cui corrisponde una perdita media annua di 555 abitanti.

Figura 4.7 – Popolazione residente - Provincia di Messina - Anni 1964–2013 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Andamenti differenti si riscontrano tuttavia nei vari aggregati comunali: in quello dei comuni interni, costituito da aree economicamente più disagiate, si rileva un calo complessivo pari al -33,7 per cento e nelle aree più piccole una riduzione media del -24,1 per cento. Per contro, l'insieme dei territori appartenenti alla classe con popolazione compresa tra le 5.001 e le 10.000 unità aumenta i propri residenti del +39,2 per cento e quello del Sistema locale del lavoro del 24 per cento. Nel capoluogo i residenti scendono del -7,4 per cento. Flessioni di popolazione nel comune capoluogo e crescita nei territori limitrofi, in quelli della cintura e del SLL, sono presumibilmente da imputare alla minore incidenza dei costi che le famiglie debbono sostenere in tali aree.

Dal 1964 al 2013, l'analisi sulla mobilità rilevata a Messina pare in linea con quanto avvenuto nel Paese. Più nel dettaglio, nel decennio che va dal 1964 al 1973 il tasso migratorio registrato assume valori inferiori allo zero nella provincia e in tutte le aggregazioni considerate, con incidenze sul bilancio demografico molto elevate nei piccoli comuni (146,6 per cento) e in quelli non costieri (149 per cento). Nei decenni successivi, lo sviluppo economico della provincia - più evidente nei comparti del turismo, del commercio e dell'industria - favorito dalla costruzione di scorrevoli vie di comunicazione, è riuscito a frenare i volumi emigratori mentre nell'ultimo periodo soprattutto la crisi del settore dei servizi e di quello dell'edilizia ne ha agevolato la ripresa.

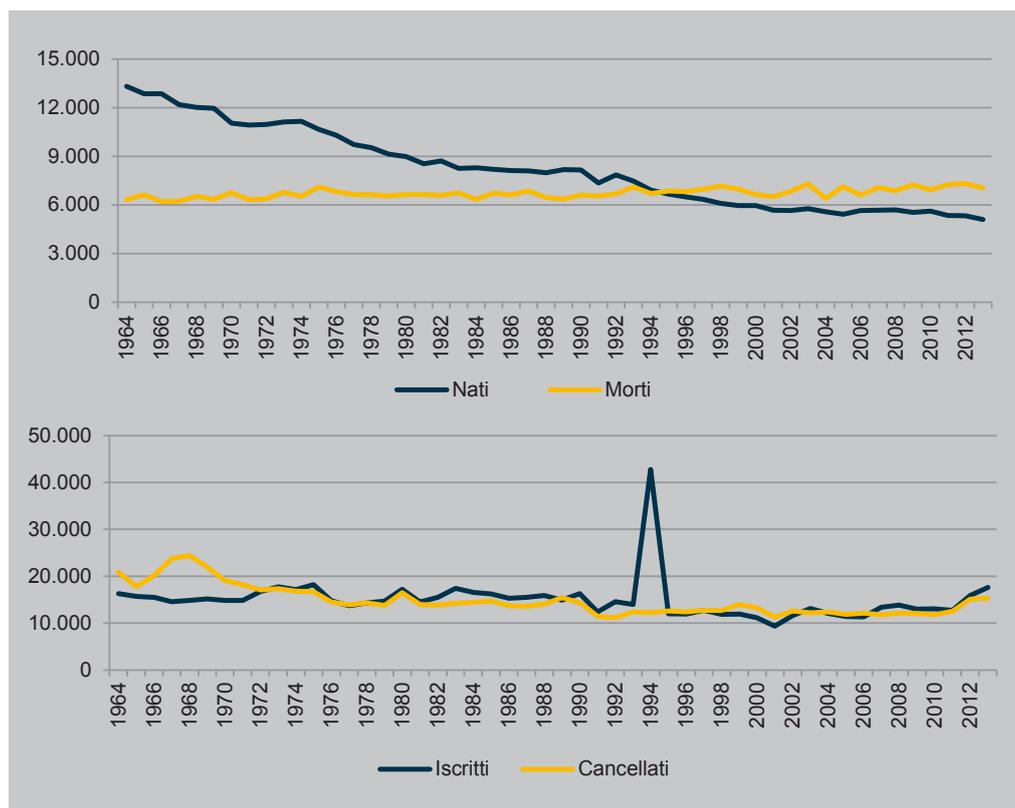
Tale evoluzione ha influenzato i volumi delle nascite. Nel cinquantennio considerato, i livelli dei nati nella provincia scendono mediamente di -1.286 unità all'anno. Il numero dei decessi registra una crescita dell'8,4 per cento che, con la diminuzione dei nati evidenziata, determina un saldo naturale sempre più esiguo.

#### 4. La provincia di Messina

61

Il numero dei nati in complesso, in ogni aggregazione comunale, subisce in generale un'apprezzabile diminuzione, che risulta particolarmente evidente, parallelamente al calo demografico misurato, nei piccoli comuni (-62,7 per cento), nei comuni non costieri (-68,6 per cento) e nel capoluogo.

Figura 4.8 – Componente naturale e migratoria - Provincia di Messina - Anni 1964–2013 (valori assoluti)<sup>1</sup>



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Dal 1964 al 2013, la provincia passa da un tasso di natalità pari a 17,5 nati ogni 1.000 abitanti del primo decennio a uno dell'8,4 dell'ultimo. In particolare, nel capoluogo, il tasso di natalità scende da 18,2 del 1964-1973 a 3,7 del 2004-2013.

Di contro, l'analisi sui decessi mostra un andamento differente nelle varie aggregazioni considerate: decrescente nei piccoli comuni e in quelli costieri, crescente nelle altre tipologie di aggregazione. Il tasso di mortalità non sembra avere grossi scostamenti nel corso dei cinque decenni considerati. In particolare, nel capoluogo passa da 8,5 morti ogni 1.000 residenti in media del primo decennio a 3,9 dell'ultimo e nei comuni non costieri da 10,9 a 13,5 mentre è pressoché costante solo nei comuni con popolazione residente compresa tra 5.001 e 10.000 abitanti e in quelli tra 10.001 e 20.000.

<sup>1</sup> Nel corso del Censimento del 1991, rispetto alla consistenza anagrafica, nel capoluogo non sono state censite circa 40 mila persone. Il picco di iscritti del 1994 è dovuto al conseguente recupero d'ufficio.

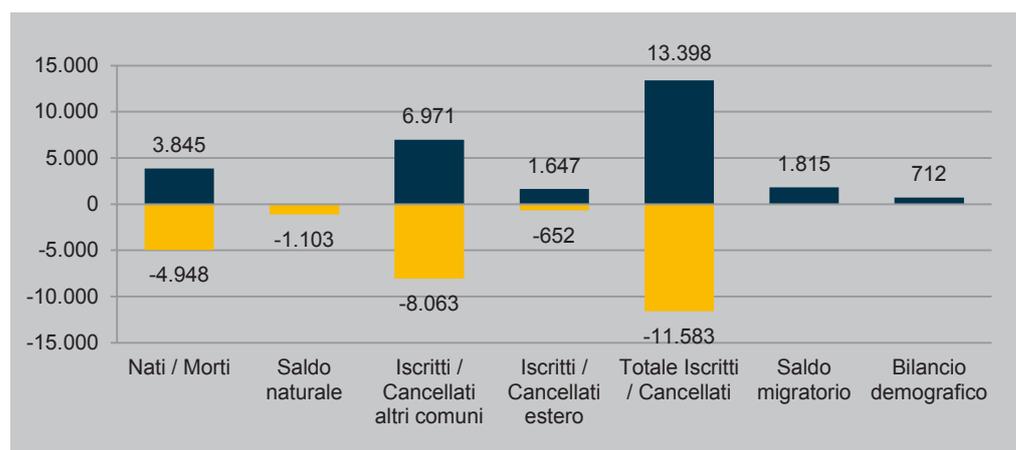


#### 4.4 L'area metropolitana di Messina

Non dissimili agli andamenti rilevati nel SLL del capoluogo e della cintura appaiono quelli dell'area metropolitana di Messina. Dal punto di vista amministrativo, l'istituzione di quest'ultimo raggruppamento di comuni è subordinato allo stesso iter legislativo in corso d'opera per le altre due aree della Sicilia, quelle di Palermo e Catania. Nell'attesa, l'aggregato coincide con quello dei comuni compresi nelle aree metropolitane individuate dal decreto del Presidente della Regione Siciliana del 10 agosto 1995. I comuni che la compongono si dispongono in gran parte in successione lineare in un territorio che si erge dalle cime dei monti Peloritani fino a degradare al livello delle coste bagnate dal Mar Tirreno da un lato e dal Mar Ionio dall'altro. La mobilità è assicurata da due autostrade e da due statali che si dipartono dal capoluogo, una verso Palermo e l'altra in direzione di Catania. Le zone interne sono, invece, collegate fra di loro e alle zone costiere da strade provinciali e comunali. Dal 2009 è in funzione un servizio ferroviario suburbano che interessa il capoluogo denominato "Metroferrovia di Messina", che serve la fascia meridionale della città.

Le municipalità comprese nell'area metropolitana sono 51 e occupano una superficie di circa 1.138 Km<sup>2</sup>. Di queste, 46 (il 90 per cento) non superano i 10.000 residenti, Lipari e Taormina contano fino a 20.000 unità e la restante parte, Milazzo, Barcellona Pozzo di Gotto e il comune capoluogo, supera quest'ultima soglia. Più in dettaglio, ben 37 sono le municipalità che non superano la soglia dei 5.000 abitanti, i comuni bagnati dal mare sono 32 (compreso il capoluogo) e quelli interni 19. Alla fine del 2013, i residenti nella città metropolitana ammontano a 478.285 unità, pari al 73,8 per cento del corrispettivo provinciale. Gli stranieri totalizzano 22.767 presenze, il 4,8 per cento della popolazione residente nell'area.

Figura 4.9 – Bilancio demografico - Città metropolitana di Messina - Anno 2013 (valori assoluti)



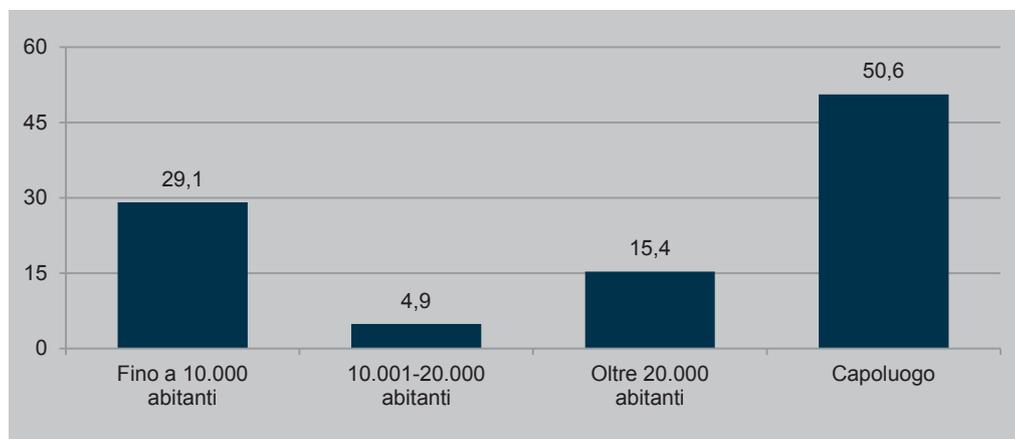
Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Nello stesso anno, il saldo naturale è negativo di 1.103 per unità. Solo 11 comuni registrano surplus di nascite, tra l'altro di modesta entità, se si considera che il saldo più elevato, quello di Barcellona Pozzo di Gotto, mostra un valore pari a 38 eventi.

## 4. La provincia di Messina

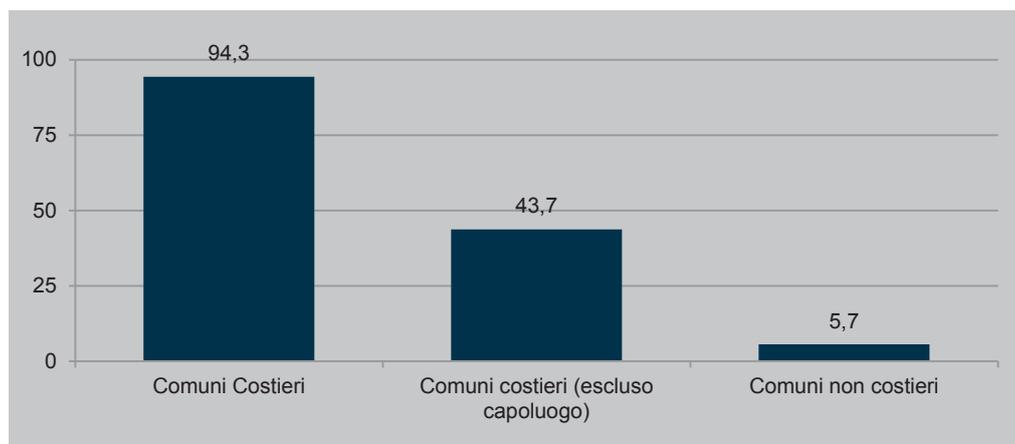
63

**Figura 4.10 – Residenti per classe di ampiezza demografica dei comuni - Città metropolitana di Messina - Anno 2013 (composizioni percentuali)**



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

**Figura 4.11 – Residenti per alcune aggregazioni territoriali di comuni - Città metropolitana di Messina - Anno 2013 (composizioni percentuali)**



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Nel 2013, in merito alla componente migratoria, si osservano 13.398 iscrizioni anagrafiche complessive contro 11.583 cancellazioni e, più dettagliatamente, tra le prime, l'incidenza più elevata è relativa alle immissioni da altri comuni, 6.971, a fronte di 4.780 regolarizzazioni e 1.647 provenienti dall'estero. In uscita, si contano 8.063 unità verso altri comuni, 652 verso altre nazioni e 2.868 cancellati d'ufficio. Conseguentemente, il bilancio anagrafico al 31 dicembre 2013 conta 1.815 abitanti in più rispetto all'anno precedente che, invero, al netto delle rettifiche d'ufficio, diverrebbe negativo. Non contabilizzando queste ultime, saldo migratorio inferiore allo zero, si annovera a Messina, Saponara, Pace del Mela, Villafranca Tirrena, Scaletta Zanclea e Santa Lucia del Mela.

Per contro, tra le municipalità che mostrano saldi migratori positivi sono da segnalare i comuni di Lipari, Giardini-Naxos, Santa Teresa di Riva, Terme Vigliatore, Nizza di Sicilia, San Filippo del Mela, Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto.



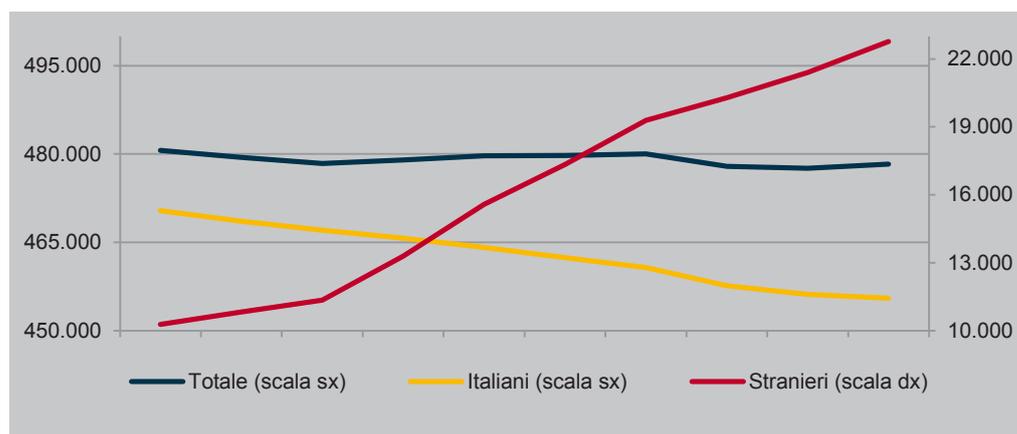
Oltre la metà della popolazione dell'area metropolitana risiede nel capoluogo. Quasi il 30 per cento dei residenti vive nei comuni più piccoli.

Il 94,3 per cento della popolazione risiede in un comune bagnato dal mare. Relativamente ai singoli comuni, a fine 2013, Barcellona Pozzo di Gotto conta 41.585 iscritti, seguito a distanza da Milazzo (31.882), Lipari (12.500) e Taormina (11.050). Insieme al capoluogo, queste municipalità accolgono il 70,9 per cento dei residenti dell'area considerata. Di piccole dimensioni demografiche risultano, per contro, Roccafiorita, Gallodoro e Condrò rispettivamente con 225, 371 e 483 residenti.

Nel 2013, l'osservazione dei dati riferiti agli aggregati comunali per ampiezza demografica mostra, nei comuni appartenenti alle due fasce più piccole, un tasso di natalità pari a 7,9 e 7,4 nati ogni 1.000 abitanti. Nel raggruppamento che conta più di 20.000 unità, l'analogo dato è uguale a 8,5 non discosto dal corrispondente valore del capoluogo e del complesso dell'area metropolitana (8 per mille). Nello stesso anno, il tasso di mortalità assume valori lievemente più alti nei comuni fino a 10.000 abitanti e nel capoluogo, rispettivamente 10,9 e 10,5 decessi ogni 1.000 residenti, rispetto a tassi compresi tra 9,3 e 9,0 calcolati per l'aggregazione dei comuni che conta tra i 10.001 e i 20.000 iscritti e per la classe successiva. In media l'area metropolitana registra 8 morti ogni 1.000 residenti.

Dal 2004 al 2013, l'osservazione dei dati relativi la popolazione residente nell'area metropolitana non rileva marcate movimentazioni. Nell'intero periodo, la consistenza demografica è calata di 2.348 unità e, per contro, la componente straniera è salita da 10.280 a 22.767 presenze, (+121,5 per cento).

**Figura 4.12 – Consistenza della Popolazione residente al 31 dicembre - Città metropolitana di Messina (valori assoluti)**



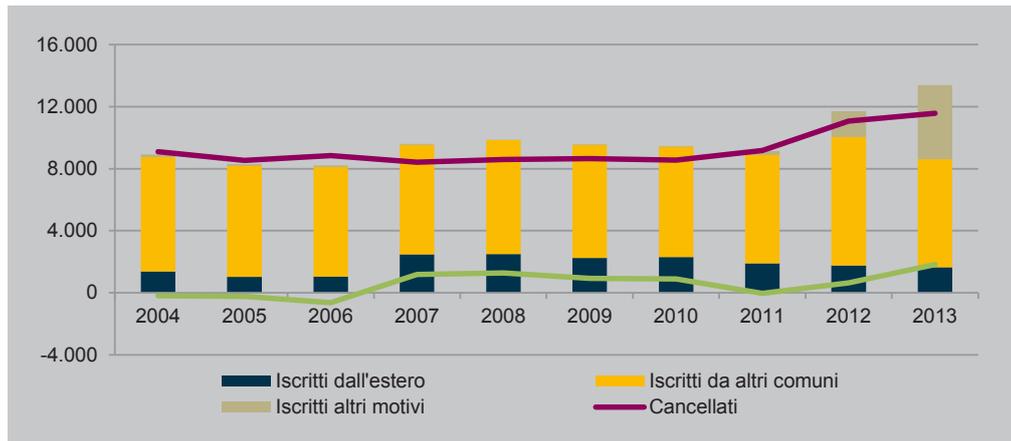
Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Fra le aggregazioni per classe di residenti, si osserva un aumento della popolazione nelle due fasce più piccole, più marcato in quella con popolazione compresa fra i 10.001 e i 20.000 abitanti (+8,9 per cento) e meno evidente nel raggruppamento precedente (fino a 10.000 unità), pari a +1,2 per cento. A maggior dettaglio, suddividendo quest'ultima in due parti, comuni in cui risiedono non più di 5.000 abitanti e comuni con iscritti compresi tra 5.001 e 10.000 unità, si evidenzia un lieve decremento della popolazione (-0,2 per cento) nei primi e un incremento del +2,7 per cento nei

#### 4. La provincia di Messina

secondi. Si calcolano, infine, flessioni del -0,4 per cento nella fascia con oltre 20.000 residenti e del -3,3 nel capoluogo. In relazione al territorio, diminuzioni di iscritti si registrano sia nei comuni interni (-2,8) che in quelli costieri (-0,3).

Figura 4.13 – Movimento della Popolazione residente al 31 dicembre - Città metropolitana di Messina (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Per l'intera area, al netto delle movimentazioni d'ufficio successive alle operazioni censuarie, le due componenti del saldo migratorio mostrano, per la parte in ingresso, un calo degli iscritti a seguito di spostamenti da altri comuni (-5,2 per cento) e una crescita dei provenienti dall'estero (+18,7 per cento), mentre in uscita si osserva un calo delle cancellazioni verso altri comuni (-6,1 per cento) e un aumento di spostamenti verso l'estero (+49,2). Dal 2004 al 2013, il tasso migratorio mostra andamenti altalenanti, negativi nel primo biennio e dal 2009 al 2011 e positivi nei restanti anni.

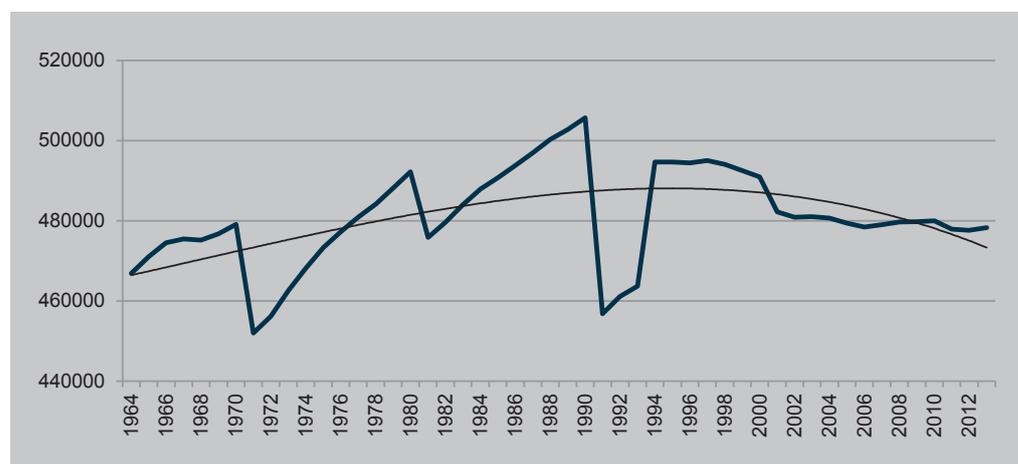
Nel decennio considerato, nell'area metropolitana di Messina il numero di nati scende del -7,8 per cento mentre quello dei decessi sale del +12,7 per cento. Il saldo naturale si mantiene sempre negativo, con nessuna propensione a un'inversione di tendenza.

Il calo delle nascite è un fenomeno riscontrabile in tutte le aggregazioni territoriali dell'area considerata, più consistente nei comuni con popolazione compresa fra le 10.001 e le 20.000 unità (-16,3 per cento) e meno marcato (-5) per i comuni che contano fino a 10.000 abitanti e per quelli con oltre 20.000. Il capoluogo registra una perdita pari al -9,4 per cento. Solo nei territori interni si registra una crescita dell'aggregato, pari al +2,9 per cento. Per contro, qualunque sia l'aggregazione considerata, si registra un aumento dei decessi, con valori elevati nelle aggregazioni che hanno una popolazione superiore a 20.000 abitanti (+29 per cento) e meno marcati nei comuni fino a 10.000 e in quelli della fascia successiva (rispettivamente +14,6 e +9,5 per cento). Il saldo naturale, nei comuni fino a 10.000 abitanti e nel capoluogo, mostra valori sempre negativi e con tendenze ad assumere livelli sempre più bassi.

Le municipalità con popolazione residente compresa tra i 10.001 e i 20.000 residenti e quelle con oltre 20.000 abitanti evidenziano andamenti leggermente diversi, con saldi positivi nei primi anni del decennio e negativi negli ultimi tre. Il tasso di natalità dell'area metropolitana ha un andamento progressivamente decrescente e passa da 8,7 a 8,0 nati ogni mille abitanti. La corrispondente incidenza dei decessi

è compresa tra un minimo di 9,1 del 2004 e un valore pari a 10,3 in corrispondenza dell'ultimo anno osservato.

Figura 4.14 – Popolazione residente - Città metropolitana di Messina – Anni 1964-2013 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Le dinamiche di un territorio come quello dello Stretto presentano delle specificità in relazione alla posizione geografica sia nel contesto regionale che nazionale. Considerata la popolazione media di ogni periodo, calcolata come già descritto, si rileva nell'area metropolitana di Messina una crescita degli abitanti nei primi 4 decenni (+4,3 per cento seguita da un calo nell'ultimo decennio (-2 per cento). Complessivamente, negli ultimi 50 anni, la popolazione residente nell'area è aumentata di 10.205 unità.

Quasi tutte le aggregazioni territoriali considerate registrano aumenti dei residenti. Più in dettaglio, i comuni con popolazione fino a 10.000 abitanti, quelli dell'aggregato seguente e della fascia con oltre le 20.000 unità vantano crescite rispettivamente uguali a +10,4, +15,8 e +22,7 per cento.

Per contro, il capoluogo registra una diminuzione di iscritti pari al -7,4 per cento. I comuni che si affacciano sul mare, a esclusione del capoluogo, registrano un calo complessivo del -26,2 per cento mentre incrementi mostrano i comuni interni (+23,7 per cento). L'analisi per classi del saldo migratorio

mostra per il primo decennio valori negativi in tutte le aggregazioni per fascia di popolazione, che diventano positivi a partire dal secondo e fino all'ultimo. A partire dai primi anni settanta e fino agli inizi del duemila, il capoluogo registra saldi positivi sempre più consistenti, con un picco nell'ultimo periodo, mentre nell'ultimo decennio ritornano valori negativi. Tali dinamiche trovano spiegazione da un lato nella presenza di più poli di attrazione collegati ad attività riconducibili al settore primario e della trasformazione di materie prime, come quello di Milazzo, e del turismo, Lipari, Giardini-Naxos e Letojanni, e dall'altro nel lento ma crescente depauperamento dell'economia del capoluogo.

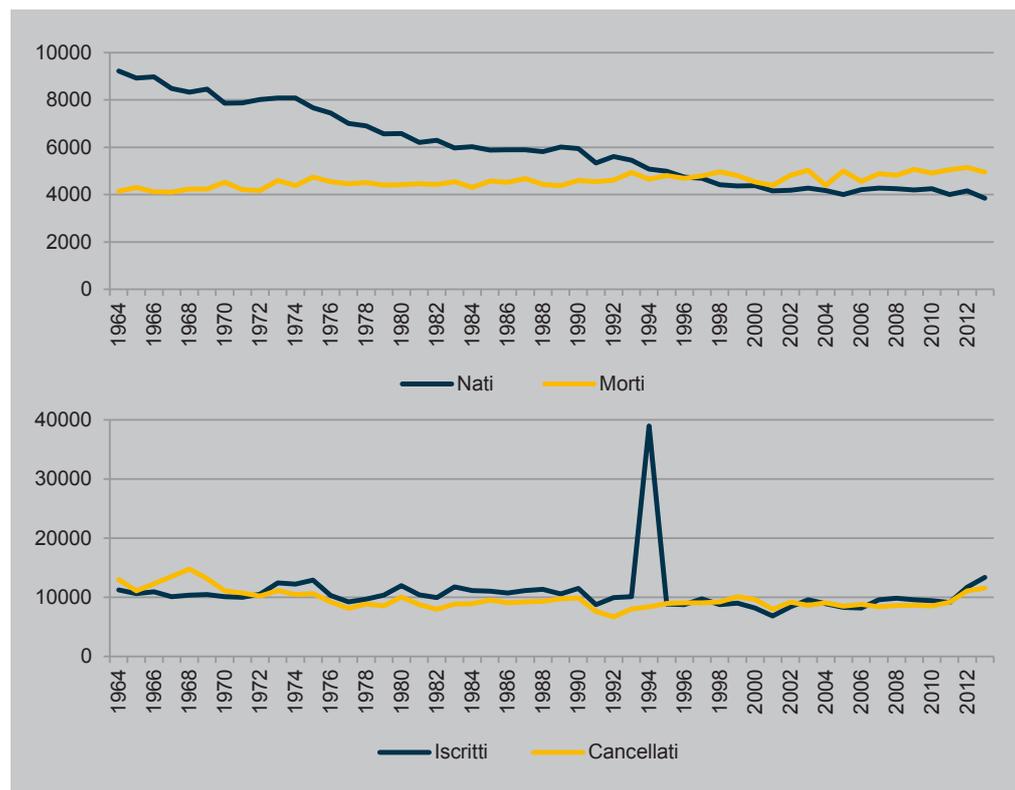
Il numero dei nati, considerati come somma degli eventi annuali registrati in ogni decennio e in ogni aggregazione comunale, decresce nei cinque periodi esaminati in tutte le aggregazioni territoriali. Le nascite dell'intera area calano del -50,8 per cento.

## 4. La provincia di Messina

67

Viceversa, il numero dei decessi mostra un andamento crescente anche per l'area metropolitana (+14,4 per cento). Conseguentemente il saldo naturale è in costante riduzione e negativo già da due decenni.

Figura 4.15 – Componente naturale e migratoria - Città metropolitana di Messina - Anni 1964–2013 (valori assoluti) <sup>1</sup>



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

### 4.5 Messina: la provincia siciliana turisticamente più attrattiva

Il turismo, come noto, rappresenta un fattore di crescita economica ma anche culturale, politica e sociale ed è considerato dagli economisti come settore che può generare apprezzabili risultati per lo sviluppo locale di un determinato territorio. Le nuove opportunità create dal settore, infatti, rappresentano occasioni per le imprese in molteplici ambiti quali la ricettività, la ristorazione, il commercio e i servizi, concorrendo inoltre al miglioramento delle infrastrutture in essere e attirando capitali e investimenti esterni. Messina in particolare, si presenta come la provincia più suggestiva e attraente dal punto di vista del turismo; essa presenta nel 2013 la quota più rilevante di strutture ricettive (il 31,2 per cento del totale regionale), con una prevalenza di campeggi e villaggi turistici e, grazie alla sua posizione geografica, ha assorbito quasi un quarto del numero di arrivi dell'intera regione, con una permanenza media pari a 3,8 notti, fra le più elevate dell'Isola.

Secondo le stime del World Travel and Tourism Council (WTTC), il forum dei

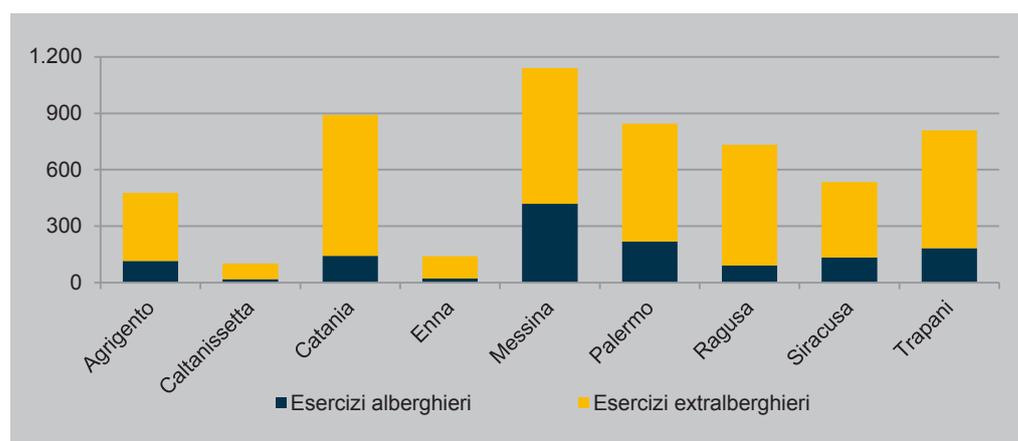
<sup>1</sup> Vedi nota 2.



leader di business globali per i viaggi e il turismo, il contributo monetario totale del turismo all'economia italiana, nel 2013, è pari a 159,6 miliardi di euro, corrispondente al 10,3 per cento del PIL. L'impatto economico generato da tali cifre si riflette in maniera consistente sul mondo del lavoro. Gli addetti nei servizi di alloggio e ristorazione rilevati nel Censimento dell'Industria e Servizi del 2011 in Italia sono più di 1 milione e 200 mila unità, pari al 7,4 per cento del complesso degli occupati. In Sicilia, che conta 59.030 addetti, tale valore supera questa soglia, attestandosi all'8,2 per cento, confermando quindi la vocazione turistica della regione e, in particolare delle province di Trapani e Messina, dove tali quote raggiungono, rispettivamente il 10,2 e il 9,5 per cento.

Per conoscere e analizzare un fenomeno di così vaste proporzioni e poter disporre di dati statistici completi e corretti, l'Istat dal lato dell'offerta turistica conduce due indagini, denominate l'una "Capacità degli esercizi ricettivi", che ha l'obiettivo di quantificare la consistenza delle strutture alberghiere ed extralberghiere, e l'altra "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi" che produce dati sui flussi dei clienti residenti e non residenti sul territorio nazionale.

**Grafico 4.16 – Consistenza degli esercizi ricettivi nelle province siciliane – Anno 2013 (valori assoluti)**



Fonte: Istat, Capacità degli esercizi ricettivi e Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

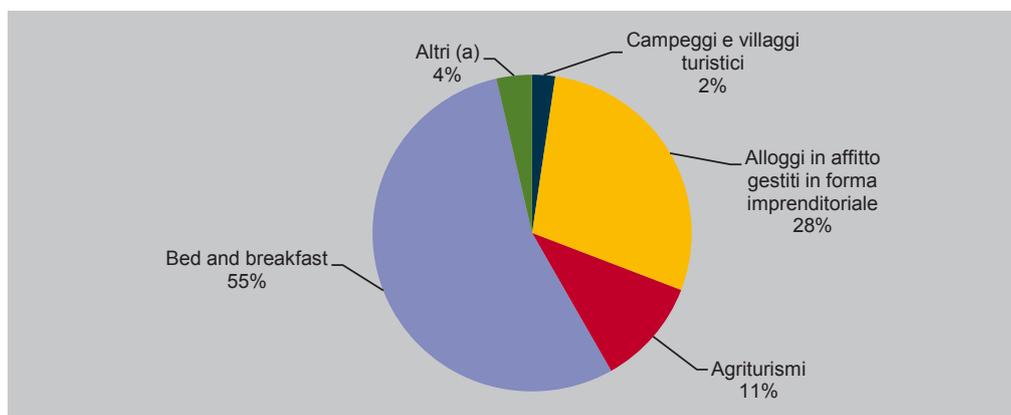
Come accennato, in Sicilia il turismo rappresenta una voce consistente dell'economia vantando un importante effetto moltiplicatore su un vasto indotto nonché, pur in presenza di una persistente crisi economica, un'offerta ricettiva in continua crescita, soprattutto nel comparto extralberghiero. Tuttavia, a livello nazionale, la regione si colloca solo all'8° posto per numero di strutture ricettive e posti letto (pari rispettivamente a 5.669 e 204.411 unità). Nel 2013, peraltro, i letti disponibili nelle strutture siciliane rappresentano solo il 4,3 per cento del totale nazionale, mentre regioni come il Veneto e la Toscana ne costituiscono, rispettivamente il 15,1 e l'11,3 per cento.

Contemporaneamente i flussi turistici in entrata, nonostante gli incrementi registrati negli ultimi anni, soprattutto fra gli stranieri, risultano ancora decisamente bassi, soprattutto se paragonati a quelli delle regioni a maggiore vocazione turistica: l'Isola, nel 2013 ospita meno di 14,5 milioni di clienti, contro i 61,5 e i 44,5 milioni accolti rispettivamente in Veneto e in Trentino Alto Adige. Si tratta inoltre di un turismo di breve durata, prevalentemente balneare e culturale, che coinvolge in ugual misura italiani e stranieri. Occorrerebbe dunque potenziare ulteriormente gli investimenti nel

settore, valorizzando il territorio, migliorando le infrastrutture e i collegamenti e attuando efficaci strategie di promozione turistica.

La capacità ricettiva siciliana, così come quella nazionale, è caratterizzata dalla maggiore presenza di esercizi extralberghieri rispetto alle strutture alberghiere; nel 2013, si contano 5.669 strutture ricettive, di cui 1.345 alberghi e 4.324 strutture complementari, rispettivamente con 126.553 e 77.858 posti letto. Entrambe le componenti registrano un incremento rispetto all'anno precedente ma è la parte extralberghiera, con 636 (17,2 per cento) nuove strutture e 7.431 (10,6 per cento) posti letto aggiuntivi, ad evidenziare il dinamismo maggiore, registrando un trend di crescita in quasi tutte le categorie che la costituiscono. Più in dettaglio, cresce prevalentemente il numero dei posti letti nei bed&breakfast (13,2 per cento) e negli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale (11,9 per cento).

**Grafico 4.17 – Consistenza degli esercizi extralberghieri – Sicilia- Anno 2013** (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Capacità degli esercizi ricettivi e Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi  
(a) Ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi di montagna e altri esercizi ricettivi n.a.c.

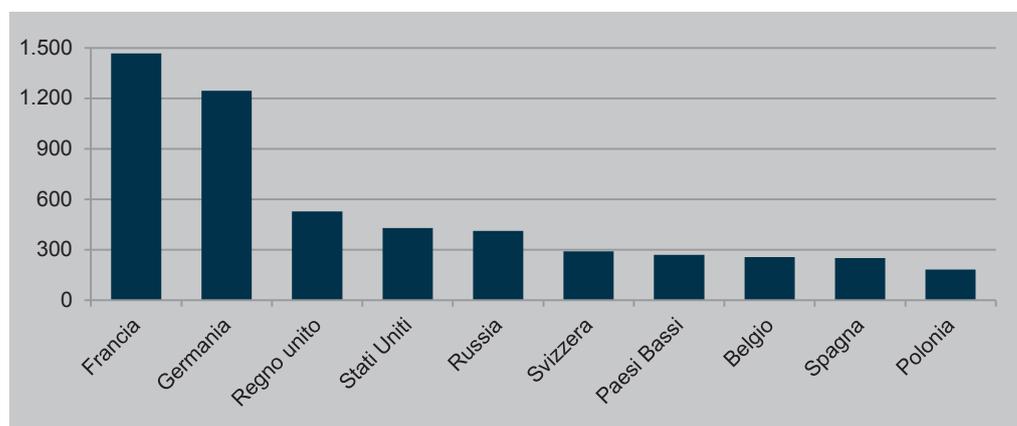
Nel 2013, la provincia di Messina presenta la quota più rilevante di alberghi (419, pari al 31,2 per cento del totale regionale) mentre a seguire si posizionano Palermo (219 unità, corrispondenti al 16,3 per cento del totale) e Trapani (183, ossia il 13,6). In coda si collocano Caltanissetta ed Enna che dispongono rispettivamente di 18 e 22 strutture (pari all'1,3 e all'1,6 per cento del totale regionale). Relativamente agli esercizi complementari, Messina detiene il maggior numero di posti letto, il 23,7 per cento del totale regionale, e si colloca in seconda posizione riguardo la dotazione di strutture (16,7 per cento del valore complessivo).

Riguardo la tipologia, nelle province di Messina e Trapani si trova il maggior numero di campeggi e villaggi turistici, a causa probabilmente della vicinanza rispettivamente con le isole Eolie e le Egadi. Gli agriturismi sono equamente distribuiti su tutto il territorio, con Messina in testa che ne conta 111, mentre Ragusa detiene il maggior numero di alloggi gestiti in forma imprenditoriale. Molto diffusi, grazie anche a incentivi regionali, i Bed& Breakfast, in particolare, nella provincia di Catania (514 strutture con quasi 3.000 letti).

Nel 2013, gli arrivi turistici nelle strutture ricettive dell'Isola superano i 4 milioni e 400 mila individui, con un totale di quasi 15 milioni di presenze. Messina risulta la provincia maggiormente attrattiva (24,8 per cento degli arrivi) in virtù della posizione co-

stiera e della presenza di località fortemente turistiche, quali Taormina e le isole Eolie.

**Grafico 4.18 – Presenze negli esercizi ricettivi per nazionalità – Sicilia - Anno 2013 (valori assoluti)**



Fonte: Istat, Capacità degli esercizi ricettivi e Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

Di contro Enna e Caltanissetta, con una quota rispettivamente dello 0,8 e dell'1,8 sul totale regionale, si collocano in fondo alla classifica, probabilmente a causa della loro posizione interna. Una nota a parte merita la provincia di Trapani che, nel 2013, risulta la terza provincia più visitata della Sicilia e che, con 2 milioni e 342 mila presenze, incide per il 16,2 per cento sul totale regionale. Negli ultimi anni, il turismo in questo territorio ha avuto un forte incremento registrando, dal 2008 ad oggi, un aumento delle presenze pari al 41,5 per cento, a fronte di una crescita media regionale del 4 per cento. Tra i fattori che hanno contribuito, oltre alle riscoperte bellezze naturalistiche, storiche e architettoniche del territorio, si sottolinea l'organizzazione di grandi eventi internazionali che hanno interessato la provincia ma, soprattutto, il rilancio dell'aeroporto di Trapani-Birgi che, diventando base operativa di un'importante compagnia low cost, ha visto notevolmente crescere, dal 2007, i propri volumi di traffico, soprattutto internazionale. Le sole presenze straniere sul territorio, dal 2008 al 2013, sono infatti aumentate del 155,2 per cento contro un incremento medio regionale del 28,6 per cento.

Gli esercizi alberghieri siciliani, nell'ultimo anno, registrano 3 milioni e 740 mila arrivi per un totale di 12 milioni e 48 mila presenze (di cui circa la metà stranieri) e una permanenza media di 3,2 notti che si è mantenuta costante negli anni e risulta più elevata per i turisti stranieri. Su scala provinciale, anche in questo caso, si riscontra una maggiore capacità di attrazione per la provincia di Messina (più di 3 milioni di presenze), seguita da Palermo (2 milioni e 762 mila): insieme costituiscono quasi il 50 per cento del movimento turistico isolano. In terza posizione si colloca la provincia di Trapani (1 milione e 642 mila). In coda ancora una volta le province di Enna (68 mila) e Caltanissetta (196 mila) che, insieme rappresentano poco più del 2 per cento dei flussi turistici complessivi.

A Messina si registra una permanenza media fra le più elevate dell'isola (3,8 notti), seconda solo a quella rilevata a Caltanissetta (3,9 notti), mentre le province di Catania ed Enna, con 2,3 e 1,7 e notti rispettivamente, rappresentano il fanalino di coda della graduatoria.

Relativamente agli esercizi complementari, nel 2013, le strutture dislocate nella provincia di Messina accolgono 417 mila turisti; l'unico territorio che totalizza un risultato più significativo è quello del trapanese con 700 mila presenze mentre, in terza posizione si colloca Catania (378 mila). Queste 3 province, complessivamente assorbono più del 60 per cento delle presenze della regione. La permanenza media dei turisti che soggiornano nella provincia di Messina è pari a 3,7 notti, solo Caltanissetta raggiunge un valore più elevato pari a 4,4.

Considerando la distribuzione per nazionalità dei turisti, si nota che, nel periodo 2008-2013, la componente straniera, in Sicilia, aumenta considerevolmente, passando da 5 milioni e 557 mila a 7 milioni e 148 mila presenze (28,6 per cento); in particolare, nell'ultimo anno si osserva una variazione del 13,3 per cento. Tra le province, nel 2013, il maggior numero di presenze estere si concentra a Messina (circa 2,2 milioni), a seguire si colloca Palermo che ne però conta un numero nettamente inferiore (1,3 milioni).

Tale componente, dal 2008 al 2013, nella provincia di Messina ha avuto una crescita minima, pari al 4,8 per cento, contrariamente a Trapani che, come detto precedentemente, registra il maggior incremento di clienti stranieri (158,9 per cento), seguita a distanza da Agrigento (76,9); l'unica provincia siciliana in cui le presenze straniere sono in diminuzione (17,1 per cento) è Palermo.

Il flusso dall'estero si caratterizza per la forte prevalenza di turisti europei, pari all'80,4 per cento degli arrivi e all'85,6 delle presenze totali, che diventano rispettivamente il 70,2 e il 72,8 per cento se si considerano soltanto le 28 nazioni che appartengono all'Unione Europea. Le quote maggiori di presenze sono quelle dei clienti provenienti dalla Francia (20 per cento) e dalla Germania (17,4 per cento).

Nell'ultimo anno, in Sicilia, si rileva un incremento consistente del movimento turistico austriaco, le cui presenze aumentano da 105 a 175 mila unità (66,7 per cento) e che viene confermato anche dall'andamento degli ultimi 6 anni (50 per cento). Si segnala inoltre l'aumento delle presenze francesi che nell'ultimo anno sono passate da 1 milione e 232 mila a 1 milione e 468 mila, con un incremento del 19,2 per cento.

Tra gli Altri paesi europei si evidenzia una consistente crescita, dal 2008 al 2013, del movimento turistico russo sia in termini di arrivi (74,3 per cento) che di presenze (64,4), mentre nell'ambito dei paesi extraeuropei la movimentazione turistica più rilevante proviene dagli Stati Uniti le cui presenze, negli ultimi 6 anni, sono cresciute del 18,1 per cento.

Al fine di valutare la vocazione turistica delle province siciliane si è proceduto al calcolo di alcuni indici, che possono tenere conto della capacità ricettiva, dei flussi turistici dei clienti negli esercizi ricettivi o di entrambe le componenti.

Il primo indicatore qui considerato è l'Indice di Attrattività di Mirloup (1974) che consente di classificare le località in base al grado di attrattività relativo alle strutture alberghiere. Esso va da un valore minimo pari a 0 ad un massimo regionale che è 1.500. Messina risulta la provincia con la maggiore attrattività (580,93), a distanza seguono Palermo (202,28) e Trapani (163,09), mentre nelle ultime posizioni si collocano Caltanissetta (13,38) ed Enna (18,9).

L'indice di densità territoriale del turismo (o densità ricettiva), dato dal rapporto fra i posti letto complessivi e la superficie dell'area considerata, consente di valutare la pressione dell'offerta turistica sul territorio fisico: maggiore è il valore che raggiunge e più alto è considerato l'impatto del settore turistico-ricettivo sull'area in esame:

in particolare valori pari o superiori a 100 identificano una grande stazione turistica con un apprezzabile carico territoriale.

I dati mostrano che, a livello provinciale, tale impatto è modesto in tutta la regione, con zone, come Messina, che presentano livelli più elevati di densità turistica ma comunque non eccessivi (15,4), e altre, come Enna (1,0) e Caltanissetta (2,0), in cui la pressione turistica è assolutamente trascurabile.

Analoghi risultati emergono dal tasso di funzione turistica di Defert (1957), o tasso di ricettività, che esprime la capacità potenziale di ospitare turisti rispetto al numero dei residenti. L'indicatore assume i valori maggiori nelle località il cui settore turistico-ricettivo è maggiormente presente nell'economia locale e, in Sicilia, nel 2013, ancora una volta, i risultati migliori si ottengono a Messina (77,2%) dove il turismo, secondo la classificazione di Boyer (1972), risulta un comparto significativo anche se non dominante. I valori raggiunti dal tasso di ricettività nei vari territori evidenziano ancora una volta il divario fra le province: infatti nelle ultime posizioni si collocano Enna (15%) e Caltanissetta (15,1%), due territori in cui il turismo rappresenta un'attività marginale.

L'indice di intensità turistica o tasso di turisticità, misura l'influenza del flusso turistico sulla popolazione ospitante. Anche in questo caso Messina si colloca al primo posto (5,5), seguita da Trapani (5,4), con le presenze turistiche che superano ampiamente la popolazione locale, mentre a Enna (0,6) e a Caltanissetta (0,9) si assiste al fenomeno opposto.

Infine, incrociando i dati relativi alle strutture ricettive con i flussi turistici, si ricava l'indice di utilizzazione turistica lorda che fornisce informazioni sul grado di utilizzo delle strutture ricettive rispetto alla loro capacità ricettiva potenziale. Esso è dato dal rapporto fra le presenze effettive rilevate nel periodo di riferimento (anno) e quelle potenziali, ottenute moltiplicando i posti letto e i giorni lavorativi ricadenti in dato periodo (365). E' un indice lordo in quanto presuppone che le strutture ricettive siano aperte tutti i giorni dell'anno. Più alto è il valore che assume l'indice maggiore è la pressione turistica esercitata sulle strutture ricettive (e sulle località) da parte dei turisti. Valori prossimi a 100 indicano una pressione eccessiva, con un elevato rischio ambientale.

La distribuzione sul territorio siciliano del grado di utilizzo delle strutture non evidenzia valori elevati, in particolare Messina si colloca in quarta posizione con il 19,7 per cento. Livelli leggermente più alti sono concentrati nella parte nord-occidentale dell'Isola, nelle province di Trapani (22,2 per cento) e Palermo (21,5 per cento), in cui la pressione turistica si può considerare normale. In terza posizione si colloca Siracusa con il 20,7, mentre l'utilizzazione minore si riscontra nelle province di Ragusa (10,8 per cento) ed Enna (11,7 per cento). In generale, appare evidente dai dati il basso livello di sfruttamento delle strutture turistiche e ricettive allocate nel territorio siciliano.

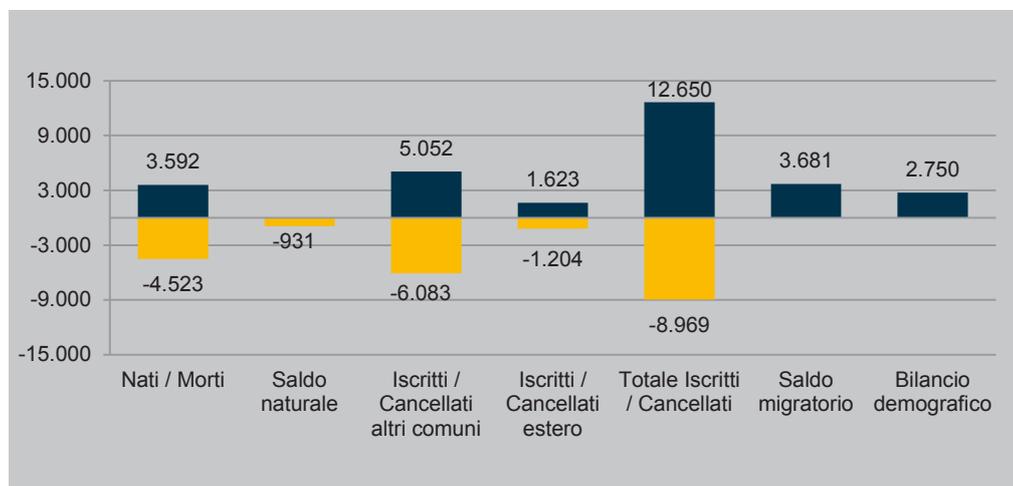
## 5. LA PROVINCIA DI AGRIGENTO<sup>1</sup>

### 5.1 Alcuni elementi di contesto: turismo e cultura nella Valle dei Templi

Agrigento, capoluogo della provincia omonima, data la sua fondazione intorno al 580 a.C. e si estende oggi su un'area di 245,32 Km<sup>2</sup>. A fine 2013, registra una popolazione di 59.010 unità e una densità pari a 241 abitanti per Km<sup>2</sup>.

Deve la sua fama allo straordinario patrimonio archeologico, infatti conserva le rovine dell'antica città greca (Akragas) e splendidi templi in stile dorico. Nel 1997 la valle dei Templi è stata dichiarata dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità. Durante la sua storia millenaria ha subito diverse dominazioni. Nell'VIII secolo fu occupata dagli arabi che le diedero il nome di Gergent da cui Girgenti. Nel 1927, durante il periodo fascista, l'antico nome romano, Agrigentum, venne italianizzato in Agrigento.

Figura 5.1 – Bilancio demografico – Provincia di Agrigento - Anno 2013 (valori assoluti)

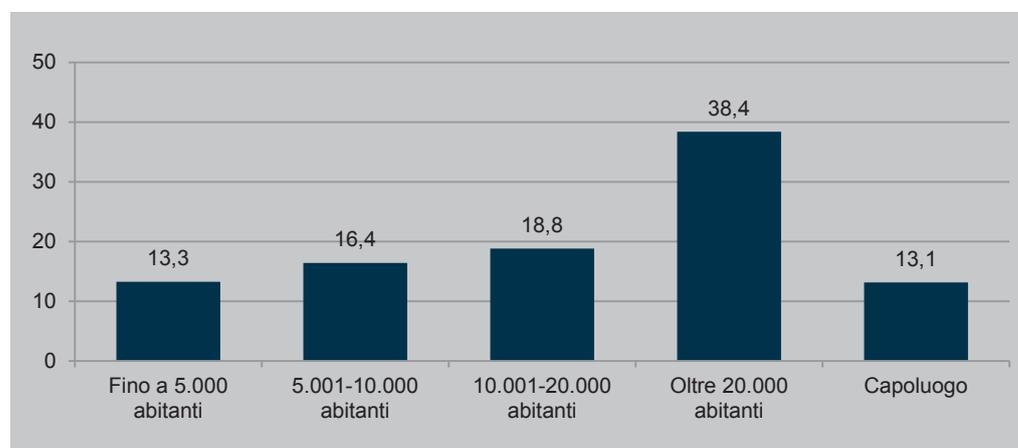


Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Amministrativamente la provincia è divisa in 43 comuni; le municipalità con meno di 5.000 residenti sono 21, 10 quelle con popolazione compresa tra 5.001 e 10.000 abitanti mentre 6 appartengono alla classe demografica che conta tra i 10.001 e i 20.000 iscritti. Le 6 aree rimanenti superano la soglia dei 20.000 abitanti. I 12 comuni litoranei coprono il 36,9 per cento della superficie totale mentre al Sistema locale del lavoro del capoluogo appartengono 8 comuni. La cintura raggruppa, infine, 12 municipalità.

<sup>1</sup> Il capitolo è stato redatto da: Francesco Paolo Rizzo (par. da 5.1 a 5.3) e Alessandro Mistretta (par. 5.4).

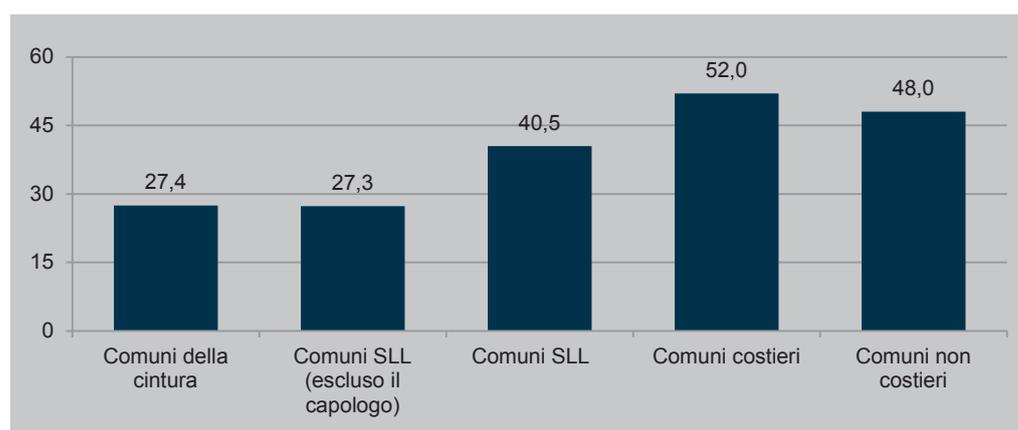
**Figura 5.2 – Residenti per classe di ampiezza demografica dei comuni – Provincia di Agrigento - Anno 2013 (composizioni percentuali)**



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

A fine 2013, i residenti nella provincia ammontano a 448.831 unità (l'8,8 per cento del totale regionale), con una densità media pari a 147 abitanti per Km<sup>2</sup>; la popolazione straniera conta 12.519 persone. Nello stesso anno il saldo naturale è negativo per 931 eventi. Positivo, per contro, il saldo migratorio, pari a +3.681 unità. Di conseguenza, il bilancio demografico risulta positivo per 2.750 eventi. Circa la parte attiva del saldo è da evidenziare il peso degli iscritti per altri motivi (47,2 per cento del totale), effetto delle revisioni anagrafiche a seguito del 15° Censimento generale della popolazione.

**Figura 5.3 – Residenti per alcune aggregazioni territoriali di comuni – Provincia di Agrigento – Anno 2013 (composizioni percentuali)**



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Si rileva inoltre che tra le iscrizioni, nel 2013, una quota pari al 39,9 per cento è dovuta ai trasferimenti dagli altri comuni italiani, in diminuzione rispetto al 2012 (-3,7) mentre gli iscritti dall'estero sono il 12,8 per cento del totale.

Fra i cancellati, quelli per l'estero rappresentano il 13,4 per cento degli emigrati mentre gli spostamenti dovuti alla suddetta revisione post-censuaria pesano per il 18,8 per cento.

Nello stesso anno, il 13,1 per cento degli abitanti della provincia risiede nel capoluogo, quota non dissimile dalle corrispettive dei comuni che non superano i 5.000 iscritti e di quelli con abitanti compresi tra le 5.001 e le 10.000 unità, rispettivamente pari a 13,3 e 16,4 per cento. Contemporaneamente, nelle aree con popolazione da 10.001 a 20.000 unità stanziava il 18,8 per cento del totale provinciale e nelle municipalità con oltre 20.000 iscritti il 38,4.

L'osservazione dei dati mostra una bipartizione di residenti tra i comuni costieri e quelli interni. Il 40,6 per cento degli abitanti fissa la propria dimora nelle aree della cintura (compreso il capoluogo), quota analoga a quella delle municipalità appartenenti al Sistema locale del lavoro del capoluogo (40,5 per cento).

In termini di consistenza demografica, dopo Agrigento, Sciacca vanta una popolazione di 41.132 residenti e una densità pari a 215 unità per Km<sup>2</sup>, seguita da Licata (38.130) e Canicattì (35.672). Comitini con 938 iscritti in anagrafe e una densità pari a 43 residenti per km<sup>2</sup> è il comune più piccolo della provincia. La più alta densità demografica si riscontra a Porto Empedocle, 681 abitanti per Km<sup>2</sup>.

Rispetto alla sola componente migratoria, nel 2013 la città di Agrigento registra un saldo positivo pari a 1.002 persone, che determina un tasso di crescita pari a 17 unità ogni 1.000 residenti. In tutte le aggregazioni lo stesso tasso assume valori positivi, tranne nelle municipalità più piccole dove diventa nullo.

Per contro, nel 2013, il tasso di crescita naturale assume valori negativi in tutti i raggruppamenti considerati. I valori più contenuti si registrano nei comuni appartenenti al Sistema locale del lavoro di Agrigento (-0,5 per mille) e in quelli con popolazione oltre i 20.000 residenti (-0,6 per mille). Nel capoluogo il valore dell'indicatore è pari a -0,9 per mille. L'aggregazione che evidenzia la perdita maggiore è quella dei comuni più piccoli, con un valore di -6,4 unità ogni 1.000 residenti.

### 5.2 Le dinamiche di breve periodo: cala sensibilmente la popolazione

A ulteriore specifica rispetto alle consistenze rilevate nell'ultimo anno, dal 2004 al 2013, i dati provinciali evidenziano un andamento altalenante della popolazione, con una tendenza alla stazionarietà nel primo periodo, una forte decrescita dal 2007 al 2012 e un certo recupero nel corso dell'ultimo anno.

L'analisi dei dati aggregati per classe di ampiezza demografica dei comuni mostra crescite di residenti soltanto nel raggruppamento che conta più di 20.000 abitanti (+1,9 per cento).

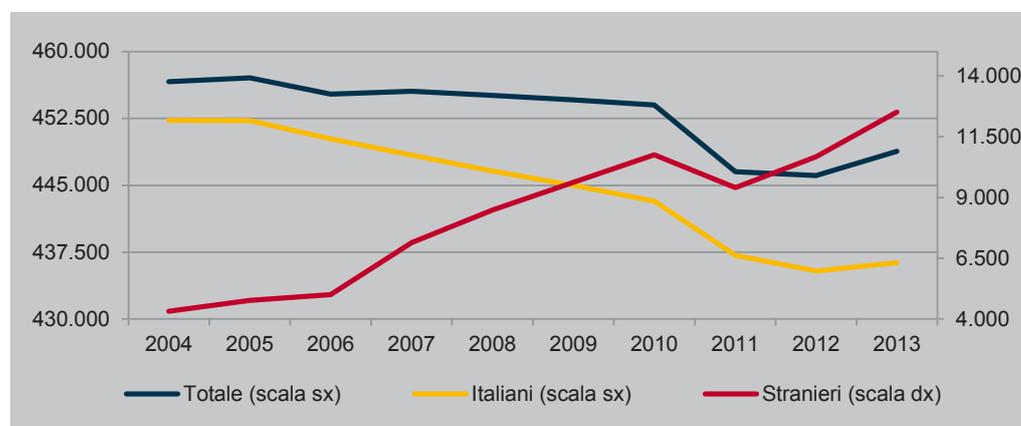
Per contro, le municipalità più piccole perdono complessivamente il -7,6 per cento dei residenti, quelle della classe 5.001-10.000 abitanti (-3,9 per cento) mentre il capoluogo diminuisce la propria consistenza di solo 21 unità, recuperando nel 2013 rispetto all'anno precedente, 947 iscritti.

Nel decennio considerato, il saldo migratorio della provincia mostra valori altalenanti e una tendenza complessiva alla crescita.

Nel dettaglio, il totale degli immigrati mostra dal 2004 al 2013 un aumento pari al 50,3 per cento; i soggetti provenienti da altri comuni aumentano la propria consistenza del 6,4 per cento e quelli dall'estero calano del 26 per cento. Per contro, il totale dei cancellati si riduce dell'1,9 per cento, con il flusso per l'estero che cala del 55,7 e quello verso altri comuni italiani del 3,8.



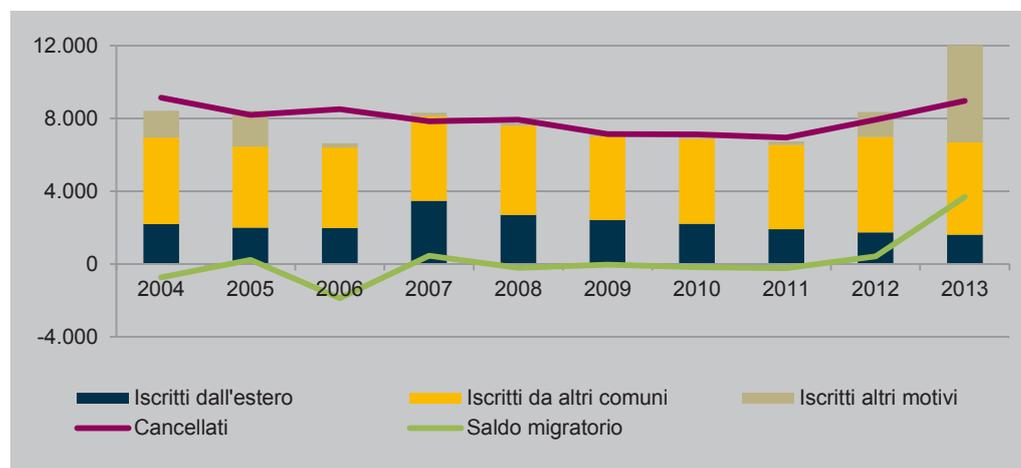
Figura 5.4 – Consistenza della Popolazione residente al 31 dicembre – Provincia di Agrigento (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Nei piccoli comuni il saldo migratorio, pur sempre negativo, mostra tuttavia nel tempo una tendenza alla compensazione dei flussi. Un andamento simile si riscontra, fino al 2012, nelle aree di media dimensione (10.001-20.000 abitanti). Nelle municipalità appartenenti alla classe demografica immediatamente precedente, lo stesso indicatore assume valori negativi fino al 2006, per poi mostrare andamenti altalenanti negli anni seguenti.

Figura 5.5 – Movimento della Popolazione residente al 31 dicembre – Provincia di Agrigento (valori assoluti)

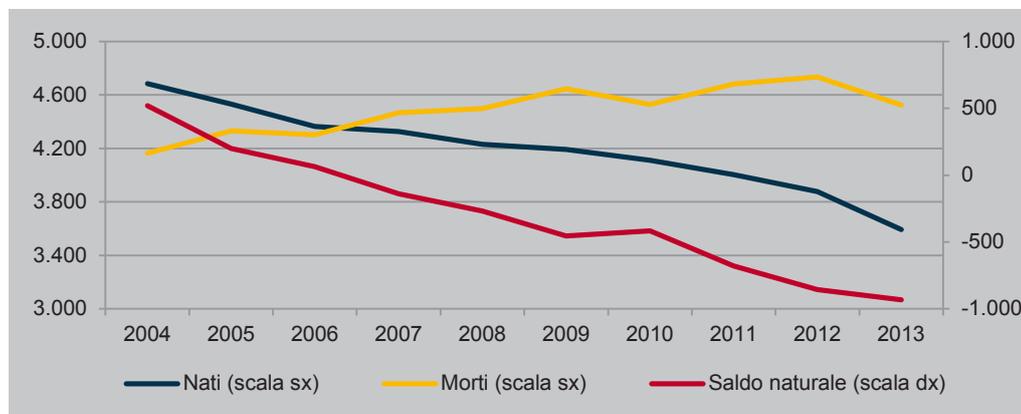


Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Nei comuni più grandi, il saldo è quasi sempre positivo mentre nella cintura e nel Sistema locale del lavoro l'indicatore è negativo sino al 2012. Rapportando il saldo migratorio alla popolazione media del periodo si ottiene il tasso migratorio che, nella provincia, rimane pressoché invariato fino al 2012, per poi incrementarsi nel corso dell'anno successivo.

Nella provincia, dal 2004 al 2013, si registrano diminuzioni delle nascite (-23,3 per cento), mentre, seppure con un andamento altalenante, il numero dei decessi tende a crescere. Dal 2007, i nati mostrano valori costantemente inferiori a quelli dei decessi, originando un saldo naturale negativo sempre più consistente.

Figura 5.6 – Movimento della Popolazione residente al 31 dicembre – Provincia di Agrigento (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

In tutte le aggregazioni esaminate si rileva un progressivo calo delle nascite e una crescita dei decessi. Conseguentemente, in gran parte dell'arco temporale considerato, il saldo naturale mantiene valori negativi in ogni classe, tranne in quella che conta oltre 20.000 abitanti, che mostra, parimenti, un trend in costante discesa ma un valore inferiore allo zero solo in corrispondenza del 2013.

Nello stesso periodo, nella provincia il tasso di natalità scende da 10,3 eventi ogni 1.000 iscritti in anagrafe del 2004 a 8,0 dell'ultimo anno. Per contro, il tasso di mortalità cresce da 9,1 del primo anno a 10,1 dell'ultimo. La combinazione dei due eventi determina una significativa riduzione del tasso di crescita naturale, che diventa negativo negli ultimi anni, passando da 1,1 del 2004 a -2,1 del 2013.

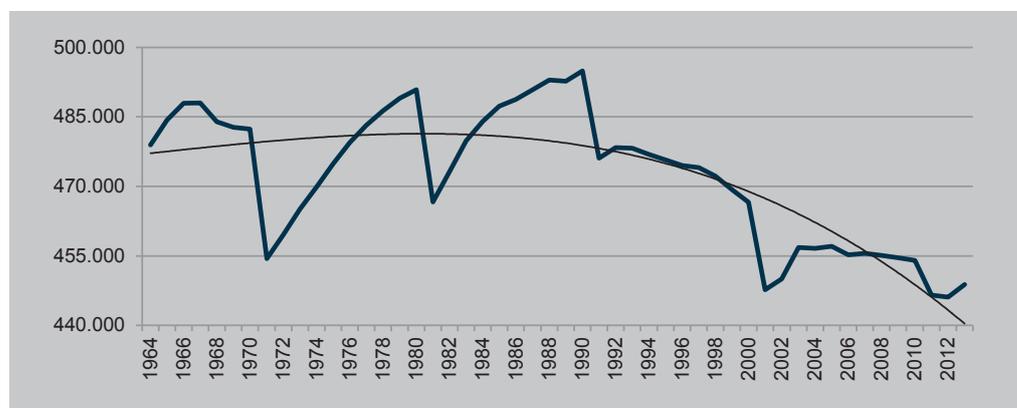
### 5.3 Le dinamiche di lungo periodo: si spopolano i comuni più piccoli

I dati demografici relativi agli anni dal 1964 al 2013, aggregati nelle 5 classi decennali già descritte, consentono in questa sede di approfondire alcuni aspetti relativi ai raggruppamenti territoriali precedentemente definiti, rispetto a quanto già rilevato analizzando le movimentazioni intervenute negli ultimi dieci anni.

Considerando la popolazione media di ogni decennio, si osserva nella provincia un incremento dei residenti pari al +1,9 per cento dal primo al terzo periodo, e un calo negli ultimi due. In complesso la popolazione residente della provincia di Agrigento diminuisce in media annua di 477 abitanti.

Andamenti contrapposti si osservano nei diversi aggregati territoriali. Nei comuni con meno di 5.000 abitanti e in quelli della fascia immediatamente successiva si rileva una riduzione nell'intero periodo rispettivamente pari a 25.514 unità per il primo raggruppamento e di 18.327 abitanti per il secondo. Per contro le città di medie dimensioni (10.001-20.000 abitanti) evidenziano una crescita degli iscritti fino ai primi anni novanta, seguita da un calo nei successivi decenni. Leggermente diverso l'andamento nei comuni più grandi, che registrano un aumento nei primi tre decenni, una contrazione nel quarto e una ripresa nell'ultimo.

Figura 5.7 – Popolazione residente – Provincia di Agrigento – Anni 1964-2013 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

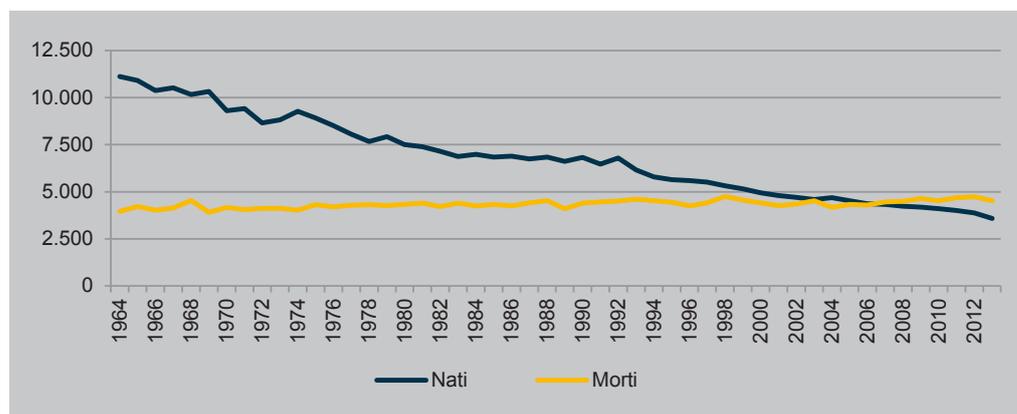
Il capoluogo registra un andamento tendenzialmente crescente, con un incremento complessivo pari a +16,2 per cento.

Anche i comuni della cintura e quelli del Sistema locale del lavoro del capoluogo subiscono, negli ultimi cinquant'anni, riduzioni di residenti. Per contro, i comuni litoranei vantano un incremento di iscritti del +6,1 per cento.

I dati relativi ai flussi migratori osservati nella provincia negli ultimi cinquanta anni confermano quanto già premesso. È come se anche ad Agrigento si fosse avviato un processo inarrestabile di esodo della popolazione. I comuni medio-piccoli della provincia si spopolano sempre di più e alcuni di questi sembrano destinati a svuotarsi. È in corso un processo di invecchiamento della popolazione, aggravato anche dalla mancanza di prospettive lavorative che spinge i più giovani a andar via riducendo ancor di più il potenziale rinnovo naturale della popolazione.

L'analisi del saldo migratorio mostra, fin dal primo decennio, la forte tendenza degli agrigentini a emigrare. In tale periodo, il valore del saldo è negativo per ogni tipologia di aggregazione territoriale considerata. Nei decenni successivi tale fenomeno sembra ridursi e, nell'ultimo, il saldo assume valori positivi, nei comuni che contano fino a 20.000 abitanti, in quelli costieri e nel capoluogo. In tutte le altre aggregazioni territoriali permane il segno negativo.

Figura 5.8 – Componente naturale e migratoria – Provincia di Agrigento - Anni 1964-2013 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Il saldo naturale infine, in tutto il periodo e in tutte le aggregazioni territoriali, subisce una costante flessione a causa della forte riduzione dei nati (i morti rimangono pressoché stabili nel tempo). Tale circostanza è avvalorata dal marcato calo evidenziato dal tasso di natalità che si è più che dimezzato rispetto al corrispondente valore del primo decennio.

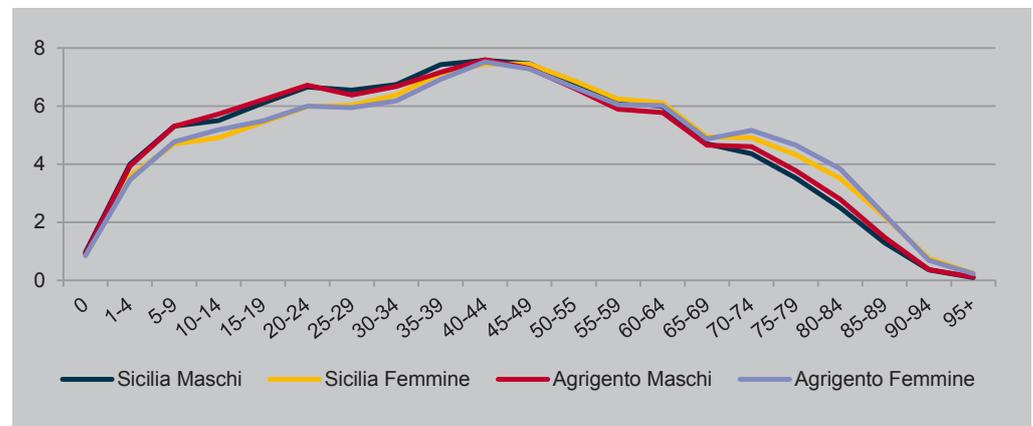
### 5.4 Agrigento: elevata mortalità per cause legate a malattie oncologiche

Come noto, la corretta interpretazione dei fenomeni che interessano una popolazione non può prescindere da talune caratteristiche strutturali in grado di influenzarne l'entità, modificandone la consistenza stessa. L'analisi della struttura di una popolazione e degli andamenti demografici costituisce un momento fondamentale per lo studio del profilo di mortalità della stessa. L'indagine delle cause di morte rileva informazioni di carattere sanitario e demosociale per tutti i decessi verificatisi in Italia e, in funzione della struttura e dello stato di salute della popolazione, può consentire anche valutazioni di esito degli interventi sanitari (prestazioni ospedaliere), nonché diffondere l'utilizzo delle evidenze prodotte a supporto di chi deve operare scelte di programmazione sanitaria.

Nel quinquennio 2008-2012, dall'analisi dei dati di mortalità per provincia emerge che Agrigento, dopo quelle demograficamente più consistenti (Palermo, Catania e Messina), è l'area con un più elevato numero di decessi per cause legate a malattie oncologiche. Nel quinquennio in esame, i casi osservati ammontano a 4.430 decessi per tumore maligno contro i 1.650 decessi osservati nella provincia di Enna, ultima in classifica. Le cause di decesso per tumori maligni più frequenti sono quelli della trachea, dei bronchi e dei polmoni (853 maschi e 169 femmine), quelli del colon, del retto e dell'ano (354 maschi e 289 femmine) e i tumori maligni del seno (400 decessi quasi esclusivamente donne). Con 320 decessi (174 maschi e 146 femmine) il tumore maligno del pancreas, quello del fegato e dei dotti biliari (182 maschi e 131 femmine). In fondo alla classifica si contano 292 decessi per tumori alla prostata, 267 casi per tumori maligni dello stomaco e infine 216 casi per tumori maligni della vescica.

Qualsiasi sia il fenomeno, sociale o economico, la composizione per sesso e per età della popolazione cui si riferisce rappresentano delle variabili fondamentali per ricavare informazioni indirette sul fenomeno stesso, anche in termini di evoluzione recente. Con riferimento alla struttura per età e a un periodo di osservazione lungo abbastanza da rendere la sua evoluzione un dato consolidato, quella agrigentina è una popolazione che invecchia, ricalcando il trend di molte altre regioni italiane e, più in generale, delle popolazioni dei paesi con sviluppo economico accentuato. Una longevità sempre in aumento grazie alle migliori condizioni alimentari e igieniche, ai progressi nel campo delle cure mediche, all'istruzione, al benessere economico e al mutamento nei modelli riproduttivi delle società. In alcune realtà, invero, gli indicatori che misurano i livelli di longevità, oltre che dai fattori suddetti, sono influenzati da flussi emigratori consistenti, imputabili in larga misura a giovani che si spostano verso territori economicamente più attraenti.

Figura 5.9 – Popolazione residente per sesso e classe d'età – Sicilia e Provincia di Agrigento – Anno 2012  
(composizioni percentuali)

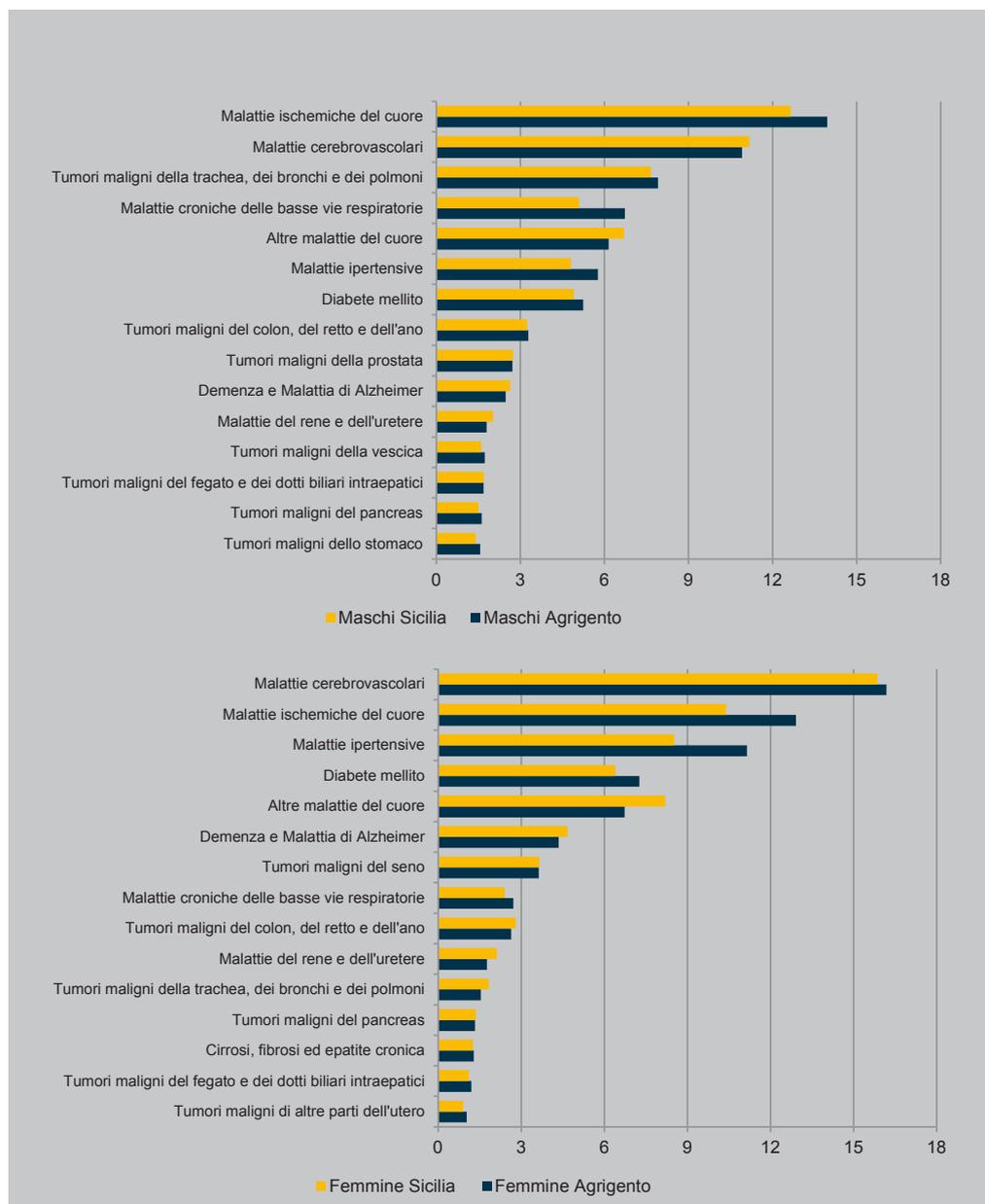


Fonte: Istat, Popolazione residente comunale per sesso anno di nascita e stato civile

Considerando le principali cause di morte disaggregate per sesso nello stesso periodo, si evidenziano ad Agrigento talune peculiarità di genere. Fra i maschi, la causa principale di morte è rappresentata dalle malattie ischemiche del cuore (con 1.504 casi, pari al 14,0 per cento) seguita dalle malattie cerebrovascolari (1.176 eventi, il 10,9 per cento) e dai tumori maligni della trachea, dei bronchi e dei polmoni (853 casi, pari al 7,9 per cento), quest'ultima con un peso cinque volte superiore sul totale dei decessi rispetto a quanto rilevato per le donne. Tra le femmine, le prime tre cause sono imputabili alle malattie cerebrovascolari (1.770, il 16,2 per cento, con un peso più elevato di un terzo sul totale rispetto agli uomini), a quelle ischemiche del cuore (1.413 casi, il 12,9 per cento) e alle ipertensive (1.219 eventi, l'11,1 per cento), queste ultime con un peso quasi doppio rispetto ai maschi. Rispetto alla corrispondente classifica del dato regionale si osservano talune peculiarità. Per i maschi, la composizione percentuale dei decessi per malattie ischemiche del cuore sul totale è superiore ad Agrigento rispetto al corrispondente dato regionale (14 per cento vs 12,6), così come per gli eventi causati dalle malattie croniche delle basse vie respiratorie salite dalla quinta posizione della graduatoria regionale alla quarta di quella provinciale con percentuali pari rispettivamente a 5,1 e 6,7.

Un incremento, nella posizione e nella composizione percentuale del dato provinciale rispetto a quello regionale si registra anche per le malattie ipertensive, che dalla settima avanza di una posizione e da una percentuale del 4,8 passa a 5,8. Anche per le femmine le prime tre cause di decesso osservate per Agrigento occupano la stessa posizione rispetto alla corrispondente graduatoria regionale, tuttavia le malattie ischemiche del cuore e le malattia ipertensive hanno un peso superiore nella provincia, così come le altre malattie del cuore, rispetto al dato regionale, salgono di una posizione, sopravanzando il diabete. Infine, tra le 15 cause principali di morte per genere occupano un ruolo rilevante alcune che caratterizzano il profilo di mortalità dei due sessi, fra queste il tumore maligno del seno fra le donne, in settima posizione (398 casi, 3,6 per cento), ed il tumore maligno della prostata fra gli uomini (292 eventi, 2,7 per cento).

**Figura 5.10 – Principali cause di morte per sesso- Provincia Agrigento - Anni 2008-2012 (valori percentuali sul totale dei decessi)**



Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte

La mortalità è uno dei due fattori determinanti sul movimento naturale della popolazione, rappresentandone il fattore negativo. Come già detto, il suo livello dipende sia dalla struttura per sesso che da quella per età. Più in dettaglio, in merito a quest'ultima, emergono alcune specificità che caratterizzano il sottogruppo della popolazione qui di seguito analizzato. Considerata l'esiguità numerica degli eventi in talune classi di età per il quinquennio 2008-2012 si esamineranno solo quelle più consistenti.

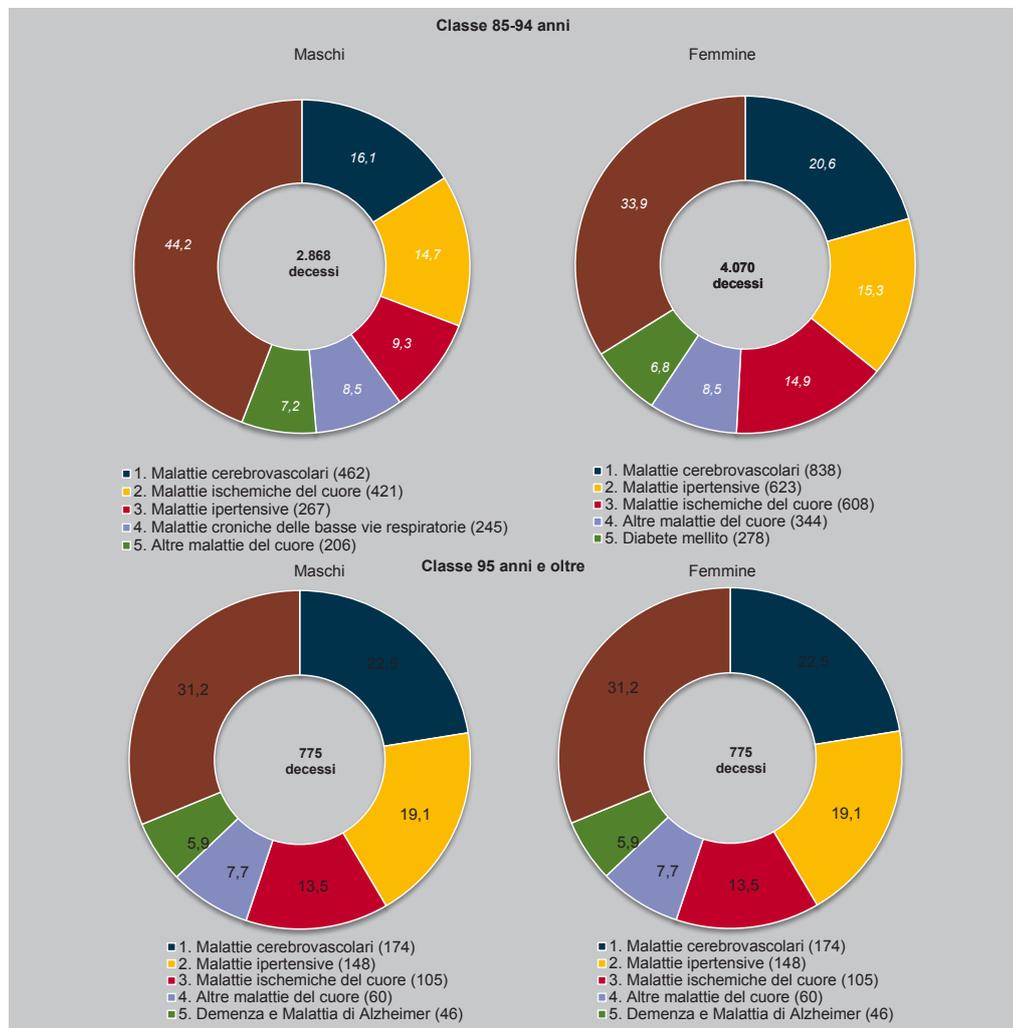
Ad Agrigento nella fascia di età tra i 15 e 24 anni, (67 decessi tra i maschi e 23 fra le femmine) le principali cause di morte, si caratterizzano nei maschi per la connotazione primariamente violenta. Contando gli incidenti di trasporto, il suicidio e

autolesione intenzionale, l'annegamento e l'omicidio e aggressione gli eventi salgono a 38 (il 56,7 per cento nei maschi, mentre tra le femmine gli eventi corrispondenti sono più esigui, il 13,0 per cento, gli eventi residui sono caratterizzati da decessi per cause naturali.

Per la fascia d'età compresa tra 25-44 anni, quella dei giovani-adulti, (237 decessi fra gli uomini, 123 fra le donne) le cause di mortalità più frequenti per i primi sono, anche in questo caso, determinate da eventi traumatici. Gli incidenti da trasporto e i suicidi si verificano complessivamente nel 26,6 per cento dei casi, mentre compaiono le patologie tipiche dell'età adulta, le altre malattie del cuore e le ischemiche del cuore, responsabili complessivamente di 33 decessi, pari al 13,9 per cento e la cirrosi, fibrosi ed epatite cronica in quarta posizione. Fra le donne, assumono rilevanza il tumore al seno, in prima posizione, il tumore del colon, del retto e dell'ano e quello della trachea, dei bronchi e dei polmoni, rispettivamente in quarta e quinta posizione. Complessivamente tra le cause di morte legate ai tumori maligni si contano 37 decessi pari al 30,1 per cento. Le posizioni intermedie sono occupate dalle malattie ischemiche del cuore e dal suicidio e autolesione intenzionale.

Nella classe di età successiva (45 e i 64 anni) i decessi ammontano a 1.244 per i maschi e 722 per le femmine. In questa fascia si afferma il ruolo predominante delle malattie oncologiche e di quelle legate al sistema circolatorio. Il tumore maligno di trachea, bronchi e polmone ed il tumore al seno rappresentano la prima causa di decesso rispettivamente per gli uomini e le donne in questa fascia di età, pari a 179 eventi (il 14,4 per cento) fra gli uomini, e 102 (il 14,1 per cento) fra le donne. Per gli uomini altre cause frequenti sono legate alle malattie ischemiche e alle altre patologie del cuore che, complessivamente, causano 250 decessi, il 20,1 per cento. Fra le donne tra le cinque cause più frequenti quattro sono causate da un tumore maligno. Il tumore maligno di trachea, bronchi e polmone, il tumore maligno del colon, del retto e dell'ano ed il tumore maligno dell'ovaio, assieme a quello del seno complessivamente, spiegano il 31,3 per cento dei decessi (226 casi). Nella classe di età compresa tra i 65 e gli 84 anni si osserva il maggior numero di decessi (5.887 fra i maschi e 5.191 fra le femmine). Questa rappresenta anche la fascia in cui le cause di decesso causate da patologie legate ai tumori vengono sopravanzate da quelle a carico del sistema cardiocircolatorio. Più in dettaglio, fra gli uomini le malattie ischemiche del cuore rappresentano la causa di morte più frequente (con 837 decessi, il 14,2 per cento) mentre il tumore maligno di trachea, bronchi e polmone continua ad avere un ruolo rilevante con 591 casi (il 10,0 per cento), a seguire l'accresciuta incidenza di quelle cerebrovascolari (584 decessi, 9,9 per cento). Nelle donne le posizioni legate alle malattie del sistema cardiocircolatorio si invertono. In prima e seconda posizione troviamo le malattie cerebrovascolari e le malattie ischemiche del cuore rispettivamente con 733 e 653 decessi pari al 14,1 e al 12,6 per cento. Nei maschi di questa fascia di età tra le prime cinque cause si annoverano anche quelle legate alle malattie croniche delle basse vie respiratorie e del diabete mellito, rispettivamente con 413 e 352 decessi, il 7 ed il 6 per cento. Fra le donne il diabete mellito assume una rilevanza più elevata rispetto ai maschi, con quasi 464 decessi, l'8,9 per cento, seguito dalle malattie ipertensive e dalle altre malattie del cuore.

Figura 5.11 – Principali cause di morte per genere e classi di età più anziane – Provincia di Agrigento – Anni 2008-2012 (composizioni percentuali)

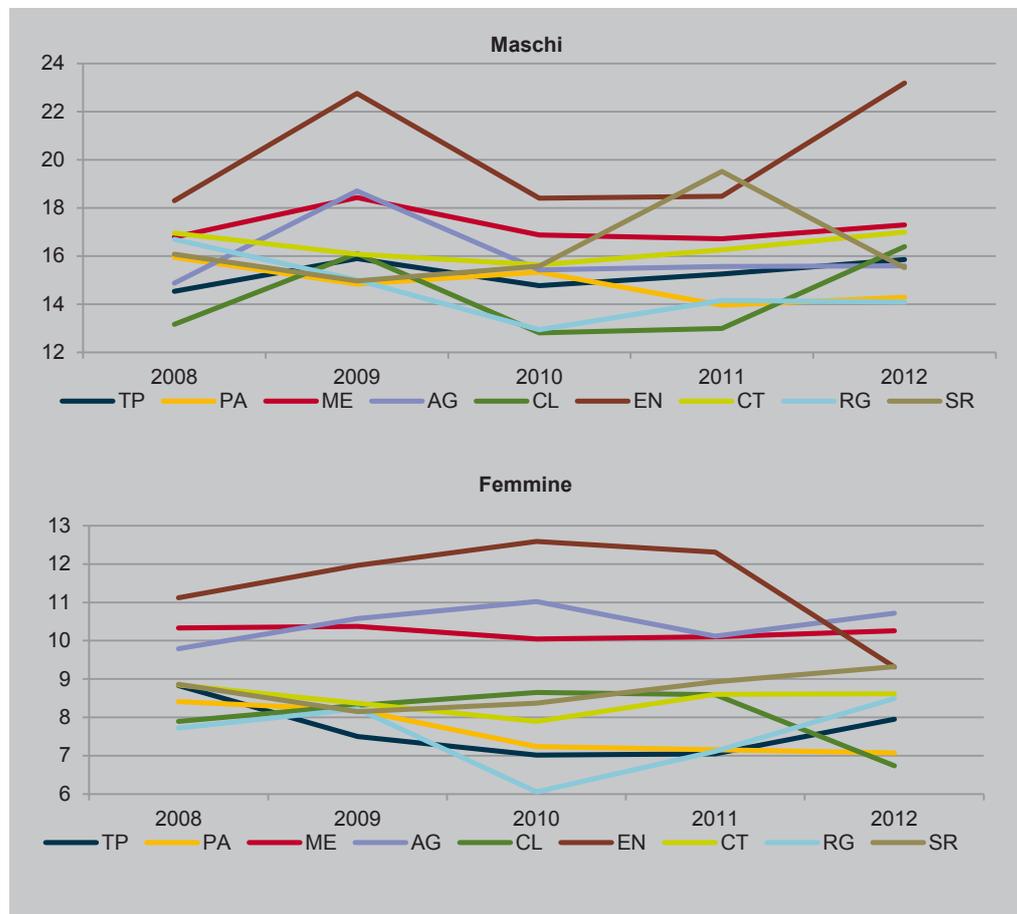


Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte

Sempre ad Agrigento, per quanto attiene alle due restanti fasce di età, quella degli anziani tra gli 85 e i 94 anni e quella oltre i 95 anni di età, si osservano profili di mortalità simili fra loro prevalentemente spiegati dalle patologie del sistema cardio-circolatorio. Da rilevare, per il sesso femminile nella fascia d'età oltre i 95 anni, fra le prime cinque cause l'ingresso della demenza e malattia di Alzheimer. Inoltre, come conseguenza della struttura per età più anziana delle donne rispetto agli uomini, il numero di decessi rilevati per le prime appare notevolmente più elevato.

Con riferimento alle malattie ischemiche del cuore, il confronto dei tassi standardizzati per l'ultimo quinquennio e per le nove province siciliane, pur con i limiti dovuti all'esiguità del periodo di osservazione, mostra valori più elevati ad Enna, sia per i maschi che per le femmine, con una tendenza alla crescita nell'ultimo biennio per i primi e una diminuzione per le femmine (23,2 e 9,3 decessi ogni 10.000 abitanti).

Figura 5.12 – Tassi standardizzati (a) diretti delle malattie ischemiche del cuore nelle province siciliane - Anni 2008-2012 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte  
(a) Popolazione standard europea proposta da Eurostat (Revisione 2012).

Le malattie cerebrovascolari, prima causa di decesso in Sicilia per le donne e seconda per gli uomini, mostrano, in pari tempo, tassi in calo in tutte le province e per entrambe i sessi. Nel 2012, i dati più elevati dell'indicatore si osservano a Siracusa e Caltanissetta, con valori pari rispettivamente a 17,3 e 16,6 per i maschi e a 15,4 e 15,3 per le femmine. Tra le malattie oncologiche, il tumore maligno della trachea, dei bronchi e del polmone mostra i più alti tassi a Palermo, sia nei maschi che nelle femmine, con un picco registrato nel 2010 (10,3 decessi ogni 10.000 nei primi e 2,3 per le seconde). Interessante appare, per la sola componente maschile, il costante incremento dei tassi registrato nelle province di Agrigento e Siracusa che, nell'ultimo anno, raggiungono i livelli osservati a Palermo. Per le donne sempre più rilevanza assume la mortalità causata da demenze e dalla malattia di Alzheimer, con tassi in crescita in tutte le province e più elevati a Trapani (6,3 decessi ogni 10.000 abitanti nel 2012 contro i 4,8 nel 2008). Il tumore maligno al seno, settima causa per frequenza di eventi in Sicilia, fa registrare per tutto il periodo osservato, tassi più elevati a Catania (3,7 decessi per 10.000 nel 2012) e Agrigento, con 404 casi ed un tasso pari a 3,5 decessi per 10.000 nell'ultimo anno osservato. Infine, per le malattie ipertensive, terza e settima causa di decesso rispettivamente per le femmine e per i maschi, si osservano valori in aumento per tutte le aggregazioni provinciali e in entrambi i sessi.

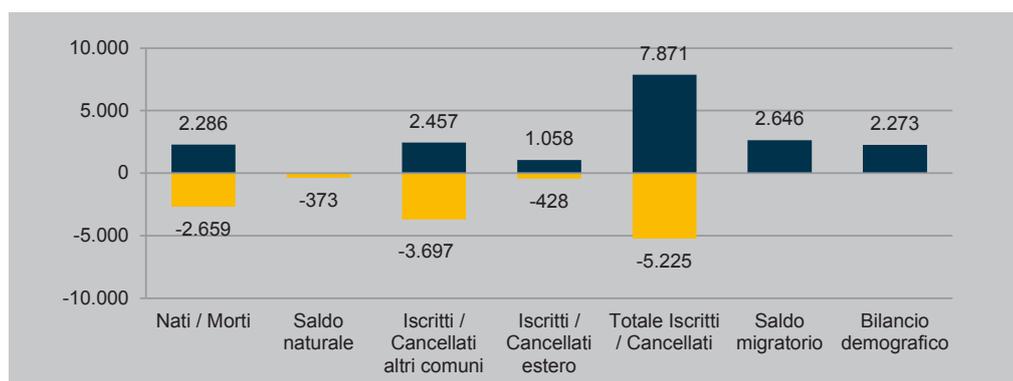
## 6. LA PROVINCIA DI CALTANISSETTA<sup>1</sup>

### 6.1 Alcuni elementi di contesto: terzo comune per estensione, ottavo per consistenza demografica

Il comune di Caltanissetta, collocato a un'altitudine media di 568 metri sul livello del mare, è il sesto capoluogo di provincia più alto della nazione, secondo in Sicilia dopo Enna. Ha una densità di 150 residenti/kmq e occupa una superficie di 421,25 kmq che ne fa il quattordicesimo comune d'Italia per estensione territoriale. Gli albori di Caltanissetta risalgono a epoche antichissime. Alcuni reperti dell'età del bronzo indicano che la zona, probabilmente per la strategica posizione geografica, è stata abitata fin dal IV millennio a. C.

Caltanissetta venne dichiarata di capoluogo di provincia nel 1816, divenendo in questa veste, nel 1860, parte del Regno d'Italia. Durante la Seconda guerra mondiale, successivamente allo sbarco degli Alleati, la città subì diversi bombardamenti che causarono gravi danni alla gran parte del patrimonio architettonico. Nei decenni seguenti la ricostruzione post bellica e l'approvazione di un nuovo piano regolatore hanno consentito una notevole espansione urbanistica, concretizzatasi con la nascita di nuovi quartieri e di nuove arterie di comunicazione. Ciò nonostante la città non è apparsa nel tempo coinvolta in un vero sviluppo economico, continuando a mostrarsi principalmente come terra d'emigrazione.

Figura 6.1 – Bilancio demografico – Provincia di Caltanissetta - Anno 2013 (valori assoluti)

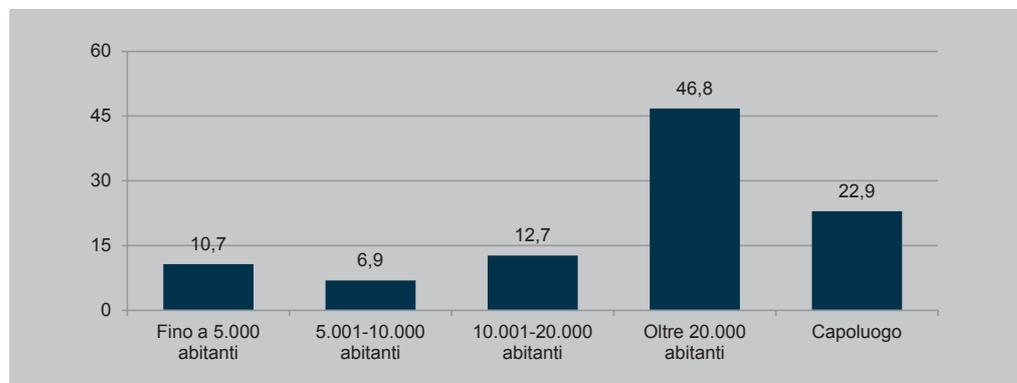


Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

La provincia di Caltanissetta, che si estende per 2.138,37 kmq, è una delle poche in Italia a presentare una "exclave", una parte del suo territorio completamente staccata dal resto e rappresentata dal comune di Resuttano, circondato da municipalità appartenenti ad altre province.

<sup>1</sup> Il capitolo è stato redatto da: Ebe Danese (par. da 6.1 a 6.3) e Francesco Paolo Rizzo (par. 6.4).

Figura 6.2 – Residenti per classe di ampiezza demografica dei comuni – Provincia di Caltanissetta - Anno 2013 (composizioni percentuali)

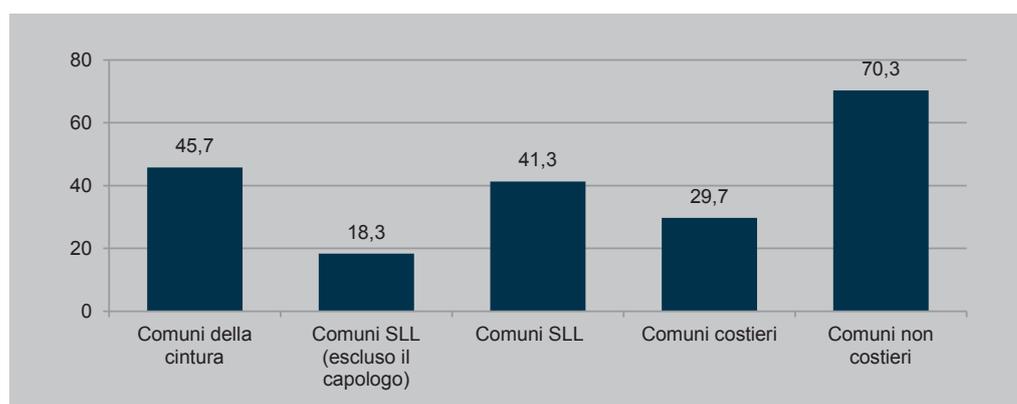


Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

L'area comprende 22 comuni e, di questi, più della metà (12) non supera i 5.000 abitanti, 3 hanno una popolazione compresa tra i 5.001 e i 10.000 residenti, altri 3 contano fino a 20.000 unità e 4 superano quest'ultima quota. I comuni bagnati dal mare sono soltanto 2, Gela e Butera.

Alla fine del 2013, i residenti della provincia ammontano a 274.731 abitanti, di cui 6.848 stranieri, corrispondenti al 4,2 per cento del totale regionale. Nello stesso anno il saldo naturale risulta negativo di 373 unità.

Figura 6.3 – Residenti per alcune aggregazioni territoriali di comuni – Provincia di Caltanissetta – Anno 2013 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

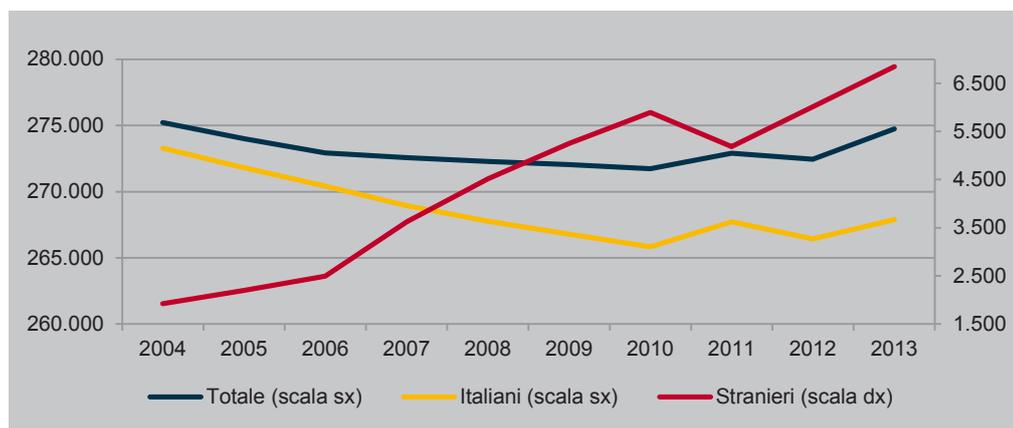
La componente migratoria mostra invece un saldo positivo, conseguenza di 7.871 iscrizioni e 5.225 cancellazioni.

Quanto osservato genera, al 31 dicembre 2013, nel bilancio demografico della provincia, un guadagno complessivo, rispetto al 2012, di 2.273 abitanti, corrispondente a un incremento di 8,3 unità ogni 1.000 residenti.

Tra gli iscritti è consistente il peso dei provenienti da altri comuni (31,2 per cento) mentre i provenienti dall'estero ne rappresentano solo il 13,4. Rispetto all'anno precedente, i primi si riducono dell'11,9 per cento, i secondi del 14,5. Tra le cancellazioni

crescono le quote di emigrati per l'estero (27 per cento) mentre gli spostamenti verso altri comuni si riducono dell'11,9 per cento.

Figura 6.4 – Consistenza della Popolazione residente al 31 dicembre – Provincia di Caltanissetta (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale .

I dati relativi alle aggregazioni dei territori per classe di ampiezza demografica evidenziano una forte concentrazione di residenti presso i comuni di grandi dimensioni. Nel 2013, infatti, le maggiori quote di popolazione si registrano nelle aree che contano più di 20.000 abitanti (46,8 per cento) e nel capoluogo (22,9) mentre i comuni con meno di 5.000 abitanti, che rappresentano numericamente il 55 per cento del totale, ospitano solo il 10,7 per cento della popolazione provinciale. Nella cintura risiede il 45,6 per cento degli iscritti in anagrafe in complesso, quota che sale al 68,7 se si aggiunge a queste anche il comune di Caltanissetta. Se agli abitanti del capoluogo si sommano quelli che con esso formano il SLL si ottiene una quota di residenti pari al 41,3 per cento del totale.

Nel 2013, tra le singole municipalità, a Gela risiede una popolazione (76.826 unità) superiore a quella del capoluogo (63.034), seguita a distanza da Niscemi (28.152), San Cataldo (23.486) e Mazzarino (12.227). Con Caltanissetta, questi comuni ospitano il 74,1 per cento della popolazione provinciale. Due comuni contano meno di 1.000 abitanti: Bompensiere (594) e Acquaviva Platani (993).

Il tasso migratorio assume valori negativi nei comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti e positivi in quelli di maggiore dimensione. I valori più alti si riscontrano nei comuni con più di 20.000 abitanti (+9,5) e soprattutto nel capoluogo dove si registrano 23,4 abitanti in più ogni 1.000 iscritti. Per le altre tipologie aggregative l'indicatore è negativo per i comuni del SLL (2,5).

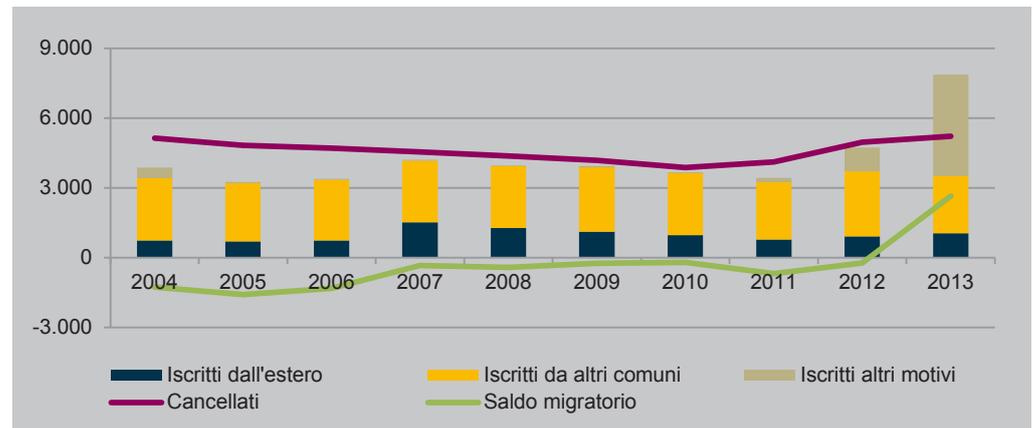
Il tasso di natalità oscilla mediamente intorno all'8 per mille in quasi tutte le circoscrizioni territoriali. Fanno eccezione i piccoli comuni (poco più di 6 nati vivi ogni 1.000 iscritti) e le zone costiere dove si registrano valori leggermente più elevati (9,1). Nel capoluogo la corrispondente quota è pari all'8,4 per mille. Il tasso di mortalità mostra invece andamenti opposti rispetto all'indicatore precedente, raggiungendo un massimo in corrispondenza dei piccoli comuni (13,3) e un minimo in quelli costieri (7,9).

## 6.2 Le dinamiche di breve periodo: la cicogna ha perso la strada

L'osservazione dei dati relativi all'ultimo decennio mostra, nella provincia, una lenta ma costante riduzione della popolazione fino al 2010, un aumento di poco più di 1.000 unità nel 2011, seguito da un nuovo calo nel corso dell'anno successivo.

Nel 2013 la popolazione torna a crescere, grazie soprattutto alle accennate operazioni di riallineamento delle anagrafi. Dal 2004 al 2013, il numero di residenti subisce una riduzione del -0,2 per cento. La perdita registrata sarebbe stata ancora più consistente se nelle anagrafi nissene non si fosse verificato un consistente incremento degli iscritti di nazionalità estera, misurato da un aumento pari al +255,6 per cento (da 1.926 unità del 2004 a 6.848 del 2013).

Figura 6.5 – Movimento della Popolazione residente al 31 dicembre – Provincia di Caltanissetta (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Parallelamente, il peso raggiunto dai residenti stranieri rispetto al totale provinciale è passato, nel periodo in esame, dallo 0,7 al 2,5 per cento.

Nel decennio, in quasi tutte le aggregazioni comunali si registra una contrazione dei residenti, con un picco massimo nei piccoli comuni (-7,8 per cento) e uno, più basso, nella fascia immediatamente successiva (-4,5), territori penalizzati dalla minore presenza di industrie, di servizi e di infrastrutture.

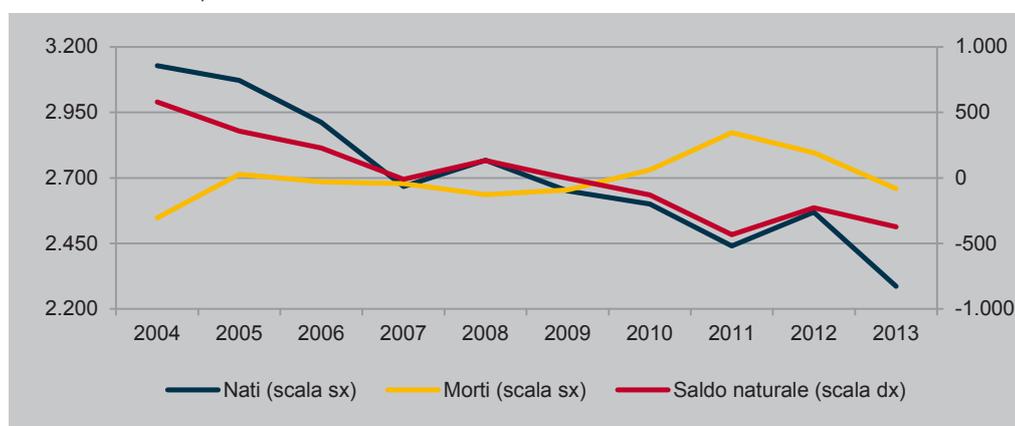
La consistenza demografica cresce solo nei comuni più grandi, nel capoluogo e nella cintura.

Il saldo migratorio provinciale mostra nel tempo valori sempre negativi, tranne nell'ultimo anno in cui la differenza è positiva. Per la parte in ingresso si riduce dell'8,1 per cento la quota dei provenienti da altri territori italiani mentre aumenta del 41,8 per cento quella dei provenienti dall'estero.

Tendenze simili a quelle provinciali si manifestano in molte delle aggregazioni territoriali considerate. Fanno eccezione i comuni della cintura, quelli del SLL e il capoluogo, che mostrano andamenti altalenanti. Nello stesso arco temporale si registra nella provincia una riduzione dei nati (-26,9 per cento), e un incremento dei decessi (+4,4), a ulteriore conferma di un territorio che invecchia. Riduzioni del numero dei

nati si registrano in tutte le aggregazioni, più elevate nei comuni con più di 20.000 abitanti (-32,3 per cento) e più basse nel capoluogo e in quelli con popolazione compresa fra 5.001 e 20.000 abitanti (-18,2). In aumento il numero dei decessi nella maggior parte dei raggruppamenti, con un picco nel capoluogo (+7,3 per cento) e con valori negativi solo nelle piccole municipalità (-0,5) e nel SLL (-0,4). Parallelamente, il tasso di natalità in tutti i raggruppamenti mostra un andamento progressivamente decrescente. In tutte le aggregazioni si registra un lieve aumento del tasso di mortalità che, in provincia, sale da 9,3 a 9,7 decessi per 1.000 abitanti.

Figura 6.6 – Movimento della Popolazione residente al 31 dicembre – Provincia di Caltanissetta (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

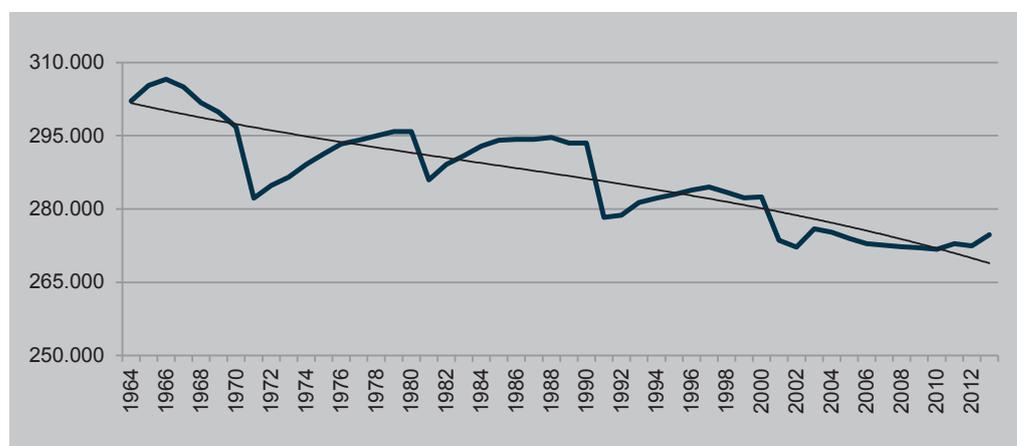
### 6.3 Le dinamiche di lungo periodo: la crisi del petrolchimico di Gela alimenta la migratorietà

Oltre a quanto rilevato nell'analisi di breve periodo, interessanti appaiono le risultanze ottenute dalle osservazioni dei dati dal 1964 al 2013, che evidenziano nella provincia un calo progressivo degli iscritti in anagrafe.

In particolare, dal primo al secondo decennio si registra una diminuzione pari al -2 per cento. L'intensità del calo risulta minore nel segmento temporale successivo (-0,6), per poi manifestarsi più evidente nei periodi seguenti, rispettivamente uguale a -3,2 per cento per il quarto decennio e a -2,7 nell'ultimo. Il decremento complessivo è pari all'8,3 per cento, corrispondente a una perdita media annua di 494 abitanti.

Pur rilevante nella maggior parte delle aggregazioni territoriali considerate, la riduzione su descritta risulta massima nei comuni più piccoli, dove raggiunge il picco di -38,6 per cento, mentre nel capoluogo il calo si attesta a -4 per cento, 50 residenti in meno all'anno. La consistenza demografica è in flessione anche per le altre tipologie aggregative; in particolare cala del 15,9 per cento nella cintura e del 17,4 nel SLL, mentre nei comuni interni scende del -15 per cento. Per contro, la popolazione risulta in crescita nelle municipalità demograficamente più consistenti (+13,9 per cento) e nei comuni litoranei (+12,4).

Figura 6.7 – Popolazione residente – Provincia di Caltanissetta – Anni 1963-2012 (valori assoluti)

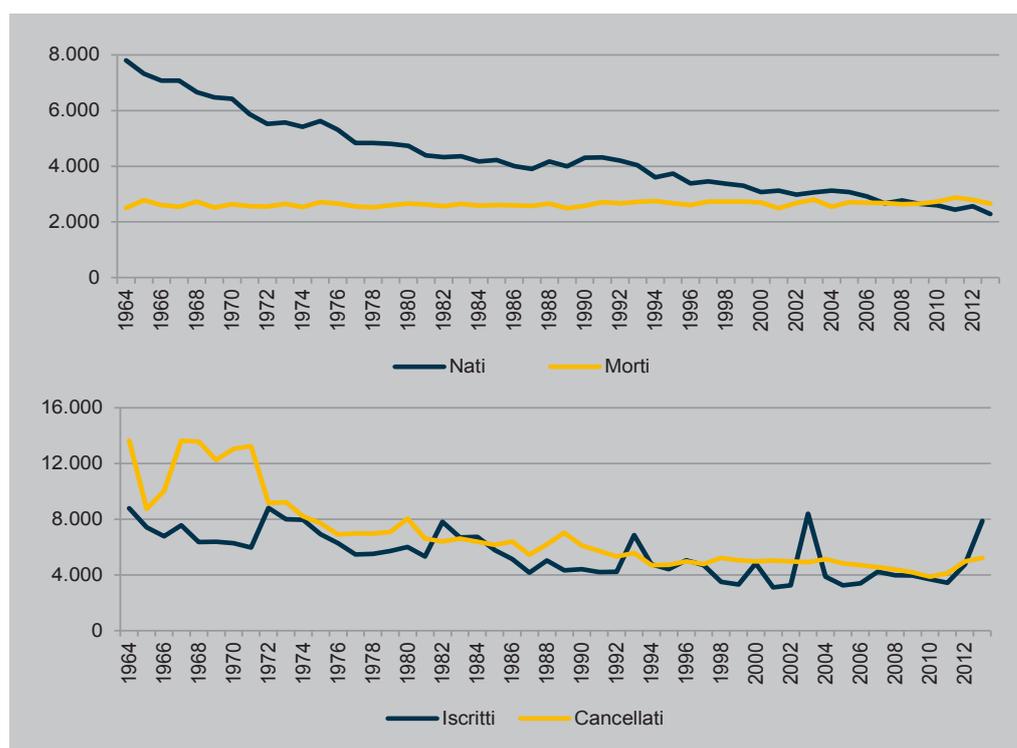


Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Il saldo migratorio per trasferimento di residenza è negativo in quasi tutte le aggregazioni territoriali in ogni periodo considerato. Nell'ultimo decennio, solo nella cintura e nel capoluogo il saldo assume valori positivi.

I dati inoltre rilevano, in tutto il cinquantennio la tendenza ad una forte denatalità della provincia, nella quale le nascite si sono ridotte del 58,8 per cento. Considerevoli cali di nati si evidenziano in ogni aggregazione comunale. Elevata, pari al -75,2 per cento, è la perdita calcolata nei piccoli comuni, mentre nel capoluogo la riduzione è inferiore a quella degli altri aggregati (-47,8 per cento).

Figura 6.8 – Componente naturale e migratoria – Provincia di Caltanissetta - Anni 1964–2013 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Nel corso dell'intero periodo, l'entità dei decessi è crescente nella provincia (+3,5 per cento) e in diversi aggregati territoriali, con una punta massima del +22 per cento registrata nel capoluogo. Quanto detto determina un saldo naturale via via meno consistente, che diventa negativo nell'ultimo decennio in molte aggregazioni territoriali. Negli ultimi 50 anni, in tutti gli aggregati territoriali si registra una forte riduzione del tasso di natalità che, in ambito provinciale, passa da circa 22 nati ogni 1.000 abitanti a un valore di poco inferiore a 10; nel capoluogo l'indicatore flette da 18 a 9,8. In pari tempo, il tasso di mortalità è aumentato in tutte le aggregazioni territoriali considerate e in particolare nel capoluogo sale da 8,2 per mille a 10,4 per mille.

### 6.4 Caltanissetta: quale lavoro?

“Come per qualunque ambiente naturale, la presenza di popolazione è certamente un sintomo di buona salute del territorio e delle persone, sia dal punto di vista della qualità della vita che della sostenibilità economica. L'andamento in crescita o in diminuzione della popolazione può quindi essere considerato come un indicatore di sviluppo” (Istat, 2014). A sua volta, la crescita economica è accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione mentre la presenza di un mercato del lavoro in sofferenza agisce sulla componente migratoria del bilancio demografico, in particolare sul valore dei cancellati. In questo senso, Caltanissetta, tra le province siciliane, è caratterizzata da un mercato del lavoro sfavorevole, nel quale si evidenzia il più basso tasso di occupazione (36,3 per cento), uno dei più elevati tassi di disoccupazione (24,5 per cento) e il più alto tasso di mancata partecipazione al lavoro (43,2).

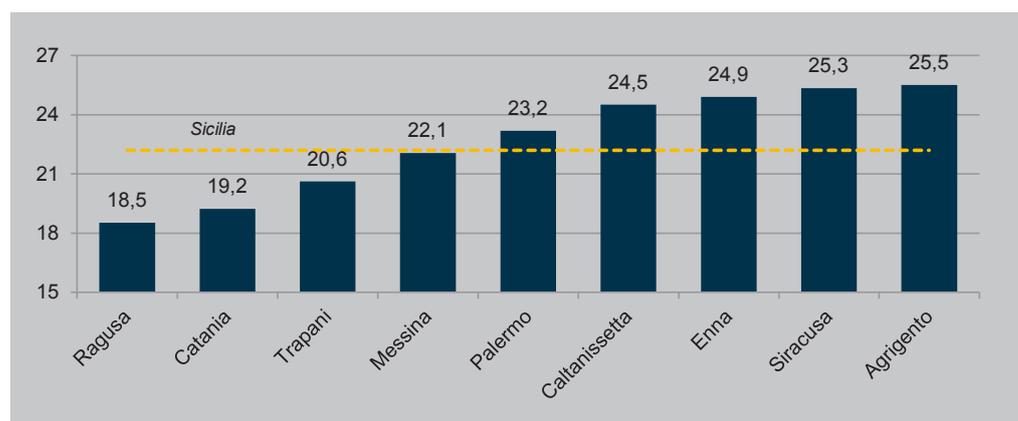
La rilevazione sulle forze di lavoro - armonizzata a livello europeo per i contenuti, le definizioni e le metodologie adottate - rappresenta un'importante fonte di informazione sul mercato del lavoro e consente di stimare aggregati statistici, come gli occupati e i disoccupati, utili a misurare la partecipazione della popolazione al mercato del lavoro stesso. Essa permette altresì di disporre di dati per analizzare l'evoluzione delle professioni, i cambiamenti nelle forme di partecipazione per gli uomini e per le donne, i diversi fattori individuali, familiari e ambientali che influenzano le scelte lavorative della popolazione. Confrontando i dati relativi al mercato del lavoro in Sicilia con quelli del bilancio demografico, appare evidente come, nell'ultimo decennio, la carenza di lavoro abbia spinto molti residenti dell'Isola a spostarsi verso altri comuni italiani e altri paesi alla ricerca di un'occupazione più stabile.

Nel 2014, la consistenza media delle forze di lavoro in Sicilia è pari a poco più di 1 milione 698 mila unità (il 33 per cento della popolazione residente) delle quali circa 1 milione 322 mila occupati e quasi 377 mila disoccupati. Tra i primi, poco meno di 1 milione sono lavoratori dipendenti, 328 mila sono indipendenti. In pari tempo, gli inattivi nella fascia 15-64 anni ammontano a quasi 1 milione 662 mila unità: poco meno di un terzo della popolazione residente e circa la metà di quella della stessa classe d'età.

Nell'ultimo anno in Sicilia il tasso di disoccupazione è pari al 22,2 per cento (20,7 per cento nel Mezzogiorno e 12,7 in Italia). Dal 2004 al 2014 l'indicatore regionale si è sempre mantenuto al di sopra sia della media della ripartizione che di quella italiana,

raggiungendo il suo valore minimo nel 2007 (12,9 per cento), aumentando lievemente a partire dall'anno successivo e, infine, crescendo in maniera esponenziale negli ultimi anni a causa della crisi economica iniziata nel 2008. A livello provinciale, nel 2014, Caltanissetta con un tasso pari al 24,5 per cento raggiunge livelli doppi rispetto alla media italiana (12,7 per cento) e addirittura tripli se rapportati a quella della ripartizioni del Nord d'Italia (12,7 per cento). Solo le province di Enna, Siracusa e Agrigento mostrano un livello dell'indicatore lievemente più alto; di contro il valore più basso si registra a Ragusa (18,5), quasi quattro punti percentuali in meno rispetto alla media siciliana. Anche a Catania, Trapani e Messina il valore del tasso è inferiore al dato dell'Isola nel complesso. L'analisi temporale del tasso di occupazione evidenzia analoghe criticità del mercato del lavoro siciliano, mostrandosi dal 2004 al 2014 sempre inferiore alla media della ripartizione Mezzogiorno e, ancor più, ai valori nazionali. Inoltre, nel periodo considerato, l'indicatore si è ridotto costantemente, raggiungendo il suo minimo nel 2014 (39,0 per cento), anno in cui è massimo il divario con il tasso medio nazionale. Nello stesso arco temporale, anche in Italia il tasso di occupazione mostra andamenti decrescenti ma si attesta su livelli decisamente più elevati.

Figura 6.9 – Tasso di disoccupazione nelle province siciliane – Anno 2014 (valori percentuali)

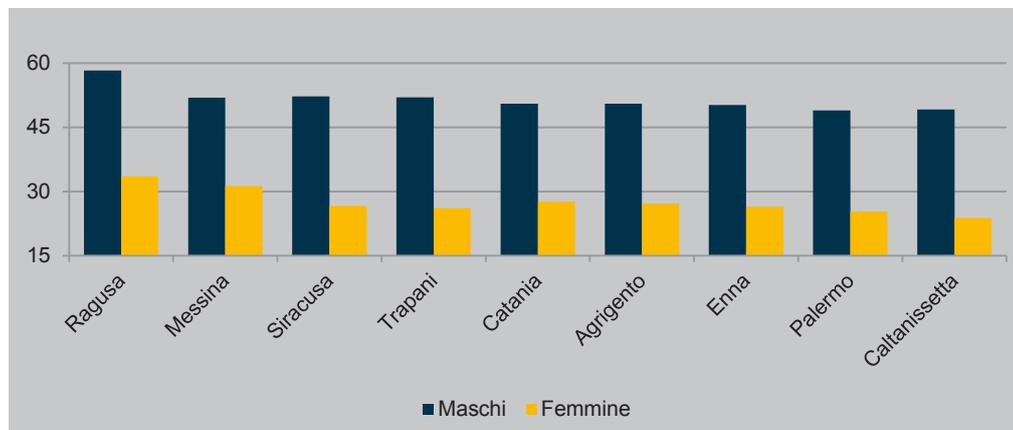


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

In pari tempo, la provincia meno dotata è Caltanissetta, con un tasso pari al 36,3 per cento, mentre Ragusa registra il tasso di occupazione più elevato (46,0 per cento), cui seguono Messina con il 41,4 e Siracusa con il 39,4 per cento.

Dal 2004 - anno a partire dal quale la rilevazione è stata profondamente ristrutturata negli aspetti contenutistici, definitivi, tecnici e organizzativi - al 2014 in Sicilia l'aggregato degli occupati perde circa 114 mila lavoratori. Alcuni di questi confluiscono tra i disoccupati, circa 81 mila unità, mentre la rimanente parte esce dalle forze di lavoro per aggiungersi agli inattivi che, come noto, non sono contabilizzati come forze di lavoro. Il contesto che ne risulta segnala una forte criticità con una fetta non indifferente di capitale umano che si colloca di fatto all'esterno del mercato del lavoro. Appare utile in generale capire le ragioni che inducono tanti individui a effettuare la scelta di non avere un ruolo attivo nella ricerca di un lavoro. A tal fine, aiuta la lettura di due aggregati di recente elaborazione e di alcuni indicatori complementari al classico tasso di disoccupazione.

Figura 6.10 – Tasso di occupazione nelle province siciliane – Anno 2014 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

A partire dal novembre 2011, secondo quanto definito dall'Eurostat, l'Istat calcola infatti alcuni indicatori complementari al tasso di disoccupazione, con lo scopo di fornire indicazioni più puntuali in un mercato del lavoro caratterizzato dalla presenza di zone dubbie tra disoccupazione e inattività. In generale la definizione di disoccupato, a differenza di quella di occupato che è uno stato oggettivo, trae fondamento da un atteggiamento individuale: l'aver svolto un'azione di ricerca attiva nelle quattro settimane che precedono l'intervista. Si è molto dibattuto su quanto fosse adatta tale definizione a calcolare la disoccupazione, specialmente nel Mezzogiorno, dove molto spesso le azioni di ricerca vengono interrotte per le ridotte possibilità a trovare un impiego. In sintesi, per descrivere al meglio l'articolato mondo del lavoro, è quindi utile tenere conto anche dell'esistenza di gruppi di individui che, se ufficialmente non appartengono alle forze di lavoro perché inattivi, in realtà si collocano ai margini dell'aggregato dei disoccupati. Nel tentativo di spiegare meglio tali aspetti, si calcolano altri indicatori, a partire da due nuovi aggregati individuati all'interno degli inattivi:

- coloro che non cercano attivamente un lavoro ma sono disponibili a lavorare entro due settimane dall'intervista;
- coloro che cercano attivamente un lavoro ma che non sono subito disponibili a lavorare.

L'insieme di questi due aggregati rappresenta quello che viene indicato come "forze di lavoro potenziali" che a livello europeo si calcolano sia in valore assoluto che in termini relativi, usando come base le forze di lavoro. Il rapporto così calcolato esprime percentualmente il peso dei due nuovi aggregati rispetto a queste ultime. Per maggior chiarezza è possibile affermare che se, da una parte, gli individui appartenenti alle forze di lavoro potenziali sono inclusi negli inattivi, dall'altra si collocano in un'area di incertezza, al confine con le forze di lavoro, più simili all'aggregato dei disoccupati che non a quello degli altri inattivi. La somma delle forze di lavoro potenziali e dei disoccupati rappresenta in sostanza una proxy di quanti individui potrebbero essere inclusi nel mercato del lavoro del Paese.

Nel 2014 in Sicilia, l'ammontare delle persone che non effettuano nessuna azione attiva di ricerca nelle quattro settimane antecedenti a quella di riferimento dell'indagine ma che, all'intervista, si dichiarano disponibili a lavorare entro le due settimane successive è pari a circa 609 mila unità (252 mila maschi e 357 mila fem-

mine), corrispondenti al 35,9 per cento delle forze di lavoro. Invece, coloro che, pur cercando un'occupazione nelle quattro settimane precedenti a quella di riferimento, non sono disponibili a lavorare entro due settimane rappresentano lo 0,3 per cento delle forze di lavoro. La somma dei due precedenti aggregati ammonta nella regione a poco più di 614 mila unità di forze lavoro potenziali che, se collocate tra le forze lavoro, le incrementerebbe di un ulteriore 36,2 per cento.

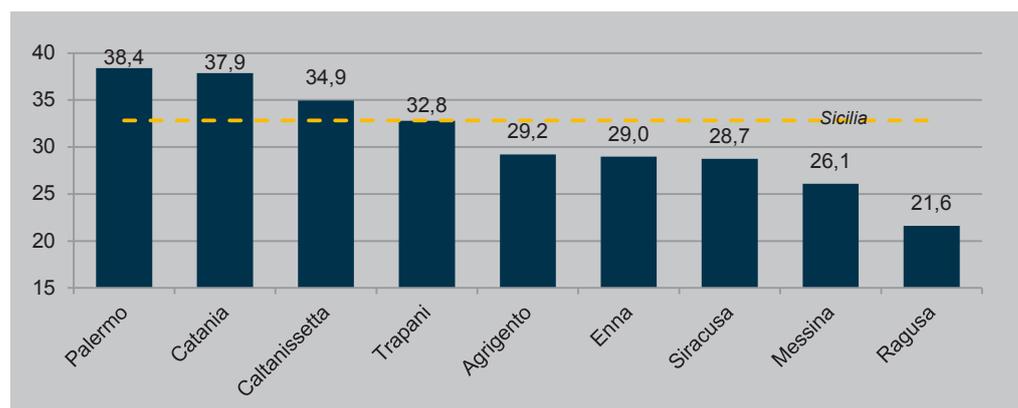
Tavola 6.1 – Disoccupati e forze di lavoro potenziali - Anno 2014 (valori assoluti e valori percentuali)

AREA	Disoccupati		Forze di lavoro potenziali			
	Valori assoluti	In % forze di lavoro	Totale		Di cui: disponibili che non cercano lavoro	
			Valori assoluti	In % forze di lavoro	Valori assoluti	In % forze di lavoro
Sicilia	376.543	22,2	614.146	36,2	608.584	35,9
Nord	1.093.988	8,6	789.249	6,2	742.826	5,9
Centro	616.167	11,4	489.152	9,0	468.206	8,7
Mezzogiorno	1.525.852	20,7	2.178.788	29,6	2.143.924	29,1
<b>Italia</b>	<b>3.236.007</b>	<b>12,7</b>	<b>3.457.189</b>	<b>13,6</b>	<b>3.354.956</b>	<b>13,2</b>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

In conclusione, nel 2014, i disoccupati ammontano circa a 377 mila e gli inattivi disponibili a quasi 609 mila, per cui le persone virtualmente interessate a lavorare sono complessivamente 986 mila, 2,6 siciliani su 10 se si considera la sola popolazione di età 15-74 anni residente nell'Isola, contro l'1,5 della media nazionale.

Figura 6.11 – Forze di lavoro potenziali nelle province siciliane – Anno 2013 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Rappresentando le consistenze dei lavoratori potenziali al complesso delle forze lavoro, i valori dell'indicatore più elevati del dato medio regionale si calcolano a Palermo (38,4 per cento), Catania (37,9 per cento) e Caltanissetta (34,9 per cento). Mentre Ragusa vanta l'entità più bassa (21,6).

L'Istat calcola anche il tasso di mancata partecipazione al lavoro in cui si considerano coloro che, pur non cercando attivamente un lavoro, si dichiarano disponibili

a lavorare entro due settimane (i cosiddetti “inattivi disponibili”). Tale indicatore è ottenuto dal rapporto tra l’insieme dei disoccupati e degli inattivi disponibili e la somma di questi ultimi con le forze lavoro. Ciò aritmeticamente comporta valori più alti rispetto al tradizionale tasso di disoccupazione, con un divario che aumenta al crescere del numero degli inattivi disponibili.

Il tasso di mancata partecipazione al lavoro così costruito ha il pregio di evidenziare con più forza i divari per territorio, età e genere.

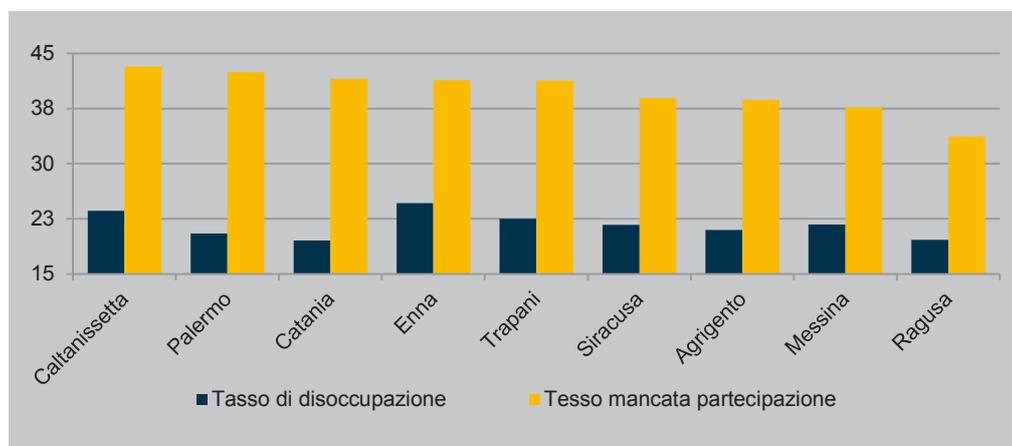
Nel 2013 la provincia con il più alto tasso di mancata partecipazione al lavoro è Caltanissetta (43,2 per cento), seguita da Palermo (42,4) e da Catania (41,5), mentre la performance migliore si registra a Ragusa (33,7 per cento), dove risulta di circa 7 punti inferiore rispetto al dato medio regionale. La provincia che presenta lo spread maggiore tra il tasso di disoccupazione e quello di mancata partecipazione al lavoro è Catania (22,0 punti), tallonata da Palermo (21,9).

Nel 2014 nella regione esso è pari al 42,7 per cento (contro un tasso di disoccupazione del 22,2 per cento), valore superiore a quello del Mezzogiorno e quasi doppio rispetto alla media italiana. Al confronto con quanto calcolato nel solo Nord-Italia, l’indicatore dell’Isola risulta addirittura triplo.

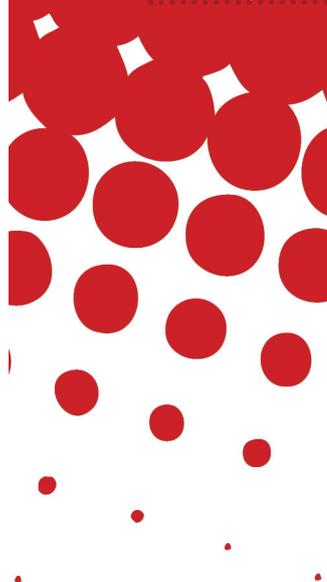
Nel 2014 in Sicilia il tasso calcolato per le donne è quasi il doppio del corrispondente dato nazionale. Inoltre, nella regione, il tasso maschile, dal 2008 (anno in cui è iniziata la crisi economica attuale) al 2014, è aumentato di circa 12 punti percentuali; per le donne, l’incremento più contenuto è spiegato dal fatto che, già nel 2008, si registra un tasso di mancata partecipazione al lavoro molto alto.

L’analisi per classe di età evidenzia una crescita del suddetto indicatore per i giovani adulti, a tutti i livelli territoriali, a partire dal 2004. Notevole appare il divario tra la Sicilia e l’Italia, ancora più accentuato con riferimento al Nord. Nel 2014 in Sicilia l’indicatore è pari al 53,8 per cento, quasi 25 punti percentuali in più rispetto alla media italiana e più di tre volte superiore a quello del Nord.

Figura 6.12 – Tasso di disoccupazione e tasso di mancata partecipazione nelle province siciliane – Anno 2013 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro



## 7. LA PROVINCIA DI ENNA<sup>1</sup>

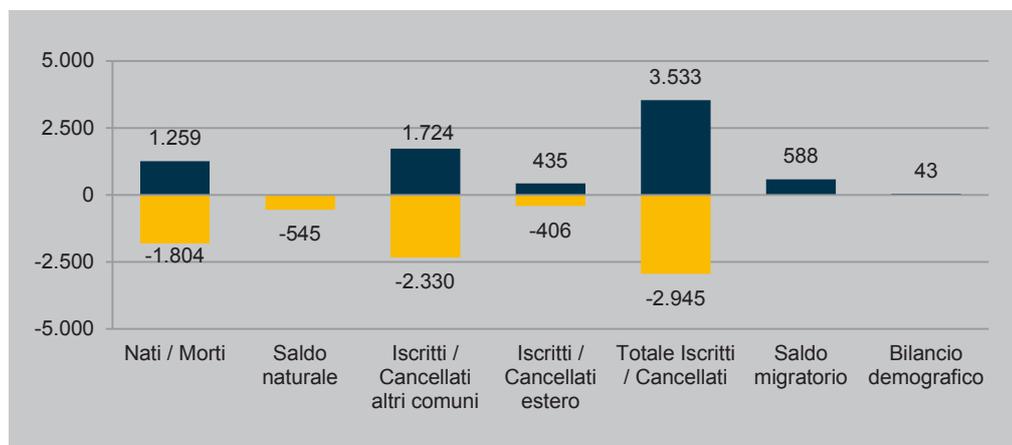
### 7.1 Alcuni elementi di contesto: Enna, terra di emigrazioni

Enna, uno dei 390 comuni siciliani, è il più alto capoluogo di provincia d'Italia, con un'altitudine pari a circa 990 metri. Si estende su un'area di 358,75 kmq, ospita nel 2013 una popolazione di 28.280 residenti e vanta una densità pari a 79 abitanti per kmq.

Privilegiata per la dominante posizione al centro della Sicilia dai vari popoli che la amministrarono (dai sicani agli aragonesi, passando per greci, romani, bizantini, arabi, normanni e svevi), Enna è oggi meta turistica grazie soprattutto al suo castello, la Rocca di Cerere, e al Duomo, mentre l'Università Kore, l'Autodromo di Pergusa e un polo industriale presente nella Valle del Dittaino ne connotano gli aspetti culturali ed economici. Il comune rientra tra i primi 30 più estesi d'Italia ed è territorialmente diviso in Enna Alta, (che ospita il centro storico della città e Enna Bassa. In questa sede si sono recentemente sviluppati quartieri residenziali, ampi viali, aree commerciali all'ingrosso, uffici e attività varie. Questa parte del comune assume, inoltre, un ruolo d'eccellenza nei servizi universitari offerti e nel settore edile, parallelamente al boom demografico che la interessa a partire dagli anni novanta.

La provincia di Enna si estende per oltre 2.574,70 kmq ed è ripartita in 20 amministrazioni comunali. Di queste, 7 non superano i 5.000 residenti, 8 hanno una popolazione compresa tra i 5.001 e i 10.000 abitanti, 3 contano fino a 20.000 unità e solo due sopravanzano quest'ultima soglia. Nessun comune è bagnato dal mare.

Figura 7.1 – Bilancio demografico – Provincia di Enna - Anno 2013 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

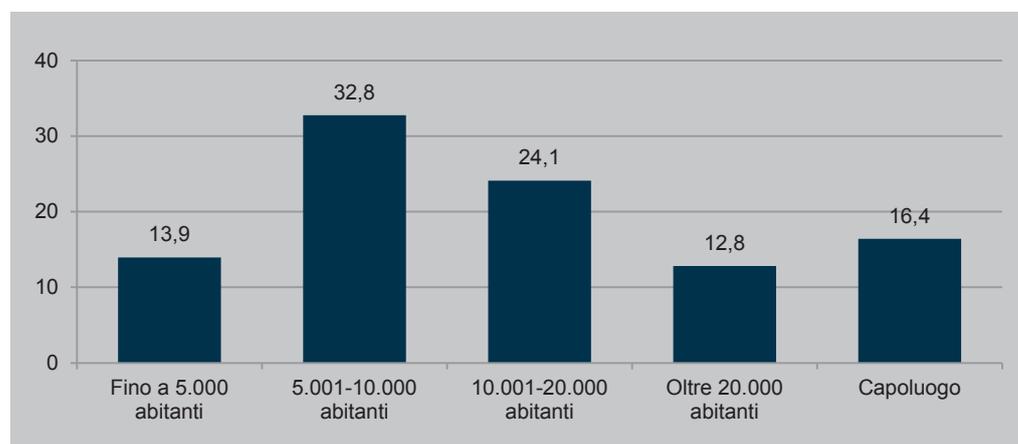
Date la posizione geografica e la tipologia del territorio prettamente montuoso che la caratterizzano, la provincia non consente agevoli insediamenti umani. Alla

<sup>1</sup> Il capitolo è stato redatto da: Salvatore Vassallo (par. da 7.1 a 7.3) e Ebe Danese (par. 7.4).

fine del 2013, infatti, i residenti ammontano a 172.456 (2.871 dei quali stranieri) corrispondenti ad appena il 3,4 per cento del totale regionale. Nello stesso anno, il saldo naturale è negativo per 545 unità. La popolazione residente si mantiene su valori analoghi a quelli dell'anno precedente, mostrando un bilancio anagrafico provinciale al 31 dicembre 2013 di appena 43 abitanti in più. Al netto delle iscrizioni susseguenti alle operazioni di confronto tra il censimento e le risultanze anagrafiche, il saldo migratorio è negativo per 577 unità.

Per la componente in ingresso, è da evidenziare il peso dei provenienti dagli altri comuni d'Italia, pari al 79,9 per cento rispetto alle iscrizioni reali e 48,8 se rapportato a quelle in complesso. Tra i cancellati, rilevante è la quota degli emigrati diretti verso altre municipalità nazionali, 79,1 per cento dell'effettivo movimento.

**Figura 7.2 – Residenti per classe di ampiezza demografica dei comuni – Provincia di Enna - Anno 2013 (composizioni percentuali)**



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Nello stesso anno, il 16,4 per cento degli abitanti della provincia risiede nel capoluogo mentre la fetta più consistente della popolazione, il 46,7 per cento vive nei comuni con meno di 10.000 iscritti in anagrafe (di questi, il 13,9 per cento in quelli che non superano i 5.000 abitanti). Corposa anche la quota dei residenti, quasi 41.600 persone, nelle amministrazioni con popolazione compresa tra le 10.001 e le 20.000 unità (24,1 per cento).

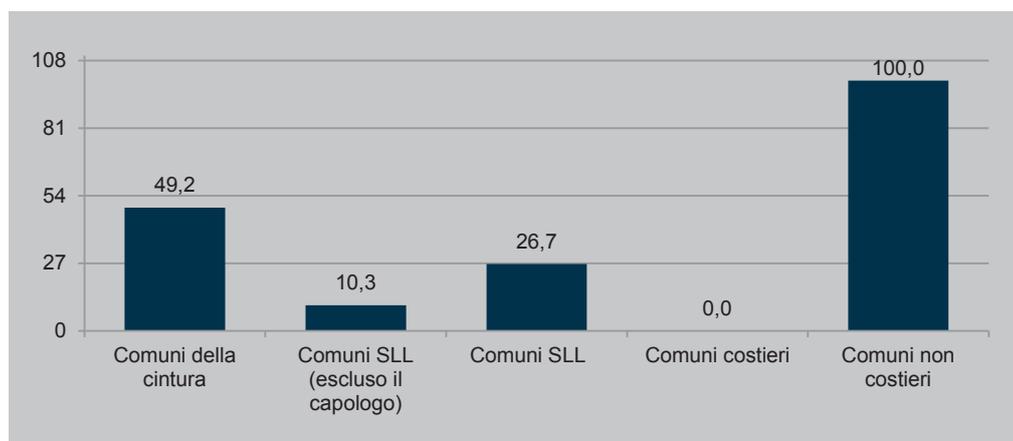
Esigua, infine, la rappresentanza per le aree del SLL di Enna, costituito da Calascibetta, Valguarnera Caropepe e Villarosa, tutti di medie dimensioni demografiche, uguale al 10,3 per cento del totale.

Relativamente ai singoli comuni, nel 2013 Piazza Armerina accoglie sul proprio territorio 22.077 abitanti, seguito a distanza da Nicosia (14.150), Leonforte (13.727), e Barrafranca (13.718). Insieme questi territori ospitano il 36,9 per cento della popolazione della provincia. In coda, solo Sperlinga si mantiene sotto i 1.000 residenti, preceduto da Cerami a quota 2.108 abitanti.

Nel corso del 2013, in termini di movimentazione reale e relativamente alle aggregazioni territoriali per ampiezza demografica, il tasso migratorio assume valori negativi in tutte le classi, compresi tra -5,7 per mille di quelle con popolazione tra i 10.001 e i 20.000 abitanti e -0,5 dei piccoli comuni, tranne che nelle municipalità che ospitano più di 20.000 residenti(+3,2 per mille). Il capoluogo si attesta a -3,4 per mille,

in linea con il corrispettivo provinciale (-3,3). Il tasso migratorio registra un valore pari a -2,4 per mille per la cintura e a -5,4 per il Sistema Locale del Lavoro. In pari tempo, i dati evidenziano un'incidenza della natalità non molto discosta da 7 nati ogni mille abitanti in ogni fascia comunale, sia essa calcolata rispetto alla popolazione residente che alle altre tipologie aggregative. In particolare, il capoluogo si attesta a 7,1 per mille, la "cintura" a 7,5 e il SLL a 7,3.

**Figura 7.3 – Residenti per alcune aggregazioni territoriali di comuni – Provincia di Enna – Anno 2013**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Nei comuni della cintura e in quelli del SLL si rilevano livelli del tasso di mortalità pari all'11 per mille. Il valore più elevato, l'11,4, si registra nelle piccole municipalità e quello più basso nei territori che superano i 20.000 residenti. Il capoluogo e la provincia vantano rispettivamente quozienti uguali a 9,9 e 10,5 ogni mille abitanti.

### 7.2 Le dinamiche di breve periodo: saldi naturali costantemente negativi

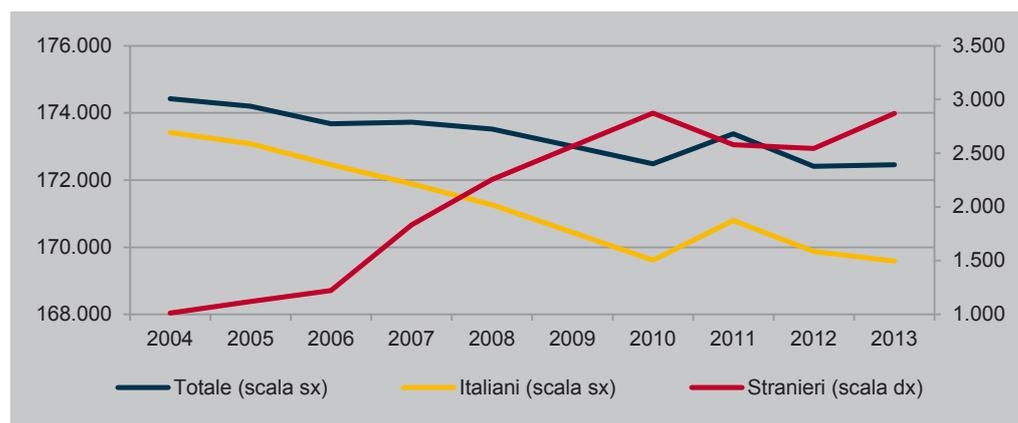
Non dissimili a quanto fino ad adesso osservato si presentano le dinamiche nel periodo che va dal 2004 al 2010. L'osservazione dei dati evidenzia nella provincia un lento e costante decremento della popolazione, cui segue una lieve risalita nel 2011, e un nuovo calo nei due anni seguenti, che riporta le quantità di residenti rilevate nel 2013 vicinissime a quelle del 2010.

Complessivamente dal 2004 all'ultimo anno, la popolazione della provincia perde mediamente 197 unità annue, pur in presenza dell'incremento registrato in pari tempo dagli immigrati di nazionalità straniera equivalente a 186 unità medie annue. Seppure ancora distante dai valori registrati nelle altre province dell'Isola, il peso di questa componente sul totale dei residenti, irrisorio (0,6 per cento) nel 2004, mostra incidenze maggiormente significative nel corso dell'ultimo anno, elevandosi all'1,7 per cento.

Nei comuni più grandi si registra una crescita della popolazione pari al +6,6 per cento, mentre livelli pressoché simili di iscritti in anagrafe si evidenziano nei dieci anni per le municipalità con popolazione compresa tra i 10.001 e 20.000 abitanti. Cali

del -4,4 per cento e del -3,1 si misurano rispettivamente nei piccoli comuni e in quelli della fascia immediatamente successiva. Il capoluogo mantiene sostanzialmente la consistenza iniziale, registrando un saldo negativo di soli 196 iscritti. Anche i territori della cintura e quelli del SLL registrano cali demografici.

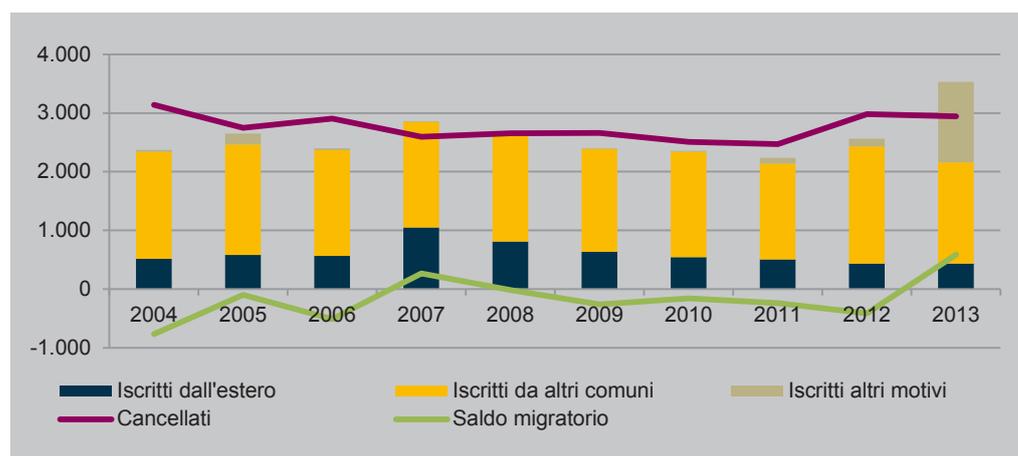
Figura 7.4 – Consistenza della Popolazione residente al 31 dicembre – Provincia di Enna (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

In termini di movimentazione ascritta ai soli spostamenti effettivi, a parte il 2007, il tasso migratorio della provincia mostra nel tempo valori sempre negativi, caratterizzando il territorio come area ad accentuata vocazione emigratoria.

Figura 7.5 – Movimento delle Popolazione residente al 31 dicembre – Provincia di Enna (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

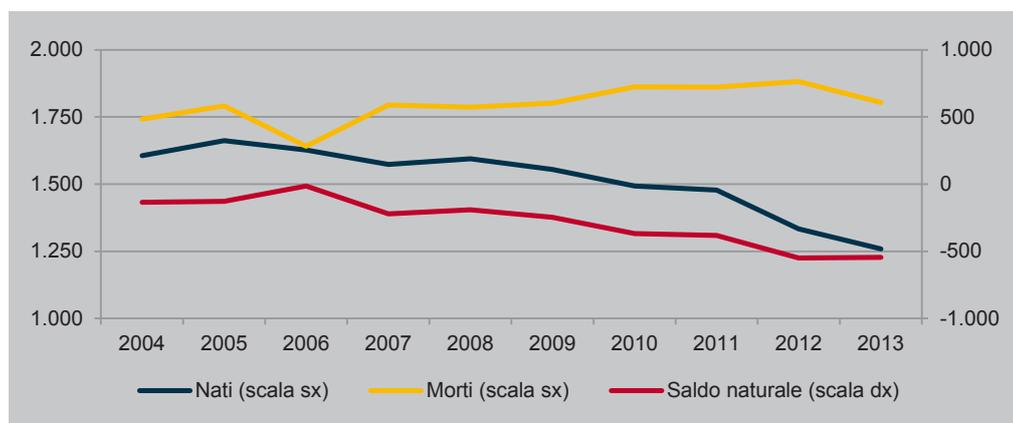
Tendenze al ribasso si riscontrano in seno alle due componenti di detto saldo. Tra gli iscritti in anagrafe, calano del 5,2 per cento i provenienti da altri comuni e del -16,2 per cento quelli dall'estero, mentre tra i cancellati le perdite si attestano al 4,9 per cento per i trasferiti in altro comune e al 33,9 per gli emigrati verso l'estero. A parte qualche rara eccezione, quanto appena detto si presenta per tutte le tipologie aggregative qui considerate, che registrano perdite talvolta sostenute delle quantità dovute ad effettivi spostamenti, sia tra gli iscritti che tra i cancellati.

Dal 2004 al 2013 i flussi relativi alla componente naturale mostrano nella provincia una contrazione del numero di nati, pari al -21,6 per cento, e una leggera crescita dei decessi, (+3,6).

Seppure in presenza di consistenze minime, flessioni nelle nascite si registrano in ogni gruppo di comuni e nel capoluogo mentre, qualunque sia la tipologia aggregativa considerata, tranne che per la municipalità di Enna, si evidenzia una sostanziale stazionarietà del numero dei decessi. Di conseguenza, nei dieci anni considerati, oltre che per il complesso della provincia, il saldo naturale si mantiene sempre negativo nei comuni con popolazione fino a 10.000 residenti e nel capoluogo, oscillando invece tra valori positivi e negativi nelle altre fasce di aggregazione.

Il tasso di natalità della provincia mostra fino al 2009 valori simili, per poi decrescere progressivamente calando fra inizio e fine periodo da 9,2 a 7,3 nati ogni mille residenti. Lo stesso indicatore flette nei comuni della fascia con popolazione compresa fra i 10.001 e i 20.000 abitanti e in quella successiva, rispettivamente da 10,6 a 7,6 nati per mille residenti e da 9,9 a 6,9. L'incidenza dei decessi nella provincia è compresa tra un minimo di 9,4 del 2006 e un massimo del 10,9 del 2012 (10,5 nell'ultimo anno).

Figura 7.6 – Movimento della Popolazione residente al 31 dicembre – Provincia di Enna (valori assoluti)



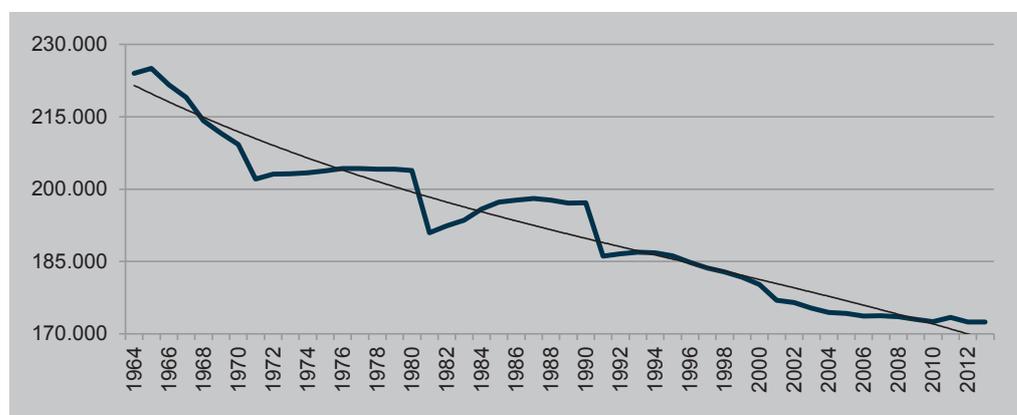
Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

### 7.3 Le dinamiche di lungo periodo: il maggior calo demografico dell'isola

Come ormai ampiamente noto, l'emigrazione italiana ha coinvolto decine di milioni di italiani e ha falciato, in misura diversa, molte comunità regionali. Solo per quantificare l'entità del fenomeno, negli anni Sessanta oltre 7 milioni di emigranti si spostarono verso le industrie e le miniere del Nord Europa e, sul fronte interno un altrettanto considerevole flusso di persone, costrette dalle gravi condizioni di vita e di lavoro esistenti in loco, si trasferì dal Sud verso le metropoli del cosiddetto "triangolo industriale". Per sua parte la provincia di Enna, considerata la popolazione media di ogni classe temporale costruita secondo la metodologia già nota, contribuisce negli ultimi cinquant'anni a quest'ultimo flusso con una progressiva perdita di abitanti, misurabile complessivamente in 40.901 unità e quantificabile con un debito in media d'anno pari a 818 residenti.



Figura 7.7 – Popolazione residente – Provincia di Enna – Anni 1964-2013 (valori assoluti)



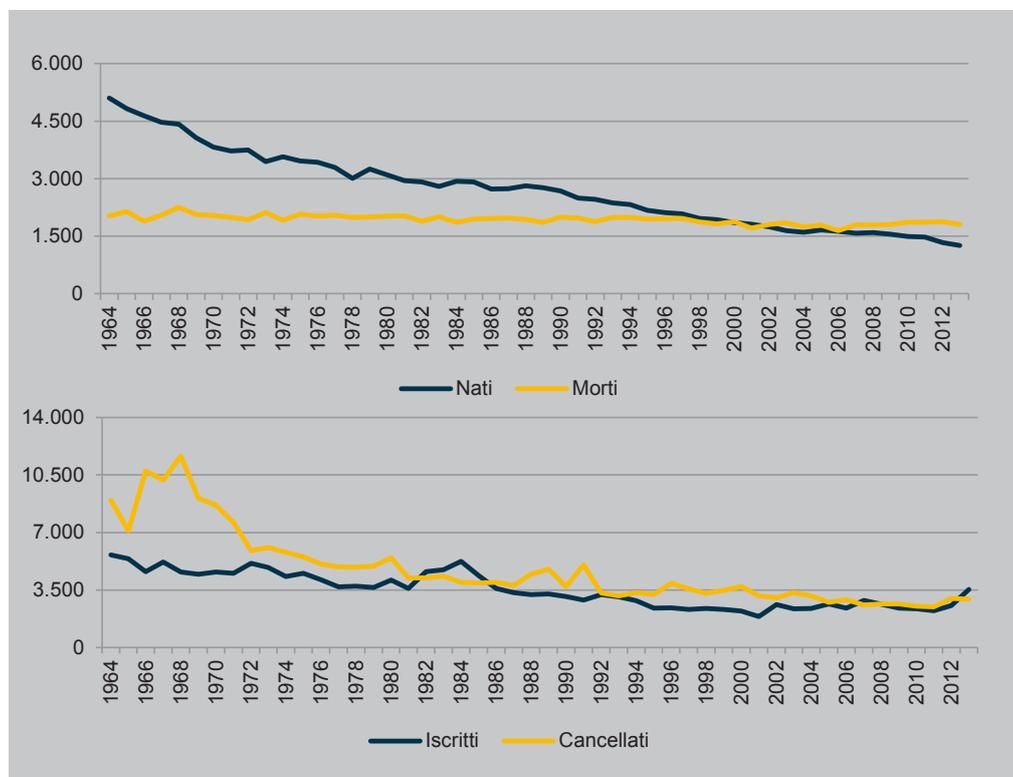
Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Tranne che per il capoluogo, che mantiene sostanzialmente inalterate le quantità iniziali, andamenti assolutamente sovrapponibili con quello provinciale si osservano nei diversi aggregati territoriali. I comuni che vantano perdite meno consistenti sono quelli che contano più di 20.000 residenti (-9,3 per cento) mentre la popolazione dei centri più piccoli si contrae mediamente del -22,4 per cento e quella dei comuni della fascia compresa tra i 5.001 e i 10.000 abitanti del -29,7 per cento. Come accennato, il capoluogo perde in media nell'intero periodo appena 712 unità, confermando una consistenza appena superiore a 28.000 residenti.

In pari tempo, contrariamente a quanto avviene in molte delle altre province dell'Isola, i comuni della cintura e quelli del SLL mostrano una debole capacità attrattiva rispetto al capoluogo, probabilmente a causa della carenza di infrastrutture e di vie di collegamento adeguate, cedendo rispettivamente, in termini di consistenza demografica, 28.994 unità nel primo caso e 9.013 abitanti nel secondo. L'analisi per classi del saldo migratorio conferma per tutto il periodo in esame la propensione all'abbandono della provincia da parte dei residenti. A parte qualche raro caso, relativo al capoluogo e ai comuni più grandi con riferimento agli anni ottanta e all'ultimo decennio, il valore dell'indicatore si mantiene costantemente negativo per ogni tipologia di aggregazione comunale considerata. Invero, i volumi complessivi delle due componenti di detto saldo registrano considerevoli cali il cui effetto evidente è la costante diminuzione del surplus di cancellati presso le anagrafi della provincia. Tale scarto, infatti, passa da 36.986 unità del primo decennio a 1.597 dell'ultimo periodo.

Il numero dei nati, subisce considerevoli diminuzioni in ogni periodo e per ogni aggregazione comunale, riassumibili per la provincia in 27.077 eventi in meno, da 42.257 a 15.180 dell'ultimo periodo. Parallelamente il numero dei morti, seppure con intensità non omogenea nei diversi raggruppamenti, diminuisce ma con intensità molto più modeste rispetto a quelle dei nati. Nella provincia si scende da 20.495 decessi del primo periodo a 17.966 dell'ultimo. In linea con quanto appena considerato, il tasso di natalità medio di ogni singola aggregazione risulta più che dimezzato nell'arco temporale osservato. Per il primo periodo, infatti, il valore di tale indicatore si attesta a 17,6 nati ogni 1.000 residenti nei comuni del SLL e a 22,3 in quelli della fascia da 10.001 a 20.000 abitanti, per scendere nell'ultimo decennio a un valore compreso tra 7,6 nel capoluogo e 9,3 nei comuni da 10.001 a 20.000 residenti. In tutto l'arco temporale osservato, il tasso di mortalità risulta in moderato aumento.

Figura 7.8 – Componente naturale e migratoria – Provincia di Enna - Anni 1964–2013 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

#### 7.4 Enna: elevato il tasso di analfabetismo

L'istruzione svolge un ruolo determinante nello sviluppo sia umano, inteso come crescita e arricchimento della persona, che sociale, in virtù dei suoi legami con i fenomeni demografici, politici e ambientali. E' noto infatti che a livelli di istruzione più elevati corrispondono maggiori opportunità lavorative, miglioramenti della situazione sanitaria, riduzione della natalità e della fecondità, maggiore attenzione all'ambiente e all'alimentazione, tutti fattori che influenzano direttamente il benessere della popolazione. Considerando la realtà siciliana, nella provincia di Enna, come verrà spiegato successivamente, a tassi più elevati di analfabetismo (2,9 per cento contro il 2 a livello regionale) e più bassi dell'indice di possesso del diploma di scuola media superiore (43,6 contro il 47,8 della media regionale), corrispondono valori più elevati del tasso di disoccupazione.

Inoltre, J.C. Caldwell (1975), ha dimostrato che, soprattutto nei paesi più poveri, l'istruzione delle madri, più di altri fattori economici, svolge un ruolo importante sia sul calo della mortalità infantile che sulla natalità: infatti, all'elevarsi del livello di istruzione delle donne diminuisce il numero medio dei figli generati, probabilmente perché le donne istruite si sposano più tardi, conoscono e applicano i metodi di controllo delle nascite e si occupano meglio dei figli. L'istruzione e la formazione svolgono inoltre una funzione determinante nello sviluppo di un territorio sostenendone la crescita e l'occupazione. Le persone più istruite hanno infatti un tenore di vita più alto

e maggiori possibilità di trovare un lavoro nella propria regione di residenza. Questa relazione si può evidenziare anche confrontando i dati relativi al grado di istruzione dei residenti nelle province siciliane al Censimento Generale della Popolazione del 2011 con i relativi tassi di disoccupazione. Una prima indicazione è ottenuta dal tasso di analfabetismo, misurato dal rapporto tra la popolazione analfabeta di 6 anni e più e quella residente della stessa classe di età, più elevato nelle province collocate nella parte centro meridionale dell'Isola (in particolare Enna raggiunge il 2,9 per cento contro una media regionale del 2). Anche il "tasso di non conseguimento della scuola dell'obbligo" (rapporto tra la popolazione della classe di età 15-52 anni che non ha portato a compimento gli studi relativi alla scuola dell'obbligo e il totale della popolazione della stessa classe di età) risulta più elevato nelle medesime province e, di contro, "l'indice di possesso del diploma di scuola media superiore", ottenuto come rapporto tra la popolazione della classe di età 19 anni e più che ha conseguito almeno un diploma di scuola media superiore della durata di 4 o 5 anni e la popolazione complessiva della stessa classe di età, proprio in questi territori assume i valori più bassi. In particolare, come già riportato, ad Enna è pari al 43,6 per cento contro una media regionale del 47,8. Al contrario la provincia di Messina presenta il tasso di analfabetismo più basso della regione (1,4 per cento), valori minimi dell'indice di non conseguimento della scuola del primo ciclo (8,9 contro una media regionale del 12,3 e nazionale dell' 8,6) e una percentuale di residenti in possesso del diploma di scuola secondaria di 2° grado del 44,4 per cento, più elevata sia di quella regionale (39,9) che di quella nazionale (41,4 per cento).

Parallelamente, nel 2011, il tasso di disoccupazione assume i valori più critici nelle province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna, in cui risulta pari rispettivamente al 17,6 per cento, 16,9 e 14,1 per cento, rispetto ad una media regionale del 14,3 per cento. L'indice assume invece il valore minore a Messina (12,3), confermando la probabile relazione tra livelli di istruzione e di disoccupazione. Quest'ultima è, a sua volta, fortemente correlata con il fenomeno migratorio; infatti, in pari tempo, i territori della parte centro-meridionale dell'Isola mostrano tassi di migratorietà negativi, pari a -3,6‰ ad Enna e a -2,5‰ a Caltanissetta, mentre Messina (0,2‰) registra valori positivi. Si può dunque ritenere che la scarsità di lavoro abbia influito pesantemente sulla scelta di espatriare.

Come noto, il sistema educativo nazionale è suddiviso in tre cicli di istruzione: il primo comprende la scuola primaria (ex elementare) e la scuola secondaria di primo grado (ex media) mentre il secondo è costituito dalla scuola secondaria di secondo grado (ex media superiore) propedeutica al terzo ciclo di istruzione, a cui appartengono le università e gli istituti d'arte. Per i bambini dai 3 ai 6 anni di età l'offerta formativa propone la scuola dell'infanzia (scuola materna o asilo), non obbligatoria e basata su un adeguato progetto educativo. Per i più piccoli è previsto il nido d'infanzia.

A seguire si analizzano i dati relativi alla scuola pubblica statale con riferimento all'anno scolastico 2013-2014 sia a livello regionale che provinciale. In Sicilia la popolazione scolastica della scuola dell'infanzia mostra, rispetto all'anno precedente, una leggera riduzione (circa 400 unità pari al -0,3 per cento), a fronte di un aumento dello 0,4 per cento del numero di sezioni e dell'1,2 per cento della dotazione organica in termini di docenti e personale ausiliario. Il numero di bambini per sezione, pari a 22,3, si è mantenuto in linea con i valori del quinquennio precedente e con la media del Mezzogiorno (22,5 per cento) ma è di poco inferiore al valore riscontrato sull'intero

## 7. La provincia di Enna

105

territorio nazionale (23,8). A livello provinciale l'indicatore raggiunge valori più elevati nel capoluogo di regione (23,6) e a Caltanissetta (22,8), mentre il minor numero di bambini per sezione si registra ad Enna (20,1).

**Tavola 7.1 - Scuole dell'infanzia (a) (valori assoluti e variazioni percentuali)**

	Scuole	Bambini	Sezioni	Dotazione organica	Bambini per sezione	Variazione % alunni anno precedente
Sicilia						
2009-2010	1.615	117.044	5.240	9.727	22,3	2,8
2010-2011	1.613	116.195	5.221	9.702	22,3	-0,7
2011-2012	1.600	116.810	5.188	9.570	22,5	0,5
2012-2013	1.589	117.600	5.246	9.585	22,4	0,7
2013-2014	1.573	117.238	5.266	9.700	22,3	-0,3
Province - 2013-2014						
Agrigento	133	11.474	508	985	22,6	-0,3
Caltanissetta	95	7.449	326	674	22,8	0,4
Catania	322	27.121	1.205	1.937	22,5	0,0
Enna	73	4.423	220	467	20,1	-0,6
Messina	286	13.200	605	1.214	21,8	-2,0
Palermo	284	25.672	1.089	1.739	23,6	0,5
Ragusa	119	8.045	400	862	20,1	-0,3
Siracusa	106	9.950	447	993	22,3	-0,5
Trapani	155	9.904	466	829	21,3	-1,2
Ripartizioni - 2013-2014						
Sud-Isole	6.407	467.599	20.796	42.468	22,5	0,0
Nord-Centro	7.079	562.768	22.439	48.252	25,1	0,8
<b>Italia</b>	<b>13.486</b>	<b>1.030.367</b>	<b>43.235</b>	<b>90.720</b>	<b>23,8</b>	<b>0,4</b>

Fonte: Elaborazione su dati MIUR

(a) I dati si riferiscono alle scuole statali. Il dato nazionale non comprende la regione a statuto speciale Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano.

Anche gli iscritti alla scuola primaria, in Sicilia, registrano una riduzione rispetto all'anno precedente, pari a -0,8 per cento, percentuale analoga a quella della ripartizione Sud-Isole ma di segno opposto al dato nazionale (+0,3 per cento). Nel quinquennio il calo è ancora più evidente e ammonta complessivamente a -2,7 per cento. Quasi tutte le province sono interessate da questa tendenza, in particolare ad Enna la riduzione degli iscritti è pari all'1,8 per cento, mentre risulta ancora più evidente a Caltanissetta e a Trapani, dove nell'ultimo anno raggiunge il 2,4 per cento. Fanno eccezione Messina, in cui il numero degli alunni è stazionario, e Catania in leggera crescita (+0,2 per cento). Secondo un'autorevole ricerca scientifica, l'Efficiency Index, condotta da Peter Dolton (2014), uno dei fattori che ha un impatto diretto e dimostrabile sulla qualità dell'istruzione è l'affollamento delle classi. La normativa nazionale (DPR nr. 81/09) stabilisce che, in generale, per le scuole di ogni ordine e grado, il limite massimo degli iscritti non deve superare le 30 unità per classe. A tale scopo è stato calcolato l'indicatore "alunni per classe", che misura la ripartizione degli alunni in ogni aula. La Sicilia ne conta poco più di 19, valore inferiore a quello nazionale, pari al 19,7 per cento, e non dissimile all'analogo del Mezzogiorno. Enna raggiunge valori molto



bassi dell'indicatore (17,8) e, in generale, si rileva una certa variabilità fra le province, con valori che oscillano tra il 17,1 di Messina e il 20,8 di Caltanissetta. Negli ultimi 5 anni il numero degli iscritti nelle scuole secondarie inferiori siciliane si è gradualmente ridotto del 6,2 per cento. In pari tempo cala anche il numero delle classi (-1,4 per cento), della dotazione organica (-1 per cento) e conseguentemente la media di alunni per classe che, nell'anno scolastico 2013-14, ammonta a 21,2 unità. Tutte le province dell'Isola registrano una contrazione degli iscritti, ma con diverse intensità. Più evidente il calo di Enna (4 per cento), mentre, più distanti seguono Caltanissetta (2,9) e Catania (2,7). In fondo Ragusa vanta perdite minori (0,9).

**Tavola 7.2 - Scuola primaria (a) (valori assoluti e variazioni percentuali)**

	Scuole	Alunni	Classi	Dotazione organica	Alunni per classe	Variazione % alunni anno precedente
Sicilia						
2009-2010	1.514	251.325	13.239	23.687	19,0	-0,5
2010-2011	1.485	248.959	12.953	22.626	19,2	-0,9
2011-2012	1.462	247.037	12.708	21.741	19,4	-0,8
2012-2013	1.462	246.592	12.701	21.925	19,4	-0,2
2013-2014	1.429	244.597	12.611	21.866	19,4	-0,8
Province - 2013-2014						
Agrigento	122	22.120	1.133	1.857	19,5	-1,7
Caltanissetta	70	14.032	674	1.265	20,8	-2,4
Catania	301	55.168	2.779	4.979	19,9	0,2
Enna	57	8.147	458	834	17,8	-1,8
Messina	279	27.063	1.583	2.849	17,1	0,0
Palermo	294	62.763	3.184	5.328	19,7	-0,4
Ragusa	72	15.476	756	1.206	20,5	-0,9
Siracusa	93	19.209	927	1.637	20,7	-1,8
Trapani	141	20.619	1.117	1.911	18,5	-2,4
Ripartizioni - 2013-2014						
Sud-Isola	5.869	970.051	51.004	87.311	19,0	-0,7
Nord-Centro	9.477	1.627.400	81.127	152.349	20,1	0,9
<b>Italia</b>	<b>15.346</b>	<b>2.597.451</b>	<b>132.131</b>	<b>239.660</b>	<b>19,7</b>	<b>0,3</b>

Fonte: Elaborazione su dati MIUR

(a) I dati si riferiscono alle scuole statali. Il dato nazionale non comprende la regione a statuto speciale Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano.

Anche le scuole secondarie superiori dell'Isola, scontano una riduzione di studenti rispetto all'anno precedente pari allo 0,4 per cento e a 5,1 per cento con riferimento al quinquennio. In particolare, nell'ultimo anno, la popolazione scolastica appare in flessione nei licei (-1,1) e in aumento negli istituti tecnici e professionali (+0,2 per cento) e in quelli artistici (+0,8). Quasi tutte le province registrano un calo degli iscritti, ad eccezione di Trapani, dove il valore si mantiene costante, ed Enna nella quale, globalmente, gli studenti della scuola superiore aumentano del 3,2 per cento (nei licei l'incremento raggiunge il 6,1 per cento, in controtendenza rispetto alle altre province). In pari tempo l'istruzione artistica vanta una marcata crescita (13,7 per cento) a Ragusa e un consistente decremento a Siracusa (-8,7). Nell'Isola le

scuole più frequentate restano sempre gli istituti ad indirizzo tecnico-professionale, che attirano il 51,9 per cento della popolazione scolastica regionale, mentre gli iscritti ai licei sono complessivamente il 44,5 per cento del totale. Le province rispecchiano la medesima suddivisione, tranne Caltanissetta in cui il numero degli alunni che frequenta gli istituti tecnici e professionali supera il 57 per cento.

Per tutti i livelli di istruzione si sono calcolati i tassi di scolarità, ottenuti rapportando gli iscritti (moltiplicati per 100) alla popolazione residente di età teorica corrispondente all'ordine scolastico frequentato: 3-5 per la scuola dell'infanzia, 6-10 per quella primaria, 11-13 per la scuola secondaria di primo grado, 14-18 per la secondaria di secondo grado. Tali tassi misurano i livelli di partecipazione scolastica della popolazione giovanile residente. Relativamente al primo ciclo (scuola primaria e secondaria di primo grado), in presenza di obbligo scolastico, i tassi si attestano su valori prossimi a 100. Per la scuola secondaria di secondo grado invece, il tasso di scolarità è pari al 90,4 per cento, valore pressoché identico a quello nazionale ma nettamente inferiore rispetto a quello della ripartizione, che si attesta al 96,1 per cento. Vistose le differenze registrate a livello provinciale. Enna si colloca al secondo posto con un tasso del 95,7 per cento, così come Trapani, mentre il valore più alto si raggiunge a Siracusa, dove 99 ragazzi su 100 della fascia di età 14-18 frequentano la scuola superiore. I valori più bassi si raggiungono nelle città più grandi dell'Isola: Palermo e Catania raggiungono rispettivamente l'85,4 e l'87,4 per cento.

Tavola 7.3 - Scuola secondaria 1 grado (a) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Scuole	Alunni	Classi	Dotazione organica	Alunni per classe	Variazione % alunni anno precedente
Sicilia						
2009-2010	682	175.814	8.233	18.552	21,4	0,2
2010-2011	676	174.525	8.067	17.971	21,6	-0,7
2011-2012	674	172.216	7.973	17.753	21,6	-1,3
2012-2013	666	168.657	7.882	17.433	21,4	-2,1
2013-2014	652	164.835	7.773	17.254	21,2	-2,3
Province - 2013-2014						
Agrigento	65	15.154	686	1.474	22,1	-2,4
Caltanissetta	33	9.572	435	987	22,0	-2,9
Catania	121	36.602	1.708	3.883	21,4	-2,7
Enna	25	5.695	280	695	20,3	-4,0
Messina	128	17.870	902	1.967	19,8	-1,8
Palermo	150	42.881	2.079	4.432	20,6	-2,1
Ragusa	32	10.556	459	987	23,0	-0,9
Siracusa	53	12.542	583	1.294	21,5	-1,5
Trapani	45	13.963	641	1.535	21,8	-2,5
Ripartizioni - 2013-2014						
Sud-Isola	3.029	662.812	31.434	67.697	21,1	-2,0
Nord-Centro	4.235	1.008.402	45.553	92.999	22,1	0,0
<b>Italia</b>	<b>7.264</b>	<b>1.671.214</b>	<b>76.987</b>	<b>160.696</b>	<b>21,7</b>	<b>-0,8</b>

Fonte: Elaborazione su dati MIUR

(a) I dati si riferiscono alle scuole statali. Il dato nazionale non comprende la regione a statuto speciale Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano.



In Sicilia il numero di docenti a tempo indeterminato nel 2013-14 si è ridotto rispetto all'anno precedente, per tutti i livelli di istruzione, con l'eccezione delle scuole dell'infanzia, nelle quali si registra una lieve crescita (+0,6 per cento). Il numero di studenti per docente presenta valori che oscillano tra i 10 delle scuole secondarie di primo grado e i 12,7 delle scuole dell'infanzia. Passando ad un confronto provinciale, ad Enna l'indicatore presenta i valori minori in tutti gli ordini di scuola escluso la scuola primaria, dove comunque si mantiene ben al di sotto della media regionale.

## 8. LA PROVINCIA DI CATANIA<sup>1</sup>

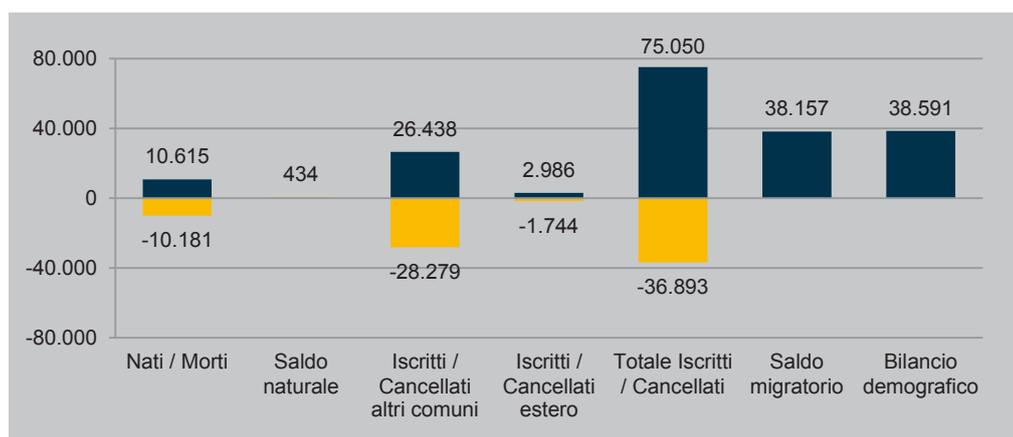
### 8.1 Alcuni elementi di contesto: Catania, comune non capoluogo più popoloso d'Italia

Catania con 315.576 abitanti è il secondo comune in Sicilia per popolazione, dopo Palermo e il decimo in Italia nonché il comune non capoluogo di regione più abitato della nazione.

Sorge sul golfo omonimo della Sicilia orientale, nella pianura che da essa prende il nome. Fondata dai Calcidesi nell'VIII secolo a.C., ha subito nel tempo diverse dominazioni (greci, siracusani, romani, saraceni, normanni, aragonesi, spagnoli). Distrutta dall'eruzione dell'Etna nel 1669 e dal terremoto del 1693, la città fu ricostruita prevalentemente in stile barocco nel corso del XVIII secolo. Nel 2002 il centro storico della città è stato dichiarato dall'Unesco, per la sua bellezza, patrimonio dell'umanità.

La superficie provinciale è pari a 3.573,68 Km<sup>2</sup>. Vanta 58 comuni, 15 dei quali hanno una popolazione inferiore a 5.000 abitanti, 15 non raggiungono i 10.000 iscritti in anagrafe, 14 contano fino a 20.000 unità e altri 14 superano tale ultima soglia. I territori costieri sono 7 mentre Catania insieme ad altri 26 comuni costituisce l'area metropolitana omonima che include una popolazione complessiva pari a 788.238 residenti su una superficie di 959,78 Km<sup>2</sup>.

Figura 8.1 – Bilancio demografico – Provincia di Catania - Anno 2013 (valori assoluti)

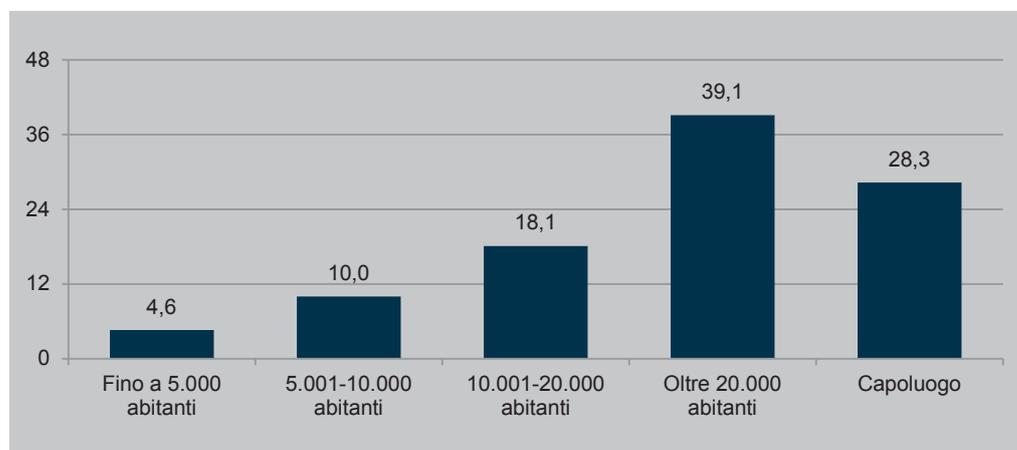


Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Nel 2013, gli iscritti in anagrafe della provincia ammontano a 1.115.704 unità, che assorbono il 21,9 per cento della popolazione regionale e l'1,8 di quella nazionale. La densità sul territorio è molto elevata, 312 abitanti per km<sup>2</sup>, contro una media regionale pari a 197. Nello stesso anno, il numero degli stranieri residenti è uguale a 29.921 unità, corrispondenti a 27 ogni 1.000 residenti.

<sup>1</sup> Il capitolo è stato redatto da: Francesco Paolo Rizzo (par. da 8.1 a 8.3), Alessandro Mistretta (par. 8.4) e Antonella Puglia (par. 8.5).

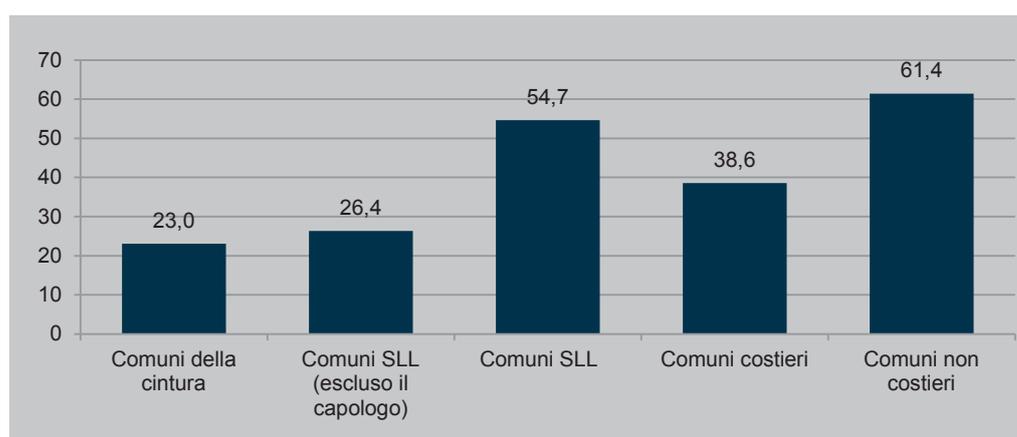
**Figura 8.2 – Residenti per classe di ampiezza demografica dei comuni – Provincia di Catania - Anno 2013**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Nel 2013, gli iscritti in anagrafe della provincia ammontano a 1.115.704 unità, che assorbono il 21,9 per cento della popolazione regionale e l'1,8 di quella nazionale. La densità sul territorio è molto elevata, 312 abitanti per kmq, contro una media regionale pari a 197. Nello stesso anno, il numero degli stranieri residenti è uguale a 29.921 unità, corrispondenti a 27 ogni 1.000 residenti. Il numero dei nati, pari a 10.615 eventi, risulta più elevato di quello dei morti (10.181), con un conseguente saldo naturale positivo per 434 unità. Molto più consistente il margine registrato dal saldo migratorio, che conta ben 38.157 iscritti in più. Nella fattispecie, sono 45.626 gli iscritti d'ufficio (il 60,8 per cento del totale delle immissioni).

**Figura 8.3 – Residenti nei comuni per alcune aggregazioni territoriali – Provincia di Catania - Anno 2013**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Di contro, le cancellazioni ammontano in complesso a 36.893 unità (di cui 6.870 cancellati per altri motivi). L'effetto dei due precedenti saldi genera un bilancio demografico al 31 dicembre 2013 pari a 38.591 unità in più, il miglior risultato degli ultimi 10 anni. Tuttavia, al netto delle movimentazioni d'ufficio, il corrispondente bilancio sarebbe negativo.

I dati relativi alla distribuzione della popolazione nei comuni per classe di ampiezza demografica mostrano un'elevata concentrazione di residenti nelle 14 municipalità con più di 20.000 abitanti, nelle quali risiede il 67,4 per cento degli iscritti in anagrafe della provincia. In particolare, il 28,3 per cento vive nel capoluogo mentre solo il 4,6 per cento degli abitanti vive nelle aree che contano meno di 5.000 residenti e il 10 per cento in quelle con popolazione compresa tra le 5.001 e le 10.000 unità. Nei 7 comuni litoranei, che rappresentano numericamente il 12,1 per cento del totale, risiede il 38,6 per cento della popolazione provinciale e nei 12 confinanti con il capoluogo il 23 per cento.

Nei 5 comuni più popolosi (Catania, Acireale, Misterbianco, Paternò e Caltagirone) vive il 45,3 per cento della popolazione provinciale. Nessun comune ha una popolazione inferiore ai mille abitanti; i meno popolosi sono Milo (1.080), Sant'Alfio (1.618) e San Cono (2.767).

In pari tempo, Catania registra un bilancio demografico positivo, pari a +24.898 iscritti, causa di una perdita naturale di 395 unità e di una crescita migratoria di 25.293 immissioni. Anche l'insieme dei comuni litoranei mostra un bilancio positivo (+27.436). Sempre superiore allo zero, ma di entità più contenuta, risulta l'analogo aggregato calcolato per il SLL di Catania (+6.775), per i comuni non litoranei e per la cintura.

Nel 2013, il tasso di natalità nelle diverse aggregazioni qui considerate varia da un minimo di 9,1 nati per 1.000 abitanti, evidenziato nelle aree medio-piccole e in quelle costiere, a un valore massimo di 10,3 nel SLL. Il tasso di mortalità risulta minimo in quest'ultimo raggruppamento mentre è massimo nel capoluogo (10,7 per mille).

### 8.2 Le dinamiche di breve periodo: cresce la popolazione residente

In termini di movimentazioni che conducono alle consistenze appena descritte, dal 2004 al 2013 la provincia di Catania vanta una costante crescita della popolazione residente fino al 2010, un calo nei due anni successivi e una risalita nel corso del 2013. Da inizio periodo, i residenti contano un incremento percentuale pari al +4,1 per cento, da attribuire anche alla immigrazione straniera che, come avviene peraltro in altre province siciliane, nel decennio è cresciuta del +145,7 per cento. In pari tempo, il peso di detta componente sul totale dei residenti è cresciuto dall'1,1 al 2,7 per cento.

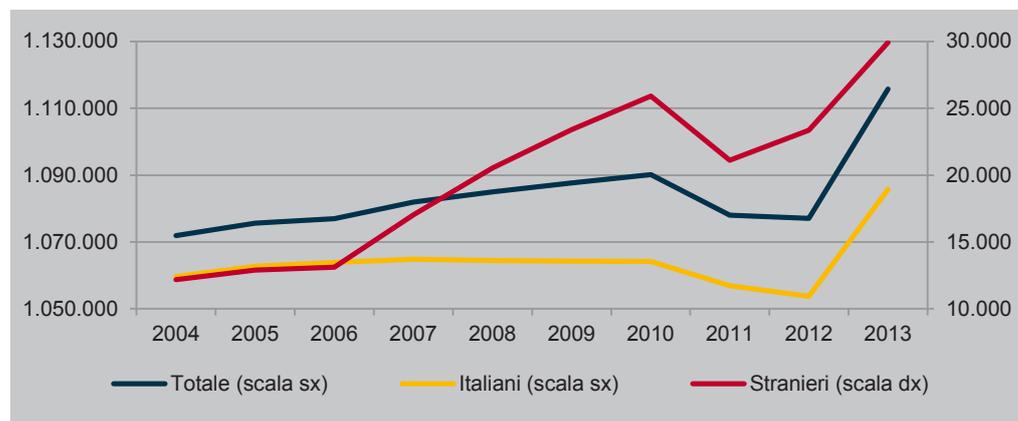
Dal 2004 al 2013, incrementi demografici si evidenziano in ognuno dei raggruppamenti comunali considerati per classe di ampiezza demografica. La crescita più consistente si rileva nei territori che contano una popolazione compresa tra i 10.001 e 20.000 residenti, +5,7 per cento, cui segue quella calcolata per i comuni più grandi (+4,5), mentre margini più contenuti si registrano in quelli più piccoli (fino a 5.000 abitanti) e nei medi (5.001-10.000 iscritti in anagrafe). Il capoluogo di provincia, nello stesso tempo, subisce una costante perdita di popolazione fino al 2012, quantificabile complessivamente in -4,9 per cento.

L'incremento complessivo nell'intero periodo ammonta al +3,2 per cento.

Nello stesso tempo, crescite ancora maggiori delle precedenti si registrano nelle altre tipologie di aggregazione territoriali considerate. Nei comuni del SLL del capo-

luogo l'aumento è pari a +10,4 per cento e nella cintura a +7 per cento; nei comuni interni, la consistenza demografica cresce del +4,7 per cento.

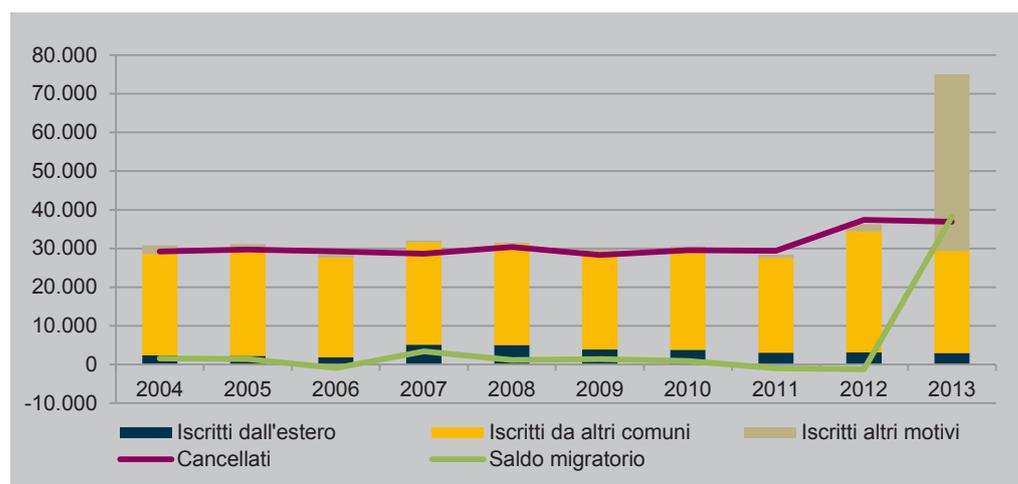
Figura 8.4 – Consistenza della Popolazione residente al 31 dicembre – Provincia di Catania (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Nel corso degli ultimi dieci anni, il saldo migratorio della provincia mostra un andamento spesso contrastante, oscillando tra un minimo pari a -1.199 unità nel 2012 e un massimo di 38.157 nel 2013, in conseguenza di una crescita eccezionale degli iscritti per altri motivi. L'aggregato dei provenienti da altri comuni cresce del +0,8 per cento e quello di coloro che arrivano dall'estero del +25,3. La componente in uscita vanta in complesso una crescita del 26,3 per cento, in presenza di un aumento dei cancellati sia per altri comuni italiani (+3,5 per cento) che per l'estero (+27,2).

Figura 8.5 – Movimento della Popolazione residente al 31 dicembre – Provincia di Catania (valori assoluti)

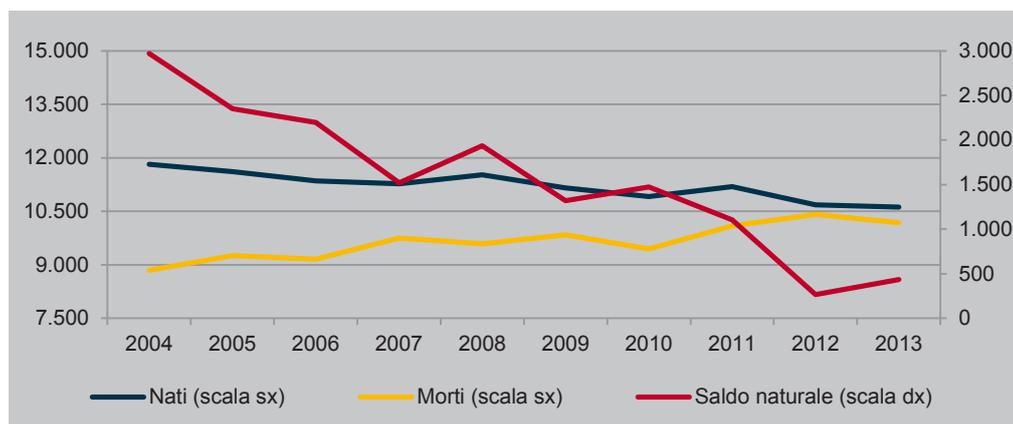


Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Tra il 2004 e il 2013, la provincia mostra una costante riduzione del numero dei nati, cui si contrappone un leggero incremento dei decessi. Nel periodo in esame, il numero dei primi cala del -10,2 per cento e quello dei secondi cresce del 15,1 per

cento. Il risultato è un saldo naturale che si riduce col passare del tempo, anche se ancora positivo.

Figura 8.6 – Movimento della Popolazione residente al 31 dicembre – Provincia di Catania (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

In tutte le aggregazioni considerate l'andamento del saldo naturale è analogo a quello provinciale, in presenza di una tendenza alla riduzione. Le contrazioni più rilevanti nel decennio si registrano nei comuni interni e in quelli che contano più di 20.000 residenti. Relativizzando il numero dei nati e quello dei morti al totale della popolazione, si calcolano rispettivamente il tasso di natalità e quello di mortalità che meglio evidenziano gli andamenti su accennati. Il tasso di natalità della provincia passa da 11 nati ogni mille abitanti del 2004 a 9,5 del 2013 e quello di mortalità sale da 8,3 a 9,1 decessi per mille abitanti. Qualunque sia l'aggregazione comunale considerata, si registra, anche se con diverse intensità, una costante riduzione del primo al quale si contrappone un trend leggermente crescente del secondo.

### 8.3 Le dinamiche di lungo periodo: dal capoluogo ai comuni limitrofi

Sulla base dei raggruppamenti comunali e temporali precedentemente definiti, la popolazione media provinciale mostra una crescita della consistenza fino al penultimo decennio cui segue un lieve decremento nel corso dell'ultimo periodo. In particolare, dal primo al quarto decennio, i residenti salgono del +14,2 per cento mentre negli ultimi dieci anni il calo evidenziato è pari a -0,1 per cento. Nel cinquantennio la popolazione della provincia è cresciuta complessivamente di 133.011 unità (2,8 ogni 1.000 abitanti).

Sono i comuni con più di 20.000 abitanti a registrare la crescita media più elevata (+58,3 per cento), mentre nei comuni più piccoli si rileva per l'intero intervallo temporale si rileva un incremento pari al +9,3 per cento e in quelli della classe 5.001-10.000 del +22,5). Il capoluogo perde 102.571 unità, pari complessivamente a -25,5 per cento.

I dati evidenziano uno spostamento di persone dal capoluogo verso i comuni della cintura, che evidenziano nello stesso arco temporale un incremento percentua-

le pari a +123,3 per cento e verso quelli appartenenti al Sistema Locale del Lavoro del capoluogo (+197,6 per cento). Nei territori che si affacciano sul mare, per contro, la popolazione subisce una riduzione non trascurabile (-16,3 per cento) mentre è da sottolineare il significativo incremento registrato nei comuni interni, in termini assoluti pari a 213.630 unità.

Figura 8.7 – Popolazione residente – Provincia di Catania - Anni 1964-2013 (valori assoluti)

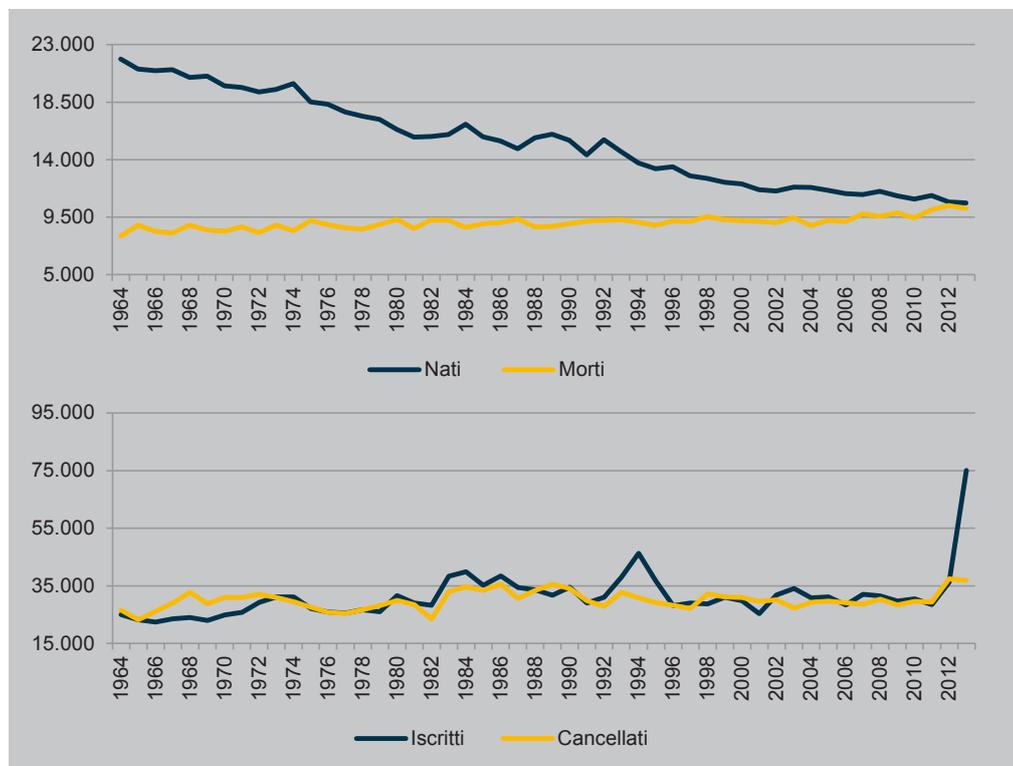


Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Nel periodo che va dal 1964 al 1973, il saldo migratorio mostra in quasi tutte le aggregazioni territoriali un valore negativo tranne che nei comuni più grandi, in quelli della cintura e del SLL, nei quali il saldo è positivo. In termini assoluti, nell'ultimo decennio, il saldo più elevato si registra nei comuni non costieri e nelle cittadine appartenenti al sistema locale del lavoro di Catania.

In generale, il numero dei nati subisce in ogni tipologia territoriale considerevoli diminuzioni nei vari decenni, con qualche eccezione nei comuni della cintura e in quelli appartenenti al SLL, mentre i decessi mostrano un andamento crescente in tutte le aggregazioni considerate. Conseguentemente, la forbice tra nati e morti si riduce mostrando un saldo naturale via via più contenuto (nell'ultimo decennio diventa negativo nel capoluogo e nei comuni costieri). Negli ultimi cinquanta anni, tutti i raggruppamenti considerati scontano una forte riduzione della natalità. Per il complesso della provincia, il tasso di natalità, pari a 21,5 nati ogni 1.000 abitanti del 1° decennio, scende a 10,4 nell'ultimo e nel capoluogo da 22,7 a 10,0. Il tasso di mortalità cresce nel capoluogo (da 8,3 morti ogni 1.000 residenti in media nel primo decennio a 10,8 dell'ultimo) e nei comuni litoranei (da 8,5 a 10,3) mentre si riduce lievemente in tutte le altre aggregazioni territoriali.

Figura 8.8 – Componente naturale e migratoria – Provincia di Catania - Anni 1964–2013 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

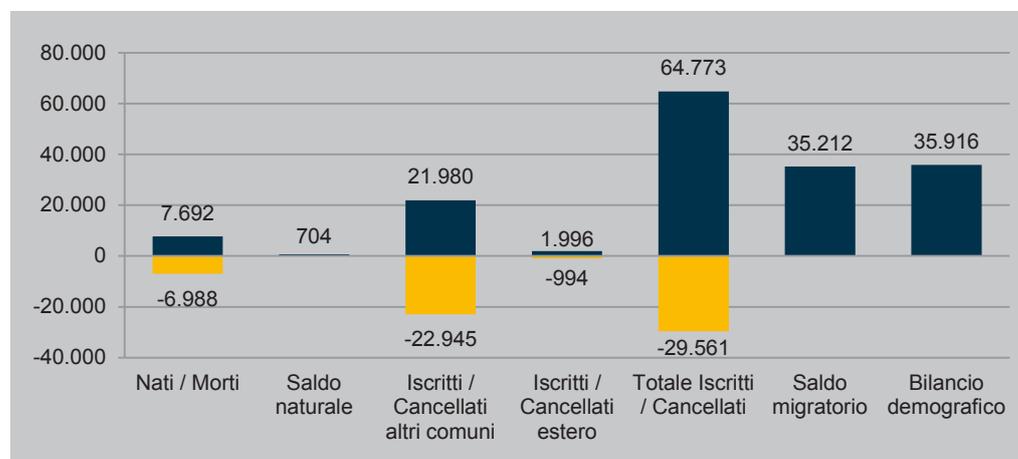
#### 8.4 La città metropolitana di Catania

Le movimentazioni rilevate all'interno della provincia sono in larga misura concordi a quanto evidenziato nella rispettiva area metropolitana di Catania, posizionata all'estremità orientale della Sicilia. Bagnata dal mar Ionio, a nord è dominata dall'Etna e ad ovest e a sud confina rispettivamente con le province di Enna e Siracusa.

L'intera area è estesa per 959,78 kmq ed è suddivisa in 27 comuni: di questi, 11 non superano i 10.000 residenti, 6 contano fino a 20.000 unità e la restante parte (9 più il capoluogo) supera quest'ultima soglia. I comuni bagnati dal mare sono 3, Aci Castello, Acireale e Catania. Alla fine del 2013, i residenti dell'intera area ammontano a 788.238 unità, pari al 70,5 per cento del corrispettivo aggregato provinciale. Gli abitanti di nazionalità straniera sono 20.613, il 2,6 per cento circa della popolazione residente nell'area. Nello stesso anno, il saldo naturale è positivo per 704 unità, risultato di 7.692 nascite 6.988 decessi.

Nello specifico, il surplus di nascite interessa, tra gli altri, Misterbianco, Aci Catena, Mascali, Belpasso, Camporotondo Etneo, Aci Sant'Antonio e Pedara. Per contro è negativo il saldo registrato nel capoluogo (395), ad Acireale (63) e Sant'Agata li Battiati (15). Santa Venerina è l'unico comune a mostrare un saldo in parità.

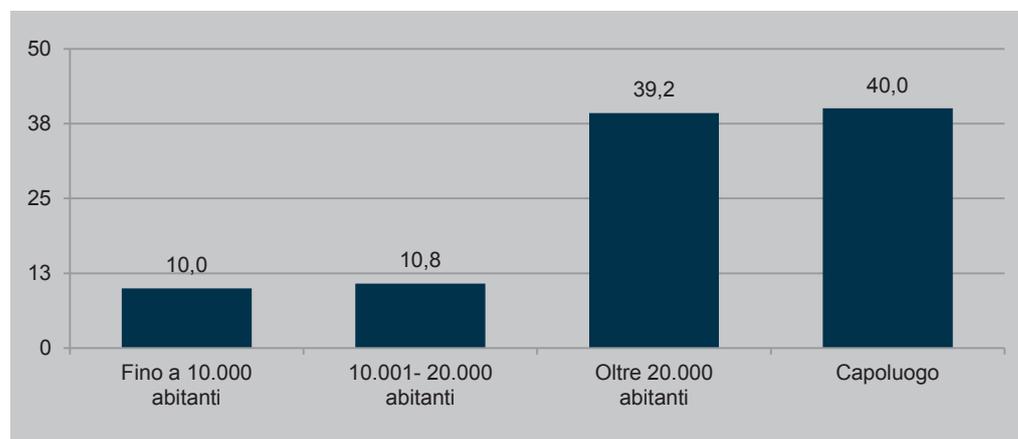
Figura 8.9 – Bilancio demografico – Città metropolitana di Catania - Anno 2013 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Nello stesso anno, per la componente migratoria si contano 64.773 iscrizioni anagrafiche complessive (di cui 40.797 regolarizzazioni) contro 29.561 cancellazioni (5.622 iscritti d'ufficio).

Figura 8.10 – Residenti per classe di ampiezza demografica dei comuni – Città metropolitana di Catania - Anno 2013 (composizioni percentuali)

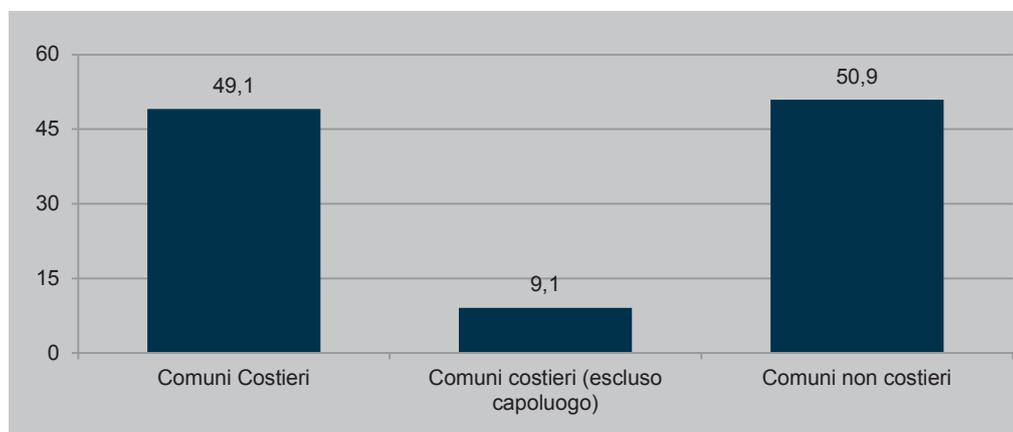


Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Conseguentemente, il bilancio anagrafico a fine 2013 conta 35.212 abitanti in più rispetto all'anno precedente che al netto delle rettifiche d'ufficio sarebbe prossimo allo zero.

Tra i comuni, Paternò, Misterbianco, Tremestieri Etneo, Gravina di Catania, Catania, Aci Castello ed Aci Catena registrano un saldo migratorio negativo; viceversa mostrano differenze positive Mascalucia, Pedara, Belpasso, Acireale e Zafferana Etnea. Rispetto al 2012, il numero delle nascite dell'area si mantiene costante mentre i decessi diminuiscono dell'1,5 per cento.

**Figura 8.11 – Residenti per alcune aggregazioni territoriali di comuni – Città metropolitana di Catania – Anno 2013 (composizioni percentuali)**

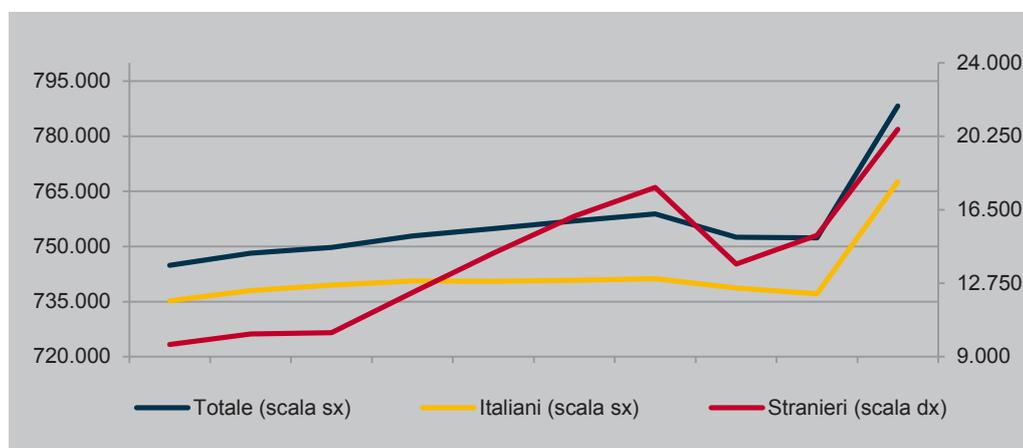


Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Nella provincia si evidenzia una preferenza a risiedere nei comuni con oltre i 20.000 abitanti dove vive l'80 per cento della popolazione (circa la metà nel capoluogo).

I comuni interni (24 su 27) accolgono il 50,9 per cento della popolazione, contro il 9,1 dei costieri al netto del capoluogo.

**Figura 8.12 – Consistenza della Popolazione residente al 31 dicembre – Città metropolitana di Catania (valori assoluti)**



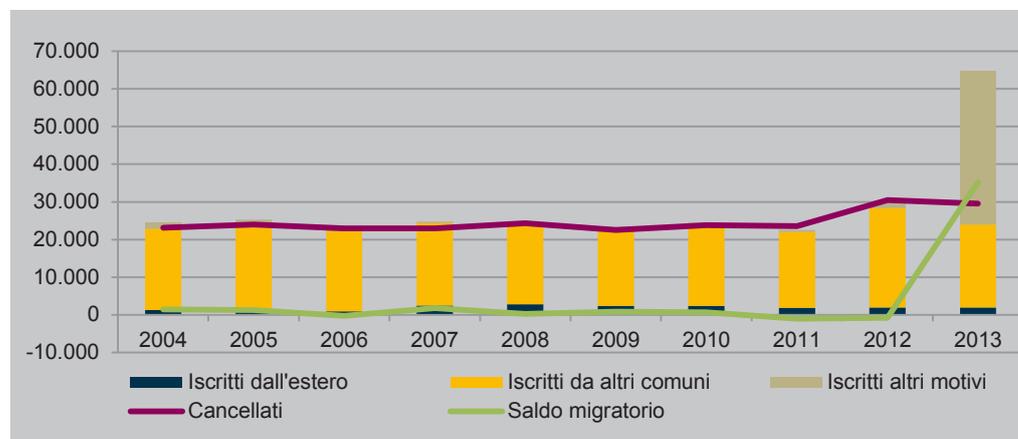
Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Relativamente ai singoli comuni, Acireale ospita sul proprio territorio 52.792 abitanti, seguito a distanza da Misterbianco (49.253), Paternò (48.734) e Mascalucia (31.299). Insieme queste municipalità accolgono il 23 per cento della popolazione dell'area metropolitana. Nessuna municipalità conta meno di 1.000 abitanti.

Nel 2013, il tasso di natalità non registra oscillazioni di rilievo fra gli aggregati di comuni per ampiezza demografica, attestandosi su valori compresi tra 9,9 e 10,6 nati ogni mille abitanti. Solo il capoluogo evidenzia un tasso inferiore, 9,5 nati ogni 1.000 abitanti. Nello stesso anno, il tasso di mortalità assume valori lievemente più alti per il capoluogo, 10,7 decessi ogni 1.000 residenti, rispetto a tassi compresi tra 7,3 e 7,8 calcolati per le due aggregazioni più piccole. In media nell'area metropolitana di Catania si registrano 8,9 morti ogni mille residenti.



Figura 8.13 – Movimento della Popolazione residente al 31 dicembre – Città metropolitana di Catania (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

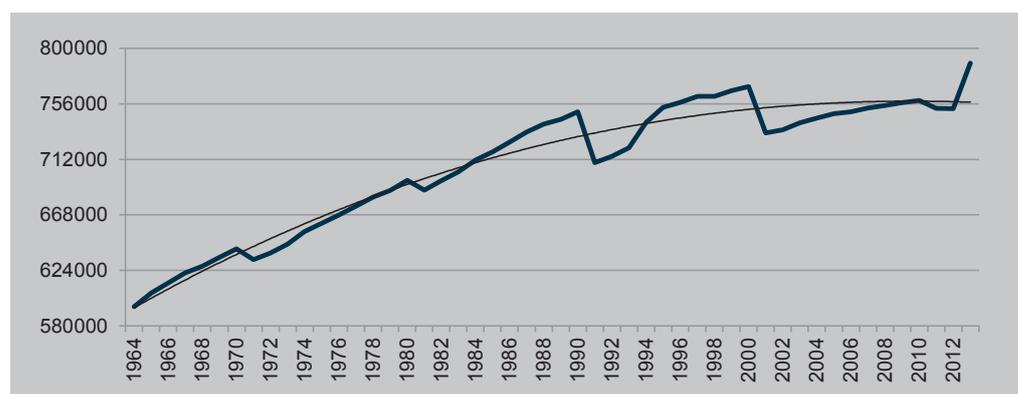
Al netto delle rettifiche censuarie, il saldo migratorio conta valori positivi, pari a 3,3 e 1,9 per mille, nella classe dei comuni che contano fino a 10.000 abitanti e nella successiva; assume valori negativi nella fascia che conta oltre 20.000 unità e nel capoluogo. Infine il saldo è positivo, nella misura dello 0,4 per mille, sia nei comuni costieri (escluso Catania) che in quelli interni.

Dal 2004 al 2013, la consistenza della popolazione nell'area metropolitana cresce fino al 2010 e diminuisce nel 2011. A seguire, un plateau nel corso del 2012 e un picco nell'ultimo anno. La consistenza demografica dell'area metropolitana cresce di 43.375 unità. L'incremento appena descritto è da imputare in buona misura alla componente straniera, passata da 9.617 a 20.613 presenze.

In tutte le aggregazioni territoriali si osserva un aumento della popolazione, più marcato nei comuni fino a 10.000 abitanti, in quelli della fascia seguente e negli interni e meno evidente nei comuni con oltre 20.000 residenti, nel capoluogo e nei costieri.

Il tasso migratorio mostra nel tempo andamenti altalenanti. Al netto delle regolazioni d'ufficio, si osserva per la parte in ingresso del saldo una crescita degli iscritti dall'estero pari a +53,1 per cento e una più modesta (+2 per cento) dei provenienti da altri comuni. In uscita, si osserva una modesta crescita degli emigrati per altri comuni (+3,1 per cento) e una più consistente quota di spostamenti verso l'estero (+130,1).

Figura 8.14 – Popolazione residente – Città metropolitana di Catania – Anni 1964-2013 (valori assoluti)

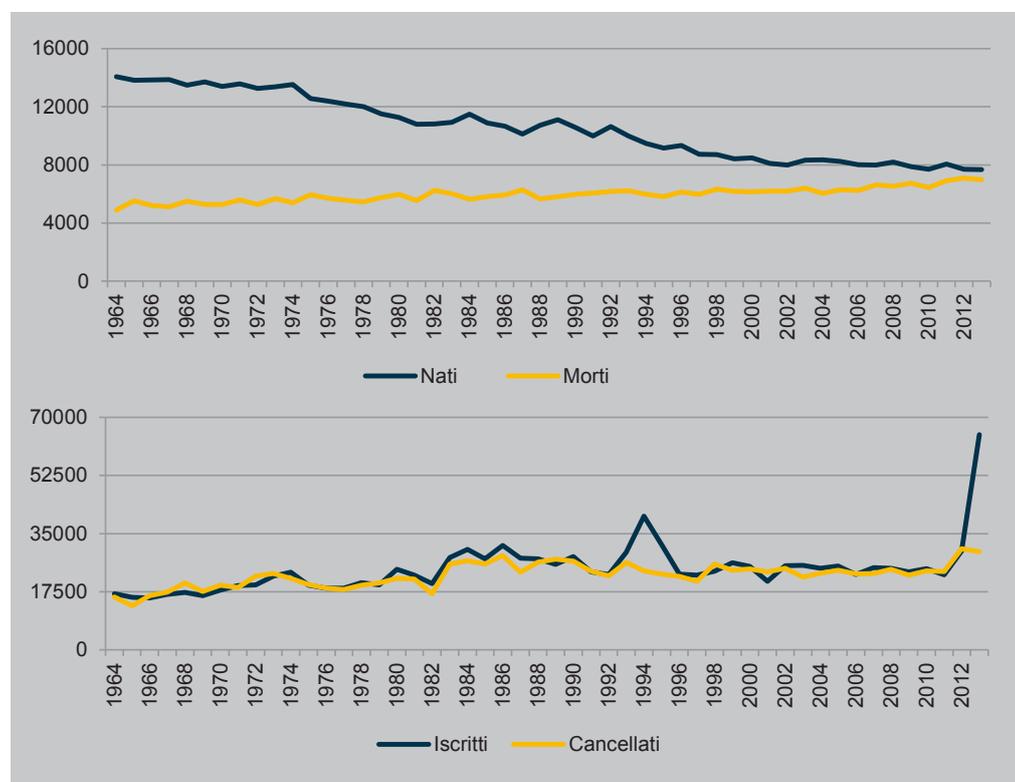


Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Dal 2004 al 2013, sempre al netto delle rettifiche dovute al confronto Censimento-Anagrafe, il tasso migratorio mostra valori sempre positivi ma in progressiva decelerazione, nei comuni che contano fino a 10.000 residenti e in quelli che ne hanno tra i 10.000 e i 20.000. Nel decennio considerato, nell'area metropolitana di Catania il numero di nati decresce (-7,9 per cento) mentre il numero dei decessi cresce del +15,7. Il saldo naturale si mantiene positivo, con valori via via più piccoli. Il calo delle nascite è un fenomeno riscontrabile in tutte le aggregazione territoriali considerate, più consistente nei comuni con oltre 20.000 abitanti (-11,9 per cento), più contenuto in quelli con popolazione compresa fra le 10.000 e le 20.000 unità (-7,3) e di poco inferiore all'1 per cento per le aree che contano fino a 10.000 abitanti. Il capoluogo registra una perdita di -5,7 per cento. Variazioni negative si riscontrano anche nel complesso delle municipalità costiere e in quelle non bagnate dal mare. Per contro, in ogni aggregazione si registra un aumento dei decessi, con valori percentuali più elevati in quelle che hanno una popolazione fra i 10.000 e i 20.000 abitanti e in quelle con oltre 20.000, rispettivamente del +30,9 e del +20,5 per cento.

In pari tempo, il tasso di natalità dell'area metropolitana ha un andamento progressivamente decrescente, passando da 11,2 a 9,8 nati ogni mille abitanti. La corrispondente incidenza dei decessi è compresa tra un minimo di 8,1 del 2004 e un massimo del 8,9 in corrispondenza dell'ultimo anno osservato.

Figura 8.15 – Componente naturale e migratoria – Città metropolitana di Catania - Anni 1964–2013 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Dal 1964 al 2013, considerata la popolazione media di ogni aggregazione comunale si rileva nell'area metropolitana una marcata crescita degli abitanti nei primi

3 decenni e una più modesta nel corso degli ultimi due decenni. Complessivamente, la popolazione dell'intera area metropolitana è aumentata in media d'anno di 2.620 residenti. Tale andamento è frutto di alcuni movimenti caratterizzati, da una parte, da cospicui spostamenti migratori nella duplice direzione (per altri comuni e per l'estero) che hanno caratterizzato in maniera più consistente gli ultimi tre decenni e, dall'altra, da ingressi di provenienti da altri comuni, soprattutto a partire dagli anni settanta, e da un discreto afflusso di cittadini stranieri.

Tutte le aggregazioni territoriali considerate registrano crescite marcate dei residenti, specie quelli con popolazione compresa tra i 10.001 e i 20.000 abitanti (+143,8 per cento), quelli fino a 10.000 abitanti (+103,8) e con più di 20.000 iscritti (+98). Per contro, il capoluogo registra una diminuzione in termini assoluti pari a 102.571 unità (-25,5 per cento). A parte il capoluogo, i restanti due comuni costieri registrano un incremento complessivo pari a +23,1 per cento mentre più consistente è il guadagno evidenziato dai comuni interni (220.369 unità pari a +134,8 per cento).

Il saldo migratorio conferma, in tutte le aggregazioni considerate e per tutti i decenni, valori positivi. Il capoluogo, per contro, registra a partire dai primi anni sessanta quantità negative sempre più consistenti, con un picco a cavallo fra la metà degli anni ottanta e i primi anni novanta. Solo nell'ultimo decennio il saldo mostra valori positivi. Tale fenomeno trova spiegazione nella tendenza dei catanesi, soprattutto negli ultimi due decenni, a risiedere nei comuni dell'hinterland a nord e a ovest del capoluogo.

Nel cinquantennio, in tutte le aggregazioni territoriali ad eccezione di quella fino a 10.000 abitanti, il numero dei nati, (somma degli eventi annuali registrati in ogni decennio e in ogni aggregazione comunale), cresce nei primi tre decenni per poi invertire la tendenza negli ultimi due. Nell'arco temporale osservato, le nascite si decremantano mediamente di 533 eventi annui (-33,4 per cento). Viceversa, il numero di decessi mostra un andamento crescente in ogni classe. Entrambi i fenomeni vanno nella direzione di una costante riduzione del saldo naturale, invero ancora positivo.

### 8.5 Catania: commercio estero, la produzione manifatturiera settore di traino

Nell'ultimo quinquennio in Sicilia le dinamiche della popolazione sono state accompagnate - eccezion fatta per il periodo dal 2012 al 2013 - da un incremento del grado di apertura commerciale, l'indicatore che misura la partecipazione di un mercato agli scambi internazionali di beni, ottenuto relativizzandone il valore rispetto alla dimensione del sistema economico di riferimento (PIL). Benché "costruire un modello dell'interazione tra economia e popolazione sia impresa avventurosa" (Giorgio Fuà, 1986) visti anche i numerosi fattori che entrano in gioco, è pur vero che, almeno nel contesto economico europeo, la contestualizzazione dello studio della dinamica demografica di un territorio non può prescindere dall'esame del suo sistema economico e, quindi, dall'analisi dei livelli di sviluppo del mercato (più individui implicano più consumatori) e della rilevanza dello scambio di beni e servizi, anche con l'estero.

In questo contesto, se si esclude l'interscambio legato alla raffinazione del greggio, nel 2013 in ambito regionale è il contributo della provincia di Catania a risultare particolarmente importante per la commercializzazione all'estero di beni, soprattutto di quelli del settore manifatturiero e dei prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca.

Catania detiene il 7,4 per cento delle importazioni e l'11,4 per cento delle esportazioni dell'Isola. I principali partner commerciali europei per l'import sono Belgio, Francia, Germania e Irlanda mentre Francia, Malta e Germania sono i paesi europei che figurano tra le prime destinazioni delle vendite catanesi. Il primo partner extra-europeo è rappresentato dagli Stati Uniti (con valore totale degli scambi pari a 148,2 milioni di euro) cui seguono Cina (103,6 mln), Giappone (57,1 mln) e Malesia (54,2 mln). I paesi del Mediterraneo coprono il 2,4 per cento dell'import e il 5,7 dell'export; tra questi i rapporti commerciali con l'Algeria (più di 40 milioni di euro del totale degli scambi sono esclusivamente imputabili alle esportazioni) e la Turchia (valore totale scambi 36,3 mln). Tra i paesi BRICS, la Cina è il principale partner per entrambe le tipologie di transazioni.

Le informazioni sugli scambi commerciali sono desunte da due rilevazioni Istat che hanno come oggetto gli scambi dell'Italia rispettivamente con i paesi dell'unione europea (Ue) e con i paesi extra-Ue. La rilevazione del commercio con i paesi appartenenti all'Unione europea è effettuata secondo la normativa comunitaria, declinata in alcuni provvedimenti emanati dal Ministero dell'economia e delle finanze e dell'Agenzia delle dogane. Per la rilevazione relativa agli scambi con i paesi Ue, le informazioni sono raccolte tramite i modelli Intrastat che raccolgono i dati sulle dichiarazioni per acquisti e cessioni di beni e per prestazioni di servizi resi e ricevuti con periodicità mensile e trimestrale; per quella con i paesi extra-Ue la raccolta dei dati è effettuata tramite bollette doganali e ha periodicità mensile.

L'Istat, nel tempo, ha effettuato una serie di revisioni metodologiche per rispondere a quanto richiesto dai provvedimenti comunitari, con riferimento sia ad esigenze classificatorie sia ai criteri di stima di alcuni aggregati.

Nel 2013 il valore degli scambi commerciali dell'Italia con il resto del mondo è pari a 751,2 miliardi (mld) di euro con un saldo tra le esportazioni (390,2 mld) e le importazioni (361,0 mld) di 29,2 miliardi. Rispetto al 2012 si registra una diminuzione degli scambi (pari a -2,5 per cento) che è da imputare, quasi esclusivamente, alla flessione delle importazioni (-5,1 per cento), data la sostanziale tenuta dei livelli dell'export (+0,01 per cento).

Nello stesso anno, lo scambio di merci tra la Sicilia e il resto del mondo totalizza un valore complessivo di 31,2 miliardi di euro. La regione, che si caratterizza come un importatore netto, genera un deficit pari a 8,8 miliardi di euro e un valore per i flussi in uscita (11,2 mld) che si attesta intorno al 55,9 per cento di quello per i flussi in entrata (poco più di 20 mld). Così come per l'intero Paese, anche per la regione la performance del 2013 appare in calo se confrontata con quella dell'anno precedente benché, in quest'ultimo caso, sia la forte inibizione dei flussi in uscita (-14,4 per cento) a dominare l'andamento globale del totale degli scambi (-8,3 per cento). Tale dato segna una netta inversione di tendenza rispetto alla variazione annuale registrata tra il 2011 e il 2012 (+15,5 per cento) e il cambiamento di direzione nel trend interessa sia le importazioni sia le esportazioni: le prime sono passate dal +12,1 per cento sul periodo 2011-2012 al -4,5 in quello successivo, le seconde, con un'inversione ancora più evidente, da +21,5 per cento a -14,4.

Il valore del totale degli scambi in Sicilia nel 2013 mantiene, almeno nominalmente (sui valori correnti è implicito l'effetto della variazione dei prezzi), un guadagno rispetto al 2008 (31,2 mld contro 28,2 mld nel 2008) contrariamente a quanto avvenuto in Italia, dove la stessa variabile (espressa in valori correnti) rimane prati-

camente invariata (751,2 mld contro 751,1 mld nel 2008). Tale guadagno interessa sia le importazioni (circa +1,8 miliardi di euro) sia le esportazioni (+1,2 miliardi). Per entrambi i flussi i valori pre-crisi del 2008 erano già stati recuperati in termini nominali nel 2011, a seguito di una tendenza positiva registrata a partire dal 2009 (anno in cui era stato registrato un brusco calo per il commercio regionale); pertanto, è l'inerzia di tale tendenza ad arginare gli effetti della battuta d'arresto registrata nell'ultimo anno definendo, così, un tasso di crescita medio annuo sugli ultimi sei anni di circa il 2 per cento per entrambi i flussi (import 1,9 per cento l'anno, export 2,2 per cento l'anno).

In linea con quello che è un pattern consolidato nel tempo, nell'ultimo anno la Sicilia contribuisce maggiormente alle importazioni nazionali (5,5 per cento del totale) che alle esportazioni (2,9 per cento del totale). Inoltre, se da un lato il contributo alle importazioni è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente, dall'altro la già menzionata flessione di oltre 14 punti percentuali delle esportazioni non solo le fa perdere d'importanza nel contesto nazionale ma la definisce come la regione con il maggior contributo negativo alla variazione dell'export italiano.

In Sicilia nel 2013 il settore di attività economica più importante per le importazioni è quello relativo ai "Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere", per il quale il dato relativo ai flussi in entrata è praticamente imputabile alla sola voce "petrolio greggio" che, complessivamente, con i suoi 13,5 miliardi di euro di valore assorbe il 67,2 per cento dell'import regionale. Nello stesso anno, secondo una percentuale simile alla precedente (68,4 per cento), l'export è dominato dagli scambi relativi ai "Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio" (gruppo afferente al settore manifatturiero): in termini di consistenza, le vendite dei prodotti ottenuti dalle attività di raffinazione rappresentano un valore pari a circa 7,7 miliardi di euro (ne consegue quindi che una lettura più approfondita sugli andamenti temporali del valore delle importazioni siciliane andrebbe effettuata in funzione degli andamenti del prezzo del petrolio greggio e quella delle esportazioni in relazione alle variazioni del prezzo dei prodotti derivati dalla raffinazione). Fatta salva la forte incidenza del commercio dei prodotti legati al settore petrolifero, nel 2013 la bilancia commerciale regionale registra il sostanziale contributo dei seguenti settori: da un lato, afferenti al manifatturiero, i prodotti dell'industria farmaceutica (totale scambi 953 milioni di euro e grado di copertura 43,9 per cento) e dell'industria alimentare (totale scambi 1048 mln e grado di copertura 76,7 per cento) sono caratterizzati dalla predominanza delle transazioni in entrata dall'estero; dall'altro, i prodotti derivanti dalle attività dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (totale scambi 687 mln e grado di copertura 205,5 per cento) e, nell'ambito del manifatturiero, i "Computer, apparecchi elettronici e ottici" (totale scambi 838 mln e grado di copertura 248,6 per cento) e le "Sostanze e prodotti chimici" (totale scambi 1479 mln e grado di copertura 186,2 per cento) sostengono prevalentemente l'export regionale.

In Sicilia sono prediletti i rapporti commerciali con i paesi fuori dall'area UE: questi riguardano il 63,8 per cento delle esportazioni e, ancor di più, le importazioni, provenienti per oltre l'86 per cento dai paesi terzi. Nell'ultimo anno, i principali partner commerciali per la Sicilia sono nell'ordine: la Russia, con un totale di scambi dal valore pari a circa 4,9 miliardi di euro, l'Azerbaijan con poco più di 3 miliardi e, più o meno, al medesimo livello il Kazakhstan (2,7 mld) e l'Arabia Saudita (2,6 mld). Gli scambi con i quattro paesi sono in pratica totalmente ascrivibili alle importazioni

che rappresentano il 65,3 per cento del totale dell'import regionale. I flussi in entrata sono, pertanto, fortemente concentrati e i primi 10 partner detengono l'85 per cento del valore complessivo degli acquisti regionali. Tre paesi hanno conquistato più dei rimanenti rispetto al 2012 in termini di share sul totale delle importazioni: Russia (+5,4 punti percentuali), Azerbaigian (+3,3 punti) e Algeria (+2,8 punti); ciò a spese, fra gli altri, della Libia (-5,5 punti), che dal 2012 perde il 60 per cento, e dell'Iran che dalla 10° posizione passa alla 72° (-1,7 punti). Meno concentrate sono le vendite della regione: sui primi dieci paesi acquirenti è distribuito il 57,5 per cento del totale delle esportazioni. Nonostante la riduzione di valore registrata rispetto all'anno precedente, Turchia, Francia e Stati Uniti continuano a dominare l'export regionale con valori di share che, sebbene ridimensionati rispetto al 2012 (gli Stati Uniti, in particolare perdono 2,7 punti percentuali), sono compresi tra il 12 e il 6,8 per cento. Per contro, la Libia è l'acquirente che sperimenta il maggior dinamismo positivo: con un incremento tendenziale del 15,6 per cento, migliora nel 2013 la sua posizione relativa di due livelli, conquistando il 7 per cento dell'export totale.

**Tavola 8.1 – Scambio internazionale di merci nelle province siciliane – Anno 2013**

PROVINCE	Mondo						Extra-UE 28	
	Import	Export	Saldo	Grado copertura (a)	IMP quota Sicilia	EXP quota Sicilia	IMP quota Mondo	EXP quota Mondo
	Milioni di euro			Percentuale			Percentuale	
Trapani	196,1	234,7	38,6	119,7	1,0	2,1	44,4	62,6
Palermo	358,0	258,2	-99,8	72,1	1,8	2,3	27,9	53,8
Messina	5258,4	1370,5	-3887,9	26,1	26,3	12,2	96,0	82,1
Agrigento	120,1	173,2	53,1	144,3	0,6	1,5	16,7	40,0
Caltanissetta	240,8	126,1	-114,7	52,4	1,2	1,1	72,6	63,1
Enna	36,0	9,9	-26,1	27,6	0,2	0,1	6,4	61,8
Catania	1.489,7	1.281,5	-208,2	86,0	7,4	11,4	16,0	39,1
Ragusa	219,8	271,2	51,4	123,4	1,1	2,4	38,8	19,3
Siracusa	12.102,7	7.475,9	-4.626,8	61,8	60,4	66,7	95,0	67,3
<b>Sicilia</b>	<b>20.021,5</b>	<b>11.201,3</b>	<b>-8.820,2</b>	<b>55,9</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>86,1</b>	<b>63,8</b>

Fonte: Istat, Coeweb - Statistiche del commercio estero

(a) Il grado di copertura è il rapporto percentuale tra le esportazioni e le importazioni.

Le province siciliane nel 2013 si caratterizzano in larga parte per la presenza di un disavanzo commerciale, che, complessivamente, vale quasi 9 miliardi di euro; fanno eccezione Trapani, Agrigento e Ragusa che, nell'insieme, accumulano un avanzo di poco superiore ai 143 milioni di euro. Il deficit è riconducibile principalmente a Siracusa (-4,6 mld) e Messina (-3,9 mld), ovvero le province a maggiore importanza relativa sia per ciò che attiene le importazioni sia per ciò che attiene le esportazioni. Nel 2013 Siracusa, da sola, contribuisce alla bilancia commerciale regionale con un'incidenza superiore al 60 per cento per entrambe le componenti e un grado di copertura del 61,8 per cento. A Messina il rapporto export/import è più contenuto (26,1 per cento); i flussi in entrata dominano la bilancia commerciale, raggiungendo una quota del totale regionale pari al 26,3 per cento mentre quella dei flussi in uscita si attesta al 12,2 per cento. Le due province sono quelle in cui si concentra la maggior parte dell'attività

di raffinazione petrolifera che, complessivamente, insieme a quella di Caltanissetta, nella regione afferisce a tre poli principali: a Siracusa il polo di Augusta-Priolo-Melilli, a Messina la raffineria di Milazzo e a Caltanissetta la raffineria ENI di Gela.

La già citata contrazione registrata tra il 2012 e il 2013 a livello regionale sia dalle importazioni sia dalle esportazioni, è la sintesi di dinamiche territoriali divergenti, sebbene queste siano dominate dall'effetto della performance di alcune province. La dinamica dell'import-export di Caltanissetta, Messina e Siracusa, che complessivamente si attesta a -5 per cento per le importazioni e -18,7 per cento per le esportazioni, è principalmente collegata ai risultati operativi dei poli petrolchimici e delle raffinerie che insistono sui rispettivi territori (la raffineria ENI di Gela da Maggio 2012 ad Aprile 2013 ha fermato due delle tre linee produttive) ed è, quindi, riconducibile in larga misura, anche se non esclusivamente, alle variazioni nei relativi acquisti di petrolio greggio e nelle vendite di prodotti petroliferi raffinati e loro derivati.

Nel 2013, Catania è la provincia che registra il più alto valore degli scambi commerciali al netto dei flussi relativi alle voci ATECO legate alle attività dell'industria della lavorazione del petrolio (per le importazioni BB061 "Petrolio greggio" e per le esportazioni CD192 "Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio"). La provincia detiene il 7,4 per cento delle importazioni e l'11,4 per cento delle esportazioni dell'Isola; l'importanza relativa della provincia, rispetto ai flussi commerciali con l'estero dell'intera regione, evidenzia un incremento consistente – e in controtendenza a quanto sperimentato in precedenza - a partire dal 2008, anno in cui le importazioni e le esportazioni provinciali valgono rispettivamente il 4,2 per cento e il 6,7 per cento del totale regionale. A partire dal 2008, l'andamento degli scambi della provincia rispecchia per grandi linee quello dei flussi regionali, eccezion fatta per la variazione tendenziale dell'ultimo anno che, mentre in Sicilia segna una riduzione per entrambe le tipologie di transazioni, nella provincia fa registrare un aumento di +14,5 per cento per le importazioni e +6,6 per cento per le esportazioni. Complessivamente, dall'inizio della crisi, Catania chiude con una variazione positiva e un guadagno medio annuo, almeno sui dati nominali, di +14,5 per cento per l'import e +13,7 per l'export. La provincia, contrariamente a quanto avvenuto in precedenza, registra a partire dal 2007 un saldo negativo, sebbene di valore contenuto.

I settori di traino del commercio estero provinciale, nel 2013, sono principalmente quelli della produzione manifatturiera: "Articoli farmaceutici, chimico medicinali e botanici", con un valore degli scambi pari a 936,8 milioni di euro; "Computer, apparecchi elettronici e ottici", con un valore degli scambi pari a 723,5 milioni e "Prodotti alimentari, bevande e tabacco", con un valore degli scambi pari a 157,4 milioni. Nello stesso anno, la commercializzazione dei "Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca", al di là dei confini nazionali, ha raggiunto un valore pari a 267,1 milioni di euro.

I principali partner commerciali della provincia di Catania sono soprattutto i paesi della comunità europea: tra questi Belgio, Francia, Germania e Irlanda occupano le prime posizioni nella graduatoria dei paesi origine delle importazioni mentre Francia, Malta e Germania sono i paesi europei che figurano tra le prime destinazioni delle vendite catanesi. Il primo partner extra-europeo è rappresentato dagli Stati Uniti (con valore totale degli scambi pari a 148,2 milioni di euro) cui seguono Cina (103,6 mln), Giappone (57,1 mln) e Malesia (54,2 mln). Ciò fa sì che l'Asia figuri come primo continente partner della provincia. I paesi ASEAN, globalmente considerati, raggiungono

## 8. La provincia di Catania

125

un valore complessivo per le transazioni in entrata e uscita pari a 81,4 milioni di euro. I paesi del Mediterraneo coprono il 2,4 per cento dell'import e il 5,7 per cento dell'export; tra questi predominano i rapporti commerciali con l'Algeria (i 40,8 milioni di euro del totale degli scambi sono esclusivamente imputabili alle esportazioni) e la Turchia (valore totale scambi 36,3 mln). Tra i paesi BRICS la Cina è il principale partner per entrambe le tipologie di transazioni, affiancata dall'India per ciò che concerne l'import (6,4 milioni di euro) e da Brasile e Russia per ciò che concerne l'export (13,9 e 5,8 mln rispettivamente).

**Tavola 8.2 – Importazioni ed esportazioni per i 10 principali gruppi merceologici ATECO (a) - Provincia di Catania - Anni 2008-2013 (valori in milioni di euro correnti)**

GRUPPI MERCEOLOGICI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. media 08-13	Var. annuale 12-13	Quota Sicilia 2013
	Milioni di euro						Percentuale		
Prodotti di colture permanenti	31,5	37,5	46,4	64,0	59,7	63,9	15,2	6,9	56,1
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	31,5	28,5	29,8	31,4	33,0	38,8	4,2	17,8	43,5
Pasta-carta, carta e cartone	10,6	15,3	20,6	31,1	23,3	28,0	21,4	20,0	77,4
Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	30,1	19,1	22,9	30,8	33,1	28,9	-0,8	-12,8	9,5
Altri prodotti chimici	57,6	48,7	66,1	56,5	53,3	65,8	2,7	23,6	32,7
Prodotti farmaceutici di base	76,8	38,8	33,5	86,1	179,6	221,0	23,5	23,0	99,4
Medicinali e preparati farmaceutici	29,6	25,1	13,2	27,1	274,8	425,4	70,4	54,8	96,7
Vetro e di prodotti in vetro	6,0	5,5	6,3	7,1	40,5	43,0	48,4	6,1	82,9
Prodotti della siderurgia	96,6	62,0	75,2	86,3	43,3	26,1	-23,1	-39,8	43,3
Componenti elettronici e schede elettroniche	1,9	3,3	51,1	87,3	142,1	145,4	137,2	2,3	89,8
<b>Totale import</b>	<b>757,9</b>	<b>616,3</b>	<b>786,0</b>	<b>1.122,1</b>	<b>1.301,2</b>	<b>1.489,7</b>	<b>14,5</b>	<b>14,5</b>	<b>7,4</b>
Export									
Prodotti di colture agricole non permanenti	13,4	9,3	21,6	28,4	24,7	24,6	12,9	-0,2	15,9
Prodotti di colture permanenti	67,7	71,2	105,2	104,4	100,4	124,0	12,9	23,4	50,2
Piante vive	18,2	20,2	22,2	21,3	18,9	17,8	-0,5	-6,2	40,3
Altri prodotti alimentari	12,6	13,0	13,0	14,7	17,8	20,5	10,3	15,2	29,8
Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	4,2	1,8	1,3	2,8	26,6	23,1	40,6	-13,1	3,6
Medicinali e preparati farmaceutici	118,2	67,6	130,2	132,9	251,8	288,3	19,5	14,5	99,9
Prodotti della siderurgia	29,8	12,8	13,7	19,7	45,4	40,5	6,3	-10,9	55,6
Componenti elettronici e schede elettroniche	233,4	201,7	253,8	284,9	449,5	483,6	15,7	7,6	93,2
Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	17,4	17,8	20,3	31,7	41,4	42,2	19,4	1,9	65,8
Altre macchine per impieghi speciali	11,6	9,4	8,2	16,0	13,1	21,2	12,9	61,7	57,2
<b>Totale export</b>	<b>673,0</b>	<b>571,6</b>	<b>764,4</b>	<b>837,7</b>	<b>1.201,8</b>	<b>1.281,5</b>	<b>13,7</b>	<b>6,6</b>	<b>11,4</b>

Fonte: Istat, Coeweb - Statistiche del commercio estero

(a) Le variabili analizzate nella presente trattazione sono espresse in valori correnti; risentono, pertanto, dell'effetto del livello dei prezzi.



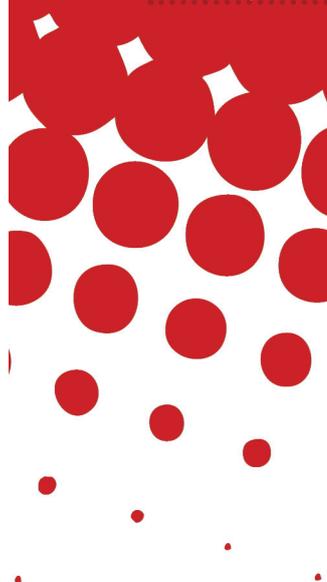
Nel 2013 Catania gestisce la quasi totalità del commercio regionale relativo agli Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici, per un valore scambiato di 937 milioni di euro e un saldo commerciale segnato da un deficit di 356 milioni (grado di copertura 44,9 per cento). Le voci più importanti per le importazioni del settore, i “prodotti farmaceutici di base” e i “medicinali e preparati farmaceutici”, definiscono congiuntamente un totale di transazioni il cui valore ammonta a circa 646 milioni di euro. Per la prima categoria di prodotti, i principali paesi venditori sono Belgio e Irlanda (con quote settoriali dell’ 88,8 per cento e del 9,9 per cento rispettivamente) mentre per la seconda categoria è la Francia, con una quota settoriale del 36,3 per cento, a posizionarsi dopo il Belgio (49,5 per cento) nella graduatoria dei principali partner; in terza posizione l’Irlanda (11,8 per cento). Le importazioni di tale settore sono tra quelle a maggior crescita per la provincia, non solo rispetto all’ultimo anno ma anche se confrontate con i valori pre-crisi del 2008: il valore delle transazioni dei prodotti farmaceutici di base è quasi triplicato mentre quello dei medicinali e preparati farmaceutici, con una crescita media annua di oltre il 70 per cento, passa da 29,6 milioni a 425,4.

Nel 2013, le esportazioni provinciali del medesimo comparto riguardano per la quasi totalità i “medicinali e preparati farmaceutici”, venduti per un valore pari a circa 288 milioni di euro ed equivalenti al 26,2 per cento delle esportazioni dell’intero comparto manifatturiero della provincia. Tali prodotti sono acquistati principalmente da Stati Uniti (36,8 per cento), Belgio (12 per cento), Cina (9,8), Germania (6), Arabia Saudita (4,2) e Brasile (3,8). Considerando i principali gruppi merceologici per l’export provinciale del 2013, i medicinali e i preparati farmaceutici si configurano come la seconda voce in quanto a crescita delle vendite all’estero negli ultimi sei anni (+170 milioni di euro e un tasso medio annuo di +19,5 per cento) e quella che contribuisce maggiormente, in termini assoluti, all’incremento dell’export rispetto al 2012 (+36,6 mln).

Altro gruppo merceologico per il quale nel 2013 il commercio estero della provincia catanese predomina sulla performance complessiva della regione è quello di “Componenti elettronici e schede elettroniche”; per tale gruppo merceologico il totale degli scambi vale circa 629 milioni di euro e il saldo commerciale è positivo e di poco superiore a 338 milioni (grado di copertura 332,7 per cento circa). Le importazioni dei prodotti di suddetto gruppo, che nell’anno considerato valgono 145,4 milioni di euro, sono essenzialmente relative a prodotti di origine francese. La Francia ha venduto il 96 per cento del valore totale del settore acquistato all’estero dalla provincia per poi riacquistarne il 61,6 per cento; si configura in tal modo anche come il principale partner settoriale per le esportazioni provinciali della categoria, il cui valore nell’anno è stato di 484 milioni di euro circa. Tra gli altri acquirenti della produzione catanese seguono Malta (22,6 per cento dell’export settoriale) e la Malesia (10,8 per cento dell’export settoriale). Per tale settore l’ultimo anno è particolarmente proficuo in termini di crescita delle esportazioni (con una variazione tendenziale di +7,6 per cento rispetto al +2,3 delle importazioni) e del surplus della bilancia commerciale. I livelli raggiunti dall’export nel 2013 segnano un guadagno di 250 milioni di euro rispetto al 2008 e una variazione media annua sul periodo di 15,7 per cento.

Al di là della predominanza sul commercio estero della provincia dei prodotti del manifatturiero, legati pertanto alle attività produttive del polo tecnologico di Etna Valley, nel 2013 si registra una discreta incidenza degli scambi relativi ai “prodotti dell’a-

gricoltura, della silvicoltura e della pesca”, un settore che nell’anno registra un valore totale degli scambi pari a 267 milioni di euro e un surplus commerciale di poco più di 81 milioni (grado di copertura 188 per cento circa). Il settore costituisce, pertanto, un’importante voce della bilancia commerciale per la provincia benché, contrariamente ai precedenti settori analizzati, non altrettanto determinante per il commercio settoriale in ambito regionale (quota del totale regionale settoriale: importazioni 41,3 per cento, esportazioni 37,7 per cento). Per ciò che riguarda l’import del settore, il contributo maggiore agli scambi (68,8 per cento) è quello dei “Prodotti di colture permanenti” (l’unico gruppo merceologico del settore a figurare tra i primi 10 della provincia). Gli acquisti di tali prodotti, pari a 63,9 milioni di euro, provengono principalmente da Ecuador (18,7 per cento), Turchia (15,7) e Spagna (13,7). Per quanto concerne le esportazioni, tra i 10 gruppi merceologici più importanti per la provincia figurano nel settore oltre ai già citati “Prodotti di colture permanenti” anche i “Prodotti di colture agricole non permanenti” e le “Piante vive”: le tre voci congiuntamente determinano un valore totale esportato pari a 166,4 milioni di euro. Francia e Germania rappresentano i maggiori mercati di sbocco per il settore, congiuntamente a Tunisia (22,6 per cento) e Polonia (19,6 per cento) per le colture non permanenti, alla Svizzera (11,3 per cento) per quelle permanenti e ai Paesi Bassi (14,3 per cento) per le piante vive. Il valore degli scambi delle colture permanenti ha registrato nell’ultimo anno una variazione positiva per entrambi i flussi; rilevante in modo particolare il dato sulle esportazioni che, con un incremento di 23,4 per cento, evolvono in controtendenza rispetto alle contrazione, seppur di lieve entità, sperimentata nel corso dell’anno precedente. Rispetto al 2008, le esportazioni delle tre principali voci del settore, eccezion fatta per la categoria piante vive, mantengono una crescita media annua del 12,9 per cento.



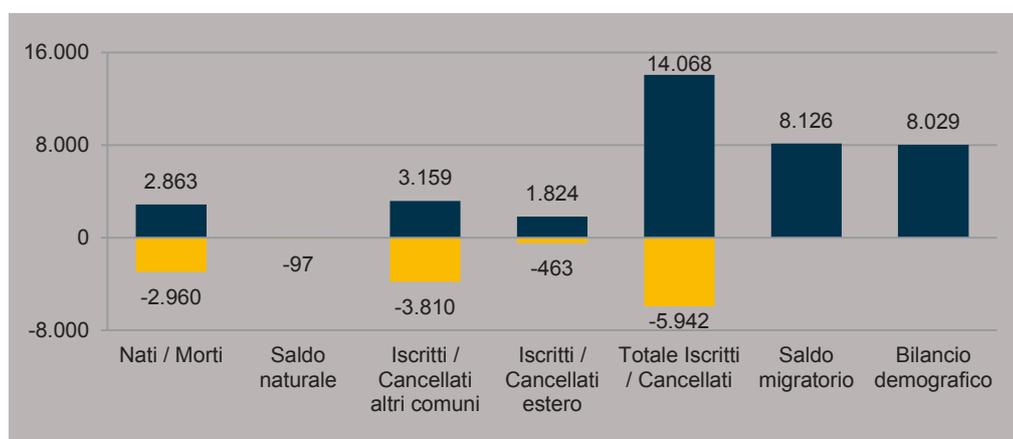
## 9. LA PROVINCIA DI RAGUSA<sup>1</sup>

### 9.1 Alcuni elementi di contesto: modello di una economia all'avanguardia

Ragusa è il comune capoluogo dell'omonima provincia, il settimo della regione per popolazione (72.812 abitanti) e il terzo per superficie (444,67 kmq), dopo Noto e Monreale.

Un forte sisma, alla fine del XVII secolo, distrusse gran parte della città, causando oltre cinquemila vittime. La città, successivamente ricostruita, risulta divisa in due grandi quartieri: Ragusa superiore e Ragusa Ibla, quest'ultima contenente le rovine dell'antica città e dell'antico impianto medievale. Grazie ai capolavori architettonici costruiti dopo il terremoto, Ragusa è uno dei luoghi più importanti in assoluto per la presenza di preziose testimonianze di arte barocca, che, comprese quelle presenti nella Val di Noto, sono state dichiarate dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità. Oggi Ragusa si presenta come una città attiva sotto il profilo economico, sede di numerose aziende ed enti, di un'Università e della BAPR, la quarta banca popolare italiana. Per vivacità economica, la città è definita da molti osservatori come modello di un'economia all'avanguardia rispetto al resto della regione. A supporto di quanto sostenuto il calcolo dell'indice di libertà economica, che sintetizza alcune variabili di natura economica (quali il PIL e i livelli occupazionali), sociale, finanziaria, fiscale e bancaria, pone Ragusa sullo stesso piano di province del nord Italia, collocandola al cinquantunesimo posto della classifica nazionale, con un indice di libertà economica di 64,8 su 100.

Figura 9.1 – Bilancio demografico – Provincia di Ragusa – Anno 2013



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

La provincia di Ragusa si estende per 1.623,89 kmq e comprende 12 comuni. Di

<sup>1</sup> Il capitolo è stato redatto da Fabio Bellafiore.

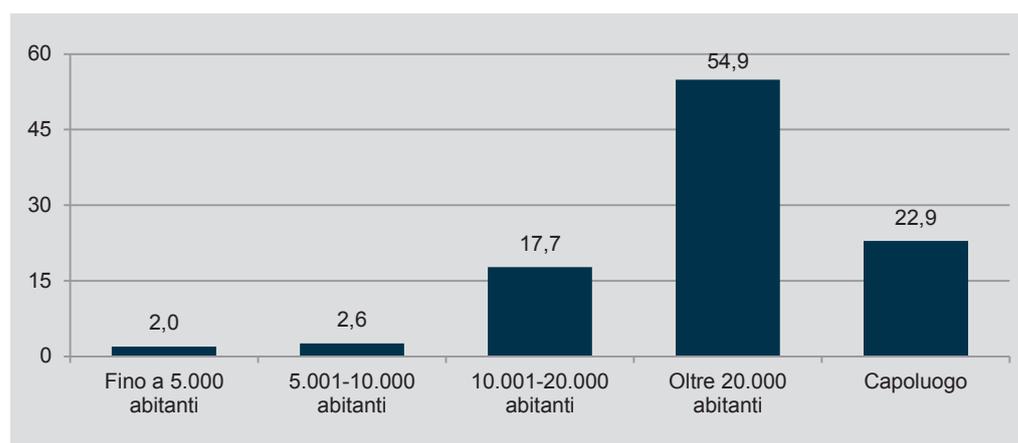
questi, 2 non superano i 5.000 residenti, 1 ha una popolazione compresa tra i 5.001 e i 10.000 abitanti, 4 contano fino a 20.000 unità e gli altri superano quest'ultima soglia. I comuni bagnati dal mare sono 8.

Come per la limitrofa Siracusa, cui è strettamente connessa, la posizione geografica e la presenza di fertili aree coltivabili hanno agevolato gli insediamenti umani, consentendo alla provincia uno sviluppo demografico adeguato. I residenti a dicembre del 2013, ammontano a 318.249 abitanti, di cui il 7,1 per cento stranieri (22.260 iscritti). Il saldo naturale è negativo per sole 97 unità. Per contro, la componente migratoria mostra un saldo positivo di 8.126 unità, sintesi di 14.068 iscrizioni anagrafiche e di 5.942 cancellazioni. Il bilancio demografico a fine 2013, conta 8.029 abitanti in più rispetto all'anno precedente, che al netto delle movimentazioni d'ufficio calerebbe a sole 710 unità in più.

Nello stesso anno, l'analisi dei dati relativi alle diverse aggregazioni di comuni evidenzia che il 22,9 per cento degli abitanti della provincia risiede nel capoluogo e che la fetta più consistente, il 54,9 per cento del complesso vive, ad esclusione del capoluogo, nei comuni con più di 20.000 iscritti in anagrafe.

Nelle aree che contano una popolazione compresa tra i 10.001 e i 20.000 iscritti in anagrafe (35.339 persone in tutto) la percentuale dei residenti scende al 11,1 per cento mentre è minima quella relativa alle comunità più piccole. Se agli abitanti del capoluogo si aggiungono quelli che con lo stesso formano il SLL di Ragusa, si ottiene una quota di residenti pari al 30,7 per cento del totale provinciale. La gran parte della popolazione, quasi l'86,1 per cento, infine, risiede nei comuni costieri, spesso di maggiori dimensioni demografiche.

**Figura 9.2 – Residenti per classe di ampiezza demografica dei comuni – Provincia di Ragusa – Anno 2013**  
(composizioni percentuali)



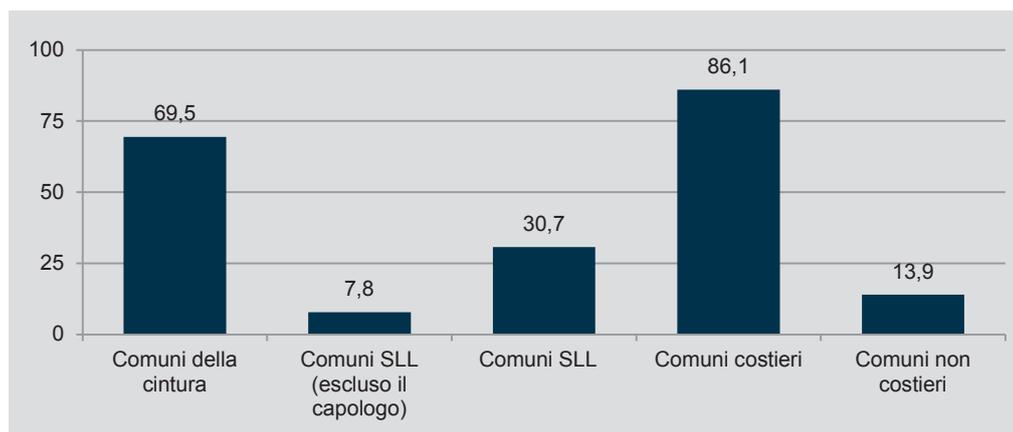
Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Oltre al capoluogo, nel 2013, superano la soglia dei 20.000 abitanti Scicli (27.033), Comiso (29.880) e, con consistenze decisamente più alte, Modica (54.854) e Vittoria (62.937). Questi ultimi due comuni insieme ospitano il 37 per cento della popolazione della provincia. La municipalità demograficamente più piccola è Montessoro Almo, che conta 3.100 residenti.

Il tasso migratorio assume sempre valori positivi, molto bassi per le municipalità

di più piccola consistenza (1,9) e il più elevato si riscontra nel capoluogo che vanta 42,9 iscritti ogni 1.000 residenti. La cintura e il SLL mostrano valori del tasso rispettivamente pari a 16,8 e 24,9.

**Figura 9.3 – Residenti per alcune aggregazioni territoriali di comuni – Provincia di Ragusa – Anno 2013**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

In pari tempo i dati evidenziano una natalità che assume valori tra i 5 nati ogni mille abitanti per i piccoli comuni e i 9,5 per quelli con oltre 20.000 residenti mentre il corrispettivo per la cintura ammonta a 9,1 e quello per il SLL a 6,9 per mille. Il tasso di mortalità oscilla tra il 7,4 per mille dei comuni che hanno una popolazione compresa tra le 10.001 e le 20.000 unità e l'11,7 dei comuni più piccoli. Il corrispondente indicatore provinciale si attesta a 9,3 decessi ogni mille residenti.

Nei paragrafi seguenti sono riportate le principali dinamiche demografiche, una riferita agli ultimi dieci anni e l'altra al cinquantennio precedente, registrate nella provincia.

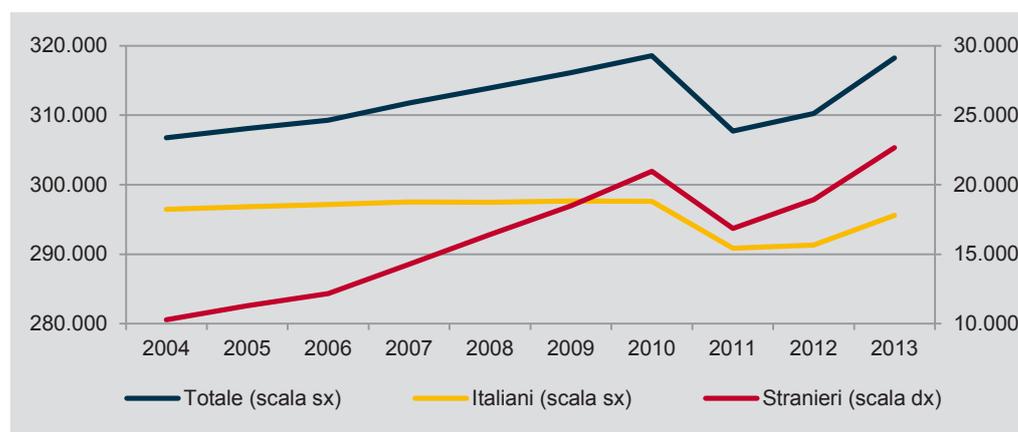
### 9.2 Le dinamiche di breve periodo: in crescita gli emigrati

Dal 2004 al 2013 l'osservazione dei dati relativi alla popolazione residente evidenzia nella provincia un andamento assimilabile ad una curva che presenta una fase di crescita dal primo anno al 2010, un crollo nel 2011 e una successiva risalita negli anni seguenti, con una punta massima registrata nel corso del 2013. Complessivamente la popolazione della provincia è passata da 306.741 a 318.249 abitanti.

Nell'ultimo decennio, la popolazione residente straniera nella provincia è più che raddoppiata, passando da 10.281 del primo anno a 22.660 dell'ultimo, flusso anche dovuto all'offerta di lavoro proveniente dal settore primario, dal comparto agroalimentare e negli ultimi anni dal settore turistico. Per inciso, l'agricoltura vanta un notevole peso nell'economia locale, con realtà come Vittoria, Modica, Santa Croce Camerina e Acate, che sono tra le principali in Europa per la produzione e la commercializzazione di primizie ortofrutticole coltivate in serra. Non irrilevante l'apporto fornito dalle numerose aziende enologiche che producono il pregiato cerasuolo di Vittoria (vino DOC).

Il totale degli iscritti in anagrafe risente fortemente dalle immissioni dovute ad altro motivo (64,6 per cento), in presenza di un calo, rispetto al 2012, sia dei provenienti da altri comuni (-13,5 per cento) sia di immigrati dall'estero (-9,1 per cento). Analoghe considerazioni valgono per i cancellati, cresciuti in totale del +38,1 per cento, mentre si mantengono sui livelli iniziali i valori di coloro che si spostano verso altri comuni e aumentano di sole 82 unità le quantità di emigranti diretti all'estero.

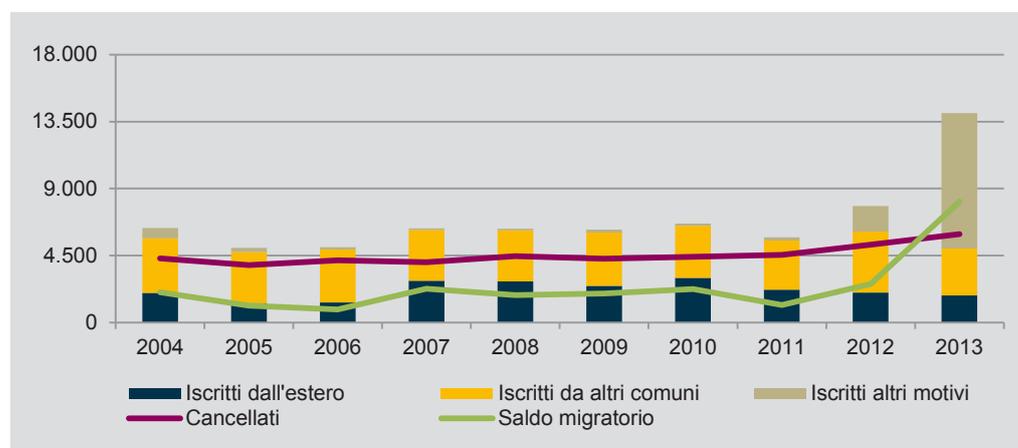
Figura 9.4 – Consistenza della Popolazione residente al 31 dicembre – Provincia di Ragusa (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Negli ultimi dieci anni, si rileva nella provincia una contrazione del numero dei nati (-7,3 per cento) e una relativa crescita dei decessi, pari al +9,8 per cento. Il tasso di natalità scende da 10,1 a 9 nati per mille abitanti, quello di mortalità sale da 8,8 a 9,3.

Figura 9.5 – Movimento della Popolazione residente al 31 dicembre – Provincia di Ragusa (valori assoluti)



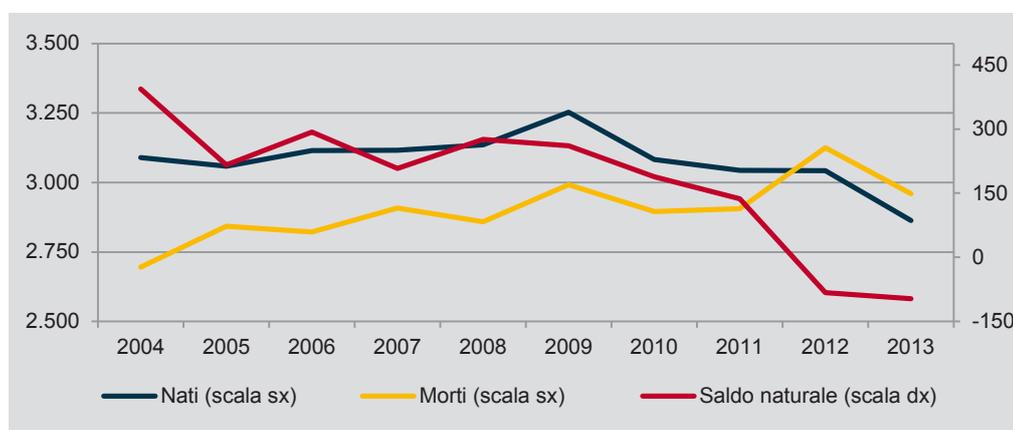
Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Con riferimento all'aggregazione dei territori comunali per dimensione demografica, si evidenzia nell'arco di tempo considerato un calo di abitanti solo nei comuni che hanno meno di 5.000 iscritti in anagrafe, (-6,1 per cento) e una crescita,

seppure con intensità diversa, per i restanti raggruppamenti. Fra questi, l'incremento più marcato si riscontra nei comuni con popolazione compresa tra i 5.001 e i 10.000 residenti (+10,8 per cento). Aumenti anche per il SLL (+3,4 per cento) e per i comuni costieri (+4,3).

Per quanto concerne il movimento migratorio, sono da evidenziare le crescite degli iscritti dovute ai provenienti da altri comuni in tutti i raggruppamenti che non superano i 20.000 abitanti e il sensibile calo degli stessi in quelli dalla consistenza demografica più grande (-29,7 per cento) e nel capoluogo (-7,3). Per la componente in uscita di detto saldo, sembra in pari tempo aumentare il numero dei cancellati per l'estero.

Figura 9.6 – Movimento della Popolazione residente al 31 dicembre – Provincia di Ragusa – Anni 2004-2013 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Flessioni delle nascite si registrano in tutte le tipologie di aggregazione comunale, tranne in quella dei comuni che contano una popolazione compresa tra 10.001 e 20.000 unità, il cui valore è cresciuto nel decennio del +5,5 per cento. Per contro, qualunque sia il raggruppamento considerato, appare generalizzata la tendenza alla crescita del numero dei decessi.

### 9.3 Le dinamiche di lungo periodo: forte calo del tasso di natalità

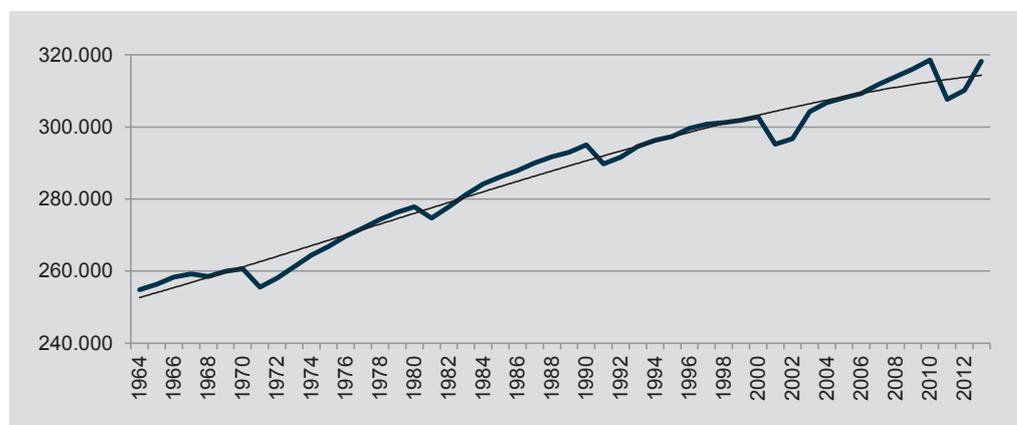
Parallelamente a quanto rilevato per l'ultimo periodo, sulla base delle aggregazioni dei dati su base decennale negli ultimi 50 anni si registra un aumento dei residenti della provincia di 53.461 unità corrispondente ad una crescita media annua di 1.069 residenti.

Nello stesso tempo, si riduce la consistenza anagrafica rilevata nei piccoli comuni (-20,5 per cento) mentre cresce in tutti gli altri aggregati. Il numero degli abitanti nel capoluogo aumenta del +19 per cento.

L'analisi per classi del tasso migratorio mostra, nel primo decennio, valori negativi in tutte le aggregazioni, eccetto il capoluogo (+6,7 per mille), per diventare successivamente positivi in ogni classe tranne che in quella dei comuni con una popolazione inferiore a 5.000 abitanti.



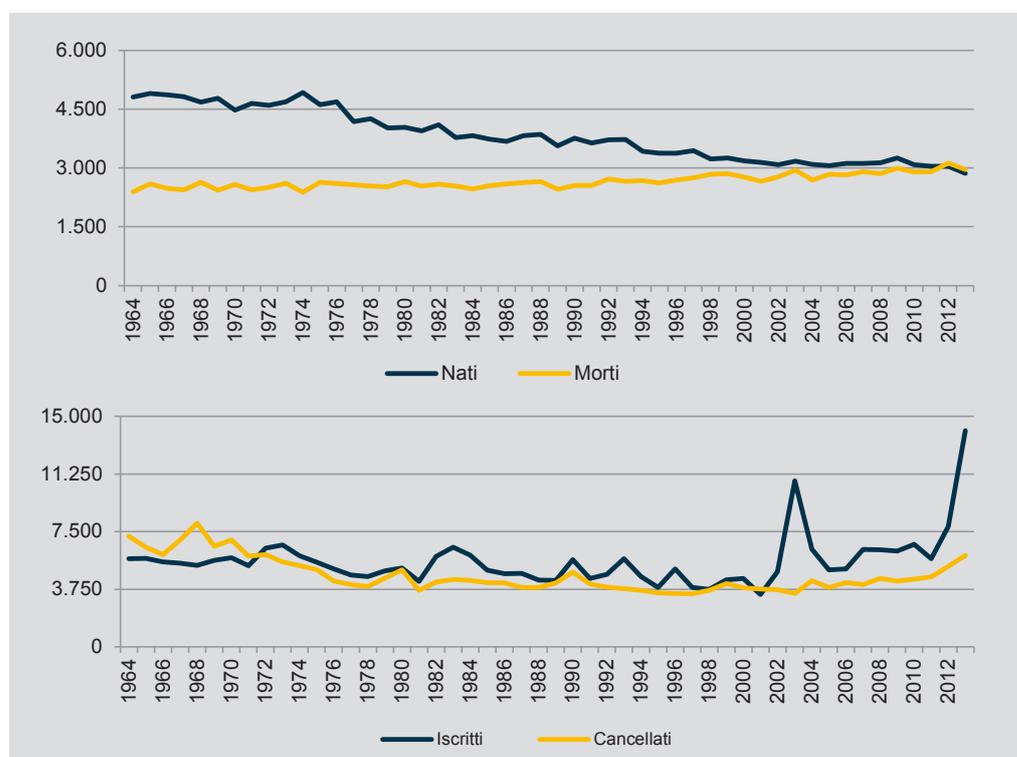
Figura 9.7 – Popolazione residente – Provincia di Ragusa - Anni 1964 - 2013 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Dal 1964 al 2013, i dati confermano la tendenza generale al calo del numero dei nati anche nella provincia che conta una riduzione pari a -34,9 per cento. Più nel dettaglio, nei primi tre decenni si registrano saldi naturali positivi in ognuno dei raggruppamenti considerati e nel capoluogo, che diventano negativi nei periodi seguenti nei comuni che contano meno di 5.000 residenti, in quelli della fascia successiva, nel capoluogo, nel SLL e nei territori non bagnati dal mare.

Figura 9.8 – Componente naturale e migratoria – Provincia di Ragusa – Anni 1964 - 2013 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Per contro, i decessi salgono nella provincia del +15,5 per cento, mostrando, seppure con intensità non omogenea e in presenza di andamenti altalenanti, tendenze alla crescita nel complesso delle aggregazioni territoriali. Nell'ultimo decennio, il più alto indice di mortalità si registra nei piccoli comuni (11,9 per mille abitanti).

Negli ultimi 50 anni, in linea con quanto precedentemente affermato, il tasso di natalità di ogni singola aggregazione tende a dimezzarsi. Per il primo periodo, infatti, il valore di tale indicatore varia da 15,1 nati ogni 1.000 residenti (piccoli comuni) a 20,9 (popolazione compresa tra 10.001 e 20.000 iscritti), per scendere nell'ultimo decennio, ad un valore compreso tra 7 (con popolazione fino a 5.000 abitanti) e 10,4 (municipalità con più di 20.000 residenti).

### 9.4 Ragusa: prima per densità imprenditoriale

Da sempre tra le attività delle imprese e lo sviluppo dei centri urbani esiste una stretta relazione d'influenza reciproca. Generalmente, infatti, a una elevata concentrazione urbana corrisponde una fiorente attività economica e, viceversa, al proliferare di scambi commerciali, di attività artigianali e produttive corrisponde lo sviluppo di agglomerati urbani. Nel contesto regionale, Ragusa vanta un modello economico-imprenditoriale mediamente più efficiente di quello evidenziato nelle altre province siciliane e nella maggior parte di quelle meridionali, modello che la fa definire da più osservatori come "Isola nell'Isola". In termini di struttura economica, Ragusa mostra la più elevata densità di unità locali, 11 ogni 100 abitanti, valore che posiziona la provincia al 49° posto della graduatoria nazionale (il corrispettivo medio nazionale è pari a 10,3). Riguardo alla tipologia del tessuto imprenditoriale anche a Ragusa, come del resto accade nelle altre province dell'isola, la maggior parte delle imprese attive è a carattere individuale (21.476 unità, 71,3 per cento).

La relazione tra le attività produttive e la concentrazione urbana si è oggi evoluta e rinnovata fino ad assumere la connotazione 2.0, cioè di un'economia digitale che se, da una parte, ha dematerializzato molti flussi, dall'altra non ha tolto spazio ai luoghi. E in un sistema globalizzato, i luoghi per eccellenza diventano i centri urbani, alcuni abbastanza grandi da essere piattaforme, altri abbastanza piccoli da fungere da nodi dinamici della rete globale.

Le interrelazioni fra impresa e agglomerato urbano rappresentano quindi le due facce della stessa medaglia e concorrono a spiegare la fisionomia che assume una determinata popolazione e la sua evoluzione nel tempo e nell'area geografica di riferimento.

Più in dettaglio lo studio del tessuto e delle dinamiche imprenditoriali permette di comprendere più a fondo le cause che concorrono a far spostare una popolazione nel territorio di primo insediamento o verso altre aree, alla ricerca di condizioni di vita migliori.

Tutti i soggetti che svolgono un'attività economica sono tenuti all'iscrizione nel Registro delle Imprese, un database informatico gestito dalle Camere di Commercio e posto sotto la vigilanza di un Giudice, delegato dal Presidente del Tribunale territorialmente competente. Trimestralmente, Unioncamere produce un rapporto sulla nati-mortalità e sulla consistenza delle imprese, analisi condotta sugli archivi di tutte le Camere di Commercio italiane.

Nel 2013, il sistema delle imprese in Sicilia conta 459.967 unità regolarmente iscritte presso gli archivi delle CCIAA. Fra queste 373.803 sono attive, mentre risultano iscritte per la prima volta 29.198 unità, cui si contrappongono, in pari tempo, 32.805 cancellazioni.

Il complesso delle imprese registrate risulta in diminuzione nel corso degli ultimi anni. Più nel dettaglio, nel 2013 il calo è dello 0,8 per cento rispetto all'anno precedente, dell'1,6 per cento riguardo al 2010 e del 4,4 nei confronti del 2007. Nel corso dell'ultimo anno le imprese iscritte presso gli archivi delle CCIAA dell'Isola rappresentano il 7,6 per cento del complesso nazionale, rappresentando in termini di consistenza assoluta il 6° posto fra le regioni italiane.

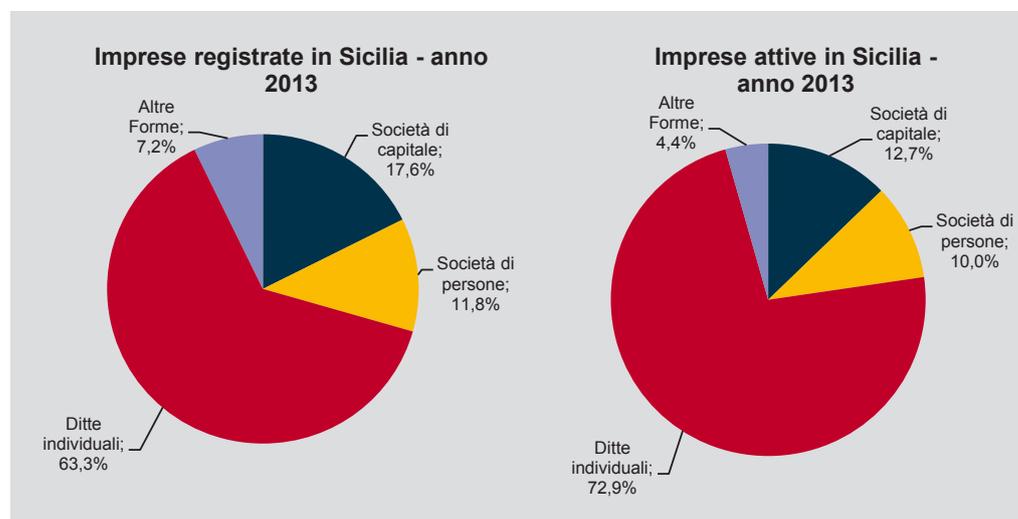
**Tavola 9.1 - Imprese presenti nel Registro delle CCIAA siciliane – Anno 2013 (valori assoluti)**

Provincia	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Agrigento	41.260	35.482	2.306	3.670
Caltanissetta	24.915	20.692	1.282	1.328
Catania	100.928	80.747	6.674	6.187
Enna	15.154	13.580	928	1.505
Messina	60.223	46.178	3.598	3.374
Palermo	97.901	77.584	6.692	8.427
Ragusa	35.175	30.121	2.513	2.798
Siracusa	37.597	29.615	2.506	2.225
Trapani	46.814	39.804	2.699	3.291
Sicilia	459.967	373.803	29.198	32.805
<b>ITALIA</b>	<b>6.061.960</b>	<b>5.186.124</b>	<b>384.483</b>	<b>414.970</b>

Fonte: InfoCamere

Parimenti, le nuove iscrizioni nella regione (29.198 nel 2013) mostrano una diminuzione di 1.308 unità (3,4 per cento) rispetto all'anno precedente, che era stato caratterizzato da una elevata variazione (30.236), e perdite meno gravi rispetto al 2011 (- 0,3 per cento), e al 2007 (0,9 per cento).

**Figura 9.9 - Imprese per forma giuridica – Sicilia – Anno 2013**



Fonte: InfoCamere

Ciò è principale conseguenza della crisi economica che ha investito a partire dal 2008 l'Italia e la Sicilia in particolare. A livello nazionale, nell'ultimo anno la variazione del numero delle iscrizioni rispetto agli anni su menzionati risulta positiva (0,2 per cento), in presenza di qualche timido segnale di ripresa, mentre sono negativi, rispettivamente del 6,4 e dell'11,8 per cento, i saldi registrati con riferimento al 2010 ed al 2007. Con riferimento alla forma giuridica, le imprese siciliane registrate negli archivi delle CCIAA, risultano classificate come ditte individuali nel 63,3 per cento dei casi, come società di capitale per il 17,6, come società di persone per un ulteriore 11,8 per cento; infine il 7,2 per cento è rappresentato da altre forme giuridiche.

La quota delle sole ditte individuali in Sicilia, se confrontata con l'omologo dato nazionale, mostra un valore superiore a quest'ultimo, pari a nove punti percentuali, margine che cresce ancor di più, arrivando a undici punti, se il confronto è relativizzato alle sole imprese attive, che in Sicilia rappresentano il 72,9 per cento, del totale delle registrate.

Il tessuto imprenditoriale siciliano è caratterizzato da una più forte presenza di imprese individuali che nei periodi di crisi appaiono molto più vulnerabili e, in molti casi, destinate a soccombere alle sempre più gravi difficoltà economiche dell'Isola. Rilevante è anche il peso delle imprese individuali attive a carattere artigiano sul complesso delle stesse, con una quota che ammonta al 24,8 per cento, le quali concentrano la propria attività in pochi settori, quali le costruzioni, il manifatturiero, e altre attività relative ai servizi, trasporti e magazzinaggio.

Nel 2013, le imprese artigiane mostrano un saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni pari a 28.633 unità. Invero, negli ultimi anni, è cresciuto il peso delle società di capitale, passando tra il 2002 e il 2013 dal 6 per cento a oltre il 12,7 per cento del totale di quelle attive, con tassi di crescita superiori a quelli osservati mediamente a livello nazionale.

La Sicilia si differenzia dal resto del Paese anche per la notevole presenza di imprese definite come "altre forme giuridiche di società", essenzialmente cooperative e ulteriori forme consortili, che nel 2013 rappresentano il 7,2 per cento del complesso delle imprese registrate, percentuale decisamente superiore al corrispondente dato, 3,6 per cento, registrato per la Nazione.

**Tavola 9.2 - Densità imprenditoriale nelle province siciliane - Anno 2013**

AREE GEOGRAFICHE	Imprese Attive	Unità Locali	Popolazione al 31.12	Densità imprenditoriale (unità locali per 100 abitanti)
Agrigento	35.482	41.260	448.831	9,2
Caltanissetta	20.692	23.756	274.731	8,6
Catania	80.747	93.091	1.115.704	8,3
Enna	13.580	15.858	172.456	9,2
Messina	46.178	54.347	648.371	8,4
Palermo	77.584	90.361	1.275.598	7,1
Ragusa	30.121	34.924	318.249	11,0
Siracusa	29.615	34.118	404.847	8,4
Trapani	39.804	46.127	436.150	10,6
Sicilia	373.803	433.842	5.094.937	8,5
<b>ITALIA</b>	<b>5.186.124</b>	<b>6.265.731</b>	<b>60.782.668</b>	<b>10,3</b>

In particolare, nella regione, il numero delle società cooperative è aumentato di 2.918 unità, corrispondente ad un tasso di crescita prossimo al 2 per cento. Tra i comparti produttivi, nel 2013 il preminente è quello del commercio, che registra una quota sullo stock delle imprese pari al 29,4 per cento. Tale settore, tuttavia, registra una diminuzione rispetto alla consistenza dell'anno precedente pari allo 0,5 per cento, corrispondente ad perdita di 685 imprese.

Come già accennato, tra le imprese artigiane quelle dedite alle costruzioni ne rappresentano il settore dominante, vantando il 30,1 per cento della consistenza complessiva, pur in presenza di un forte calo rispetto all'anno precedente, pari percentualmente al 4,5 per cento e in termini assoluti a 1.140 imprese in meno.

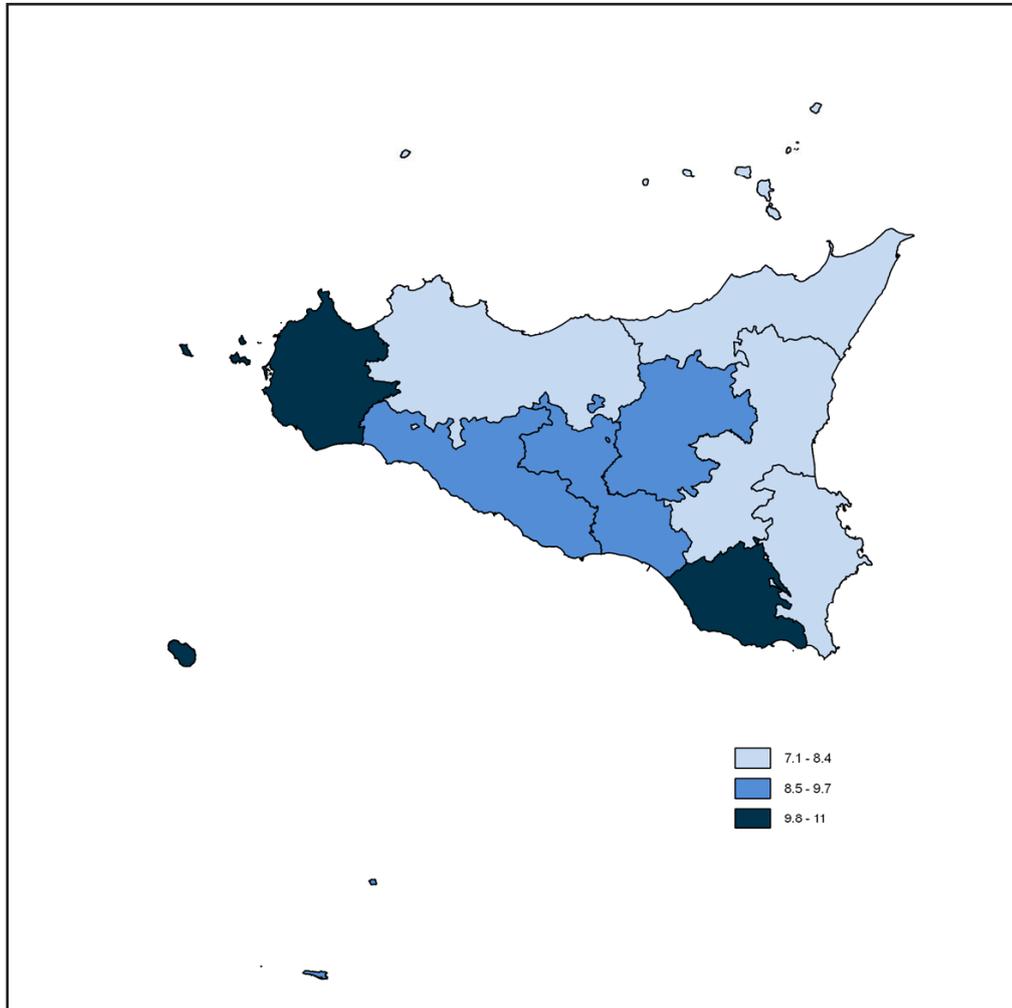
Analogamente a quanto avviene a livello nazionale, tra i comparti più fortemente penalizzati dalla crisi, il settore delle costruzioni è quello più colpito e proprio la sua stagnazione è anche una delle cause principali del mancato rilancio dell'economia. Tra tutti i comparti, la contrazione più grande nell'ultimo anno si registra tra le imprese dedite all'agricoltura, che scontano la cessazione di 3.610 unità, andamento che, invero, appare in controtendenza rispetto a quanto ricavato da altri indicatori che mostrerebbero un "ritorno" al settore primario. Un saldo negativo si registra anche nello stock del settore manifatturiero, con la scomparsa di 520 unità corrispondente a un calo annuo dell'1,5 per cento.

Il ridimensionamento assume valori ancora più marcati tra le imprese artigiane che nell'anno registrano una perdita di 533 unità e una conseguente variazione negativa rispetto all'anno precedente pari al 2,5 per cento. Degno di nota è il consistente incremento registrato per le imprese impegnate nel settore turistico, e più in particolare in quello che comprende le attività dei servizi alloggio e ristorazione, pari al 5,1 per cento rispetto all'anno precedente, con la nascita di 820 nuove unità.

Tale crescita non riguarda le imprese artigiane che nell'anno mantengono pressoché la loro consistenza, calcolando un incremento minimo e pari allo 0,5 per cento. Strutturalmente, il comparto dell'agricoltura cala dal 13,5 al 13 per cento la propria quota sul totale delle imprese registrate, il settore secondario scende dal 25 al 24,7 per cento mentre il settore terziario sale dal 52,4 al 53,2 per cento del complesso delle imprese registrate. Queste ultime, nel 2013, contano 433.842 unità locali attive.

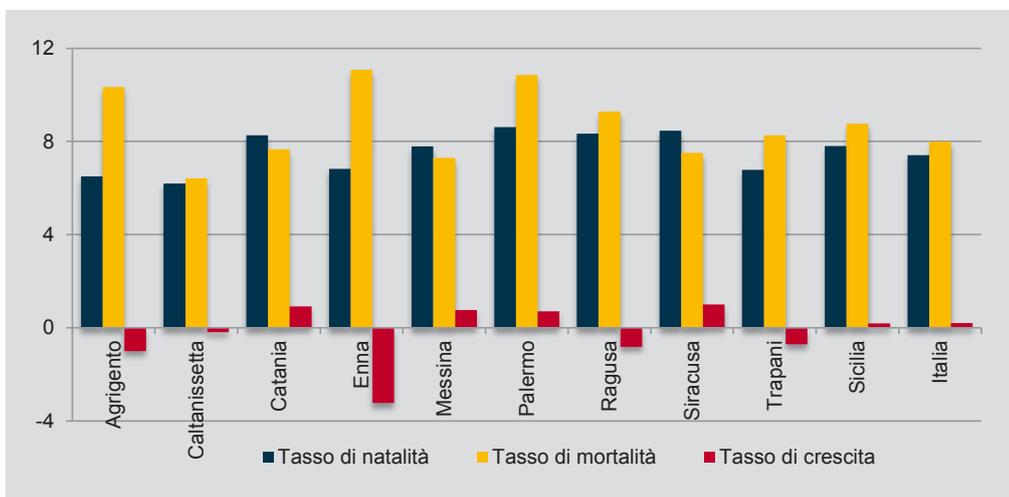
Così come calcolata dall'Istituto Tagliacarne e da Unioncamere sull'Atlante della competitività delle province e delle regioni, la densità imprenditoriale, intesa come rapporto tra il numero di unità locali e la popolazione insistente sul territorio nello stesso periodo, è un interessante indicatore della distribuzione delle imprese: più tale indicatore è elevato tanto maggiore è la consistenza imprenditoriale rilevata. Il suddetto indicatore calcolato per la Sicilia, nell'ultimo anno, mostra un valore pari all'8,5 per cento, significativamente distante dall'analogo nazionale (10,3 per cento), e più basso rispetto a quanto rilevato in tutte le altre regioni. A livello provinciale, degno di nota è il valore dello stesso indicatore registrato a Ragusa (11 per cento), superiore all'omologo dato nazionale, che posiziona la provincia al quarantanovesimo posto della relativa graduatoria nazionale. Trapani (10,6 per cento), seconda in Sicilia, ne occupa la cinquantanovesima posizione. Le due realtà costituiscono poli agricoli di rilievo, come peraltro testimoniato dalla quota rilevante d'impresе assorbite dal corrispondente settore, rispettivamente dell'11 e del 16,6 per cento. In termini di imprese operanti nel settore, la provincia Iblea si evidenzia inoltre per gli elevati volumi di commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli sia conservati che freschi (pari in entrambi i casi al 7,9 per cento delle imprese attive)

Figura 9.10 - Densità imprenditoriale (unità locali per 100 abitanti)



Fonte: InfoCamere

Figura 9.11 - Indici per provincia - Anno 2013 (valori percentuali)



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

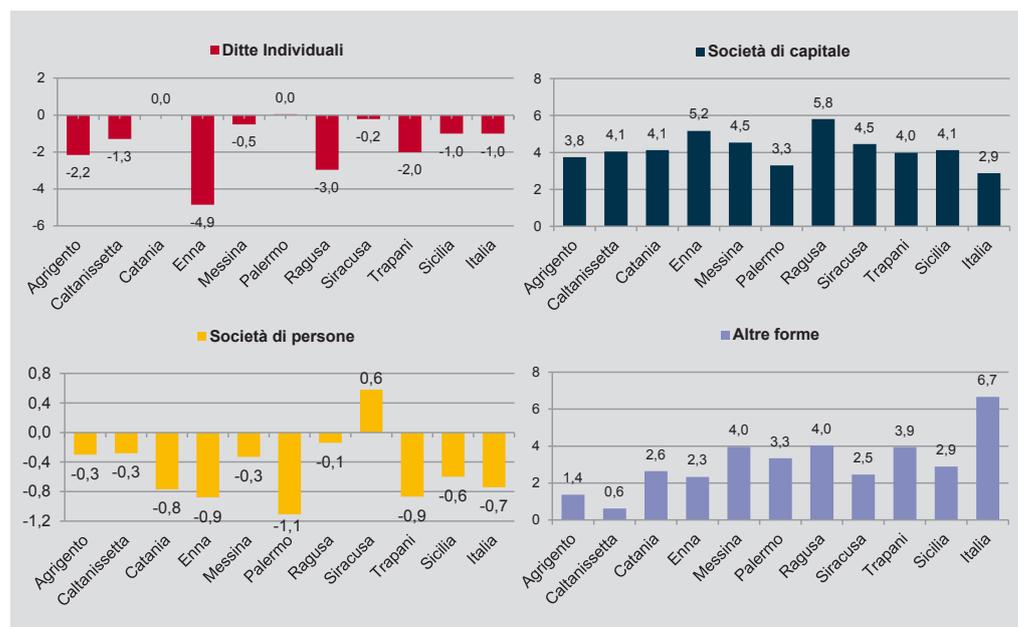


Anche a Ragusa, come del resto accade nelle altre province dell'isola, la maggior parte delle imprese attive è a carattere individuale (21.476 unità, 71,3 per cento). Tali valori nella regione sono compresi tra un minimo di 70,4 calcolato a Catania ed un massimo di 81,7 per cento registrato a Enna. Tra le ditte a maggior vocazione artigiana della regione sul totale delle imprese attive, la provincia di Ragusa si colloca assieme a quella di Catania con il 22,4 per cento, dopo quella di Messina con il 26,3 per cento, Enna (24,7) e Siracusa (22,5).

Risulta in calo, rispetto alla propria consistenza demografica, il dato di Palermo, pari a 7,1 per cento, il più basso di tutta la regione. Nella stessa provincia la rete imprenditoriale risulta formata in prevalenza da imprese di media, piccola e piccolissima dimensione, mentre scarseggiano quelle di grandi dimensioni. La forma giuridica preminente è quella individuale, il 60,8 per cento, e di questa il 24,2 per cento è a carattere artigiano. Sempre a Palermo, il settore trainante è quello del terziario nel quale spiccano l'istruzione con il 28,5 per cento, i servizi di informazione e comunicazione, 27,8 per cento, e le attività professionali, scientifiche e tecniche con il 27,4. Da menzionare anche il settore del commercio che vanta una quota percentuale del 24,8 per cento, valore più alto dell'intera regione.

Altre informazioni sulle imprese possono trarsi dall'analisi sulla nati-mortalità delle stesse, eseguita mediante il cosiddetto turnover netto, calcolato come differenza tra il tasso di natalità (rapporto tra le iscrizioni ed il totale delle imprese attive nell'anno) ed il tasso di mortalità (rapporto tra le cancellazioni ed il totale delle imprese attive nell'anno).

Figura 9.12 - Tasso di crescita nelle province siciliane - Anno 2013 (valori percentuali)



Fonte: InfoCamere

Utili indicazioni provengono anche dall'analisi del tasso di crescita, dato dal rapporto tra il saldo iscritte-cancellate e lo stock imprese a fine periodo. In Sicilia il bilancio tra nuove iscrizioni e cessazioni si traduce nel 2013 in un tasso di crescita

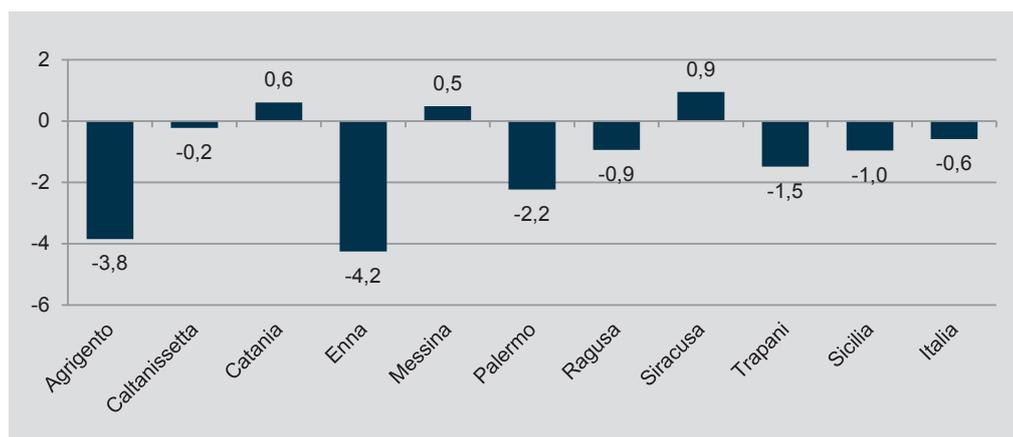
pari allo 0,2 per cento, superiore a quanto rilevato nel 2012 e nel 2010 (entrambi negativi) ed uguale rispetto al valore del 2007. Nell'ultimo anno, sembra manifestarsi una timida propensione alla ripresa, peraltro in linea con il corrispondente andamento nazionale. Rispetto alla tipologia giuridica, quella che mostra la più elevata dinamicità è rappresentata dalle società di capitale, che vantano un tasso di crescita pari al 4,1 per cento, cui segue l'aggregazione delle altre forme giuridiche (2,9 per cento). Tra le province Ragusa, in tali tipologie, registra i valori più alti, rispettivamente del 5,8 e del 4,0 per cento. Per contro, il tasso di crescita risulta sempre inferiore allo zero in tutte le province della regione per le società di persone e per le ditte individuali, con valori per la regione rispettivamente pari a 0,6 e a 1 per cento.

Ragusa e Enna mostrano la più bassa performance dell'intera regione, risultando peraltro in flessione continua dal 2007. In particolare, per le ditte individuali nell'ultimo anno si è avuto una perdita dello stock delle imprese pari al 3 per cento per la prima e al 4,9 per la seconda.

Il tasso di natalità delle imprese siciliane, anche se con un andamento altalenante, è rimasto pressoché costante nel tempo, attestandosi nel 2013 al 7,8 per cento, valore lievemente superiore al dato nazionale (7,4). Ragusa, tra le province, vanta un corrispettivo tasso pari all'8,3 per cento mentre il livello maggiore di tale indicatore si registra a Palermo (8,6 nuove imprese nate ogni 100 attive), e quello peggiore a Caltanissetta (6,2 per cento).

In termini di mortalità, Ragusa perde nello stesso anno il 9,3 per cento delle imprese attive. Per la regione, il corrispondente tasso è pari al -8,8 per cento (era il -7,2 nel 2007); le performance peggiori si registrano ad Enna, -11,1 per cento, e a seguire a Palermo, -10,9 e Agrigento, -10,3 per cento.

Figura 9.13 - Turnover netto nelle province siciliane - Anno 2013 (valori percentuali)



Fonte: InfoCamere

L'analisi del turnover netto, risultante dalla differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità, mostra sia in Sicilia che in Italia valori negativi, rispettivamente uguali all'1 e allo 0,6 per cento, ciò a ulteriore conferma di come la lunga crisi economica continui a pesare sull'economia regionale e nazionale, frenando le nuove iscrizioni e facendo venir meno il coraggio e la fiducia di chi fa impresa.

Disaggregando tale analisi a livello provinciale, si nota come nel tempo i valori

calcolati del turnover netto tendano sempre più a divenire negativi, rimanendo nel 2013 positivi solamente nelle province di Siracusa (0,9 per cento), Catania (0,6) e Messina (0,5). In particolare Ragusa si attesta al -0,9 per cento, valore analogo al corrispettivo regionale.

I dati per forma giuridica ribadiscono quanto detto finora, ovvero che le società di persone e le ditte individuali sono le tipologie giuridiche che più hanno risentito della crisi economica mentre le società di capitale e le altre forme sono quelle con un maggiore flusso di ricambio, mostrando una più elevata vitalità del sistema imprese.

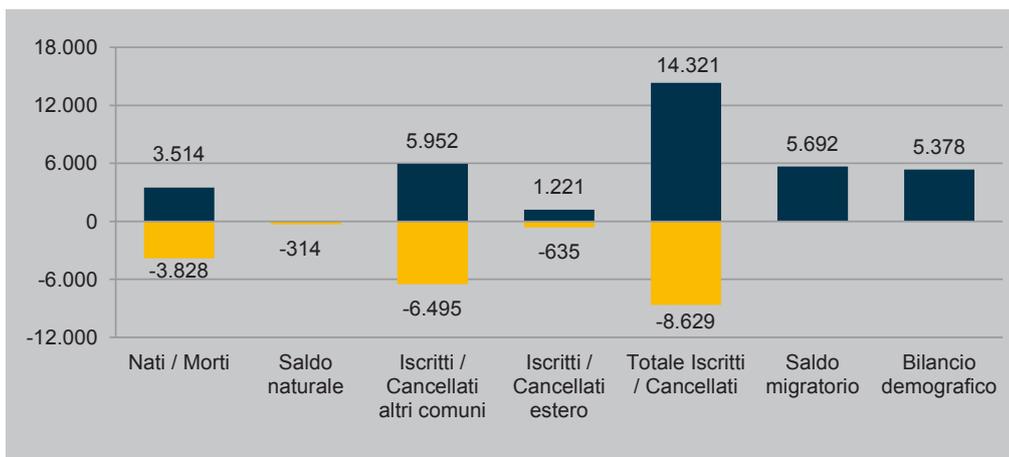
## 10. LA PROVINCIA DI SIRACUSA<sup>1</sup>

### 10.1 Alcuni elementi di contesto: petrolchimico: tra economia e inquinamento

Nel 2013, il comune di Siracusa conta 122.304 abitanti. Posto sulla costa sud-orientale dell'Isola, è la quarta città della Sicilia per numero di abitanti, dopo Palermo, Catania e Messina. Si estende su un'area di 207,78 kmq e vanta una densità di 589 abitanti per ogni unità di superficie

La sua storia, il suo patrimonio archeologico e paesaggistico, il suo profilo rinascimentale e barocco le consentono di ricevere il titolo di Patrimonio dell'Umanità da parte dell'UNESCO, insieme con la Necropoli Rupestre di Pantalica.

Figura 10.1 – Bilancio demografico – Provincia di Siracusa - Anno 2013 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Dalla fine della seconda guerra mondiale, Siracusa, in seguito ad una massiccia ricostruzione, vive un periodo di benessere, grazie anche all'arrivo dell'industria petrolchimica che, invero, se da un lato contribuisce fortemente all'economia dell'intera provincia, dall'altro porta a valori insostenibili i livelli di inquinamento, soprattutto nelle zone di Priolo, Melilli e Augusta. L'economia cittadina, negli ultimi decenni, volge con vigore al turismo, puntando sul patrimonio artistico-culturale, sulla bellezza del proprio paesaggio, sull'eno-gastronomia e sul mare.

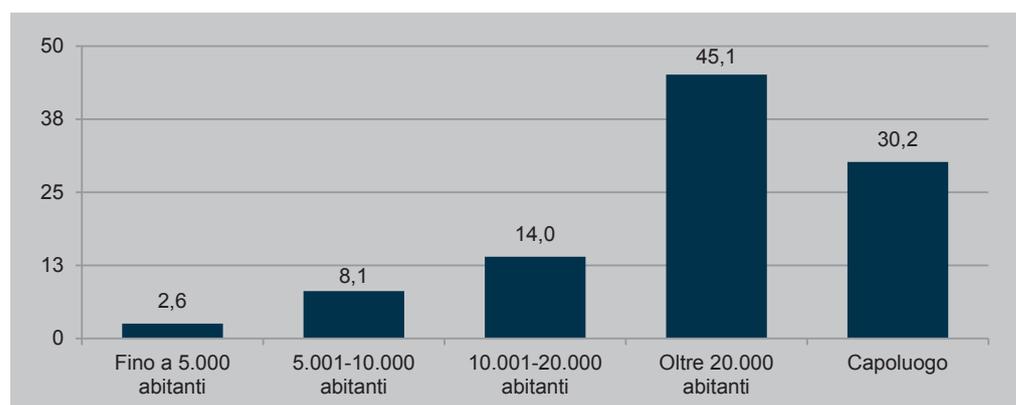
La provincia di Siracusa, si estende per 2.124,13 kmq e comprende 21 comuni. Di questi 5 non superano i 5.000 residenti, 4 hanno una popolazione compresa tra i 5.001 e i 10.000 abitanti, 4 contano fino a 20.000 unità e gli altri sopravanzano quest'ultima soglia. Nove comuni sono bagnati dal mare.

Alla fine del 2013, i residenti ammontano a 404.847 unità, corrispondenti al 7,9 per cento del totale regionale. Di questi 12.413 sono stranieri (7,6 per cento degli

<sup>1</sup> Il capitolo è stato redatto da: Ebe Danese (par. da 10.1 a 10.3) e Antonella Puglia (par. 10.4).

iscritti dall'estero residenti in Sicilia). Nello stesso anno, il saldo naturale risulta negativo per 314 eventi.

**Figura 10.2 – Residenti per classe di ampiezza demografica dei comuni – Provincia di Siracusa - Anno 2013**  
(composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

La componente migratoria mostra per contro un valore positivo conseguenza di 14.321 iscrizioni (delle quali 7.148 per altri motivi) e 8.629 cancellazioni (1.499 per altri motivi). Il bilancio demografico al 31 dicembre conta nella provincia 5.378 abitanti in più rispetto all'anno precedente, ovvero, al netto delle movimentazioni d'ufficio a +43 unità.

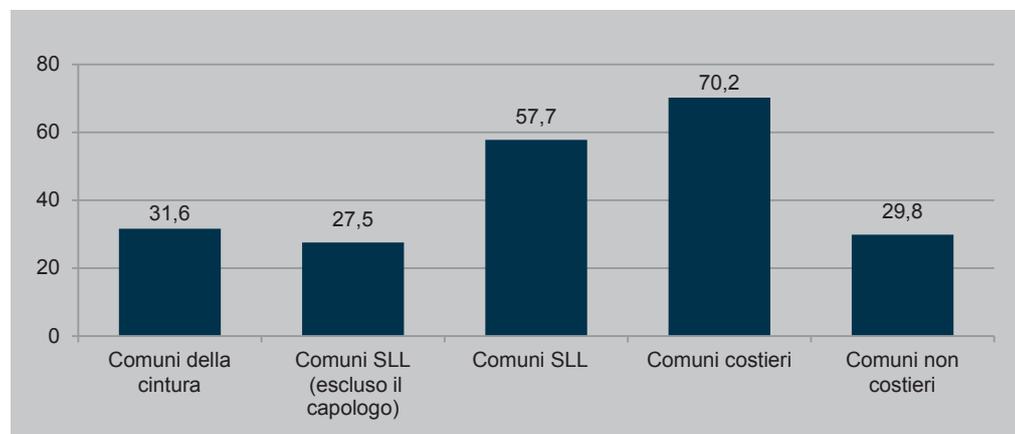
Siracusa, dopo Ragusa, è la provincia più urbanizzata della Sicilia, con oltre il 75 per cento dei residenti che vive in comuni di grandi dimensioni. Più in dettaglio, nel 2013, il 30,2 per cento degli abitanti della provincia è iscritta nel capoluogo e il 45,1 nei comuni che contano più di 20.000 residenti. Notevolmente più bassa (14 per cento) è la corrispettiva quota registrata nei comuni della classe precedente (tra 10.001 e le 20.000 unità) e minima (2,6) quella relativa alle piccole comunità. Se agli abitanti del capoluogo si aggiungono alternativamente quelli della cintura e quelli che con esso formano il SLL del capoluogo, si ottengono rispettivamente quote di residenti pari a 61,8 e al 57,7 per cento. Oltre il 70 per cento dei residenti vive nei comuni costieri.

Nella provincia, Avola e Augusta superano la soglia dei 30.000 abitanti e altri 5 comuni quella dei 20.000, Rosolini, Pachino, Floridia, Noto e Lentini. I primi due insieme ospitano il 16,8 per cento della popolazione provinciale. Solo Cassaro si mantiene sotto i 1.000 residenti.

Nell'ultimo anno, escluse le già accennate movimentazioni d'ufficio, il tasso migratorio mostra valori negativi nei comuni della fascia di popolazione compresa tra 5.001 e 10.000 abitanti, in quella che ne conta oltre 20.000, nella cintura e nei comuni interni, mentre è positivo nelle altre aggregazioni.

In pari tempo, i dati evidenziano un tasso di natalità che oscilla, per ogni tipologia aggregativa considerata, fra 6,9 (piccoli comuni) e 9,5 (popolazione compresa tra i 5.001 e i 10.000 abitanti) nati ogni 1000 abitanti.; nel capoluogo il corrispondente valore si attesta a 8,4. Per contro, il tasso di mortalità è massimo nei piccoli comuni (12,3 decessi ogni 1000 abitanti), in particolare a causa della più elevata presenza di anziani, e minimo nel capoluogo (8,5 per mille).

**Figura 10.3 – Residenti per alcune aggregazioni territoriali di comuni – Provincia di Siracusa – Anno 2013**  
(composizioni percentuali)

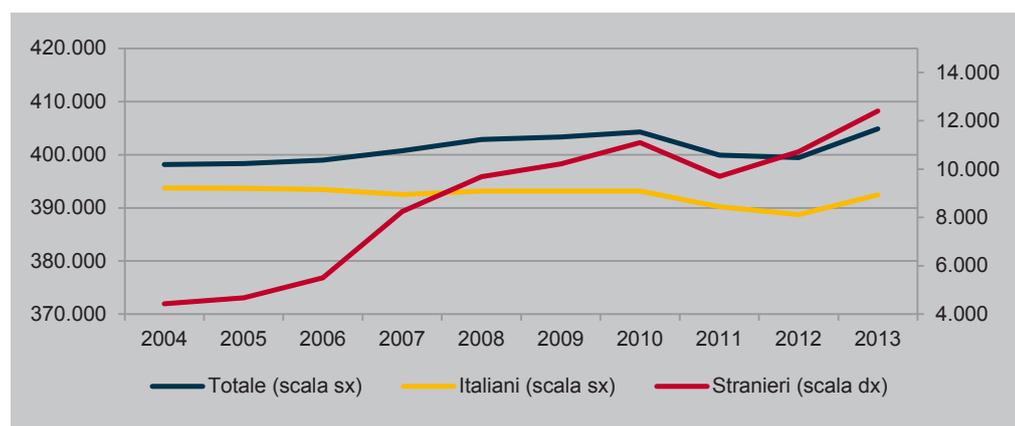


Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

### 10.2 Le dinamiche di breve periodo: cresce la presenza straniera

Dal 2004 al 2013, i dati evidenziano un andamento della popolazione assimilabile ad una curva, che mostra una fase di crescita fino al 2010 (punto di massimo), una di flessione nel corso dei due anni successivi seguita da una in ripresa nel 2013.

**Figura 10.4 – Consistenza della Popolazione residente al 31 dicembre – Provincia di Siracusa (valori assoluti)**



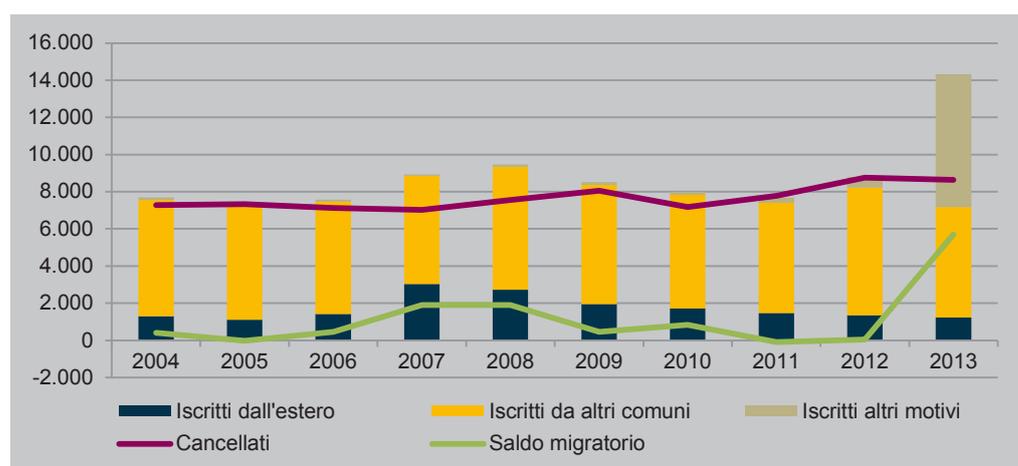
Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Nel decennio, si registra un aumento complessivo dell'1,7 per cento (670 abitanti annui). La componente straniera, in pari tempo, aumenta del 180 per cento la propria consistenza e vanta nel 2013 una incidenza sul totale della popolazione pari al 3,1 per cento (contro l'1,1 del 2004).

Sulla base dell'aggregazione effettuata per fascia demografica, nell'arco di tempo considerato, si evidenzia una sostanziale tenuta di abitanti nei comuni con popolazione compresa tra 5.001 e 10.000 iscritti, una crescita (+4,1 per cento) in quelli da 10.001 a 20.000 residenti e una leggermente inferiore (+3,1) per le aree che contano più di 20.000 unità.

La popolazione si riduce per contro nei piccoli comuni (-2,4 per cento) e nel capoluogo (-0,8). Lievi incrementi si rilevano nelle restanti aggregazioni e, fra questi, quello più consistente (4,9 per cento) si registra nei comuni del SLL. Ciò in linea con quanto rilevato nelle altre province siciliane: allontanamento dai piccoli comuni e insediamento in quelli limitrofi al capoluogo.

Figura 10.5 – Movimento della Popolazione residente al 31 dicembre – Provincia di Siracusa (valori assoluti)



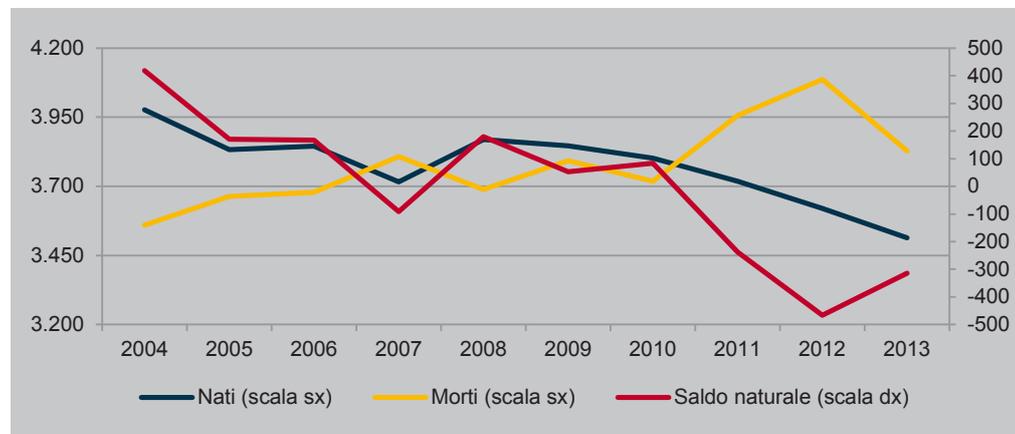
Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Fortemente influenzato dall'immigrazione straniera, il tasso migratorio della provincia mostra, nel decennio 2004-2013, un andamento altalenante, quasi sempre positivo, con una notevole crescita nell'ultimo anno (dovuta essenzialmente alle pratiche regolarizzate d'ufficio). Il tasso passa da un valore pari a 1 ogni mille residenti del primo anno al 14,1 del 2013. Più nel dettaglio, al netto della movimentazione indotta, per la parte in ingresso diminuiscono sia gli iscritti in anagrafe a seguito di spostamenti da altri comuni sia, in misura leggermente superiore, quelli dall'estero, attestandosi su una perdita complessiva pari a -5 per cento. Relativamente alla parte in uscita del saldo, si riducono leggermente i trasferimenti verso altri comuni italiani e crescono dell'8,2 per cento quelli verso altre nazioni.

Tendenze pressoché analoghe a quelle provinciali si manifestano anche nei vari raggruppamenti territoriali, dove sono evidenti aumenti di iscrizioni non supportate da uguali incrementi di nuovi ingressi da altri comuni o dall'estero.

In pari tempo si osserva nella provincia una contrazione del numero dei nati (-11,6 per cento) e una crescita dei decessi. Il tasso di natalità scende da 10 a 8,7 nati per mille abitanti mentre il tasso di mortalità sale da 8,9 del 2004 a 9,5 per mille dell'ultimo anno. Una flessione delle nascite si registra in quasi tutte le aggregazioni comunali considerate: la più elevata (15,4 per cento) si calcola nel capoluogo. Per contro, appare diffusa su tutto il territorio la tendenza alla crescita del numero dei morti, probabilmente legata al progressivo invecchiamento generale della popolazione, che assume il valore più alto nei centri con popolazione fra 10.001 e 20.000 abitanti (+18,8 per cento). La conseguenza di tali dinamiche è un saldo naturale negativo negli ultimi anni, in tutte le aggregazioni territoriali.

Figura 10.6 – Movimento della Popolazione residente al 31 dicembre – Provincia di Siracusa (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

### 10.3 Le dinamiche di lungo periodo: dalle zone interne verso la costa

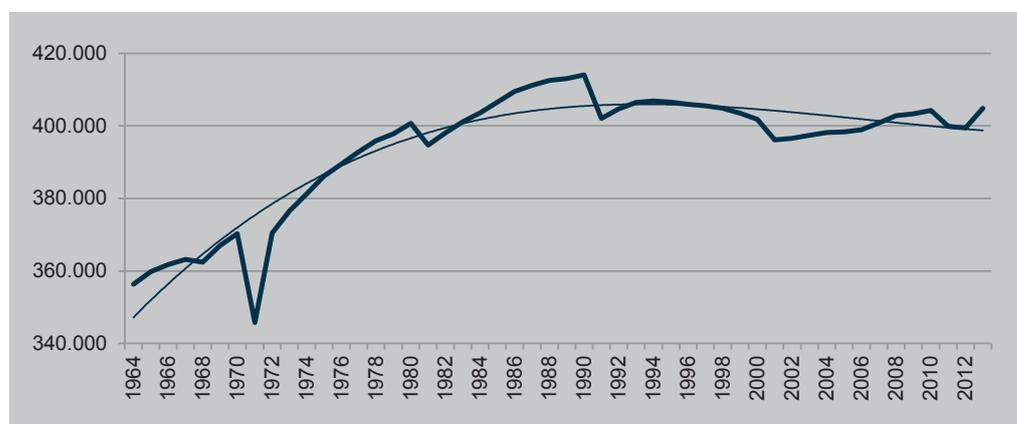
Ad utile approfondimento di quanto fin qui rilevato, considerata la popolazione media di ogni classe, si evidenzia una rilevante crescita della popolazione dal primo al secondo decennio e una meno marcata nel periodo successivo, mentre negli ultimi vent'anni la tendenza si inverte. Complessivamente la consistenza demografica della provincia si incrementa del 10,7 per cento corrispondente a una crescita media annua di 772 abitanti. Un andamento simile si riscontra nel capoluogo, che tuttavia vanta variazioni più marcate. Nel cinquantennio, la popolazione del capoluogo sale da 100.999 a 122.467 abitanti, con un incremento complessivo pari a +21,3 per cento.

In merito agli andamenti della popolazione nelle aggregazioni comunali, in questa sede si fa riferimento al solo trentennio 1984-2013, a causa della incompletezza delle serie storiche precedenti in relazione ad alcuni comuni della provincia interessati a scissioni o accorpamenti. Ciò premesso, l'osservazione dei dati mostra una situazione, negli ultimi 30 anni, abbastanza diversificata nei diversi raggruppamenti: si riduce la popolazione nei piccoli comuni (-8,3 per cento) e in quelli non costieri (-5,4) mentre la cintura mantiene buone capacità attrattive, registrando un aumento di +4,1 per cento.

Ciò evidenzia la presenza di importanti spostamenti dalle zone interne verso le aree industrializzate, lungo il litorale tra Augusta e Siracusa, o in quelle, sempre costiere, in cui è più consolidata la presenza turistica.

Anche a Siracusa i dati analizzati mostrano una tendenza alla riduzione delle nascite che in tutta la provincia, negli ultimi 30 anni, si riducono del 26,9 per cento. In pari tempo, il calo dei nati rilevato in ognuna delle aggregazioni considerate risulta particolarmente marcato nei comuni che contano una popolazione compresa tra 10.001 e 20.000 abitanti e in quelli non costieri (-32,4 e -30 per cento rispettivamente) mentre si mantiene su livelli più contenuti nel capoluogo (-21,6 per cento). Per contro, i decessi crescono in quasi tutte le aree, ad eccezione dei comuni con meno di 10.000 residenti, in cui si registrano lievi flessioni.

Figura 10.7 – Popolazione residente –Provincia di Siracusa – Anni 1964-2013 (valori assoluti)

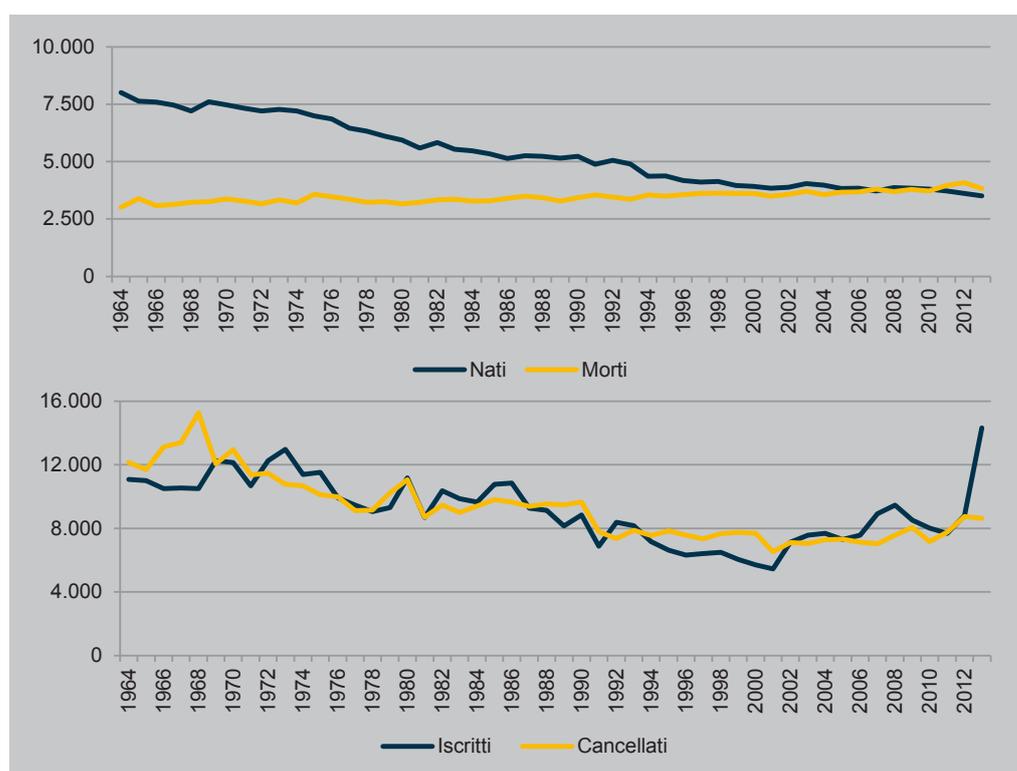


Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

L'incremento è massimo nel capoluogo (+19 per cento), di molto superiore al corrispondente valore provinciale che si attesta al +11,2. Gli andamenti precedenti determinano conseguentemente, un saldo naturale via via più esiguo, prossimo allo zero per tutte le aggregazioni.

L'analisi del tasso migratorio mostra, nel decennio 1984-1993, valori diversificati nelle diverse ripartizioni comunali considerate, quantità che diventano, per la quasi totalità delle aree, negative nel decennio successivo e positive nell'ultimo.

Figura 10.8 – Componente naturale e migratoria – Provincia di Siracusa 1964-2013 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

In linea con quanto precedentemente affermato, il tasso di natalità di ogni singola aggregazione tende nel trentennio a ridursi. Per il primo periodo, infatti, il valore di tale indicatore varia da 10,4 nati ogni 1.000 residenti (piccoli comuni) a 14,4 (da 10.001 a 20.000 abitanti), per scendere nell'ultimo decennio ad un valore compreso tra 8,3 (municipalità con meno di 5.000 residenti) e 9,7 (cintura). Il tasso di mortalità risulta invece sostanzialmente stabile in tutto l'arco temporale osservato.

### 10.4 Siracusa: elevata l'incidenza nel tempo dei matrimoni con rito civile

Se fin qui si è discusso di flussi e consistenze demografiche che coinvolgono le popolazioni delle province siciliane e nei raggruppamenti comunali considerati, appare utile una analisi sulla struttura che le caratterizza. Tra gli indicatori demografici quelli cosiddetti "di struttura" (indice di dipendenza strutturale, di dipendenza anziani, di vecchiaia, età media della popolazione) consentono una più agevole analisi comparativa in base ai differenti raggruppamenti relativi all'età di una popolazione e sono d'ausilio nella descrizione degli andamenti di alcuni fenomeni demografici di rilievo. Tra questi l'indice di vecchiaia e l'età media forniscono indicazioni sul livello di invecchiamento della popolazione. Inoltre, come noto, la struttura per età in un determinato contesto territoriale influenza il grado di dipendenza economica-sociale tra le sue generazioni e opportuni indici che misurano in maniera sintetica e comparabile tale dipendenza intergenerazionale sono ottenuti rapportando alla consistenza numerica della popolazione attiva quella delle classi d'età che, in linea di principio, non partecipano al mercato del lavoro. Un primo indice di questo tipo, definito "indice di dipendenza degli anziani", deriva dal rapporto tra la popolazione anziana e la popolazione attiva. Un quadro più completo di quanta parte della popolazione debba essere "sostentata" da ogni individuo che teoricamente si trova nella posizione di poter partecipare al sistema produttivo è, tuttavia, fornito dall'indice di dipendenza strutturale, in cui è la consistenza di entrambe le classi "estreme", giovanissimi e anziani, ad essere rapportata a quella della popolazione attiva.

Altri indicatori demografici forniscono indicazioni di sintesi sui principali fenomeni demografici (per es. tasso di fecondità totale e quoziente di nuzialità) che, direttamente e indirettamente, concorrono a definire i principali aspetti che connotano la popolazione oggetto di studio. Questi sono calcolati relativizzando il dato di flusso relativo all'intensità del fenomeno in esame rispetto alla consistenza numerica media della popolazione di riferimento, opportunamente definita in funzione del fenomeno stesso. La lettura di questi indicatori in ambito regionale riflette mutamenti socio-demografici che, sebbene generalmente comuni a tutte le province, hanno registrato a livello territoriale dinamiche leggermente distinte. La provincia di Siracusa nell'ultimo decennio registra alcuni tra i mutamenti più interessanti: maggior incremento dell'indice di vecchiaia (passato da 108,8 a 138,1) e dei matrimoni civili, che con il 35,6 per cento pongono la provincia al primo posto della graduatoria regionale (27,2 il dato regionale), minor riduzione del tasso di fecondità totale e della propensione al matrimonio (nel 2013 rispetto al 2004 si registra una flessione dell'1,3 per cento a fronte del calo massimo di Caltanissetta, pari al 4,2 per cento).

Al 1° gennaio 2014, il 13,9 per cento della popolazione italiana ha un'età compre-

sa tra 0 e 14 anni, il 64,7 per cento ha un'età definita "attiva" e il rimanente 21,4 per cento risulta formato dagli anziani, convenzionalmente coloro con un'età superiore ai 64 anni. Tra il 2004 e il 2013 in Italia è evidente un assottigliamento della popolazione nella fascia d'età 15-64 anni che appare essere principalmente compensata da un "ingrossamento" della fascia di popolazione costituita dai più anziani.

Al 1° gennaio 2014 l'indice di vecchiaia della popolazione italiana rileva la presenza di 154 over-65 ogni 100 giovanissimi (0-14 anni). Alla stessa data l'età media - media ponderata per la consistenza numerica del contingente di ciascuna età - è pari a 44,2 anni.

Entrambi gli indicatori sono in aumento se confrontati con il valore registrato 10 anni fa. Ciò conferma il progressivo invecchiamento della popolazione, altrimenti evidenziato dalle dinamiche dei pesi relativi delle tre fasce d'età di cui sopra. Tale invecchiamento dipende, fra le altre cose, sia dall'aumentata sopravvivenza (la speranza di vita alla nascita per le femmine passa da 83,6 anni nel 2004 all'84,6 nel 2013 mentre quella degli uomini da 77,9 anni a 79,8) sia dal calo della riproduttività che già da tempo ha portato il tasso di fecondità totale al di sotto del livello di sostituzione delle generazioni, ossia 2,1 figli per donna.

La Sicilia al 1° gennaio 2014 ha un indice di vecchiaia pari a 134,2 per cento. Benché nell'ultimo decennio si sia fortemente allontanata dalla soglia di parità cui era prossima al 1° gennaio 2005, rimane una fra le regioni più "giovani" d'Italia, in coda a Campania (109,4 per cento) e Trentino-Alto Adige (125 per cento). L'età media a inizio 2014 è di 42,6 anni, ossia 2,2 anni in più rispetto a un decennio fa. Nell'interpretazione del dato sull'invecchiamento, anche nel contesto regionale, non è da dimenticare il contributo dovuto alla maggiore longevità registrata in Sicilia, evidenziabile attraverso la variazione al rialzo della speranza di vita alla nascita sia per le femmine (82,5 nel 2004 e 83,4 nel 2013) sia per i maschi (77,8 nel 2004 e 79 nel 2013).

Il livello di invecchiamento della popolazione nel territorio regionale è alquanto diversificato. Le province che al 1° gennaio 2014 mostrano un indice di vecchiaia inferiore alla media regionale sono Catania (118,8 per cento), Palermo (126,6) e Ragusa (127,4). La stessa posizione relativa viene confermata dal dato sull'età media. Viceversa, Messina (164,2 per cento), Trapani (153) ed Enna (150,4) mostrano un invecchiamento superiore alle altre province e più vicino al valore nazionale. Per tutte le province l'ultimo decennio ha segnato un'accentuazione dell'invecchiamento della popolazione, anche se con differenti dinamiche interne. Trapani ed Enna, insieme a Siracusa, sono le province cui corrispondono le maggiori differenze assolute per l'indice di vecchiaia rispetto a 10 anni fa. Ragusa invece con 17,4 punti percentuali in più rispetto al 1° gennaio 2005 è la provincia che è invecchiata meno.

Al 1° gennaio 2014 l'indice di dipendenza strutturale in Italia è pari a 54,6 per cento, quello di dipendenza degli anziani a 33,1 per cento. Anche al 1° gennaio del 2005 il Paese mostrava uno squilibrio generazionale.

La Sicilia, con un indice di dipendenza strutturale al 1° gennaio 2014 del 52 per cento, si trova a sperimentare uno divario generazionale inferiore a quello italiano ma superiore a quello del Mezzogiorno. Lo stesso dicasi per l'indice di dipendenza degli anziani (29,8 per cento). Nella regione entrambi gli indicatori sono in crescita se confrontati con i valori di 10 anni prima e sperimentano un incremento che appare molto più contenuto per l'indice di dipendenza strutturale (appena 0,2 punti percentuali) piuttosto che per quello di dipendenza degli anziani (3 punti percentuali). Su scala

provinciale, Trapani al 1° gennaio 2014 registra il maggior carico sulla popolazione in età attiva sia considerando il totale degli inattivi (54,5 per cento) sia quello dei soli anziani (33 per cento). Seguono Agrigento (rispettivamente 53,8 e 31,4 per cento) ed Enna (53,5 e 32,1 per cento). All'estremo opposto ma comunque in situazione di squilibrio Catania (50,5 e 27,4 per cento), Palermo (51,4 e 28,7 per cento) e Siracusa (51,4 e 29,8 per cento).

**Tavola 10.1 – Indicatori di struttura nelle province siciliane – Anni 2005 e 2014 (a)**

PROVINCE	Composizioni percentuali			Indicatori di struttura			
	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e oltre	Vecchiaia	Età media	Dipendenza strutturale	Dipendenza degli anziani
2005							
<b>Sicilia</b>	<b>16,4</b>	<b>65,9</b>	<b>17,7</b>	<b>107,7</b>	<b>40,4</b>	<b>51,8</b>	<b>26,8</b>
Trapani	16,0	64,9	19,1	119,5	41,3	54,0	29,4
Palermo	16,9	66,4	16,7	99,1	39,8	50,6	25,2
Messina	14,5	65,8	19,7	136,6	42,1	52,0	30,0
Agrigento	16,6	64,5	18,9	113,7	40,6	54,9	29,2
Caltanissetta	17,6	64,8	17,6	100,3	39,8	54,3	27,2
Enna	16,2	64,2	19,7	121,7	41,1	55,8	30,6
Catania	17,2	66,5	16,3	94,6	39,4	50,5	24,5
Ragusa	16,5	65,4	18,1	110,0	40,5	52,8	27,7
Siracusa	15,6	67,4	17,0	108,8	40,5	48,5	25,3
2014							
<b>Sicilia</b>	<b>14,6</b>	<b>65,8</b>	<b>19,6</b>	<b>134,2</b>	<b>42,6</b>	<b>52,0</b>	<b>29,8</b>
Trapani	13,9	64,7	21,3	153,0	43,6	54,5	33,0
Palermo	15,0	66,1	19,0	126,6	42,2	51,4	28,7
Messina	13,0	65,6	21,4	164,2	44,3	52,5	32,6
Agrigento	14,6	65,0	20,4	140,2	42,9	53,8	31,4
Caltanissetta	15,1	65,4	19,4	128,5	42,2	52,8	29,7
Enna	13,9	65,2	20,9	150,4	43,6	53,5	32,1
Catania	15,3	66,4	18,2	118,8	41,8	50,5	27,4
Ragusa	15,0	65,9	19,1	127,4	42,1	51,8	29,0
Siracusa	14,3	66,1	19,7	138,1	42,8	51,4	29,8

Fonte: Istat, Popolazione residente comunale per sesso anno di nascita e stato civile  
(a) Dati al 1° gennaio.

Nonostante a inizio gennaio 2014 queste ultime due province abbiano per gli indici di dipendenza valori tra i più bassi della regione, sono quelle che registrano il maggior incremento rispetto all'inizio del 2005. Viceversa, Enna e Agrigento, a dispetto degli elevati valori attuali, sono, insieme a Ragusa e Caltanissetta, le province che hanno registrato nell'ultimo decennio una riduzione dell'indice di dipendenza strutturale e il minor incremento per quanto riguarda l'indice di dipendenza degli anziani (con una variazione percentuale positiva tra il 4,7 per cento e il 9,2 per cento).

Nell'ultimo decennio si è, pertanto, registrata una tendenza verso una minore dispersione dei valori per i due indici e quindi un loro maggior allineamento; ciò è comunque avvenuto verso valori più elevati per quanto attiene l'indice di dipendenza delle generazioni degli anziani (a livello regionale +11,2 per cento) e a un livello sostanzialmente invariato per quanto riguarda la misura dello squilibrio che tiene

conto anche delle generazioni dei giovanissimi. Quest'ultima tendenza è frutto della compensazione tra le dinamiche opposte e di stessa intensità che nel periodo caratterizzano le fasce d'età degli individui "dipendenti": a livello regionale la quota degli anziani cresce del 10,7 per cento mentre quella dei giovani si riduce dell'11 per cento. Tuttavia tale compensazione non è presente ovunque. Piuttosto, da un lato si osservano i casi di Enna, Caltanissetta, Agrigento e Ragusa in cui la riduzione della quota dei giovani supera ampiamente in valore assoluto l'aumento degli anziani e dove, pertanto, per una quota di popolazione in età attiva praticamente costante, si verifica una riduzione dell'indice di dipendenza strutturale accompagnata da una crescita dell'indice di dipendenza degli anziani. Dall'altro lato, va considerato il caso di Siracusa, in cui la crescita della quota degli anziani supera di molto in valore assoluto la riduzione della quota dei giovani, generando, in tal modo, un aumento di entrambi gli indici di dipendenza.

Nel 2013 il numero di nati in Italia è pari a 514.308 individui. Tale dato segna una riduzione del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente e un calo medio annuo dello 0,8 per cento sull'ultimo decennio. Il numero medio di figli per donna (tasso di fecondità totale, TFT) è di 1,39 e l'età media al parto di 31,5 anni. Il Paese nel suo complesso sperimenta negli ultimi dieci anni una variazione percentuale del tasso di fecondità totale pari +3,7 per cento; tale dato però è, a ben guardare, la sintesi di due momenti dalle dinamiche contrapposte su cui predomina l'effetto positivo dell'espansione registrata fino al 2008. A partire dal 2008, infatti, il Paese sembra sperimentare una significativa trasformazione demografica, segnata su tutto il territorio nazionale da un declino dei livelli di fecondità (-4,1 per cento) e da un ulteriore differimento negli anni del comportamento riproduttivo. Diversi elementi possono essere invocati a spiegazione di tale fenomeno: fra gli altri, i cambiamenti nella struttura per età della popolazione femminile residente in età feconda e il mutato contesto economico-sociale delineatosi nel periodo.

Anche il comportamento riproduttivo delle cittadine straniere residenti, storicamente più consistente di quello delle donne italiane (nel 2004 il numero medio di figli è 2,92 e 1,26 rispettivamente), subisce un mutamento. La contrazione registrata tra il 2004 e il 2013 determina una riduzione di tale differenziale (nel 2013 il numero medio di figli è 2,10 e 1,29 rispettivamente).

Nell'arco temporale di riferimento è evidente uno spostamento in avanti dell'età al parto che, a livello nazionale, è di +0,7 anni. L'incremento dell'età media al parto registrato fino agli anni 2008/2009 è da considerarsi correlato con la transizione delle generazioni del baby-boom alle età più feconde; similmente, il graduale avvicinamento all'uscita dalla vita riproduttiva delle medesime generazioni può essere addotto a spiegazione del mancato recupero di fecondità aggiuntiva che, su tutto il territorio nazionale, caratterizza il periodo a partire dal 2008.

Nel 2013 il numero di nascite in Sicilia è pari a 44.494 unità, distribuite per più del 50 per cento nelle province di Palermo (26,6) e Catania (23,9) e con quote inferiori al 10 per cento nelle restanti province, con l'eccezione di Messina (11,4 per cento).

La denatalità caratterizza la regione per tutto l'ultimo decennio (variazione percentuale del -12,6 per cento rispetto al 2004), accentuandosi comunque a partire dal 2008, con variazioni percentuali che, rispetto al 2013, sono comprese tra il -7,9 di Catania e il -21 per cento di Enna.

Nel 2013 in Sicilia il tasso di fecondità totale è di 1,36 figli per donna mentre l'età

media al parto è pari a 30,7 anni; entrambi gli indicatori registrano, quindi, un valore più basso rispetto a quello nazionale, secondo quella che è una tendenza cominciata tra il 2008 e il 2009 per il primo indicatore e già presente nel 2004 per l'età media al parto. Guardando indietro di un decennio, infatti, il confronto tra la regione e il resto del Paese, in termini di tasso di fecondità totale, conduce a delineare non solo rapporti relativi di carattere opposto rispetto a quelli osservati attualmente ma anche evoluzioni in controtendenza. Le dinamiche della fecondità, infatti, hanno condotto a un aumento rispetto al 2004 del dato sul numero medio di figli per l'Italia (da 1,34 a 1,39 pari a una variazione percentuale del +3,7 per cento) cui è corrisposta una contrazione, più ampia in termini assoluti, del dato a livello regionale (da 1,44 a 1,36 figli pari a una variazione percentuale del -5,6 per cento). Nello stesso lasso temporale, la crescita dell'età media al parto si è più o meno mossa alla stessa velocità a livello nazionale e regionale, con variazioni percentuali di +2,3 e +3,1 per cento rispettivamente.

Nel 2013 Catania è la provincia siciliana con il maggior numero medio di figli per donna (1,46). Negli ultimi 10 anni ha sempre mantenuto un livello di fecondità superiore alla media regionale (nel 2004 registrava un TFT di 1,52 figli contro l'1,44 dell'intera regione), così come, a seguire, Palermo (da 1,51 figli nel 2004 a 1,44 nel 2013) e Ragusa (da 1,45 figli nel 2004 a 1,39 nel 2013). Viceversa, Enna, Messina e Trapani sono le province che maggiormente si discostano in termini negativi dal totale regionale, sperimentando un tasso di fecondità totale che nel 2013 vale, rispettivamente, 1,16, 1,24 e 1,28 figli. In queste ultime province nel 2013 si registrano anche i valori più elevati per l'età media al parto, con Messina (31,2 anni) e Trapani (31 anni) che confermano una tendenza già evidente nel 2004 ed Enna (31,1 anni) che, invece, inverte la sua posizione relativa avendo in passato avuto una storia riproduttiva media che anticipava quella regionale. All'estremo opposto, il comportamento riproduttivo della provincia di Catania, Caltanissetta, Ragusa e Siracusa nel 2013, così come già nel 2004, si verifica in media più precocemente rispetto a quanto non avvenga per la Sicilia in generale.

**Tavola 10.2 – Indicatori di fecondità nelle province siciliane - Anni 2004, 2008 e 2013**

PROVINCE	Numero medio figli			Età media al parto (anni)		
	2004	2008	2013	2004	2008	2013
<b>Sicilia</b>	<b>1,44</b>	<b>1,45</b>	<b>1,36</b>	<b>29,8</b>	<b>30,2</b>	<b>30,7</b>
Trapani	1,42	1,36	1,28	30,3	30,9	31,0
Palermo	1,51	1,53	1,44	29,8	30,2	30,7
Messina	1,19	1,29	1,24	30,4	30,7	31,2
Agrigento	1,45	1,40	1,27	30,0	30,2	30,9
Caltanissetta	1,61	1,51	1,31	29,5	30,1	30,6
Enna	1,31	1,37	1,16	29,7	30,2	31,1
Catania	1,52	1,53	1,46	29,6	30,0	30,5
Ragusa	1,45	1,50	1,39	29,9	30,4	30,6
Siracusa	1,37	1,39	1,35	29,6	30,1	30,6

Fonte: Istat, Iscritti in anagrafe per nascita

Anche in Sicilia si confermano le considerazioni già fatte a livello nazionale sulla maggiore fecondità delle donne straniere che, nel 2013, mostrano un tasso di fecon-



dità totale di 2,03 figli. Anche a livello regionale, inoltre, si registra la stessa graduale riduzione del divario con le italiane: il tasso di fecondità delle straniere nel 2004 è dell'85,3 per cento più alto di quello delle italiane mentre nel 2013 il differenziale si è ridotto al 51,5 per cento. Particolarmente forte il divario nella provincia di Ragusa, soprattutto nei primi anni del decennio passato, quando l'indicatore riferito alle straniere superava il valore di 6 figli per donna (nel biennio 2005-2006) per poi ridursi nel 2013 al 2,54. Caltanissetta è un'altra provincia che 10 anni addietro mostrava un vantaggio particolarmente sostenuto della fecondità delle straniere (5,29 figli per donna) benché questa sia attualmente inferiore al valore registrato a livello regionale (1,78 figli per donna).

Nel 2013 in Italia sono stati celebrati 194.057 matrimoni. Rispetto al 2012 si registra una riduzione percentuale del 6,3 per cento, più accentuata rispetto alla media annua osservata a partire dal 2008 (-4,7 per cento), anno in cui si acuisce il fenomeno, già iniziato negli anni settanta, della riduzione della propensione alla nuzialità. Viene così neutralizzato il lieve recupero (+1,1 per cento) registrato nel periodo immediatamente precedente, ossia tra il 2011 e il 2012.

Anche il quoziente di nuzialità, che relativizza il dato assoluto sul numero di matrimoni celebrati alla popolazione media presente nello stesso anno sul territorio di riferimento, indica - a livello nazionale - una propensione al matrimonio in calo. Nell'ultimo decennio tale indicatore passa da 4,3 a 3,2 matrimoni per 1000 persone, registrando così nel 2013 il valore più basso della storia contemporanea. I mutamenti inerenti al fenomeno della nuzialità a partire dal 2004 riguardano non solo la consistenza numerica, assoluta e relativa, dei matrimoni ma anche, e in maniera sostanziale, le caratteristiche dei riti e quelle degli sposi. Così, l'incidenza dei matrimoni celebrati secondo il rito civile, pari a 42,5 per cento del totale nel 2013, è in netta crescita rispetto a 10 anni prima, con un incremento di poco superiore a 10 punti percentuali. Inoltre, nello stesso decennio, la scelta di sposarsi tende a collocarsi sempre più in là negli anni: in questo periodo aumentano sia l'età media della sposa (32,3 anni) sia quella dello sposo (36,4 anni).

**Tavola 10.3 – Caratteristiche dei matrimoni - Anni 2004, 2008 e 2013**

PROVINCE	2004		2008		2013	
	Quozienti di nuzialità (x 1.000)	Matrimoni civili (%)	Quozienti di nuzialità (x 1.000)	Matrimoni civili (%)	Quozienti di nuzialità (x 1.000)	Matrimoni civili (%)
<b>Italia</b>	<b>4,3</b>	<b>31,9</b>	<b>4,2</b>	<b>36,7</b>	<b>3,2</b>	<b>42,5</b>
<b>Sicilia</b>	<b>5,1</b>	<b>20,3</b>	<b>4,9</b>	<b>22,7</b>	<b>4,0</b>	<b>27,2</b>
Trapani	5,0	10,5	4,8	14,6	4,0	19,2
Palermo	5,2	20,0	5,2	23,6	4,2	28,0
Messina	4,8	22,9	4,7	24,2	3,8	26,0
Agrigento	5,0	13,9	4,7	13,8	3,9	17,9
Caltanissetta	5,5	15,9	4,8	16,3	3,7	22,6
Enna	5,0	19,2	4,8	18,7	4,0	19,6
Catania	5,1	26,1	4,8	28,6	4,1	33,1
Ragusa	5,1	17,0	4,8	19,5	4,1	25,9
Siracusa	4,8	26,3	4,9	28,4	4,2	35,6

Fonte: Istat, La rilevazione sui matrimoni

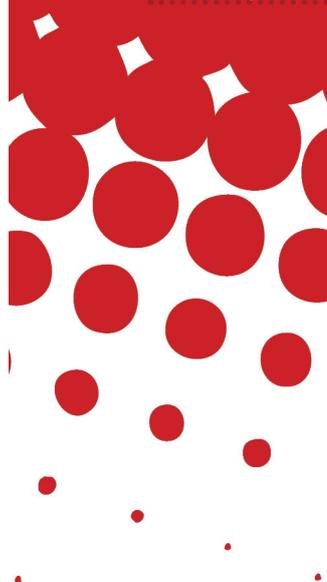
I matrimoni, allorché relativizzati alla consistenza della popolazione, mostrano rispetto al passato recente la medesima contrazione già evidenziata sui valori assoluti relativi al numero dei matrimoni celebrati. A livello nazionale, la variazione media

annua tra il 2004 e il 2013 risulta pari a -3,2 per cento, un valore più basso rispetto a quello calcolato sul numero di matrimoni celebrati, dato che risente anche dell'effetto della variazione nella consistenza della popolazione di riferimento.

In Sicilia il numero di matrimoni celebrati nel 2013 è di 20.442, di cui il 27,2 per cento officiati secondo il rito civile. Questo dato equivale a un numero di 4 matrimoni ogni 1000 persone presenti in media in Sicilia durante l'anno.

Anche a livello regionale il 2013 segna una riduzione rispetto all'anno precedente (-3 per cento), in linea con la variazione media annua registrata negli ultimi 10 anni (-2,3) e annulla il modesto recupero avvenuto nel corso dell'anno precedente (+1,5). Il dato medio sulla variazione nel periodo è, comunque, fortemente influenzato dalla sostenuta tendenza negativa registrata dal 2008 in poi (-3,4 per cento all'anno). Il 2013 segna rispetto al 2012 una riduzione nel numero di matrimoni celebrati in tutto il territorio regionale, con la sola eccezione della provincia di Catania (+5,4 per cento). Spostandosi indietro di un decennio fino al 2004, a livello delle singole province il calo medio annuo del numero di matrimoni assume valori che variano da -4,2 di Caltanissetta a -1,3 per cento di Siracusa. Anche a livello provinciale, sul dato relativo all'intero arco temporale, pesa in modo rilevante il pattern particolarmente sfavorevole che caratterizza il periodo a partire dal 2008: la variazione media annua negli ultimi sei anni, compresa tra -5 per cento di Caltanissetta e -2,5 per cento di Catania e Ragusa, raggiunge infatti valori più elevati che quelli calcolati sull'intero decennio.

Nel 2013 in generale le differenze interprovinciali in termini di quozienti di nuzialità sono limitate. Più significativa la variabilità dell'incidenza dei matrimoni di rito civile. Vale la pena notare che nell'anno a Palermo, Siracusa, Catania e Ragusa non solo ci si è sposati più che nel resto della regione ma si è anche avuta una maggiore incidenza dei matrimoni civili. Tuttavia, mentre a Palermo il quoziente di nuzialità è stato superiore a quello della Sicilia anche nel passato (si vedano gli anni 2004 e 2008) ciò non è altrettanto vero per le altre tre province, tanto che Siracusa nel 2004 è, insieme a Messina, la provincia con il tasso più basso. Messina, in maniera costante nell'ultimo decennio, mantiene livelli di nuzialità tra i più bassi. A Caltanissetta invece si registra un'inversione di tendenza opposta rispetto a quella di Siracusa, considerato che questa passa dalla testa della graduatoria per propensione al matrimonio nel 2004 (5,5 per mille) e all'ultimo posto nel 2013 (3,7 per mille).



## 11. SINTESI <sup>1</sup>

Come già ampiamente dimostrato, risulta consistente il legame e la dipendenza reciproca tra molti fenomeni di natura sociale, economica, ambientale e culturale e la consistenza, i livelli di natalità, mortalità e migratorietà della popolazione sul territorio cui sono riferiti. Così, ad esempio, si registra una stretta relazione d'influenza tra le attività delle imprese e lo sviluppo dei centri urbani. Generalmente, infatti, a una elevata concentrazione umana corrisponde una fiorente attività economica e, viceversa, al proliferare di scambi commerciali, di attività artigianali e produttive fa da cornice lo sviluppo di agglomerati urbani. Parallelamente, in presenza di popolazioni consistenti si registrano soddisfacenti livelli culturali e adeguate movimentazioni sociali, che tendono a ridursi nel caso di dimensioni demografiche limitate.

Alcune delle dipendenze su accennate sono evidenziate nelle analisi illustrate. L'osservazione dei dati degli ultimi cinquant'anni documenta lo spostamento di rilevanti quote di popolazione, spesso legato alla ricerca di un'occupazione, dalla Sicilia verso il cosiddetto triangolo industriale e il Nord Europa, il crollo della natalità, l'invecchiamento della popolazione e la conseguente necessità di un'adeguata assistenza e, ancora, lo svuotamento demografico evidenziato soprattutto nei comuni a minore consistenza nonché, più recentemente, la crescita dell'immigrazione straniera.

Più nel dettaglio, negli ultimi cinquant'anni si evidenzia in Sicilia una progressiva crescita degli abitanti nei primi 3 decenni, seguita da una decisa inversione nel corso degli anni successivi. Tali variazioni comportano una crescita nell'intero cinquantennio corrispondente a +0,8 abitanti ogni 1.000 residenti. In connessione alle carenze di opportunità lavorative a livello locale, in ogni provincia calano i residenti nei comuni con non più di 5.000 abitanti mentre, seppur con consistenze diverse, aumentano in quelli che contano oltre 20.000 iscritti in anagrafe, percepiti, soprattutto negli ultimi due decenni, come luoghi più vivibili, non distanti dal capoluogo, meno caotici e costosi, più ricchi di spazi verdi.

Da un punto di vista anagrafico, le consistenze demografiche dipendono, oltre che dalle periodiche correzioni decennali, dalla movimentazione naturale (nati e morti) e da quella migratoria (iscrizioni e cancellazioni), componente quest'ultima che ha notevolmente condizionato l'entità della popolazione residente in Sicilia. Dalla fine del XIX secolo ai giorni nostri, la "grande emigrazione" verso le Americhe, forte fino ai primi decenni del Novecento, minima durante il periodo fascista, fino ad esaurirsi negli anni sessanta, e la massiccia emigrazione verso l'Europa e il Nord Italia a partire dalla seconda metà del XX secolo e fino ai primi anni ottanta, contribuirono non poco a ridimensionare la dimensione demografica dell'Isola.

A partire dal 1995, si inizia a osservare una certa ripresa dell'emigrazione interna. All'origine dei flussi continuano a esservi le regioni del Mezzogiorno, ma la destinazione prevalente è divenuta il Nord-est e parte del Centro.

Nello stesso tempo, invero, il Paese tende a divenire, oltre che terra di partenza, anche meta per numerosi stranieri che, parimenti a quanto accade nelle economie più industrializzate, la scelgono come sede della propria residenza.

<sup>1</sup> Il capitolo è stato redatto da Salvatore Vassallo

Quanto riferito alla migrazione relativa agli anni sessanta è in questa sede evidenziato dall'analisi del saldo migratorio della regione che conta, nel periodo che va dal 1964 al 1973, ben 340.771 unità in meno, quale risultante di 1.146.568 ingressi e di 1.487.339 uscite, delle quali 214.432 per l'estero.

Per contro, i saldi dei decenni successivi, tranne che per il periodo 1994-2003, mostrano un eccesso di iscritti, di entità compresa tra le 22.543 unità della terza classe di annualità e le 133.777 dell'ultima, nella quale si risente della forte immigrazione straniera.

In tutte le province si registrano andamenti pressoché concordi a quelli della regione e, anche in rapporto alla consistenza demografica, le maggiori movimentazioni migratorie, sia in entrata che in uscita, si evidenziano a Palermo, Catania e Messina.

In pari tempo, il numero dei nati nell'Isola subisce significative riduzioni in ogni periodo fino a determinare il dimezzamento delle nascite. Per contro, il numero dei morti, seppur lentamente, è via via cresciuto. Conseguentemente il rapporto nati/morti è sceso da 2,2 fino a 1. Nell'ambito del generalizzato calo demografico, i piccoli comuni scontano decrementi del tasso di natalità ancora più elevati e la contemporanea crescita della componente anziana. Il conseguente invecchiamento della popolazione pone alle relative amministrazioni, in un contesto economico di crescente difficoltà, problematiche acute di gestione dell'assistenza socio-sanitaria e di governance di molteplici aspetti di disagio sociale.

Nei cinquant'anni, la consistenza dei nati cala maggiormente a Enna, Caltanissetta, Agrigento e, in misura minore, a Catania e Ragusa. In quest'ultima provincia tale valore, sensibilmente inferiore al corrispettivo regionale, è equivalente a quello di territori di altre ripartizioni. Per contro, Enna è l'unica area che mostra un calo dei decessi, quantificato nel -12,3 per cento.

Oltre che correlate a variabili di varia natura le entità dei fenomeni demografici appena descritti appaiono concordanti con le differenti realtà economiche e sociali delle province siciliane. Più in dettaglio, e ciò è evidente soprattutto nelle analisi di breve periodo, la decrescita della natalità, l'incremento della mortalità, la consistenza migratoria e immigratoria, assumono valori inferiori nelle realtà economicamente più dinamiche (Ragusa, Catania, Trapani) mentre sono elevati in quelle in questo senso svantaggiate, Caltanissetta, Enna e Agrigento, dove si registrano le flessioni più consistenti di residenti.

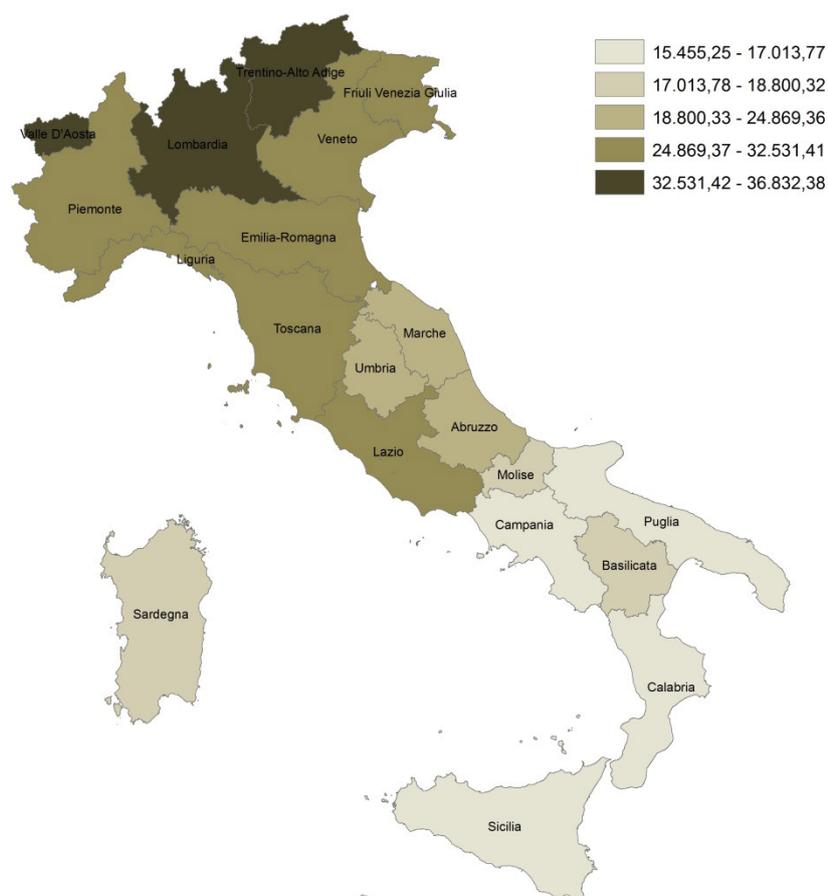
**APPENDICE<sup>1</sup>**

In questo contributo, una serie di cartogrammi rappresentano le distribuzioni provinciali di alcuni indicatori demografici, economici e sociali derivati da statistiche prodotte dall'Istat e da alcuni soggetti del Sistema Statistico Nazionale. Lo scopo è quello di visualizzare gli aspetti salienti rispetto agli argomenti trattati nel volume. Pur sinteticamente, i cartogrammi mostrano contesti sociali ed economici notevolmente diversificati fra le province, spesso evidenziando un netto divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

<sup>1</sup> A cura di Francesco Paolo Rizzo

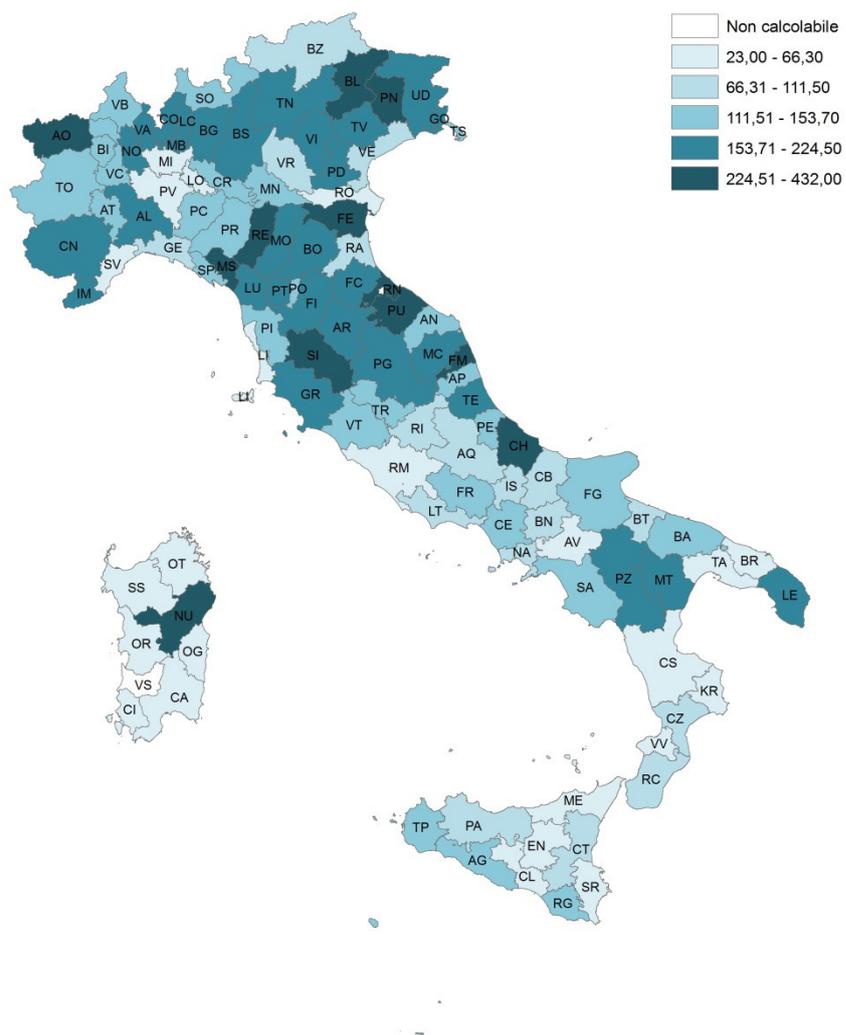


Cartogramma 1.1 – Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato per abitante – Anno 2013 (in euro)



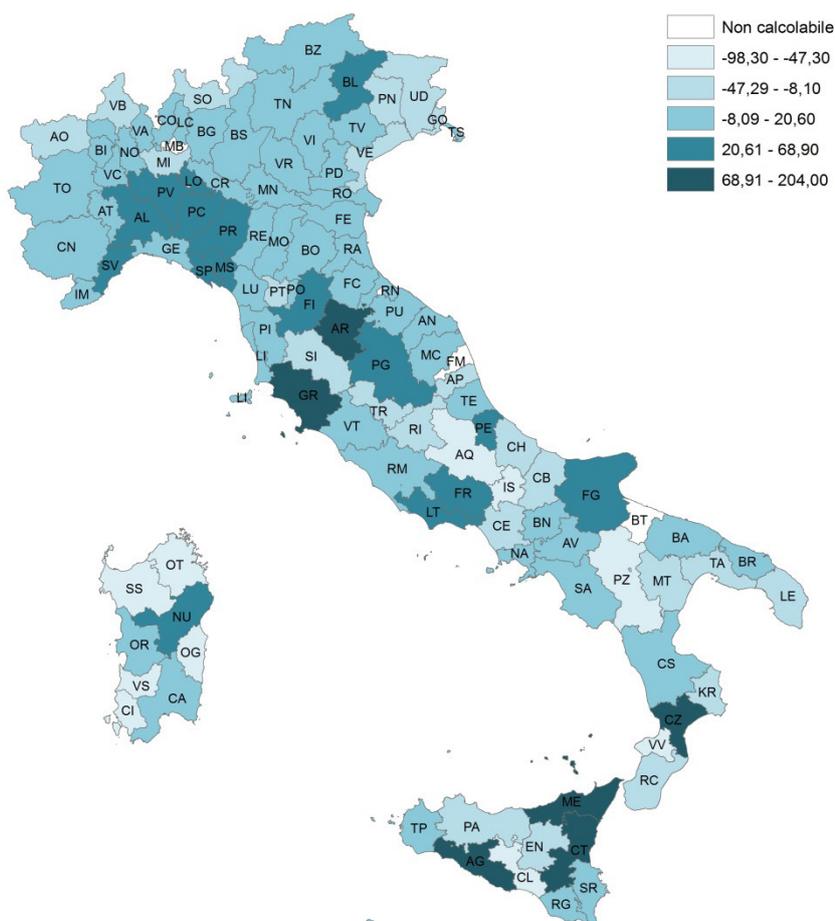
Fonte: Istat, Conti economici territoriali

Cartogramma 1.2 – Grado di copertura – Anno 2013 (rapporto % tra le esportazioni e le importazioni)



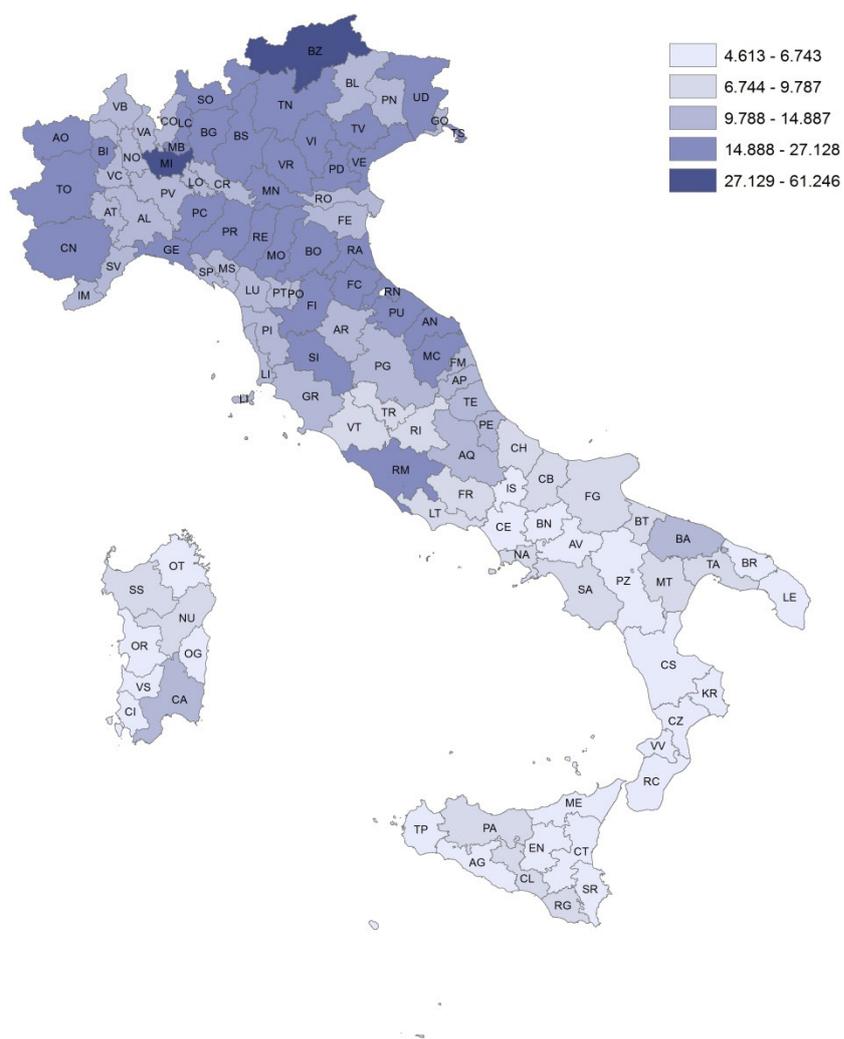
Fonte: Istat, Coeweb - Statistiche del commercio estero

Cartogramma 1.3 – Esportazioni (variazioni % del valore in euro 2013/2008)



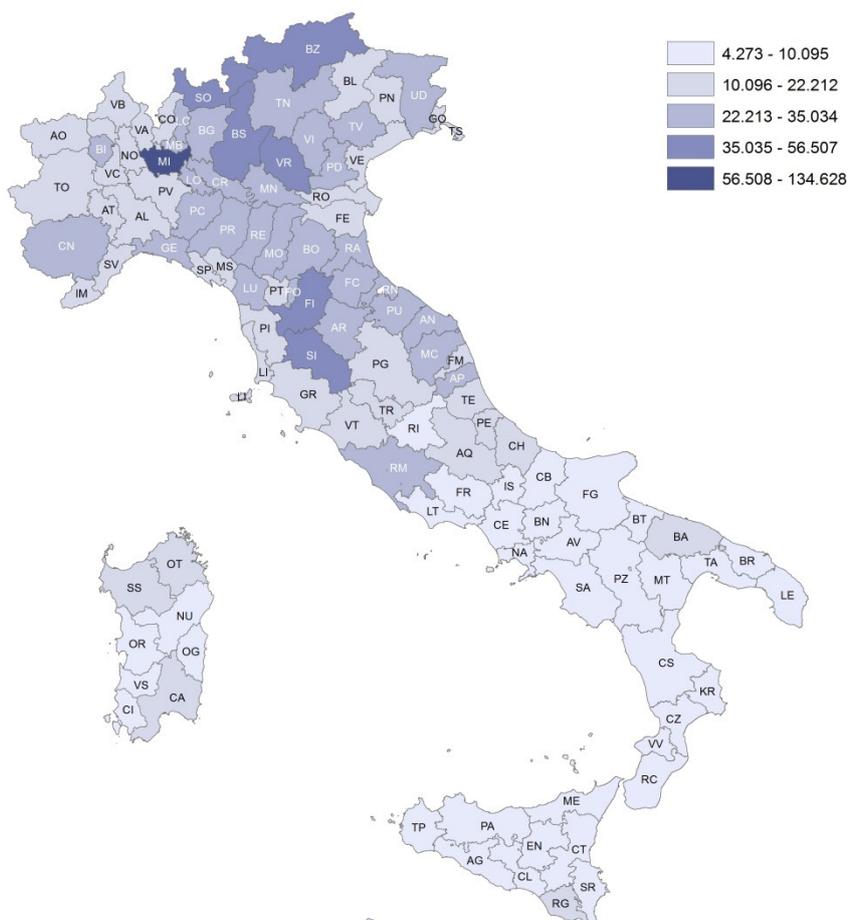
Fonte: Istat, Coeweb - Statistiche del commercio estero

Cartogramma 1.4 – Depositi bancari – Anno 2013 (valori in euro per abitante)



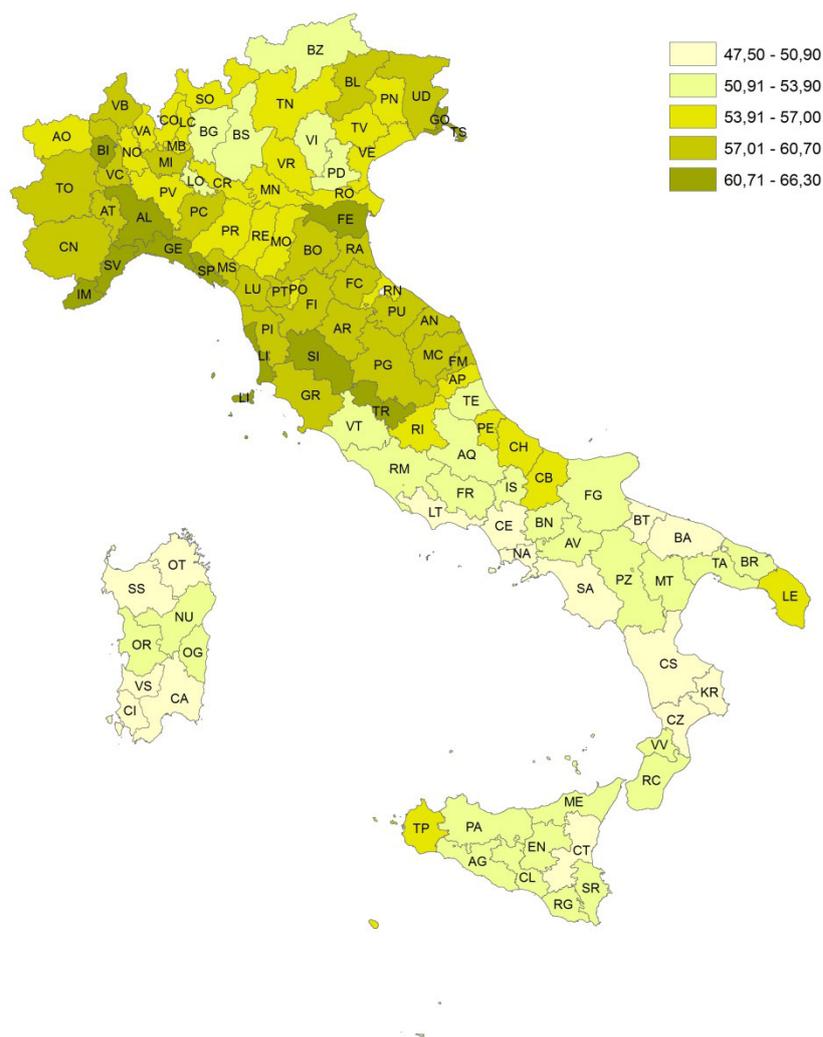
Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico I/2014

Cartogramma 1.5 – Impieghi bancari – Anno 2013 (valori in euro per abitante)



Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico I/2014

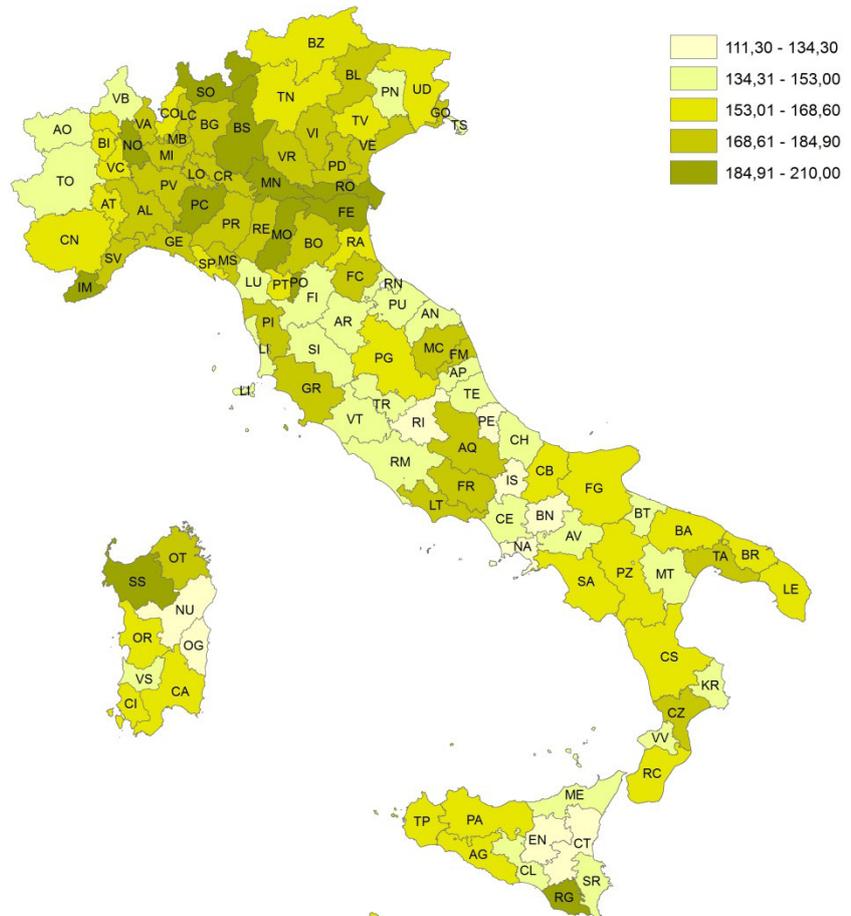
**Cartogramma 1.6 – Indice di dipendenza strutturale – Anno 2013** (rapporto % tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e quella in età attiva (15-64 anni). Numeri indici - Italia =100



Fonte: Istat, Popolazione residente comunale per sesso anno di nascita e stato civile



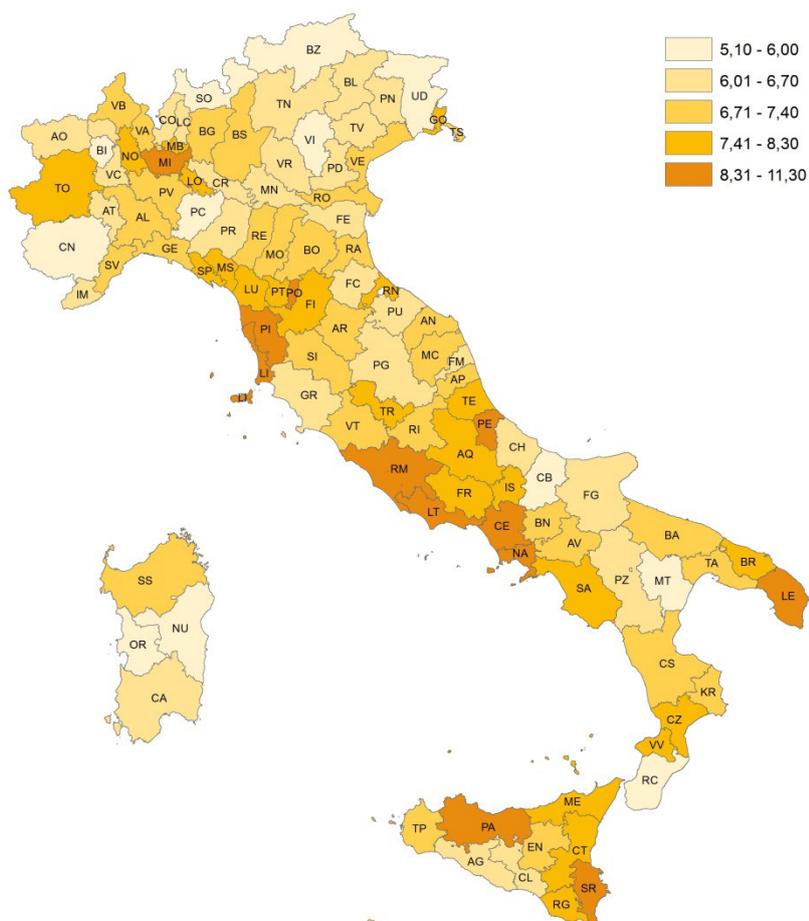
**Cartogramma 1.7 – Tasso di fecondità – Anno 2013** (somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile). **Numeri indici - Italia =100**



Fonte: Istat, Iscritti in anagrafe per nascita



Cartogramma 1.9 – Tasso di natalità delle imprese – Anno 2013 (rapporto % tra le imprese nate nell'anno t e la popolazione di imprese attive nell'anno t)

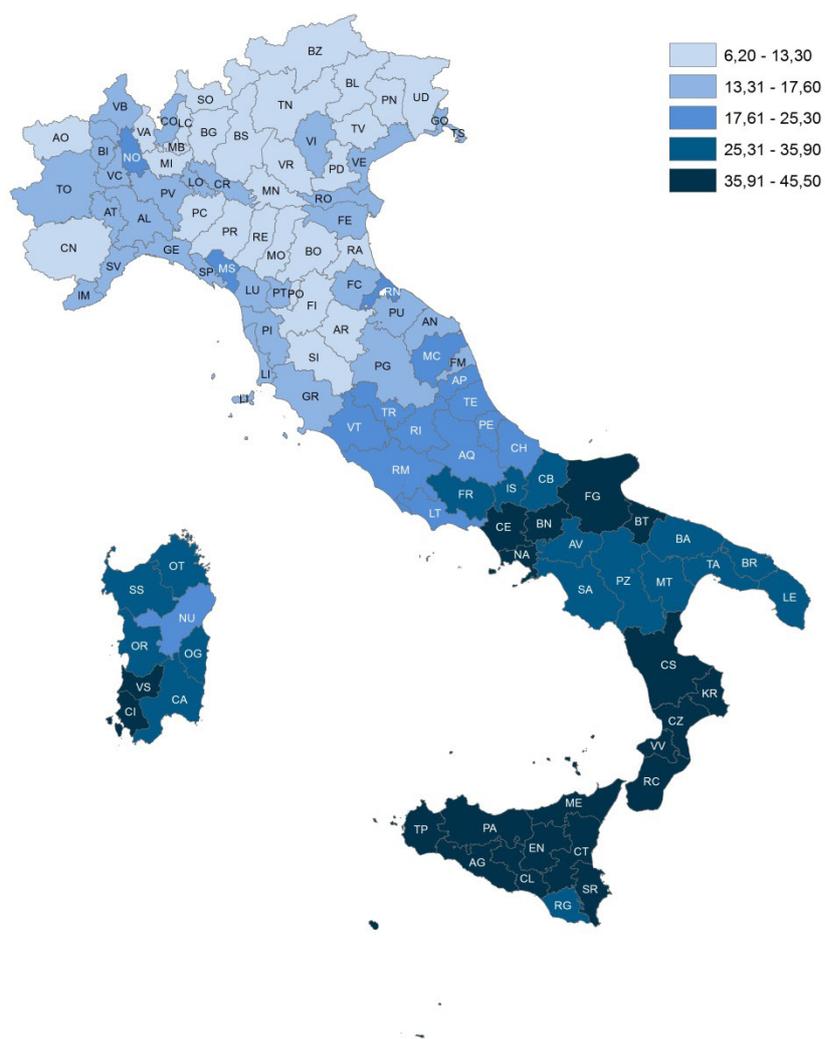


Fonte: Infocamere



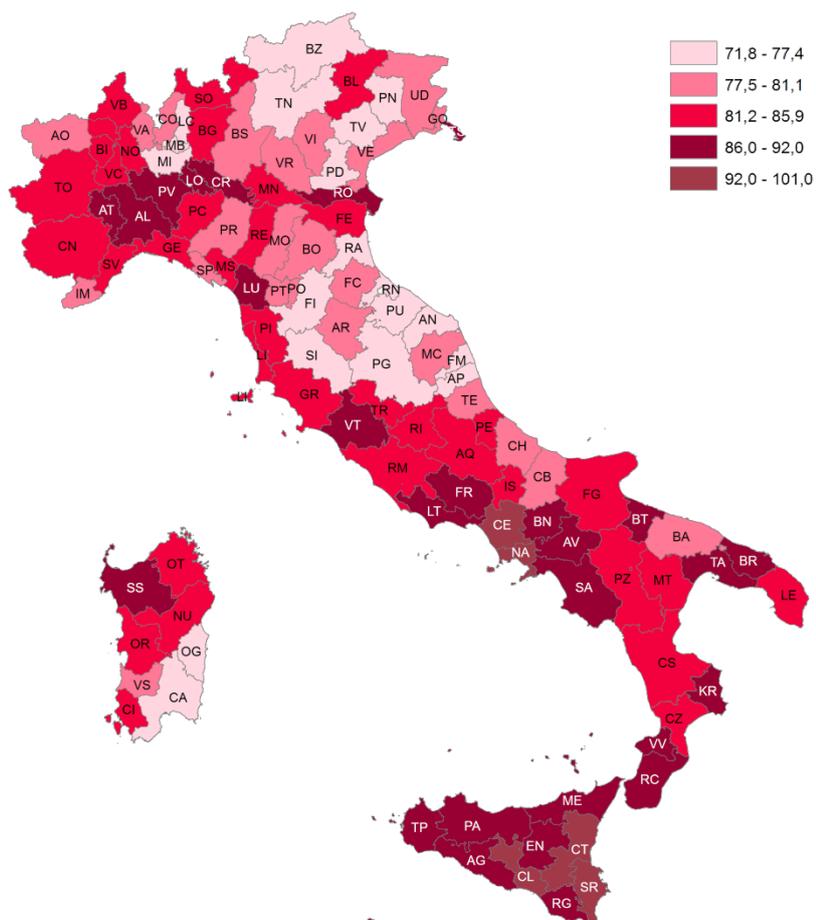


**Cartogramma 1.12 – Tasso di mancata partecipazione – Anno 2013** (rapporto % tra persone in cerca di occupazione e inattivi disponibili di 15-74 anni su forze di lavoro e inattivi disponibili)



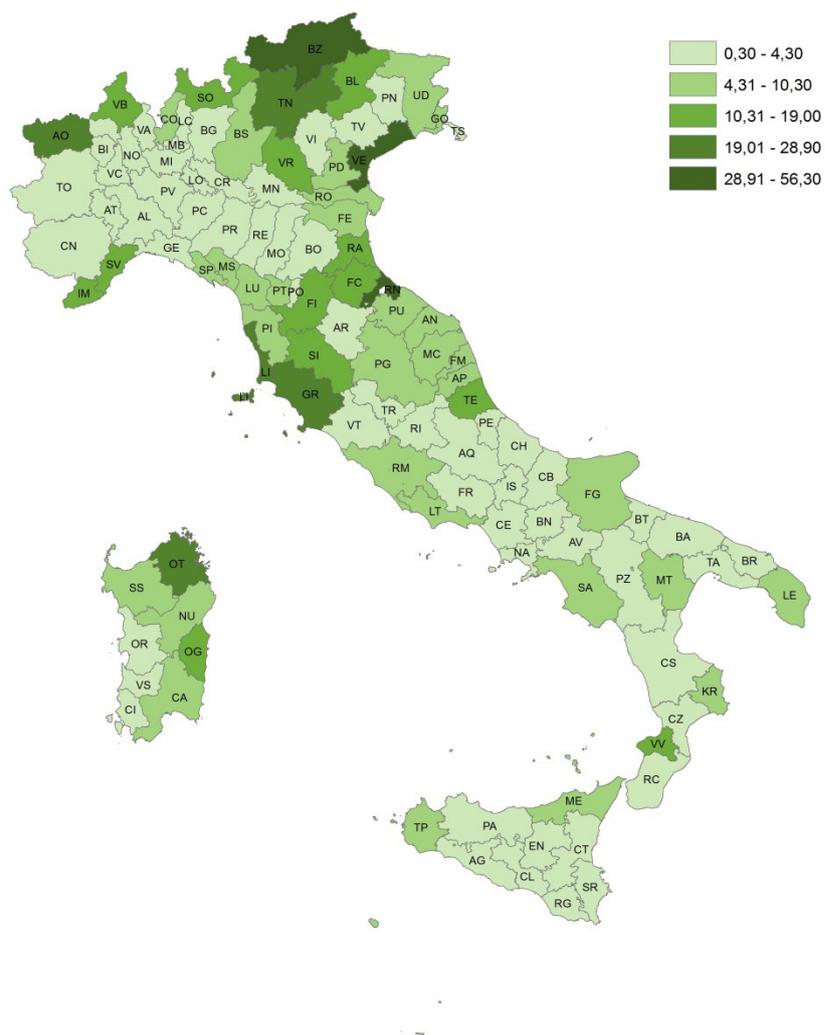
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Cartogramma 1.13 – Tasso standardizzato (a) di mortalità (per 10.000 abitanti)



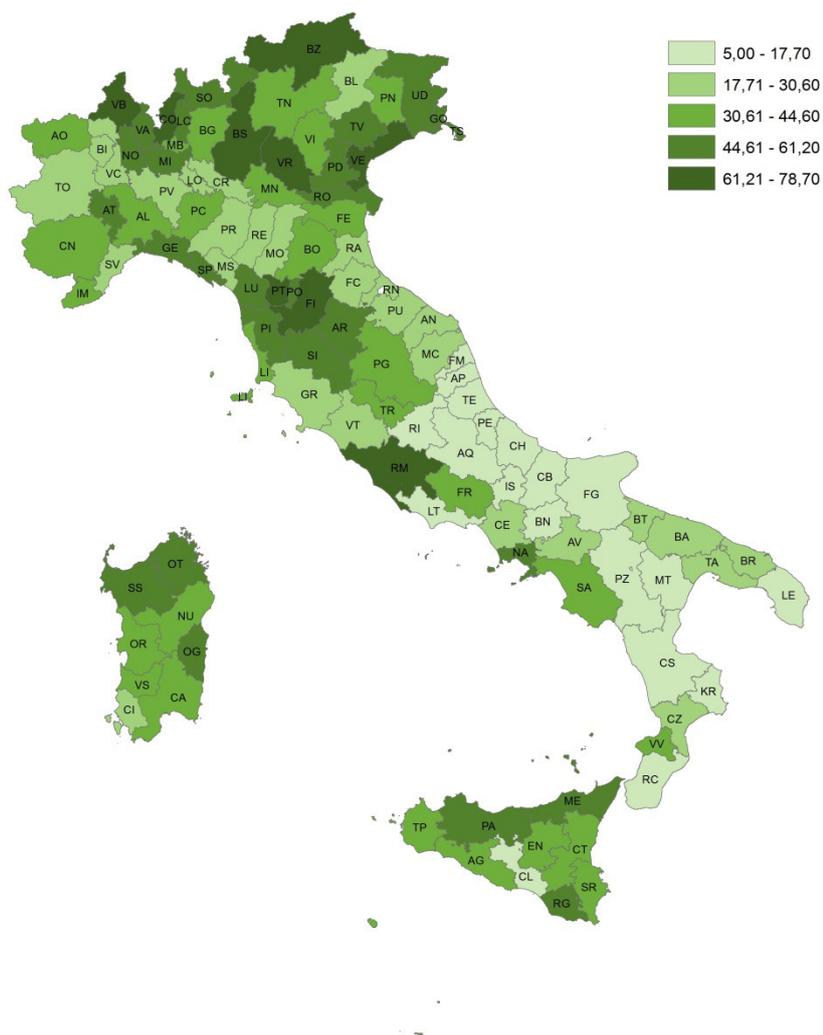
Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte  
(a) Popolazione standard europea proposta da Eurostat (Revisione 2012).

Cartogramma 1.14 – Tasso di turisticità – Anno 2013 (presenze su popolazione residente)



Fonte: Istat, Capacità degli esercizi ricettivi e Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

Cartogramma 1.15 – Turisti stranieri – Anno 2013 (quota % delle presenze stranieri sul totale delle presenze)



Fonte: Istat, Capacità degli esercizi ricettivi e Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

## GLOSSARIO

**Abitazione:** Alloggio costituito da un solo locale o da un insieme di locali (stanze e vani accessori), costruito con quei requisiti che lo rendono adatto ad essere dimora stabile di una o più persone, anche nel caso in cui una parte sia adibita ad ufficio (studio professionale, ecc.). Dotato di almeno un accesso indipendente dall'esterno (strada, cortile, ecc.) o da spazi di disimpegno comune (pianerottoli, ballatoi, terrazze, ecc.), un accesso cioè tale che non comporti il passaggio attraverso altre abitazioni. Separato da altre unità abitative da pareti. Inserito in un edificio.

**Abitazioni occupate da residenti:** abitazioni occupate da persone che hanno dimora abituale nelle stesse, anche se temporaneamente assenti alla data del censimento.

**Acquisti:** Transazioni commerciali effettuate nell'ambito dell'Unione europea che prima del Mercato Unico indicavano le importazioni.

**Alberghi:** esercizi ricettivi aperti al pubblico, a gestione unitaria, che forniscono alloggio, eventualmente vitto ed altri servizi accessori, in camere ubicate in uno o più stabili o in parti di stabili.

Requisiti minimi degli alberghi ai fini della classificazione sono:

capacità ricettiva non inferiore a sette stanze;

almeno un servizio igienico ogni dieci posti letto;

un lavabo con acqua corrente calda e fredda per ogni camera;

un locale ad uso comune;

impianti tecnologici e numero di addetti adeguati e qualificati al funzionamento della struttura.

**Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale:** le camere, le case e gli appartamenti per vacanze, gli esercizi di affittacamere, le attività ricettive in esercizi di ristorazione, le unità abitative ammobiliate per uso turistico, i residence. Tali strutture collettive si contraddistinguono per essere gestite da un'amministrazione unica commerciale e date in fitto per uso turistico.

**Alloggi privati in affitto:** tale categoria include le forme di alloggio date in affitto da privati a privati o ad agenzie professionali, su base temporanea, come alloggio turistico. È caratterizzata da una gestione non imprenditoriale e non è disciplinata dalle normative riguardanti gli esercizi ricettivi collettivi (alberghieri e complementari).

**Altre forme giuridiche (A.F.):** Tipologia che raccoglie tutte le imprese aventi forma giuridica diversa da quelle che rientrano nei seguenti raggruppamenti: ditta individuale, società di persone, società di capitale. Il raggruppamento delle "altre forme" conosce più di 40 tipologie di soggetti giuridici. A titolo di orientamento per il lettore, le tipologie più numerose sono: società cooperative in genere e, in particolare, società cooperative a responsabilità limitata, consorzio, consorzio con attività esterna, società consortile, società consortile per azioni o a responsabilità limitata, società costituita in base a leggi di altro Stato.

**Alunni per classe:** Rapporto fra il numero di alunni e le aule.

**Anagrafe della popolazione:** Il sistema continuo di registrazione della popolazione residente. Viene continuamente aggiornata tramite iscrizioni per nascita da

genitori residenti nel Comune, cancellazioni per morte di residenti, iscrizioni/cancellazioni per trasferimento di residenza da/per altro Comune o da/per l'Estero e iscrizioni/cancellazioni per altri motivi.

**Arrivi:** numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi nel periodo considerato.

**ATM (Automated Teller Machine):** Apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione. In Italia ad esempio i circuiti Postamat e Bancomat si servono di ATM.

**Azienda agricola, forestale e zootecnica:** Unità tecnico-economica costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui ed eventualmente da impianti ed attrezzature varie, in cui si attua la produzione agraria, forestale o zootecnica, ad opera di un conduttore e cioè persona fisica, società od ente che ne sopporta il rischio, sia da solo (conduttore coltivatore o conduttore con salariati e/o compartecipanti), sia in associazione ad un mezzadro o colono parziario.

**Bed and Breakfast:** strutture ricettive che offrono un servizio di alloggio e prima colazione per un numero limitato di camere e/o di posti letto. Tali strutture rientrano nelle forme di alloggio date in affitto da privati a privati o ad agenzie professionali, su base temporanea, come alloggio turistico. Esse sono caratterizzate da una gestione non imprenditoriale e non sono disciplinate dalle normative riguardanti gli esercizi ricettivi collettivi (alberghieri e complementari). Si vedano, inoltre, le Avvertenze.

**Bilancio demografico:** Somma tra il saldo naturale e il saldo migratorio totale.

**Breve termine:** Si intende una durata fino ai 12 mesi. Sino alla data contabile di dicembre 2008/marzo 2009 per le segnalazioni di Vigilanza/Centrale dei Rischi il concetto si riferiva invece ad una durata fino ai 18 mesi.

**Camera:** unità formata da una camera o una serie di camere costituente un'unità indivisibile in una struttura ricettiva o in una abitazione. Il numero di stanze esistenti è dato dal numero che la struttura mette a disposizione per i turisti. Vanno escluse, pertanto, le camere utilizzate come residenza permanente (per più di un anno). I bagni ed i gabinetti non contano come camere.

**Campeggi:** esercizi ricettivi aperti al pubblico, a gestione unitaria, attrezzati su aree recintate per la sosta ed il soggiorno di turisti provvisti, di norma, di tende o di altri mezzi autonomi di pernottamento. Sono contrassegnati, in base alle leggi regionali, con 1, 2, 3 e 4 stelle in rapporto al servizio offerto, alla loro ubicazione ed alla presenza di attrezzature ricreative, culturali e sportive.

**Cariche e qualifiche:** Nell'ambito di un'impresa (e unità locale) le persone possono assumere determinate qualifiche (socio, socio amministratore, ecc.) o possono essere nominate a determinate cariche (presidente, consigliere delegato, ecc.). Una persona può essere titolare di più cariche e qualifiche. Nel corso del tempo qualifiche e cariche possono essere confermate, modificate o cessate. Ai fini di Movimprese le cariche sono state suddivise nelle seguenti tipologie: titolari, soci, amministratori, altre cariche.

**Case per ferie:** strutture ricettive attrezzate per il soggiorno di persone o gruppi e gestite, al di fuori di normali canali commerciali, da enti pubblici, associazioni o enti religiosi operanti senza fine di lucro per il conseguimento di finalità sociali, culturali,

assistenziali, religiose, o sportive, nonché da enti o aziende per il soggiorno dei propri dipendenti e dei loro familiari. Tale categoria in base alle normative regionali include i centri di vacanza per minori, le colonie, i pensionati universitari, le case della gioventù, le foresterie, le case per esercizi spirituali, le case religiose di ospitalità, i centri vacanze per ragazzi, ecc..

**Cessioni:** Transazioni commerciali effettuate nell'ambito dell'Unione europea che prima del Mercato Unico indicavano le esportazioni.

**Cintura:** Le unità territoriali identificate dall'insieme dei comuni confinanti con i comuni capoluoghi di provincia.

**Classificazione a stelle:** La classificazione distingue gli esercizi alberghieri da 1 a 5 stelle lusso:

cinque stelle lusso: alberghi di lusso in possesso di standard di classe internazionale;

cinque stelle: alberghi di lusso;

quattro stelle: alberghi di prima categoria;

tre stelle: alberghi di seconda categoria e pensioni di prima categoria;

due stelle: alberghi di terza categoria e pensioni di seconda categoria;

una stella: alberghi di quarta categoria e pensioni di terza categoria.

**Comune litoraneo:** Sono definiti litoranei solo i comuni che hanno almeno un tratto del loro confine bagnato dal mare e sono esclusi, pertanto, da tale categoria i cosiddetti comuni lacuali, i cui confini sono interessati dagli specchi d'acqua interni (laghi).

**Crediti al consumo:** Il credito al consumo è il contratto con il quale viene dilazionato il pagamento del prezzo ovvero concesso un prestito o altra analoga facilitazione finanziaria al consumatore per l'acquisto di beni e di servizi per fini diversi da quelli professionali.

**Crediti di firma:** Vengono così definite le garanzie prestate dagli intermediari (vedi garanzie), su richiesta della clientela, con le quali essi si impegnano a far fronte a eventuali inadempimenti di obbligazioni assunte dalla clientela medesima nei confronti di terzi (ad esempio accettazioni, avalli, fideiussioni ecc.).

**Densità abitativa:** Rapporto tra la popolazione residente alla fine dell'anno e la superficie territoriale.

**Depositi:** La voce comprende i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, le passività subordinate stipulate con una forma tecnica diversa dalle obbligazioni, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente comprendono anche gli assegni circolari, mentre non comprendono i conti correnti vincolati. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, compresi quelli emessi per la raccolta di prestiti subordinati, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

**Dipendenza anziani (indice di):** Rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

**Dipendenza strutturale (indice di):** Rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

**Ditta individuale (D.I.):** Sotto "Ditta individuale" o D.I. si raccolgono le due tipologie di imprese (non di capitale) di cui è titolare una persona fisica: l'impresa fami-

liare (poche decine di unità) e l'impresa individuale (al cui interno si colloca la quasi totalità dei coltivatori diretti, degli imprenditori agricoli non coltivatori diretti, dei piccoli imprenditori non coltivatori diretti e degli artigiani).

**Edificio per abitazione:** edificio progettato, costruito ed utilizzato (anche in seguito ad una variazione d'uso, od anche solo per un periodo) solo o principalmente a fini abitativi.

**Edificio:** una costruzione di regola di concezione ed esecuzione unitaria; dotata di una propria indipendente struttura; contenente spazi utilizzabili stabilmente da persone per usi destinati all'abitazione c/o alla produzione di beni e/o di servizi, con le eventuali relative pertinenze; delimitata da pareti continue, esterne o divisorie, e da coperture; dotata di almeno un accesso dall'esterno.

**Esercizi alberghieri:** tale categoria include gli alberghi da 1 a 5 stelle, i villaggi albergo, le residenze turistico-alberghiere, le pensioni, i motel, le residenze d'epoca, gli alberghi meubl  o garni, le dimore storiche, i centri benessere (beauty farm) e tutte le altre tipologie di alloggio che in base alle normative regionali sono assimilabili agli alberghi.

**Esercizi complementari:** tale categoria include campeggi, villaggi turistici, forme miste di campeggi e villaggi turistici, alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, alloggi agro-turistici, case per ferie, ostelli per la giovent , rifugi alpini e "Altri esercizi ricettivi" non altrove classificati.

**Esercizi di affittacamere:** strutture composte da non pi  di sei camere ubicate in non pi  di due appartamenti ammobiliati in uno stesso stabile nei quali sono forniti alloggi ed, eventualmente, servizi complementari. Le regioni individuano con legge i requisiti minimi necessari all'esercizio dell'attivit  di affittacamere.

**Esportazioni:** Includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del Paese per essere destinati al resto del mondo. Esse sono valutate al valore FOB (free on board), che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del Paese esportatore. Questo prezzo comprende il prezzo ex-fabbrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale e gli eventuali diritti all'esportazione.

**Et  media:** Et  media della popolazione detenuta a una certa data espressa in anni e decimi di anno.

**Famiglia (credito):** Il settore comprende le famiglie consumatrici (individui o gruppi di individui nella loro qualit  di consumatori) e le famiglie produttrici (imprese individuali, societ  semplici e di fatto, produttrici di beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita, che impiegano fino a 5 addetti; unit  produttrici di servizi ausiliari dell'intermediazione finanziaria senza addetti dipendenti). Pertanto, le risorse del settore sono costituite da redditi da lavoro dipendente e autonomo, da trasferimenti e da redditi da capitale e d'impresa (vedi: Settori istituzionali).

**Forma giuridica:** Si intende la tipologia giuridica assunta dall'impresa: ditta individuale ("D.I."), societ  di persone ("S.P."), societ  di capitale ("S.C."), altre forme ("A.F.").

**Forze di lavoro:** Comprendono le persone occupate e quelle in cerca di occupazione.

**Gli Enti di previdenza:** comprendono le unit  istituzionali centrali e locali la cui attivit  principale consiste nell'erogare prestazioni sociali finanziate attraverso contributi generalmente di carattere obbligatorio (INPS, INAIL e altri).

**Grado di apertura commerciale:** Misura che funge da indicatore per valutare il livello di apertura del mercato nazionale di un paese ai flussi commerciali internazionali: esso è definito dall'incidenza dell'interscambio di un paese sul suo prodotto interno lordo (v. PIL).

**Grado di copertura:** Rapporto tra le esportazioni e le importazioni di un paese in un determinato periodo, moltiplicato per 100.

**Graduatorie delle principali cause di morte:** Istat Working Papers n.15 /2015 "Metodo per la costruzione di graduatorie delle principali cause di morte in Italia" [http://www.istat.it/it/files/2015/07/Istat-Working-Papers\\_15\\_2015.pdf](http://www.istat.it/it/files/2015/07/Istat-Working-Papers_15_2015.pdf)

**Impieghi:** Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari calcolati al valore nominale (fino a settembre 2008 al valore contabile) al lordo delle poste rettificative e al netto dei rimborsi. Comprendono: mutui, scoperti di conto corrente, prestiti contro cessione di stipendio, anticipi su carte di credito, sconti di annualità, prestiti personali, leasing (da dicembre 2008 secondo la definizione IAS17), factoring, altri investimenti finanziari (commercial paper, rischio di portafoglio, prestiti su pegno, impieghi con fondi di terzi in amministrazione), sofferenze ed effetti insoluti e al protesto di proprietà. L'aggregato è al netto delle operazioni pronti contro termine e da dicembre 2008 esso è al netto dei riporti e al lordo dei conti correnti di corrispondenza. Per impieghi vivi si intendono gli impieghi al netto delle sofferenze.

**Importazioni:** Comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, entrano dal territorio economico del Paese in provenienza dal Resto del mondo. Esse sono valutate al valore CIF (cost, insurance, freight), che comprende: il valore FOB dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del Paese esportatore e la frontiera del Paese importatore.

**Impresa artigiana:** Ai fini del Registro delle Imprese, l'impresa artigiana si definisce, in modo formale, come l'impresa iscritta nell'apposito Albo Provinciale previsto dall'art. 5 della legge 8 agosto 1985, n. 443. Infatti tale legge dà una definizione diversa e più ampia di quella prevista dal Codice Civile che colloca l'impresa artigiana nell'ambito della piccola impresa. Le imprese che risultino iscritte negli Albi Provinciali previsti dalla legge sono, per definizione, artigiane - anche se possono adottare diverse forme giuridiche, accanto a quella più frequente di impresa individuale: ad esempio, quella abbastanza frequente di società in nome collettivo - e, in base alla legge istitutiva del Registro delle Imprese, vengono "annotate" nella sezione speciale.

**Impresa attiva:** Impresa iscritta al Registro delle Imprese che esercita l'attività e non risulta avere procedure concorsuali in atto.

**Impresa cessata:** Impresa iscritta al Registro delle Imprese che ha comunicato la cessazione dell'attività.

**Impresa inattiva:** Impresa iscritta al Registro delle Imprese che non esercita l'attività. In alcuni casi si verifica una presenza considerevole di imprese che risultano inattive per il Registro, ma che effettivamente non lo sono.

**Impresa individuale (D.I.):** Impresa di cui è titolare una persona fisica (imprenditore).

**Impresa non classificata:** Impresa priva del codice importanza relativo all'attività economica da essa svolta.

**Impresa operativa:** Sinonimo di impresa attiva.

**Impresa registrata:** Si definisce registrata una impresa presente in archivio e non cessata, indipendentemente dallo stato di attività assunto (attiva, inattiva, sospe-

sa, in liquidazione, fallita).

**Impresa:** Organizzazione di una attività economica esercitata da un soggetto individuale o collettivo al fine di realizzare la produzione di beni o per la prestazione di servizi. N ambito camerale un'impresa genera la nascita di una ditta in ogni provincia in cui essa ha iscritto proprie unità locali; un'impresa che abbia più unità locali in luoghi differenti, è attribuita al Registro delle ditte della provincia in cui è iscritta la sede principale.

**Inattivi che cercano lavoro:** Persone tra i 15 e i 74 anni che non sono né occupate né disoccupate e che:

hanno cercato attivamente un lavoro nelle quattro settimane che precedono quella di riferimento ma non sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive;

inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento ma non sarebbero disponibili a lavorare entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro;

inizieranno un lavoro dopo tre mesi dalla settimana di riferimento;

hanno cercato un lavoro non attivamente (ad esempio, sono stati in attesa degli esiti di un colloquio di lavoro) nelle quattro settimane che precedono quella di riferimento e sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive.

**Inattivi disponibili a lavorare:** Persone tra i 15 e i 74 anni che non sono né occupate né disoccupate e che:

- desiderano lavorare;

- sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive quella di riferimento;

- non hanno cercato un lavoro nelle quattro settimane che precedono quella di riferimento.

**Inattivi:** Comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate.

**Incremento medio annuo composto:** Radice decima del rapporto fra l'ammontare della popolazione alla fine del periodo considerato e l'ammontare iniziale, alla quale si sottrae 1, moltiplicato per 100.

**Indice di Attrattività di Mirloup:** rapporto fra i posti letto nella località i-esima appartenenti a strutture di categoria alberghiera C e i posti letto totali della categoria alberghiera C, moltiplicato per la categoria alberghiera espressa in stelle (da 1 a 5).

**Indice di Densità territoriale del turismo (o densità ricettiva):** rapporto fra i posti letto complessivi dell'area oggetto di studio e la superficie del territorio considerato, espressa in km<sup>2</sup>.

**Indice di intensità turistica o tasso di turisticità:** rapporto fra le presenze turistiche complessive dell'area considerata e la popolazione residente nel territorio in esame.

**Indice di possesso del diploma di scuola media superiore:** Rapporto percentuale tra la popolazione della classe di età 19 anni e più, che ha conseguito almeno un diploma di scuola media (secondaria) superiore della durata di 4 o 5 anni e il totale della popolazione della stessa classe di età.

**Indice di utilizzazione turistica lorda:** rapporto fra le presenze effettive rilevate nel periodo di riferimento (anno) e le presenze potenziali, ottenute moltiplicando i posti letto e i giorni lavorativi ricadenti in detto periodo (365).

**Iscrizione e cancellazione anagrafica per altri motivi:** Iscrizioni o la cancellazione anagrafiche non corrispondenti ad effettivi trasferimenti tra un comune di residenza e un altro, bensì a operazioni di correzione post-censuaria. Per quel che riguarda le iscrizioni si tratta principalmente di soggetti in precedenza cancellati per irreperibilità e ricomparsi, oppure di soggetti non censiti effettivamente residenti. Tra le cancellazioni per altri motivi si annoverano, invece, i soggetti cancellati in quanto risultati non più residenti in seguito ad accertamento anagrafico, oppure i soggetti che si sono censiti come residenti in un comune senza possederne i requisiti.

**Iscrizione e cancellazione anagrafica per trasferimento di residenza:** L'iscrizione riguarda le persone trasferitesi nel comune da altri Comuni o dall'estero; la cancellazione riguarda le persone trasferitesi in altro Comune o all'estero. I trasferimenti da un Comune a un altro decorrono dal giorno della richiesta di iscrizione nel Comune di nuova dimora abituale, ma vengono rilevati quando la pratica migratoria, di ritorno dal Comune di cancellazione, risulta definitiva. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.

**Morte:** La cessazione di ogni segno di vita in un qualsiasi momento successivo alla nascita vitale.

**Nato vivo:** Il prodotto del concepimento che, una volta espulso o completamente estratto dal corpo materno, indipendentemente dalla durata della gestazione, respiri o manifesti altro segno di vita.

**Numero medio di figli per donna (o tasso di fecondità totale - TFT):** Somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-50 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

**Nuzialità (tasso di):** Rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

**Occupati:** comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi. In questa sede, gli occupati, anziché alla consueta classe di età dei 15 anni o più, fanno riferimento alla classe tra i 15 e i 74 anni per consentire la più diretta comparabilità con la classe di età dei disoccupati.

**Ostelli della gioventù:** strutture ricettive attrezzate per il soggiorno e il pernottamento dei giovani.

**Paese di residenza:** paese estero di residenza dal quale provengono i clienti stranieri che si recano negli esercizi ricettivi.

**Permanenza media:** rapporto tra il numero di notti trascorse (presenze) e il numero di clienti arrivati nella struttura ricettiva (arrivi).

**Persona in cerca di occupazione:** Comprendono le persone non occupate tra i

15 e i 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive;

- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

**Piccolo imprenditore:** Colui che esercita, in modo abituale, un'attività organizzata, diretta alla produzione e allo scambio di beni e servizi, in cui il lavoro proprio e dei componenti della famiglia che collaborano nell'attività è preponderante sul capitale investito e sugli altri fattori produttivi, compreso il lavoro prestato da terzi. In particolare è tale l'attività organizzata, per la quale il titolare sopporta ogni rischio economico, e nel cui esercizio la gestione e la cura dei rapporti con i terzi sono svolti esclusivamente dall'imprenditore e dai familiari che collaborano con lui.

**Popolazione residente:** Insieme di persone aventi dimora abituale nel comune. L'aggregato comprende i residenti che dimorano temporaneamente in altro comune italiano o all'estero per motivi di lavoro stagionale o per altre cause di durata limitata.

**POS o punto di vendita:** Apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il fornitore degli stessi utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

**Presenze:** numero delle notti trascorse dai clienti, italiani e stranieri, negli esercizi ricettivi.

**Rapporto di mascolinità:** Rapporto tra la popolazione di sesso maschile e quella di sesso femminile moltiplicato per 100.

**Regione di destinazione:** regione dove si registra il movimento dei clienti nazionali e stranieri.

**Regione di provenienza:** regione di residenza dei clienti italiani che hanno alloggiato negli esercizi ricettivi.

**Registro Ditte (R.D.):** Il Registro Ditte era il Registro tenuto, fino alla data della piena entrata in vigore del Registro delle Imprese (27 gennaio 1997), dalle Camere di Commercio, Industria Artigianato e Agricoltura (CCIAA). A tale registro erano tenute ad iscriversi tutte le imprese italiane, quale che fosse la loro forma giuridica o la loro dimensione (ad esclusione delle società semplici e delle imprese agricole individuali, coltivatori diretti e piccoli imprenditori agricoli non coltivatori diretti).

**Registro Imprese (R.I.):** Registro informatico, previsto dal Codice Civile del 1942 è stato costituito con la legge n. 580 del 29 dicembre 1993 (prevedeva il riordino delle Camere di Commercio), gestito dalle Camere di Commercio, retto da un Conservatore (un dirigente della Camera di Commercio) e posto sotto la vigilanza di un Giudice, delegato dal Presidente del Tribunale territorialmente competente. Tutti i soggetti che svolgono un'attività economica sono tenuti all'iscrizione nel Registro o ad essere annotati nella sezione speciale di esso.

**Residenze turistico-alberghiere:** esercizi alberghieri, aperti al pubblico, a gestione unitaria, che forniscono alloggio e servizi accessori in unità abitative arredate costituite da uno o più locali, dotate di servizio autonomo di cucina. Secondo gli stessi criteri degli alberghi, le leggi regionali provvedono a classificare le residenze turistico-

alberghiere, contrassegnandole con 2, 3 e 4 stelle.

**Rifugi alpini:** locali idonei a offrire ospitalità in zone montane di alta quota, fuori dai centri urbani. Sono assimilabili a tale categoria alcune tipologie di esercizio previste da leggi regionali quali: rifugi sociali d'alta montagna, rifugi escursionistici, bivacchi ecc..

**Saldo migratorio con l'estero:** differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza dall'estero ed il numero dei cancellati per trasferimento all'estero.

**Saldo migratorio interno:** differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza da altro Comune e il numero dei cancellati per trasferimento di residenza in altro Comune.

**Saldo migratorio per altri motivi:** differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici dei residenti dovuto per altri motivi.

**Saldo migratorio totale:** differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza interno, con l'estero o per altri motivi.

**Saldo naturale:** differenza tra il numero di iscritti per nascita e il numero di cancellati per decesso dai registri anagrafici dei residenti.

**Saldo totale:** somma del saldo naturale e del saldo migratorio.

**Settimana di riferimento:** Settimana a cui fanno riferimento le informazioni raccolte.

**Sistemi locali del lavoro:** Le unità territoriali identificate da un insieme di comuni contigui legati fra loro dai flussi degli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro, rilevati in occasione dei censimenti della popolazione. Nella costruzione si prescinde da altre classificazioni amministrative.

**Speranza di vita alla nascita (o vita media):** Numero medio di anni che restano da vivere a un neonato.

**Straniero residente:** Cittadino straniero (residente in Italia) che ha dimora abituale nell'alloggio o nella convivenza ed è in possesso dei requisiti per l'iscrizione in anagrafe.

**Strutture ricettive turistiche:** strutture che forniscono alloggio con pernottamento ai turisti: esercizi alberghieri ed esercizi complementari.

**Tasso di analfabetismo:** rapporto tra la popolazione analfabeta di 6 anni e più e la relativa popolazione della stessa classe di età.

**Tasso di attività:** rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione di 15 anni e più.

**Tasso di crescita migratoria:** rapporto tra il saldo migratorio totale e l'ammontare della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

**Tasso di crescita naturale:** rapporto tra il saldo naturale e l'ammontare della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

**Tasso di crescita totale:** somma tra il tasso di crescita naturale e il tasso di crescita migratorio.

**Tasso di disoccupazione:** rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro.

**Tasso di fecondità totale (o numero medio di figli per donna):** somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-49 anni) il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

**Tasso di funzione turistica di Defert o indice di ricettività:** si calcola dividendo il

numero di posti letto per il numero di residenti sul territorio. Esso esprime la capacità potenziale di ospitare i turisti rispetto al numero di residenti. Il valore ideale tra posti letto e residenti è pari a 1, che indica che la destinazione turistica è in grado al massimo di ospitare un turista per ogni abitante al giorno.

**Tasso di mortalità:** rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

**Tasso di natalità:** rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

**Tasso di non conseguimento della scuola dell'obbligo:** rapporto percentuale tra la popolazione della classe di età 15-52 anni, che non ha portato a compimento gli studi relativi alla scuola dell'obbligo e il totale della popolazione della stessa classe di età

**Tasso di occupazione:** rapporto tra gli occupati e la popolazione di 15 anni e più.

**Tasso di scolarità:** rapporto tra gli iscritti (moltiplicati per 100) e la popolazione residente di età teorica corrispondente all'ordine scolastico frequentato: 3-5 per la scuola dell'infanzia, 6-10 per quella primaria, 11-13 per la scuola secondaria di primo grado, 14-18 per la secondaria di secondo grado.

**Tasso migratorio:** rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1000.

**Tasso standardizzato di mortalità:** rapporto tra la somma dei prodotti dei tassi di mortalità specifici per età e la popolazione standard della stessa classe d'età e il totale della popolazione standard, per 1.000.

**Tipo di esercizio:** si intende la distinzione, all'interno degli esercizi complementari, fra campeggi, villaggi turistici, alloggi in affitto, alloggi agro-turistici, case per ferie, ostelli della gioventù, rifugi alpini ed "altri esercizi ricettivi".

**Turismo:** le attività delle persone che viaggiano e alloggiano in luoghi diversi dall'ambiente abituale, per non più di un anno consecutivo e per motivi di vacanza, affari e altro.

**Turista:** chi si reca in un luogo diverso da quelli solitamente frequentati (ambiente abituale) e trascorre almeno una notte nel luogo visitato.

**Unione europea (Ue 28):** comprende: Austria, Belgio, Cipro, Croazia (entrata nel 2013), Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Slovenia, Slovacchia, Spagna, Svezia, Ungheria, Romania e Bulgaria.

**Valore aggiunto a prezzi di base:** Saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti.

**Valore aggiunto ai prezzi di mercato:** Valore aggiunto ai prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, Iva esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.

**Vano (di abitazione):** Spazio coperto, delimitato da ogni lato da pareti (in muratura, legno o vetro) anche se qualcuna non raggiunge il soffitto. La parete interrotta da notevole apertura (arco e simili) è considerata come divisorio di due vani, salvo che uno di essi, per le piccole dimensioni, non risulti parte integrante dell'altra.

**Variazione tendenziale:** Variazione percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

**Vecchiaia (indice di):** Rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di

età 0-14 anni, moltiplicato per 100.

**Villaggi turistici:** esercizi ricettivi aperti al pubblico, a gestione unitaria, attrezzati su aree recintate per la sosta e il soggiorno, in allestimenti minimi, di turisti sprovvisti, di norma, di mezzi autonomi di pernottamento. Sono contrassegnati con 2, 3, e 4 stelle in rapporto al servizio offerto, alla loro ubicazione ed alla presenza di attrezzature ricreative, culturali e sportive.

**Zona altimetrica:** L'Istituto nazionale di statistica classifica i comuni italiani, sulla base dei loro valori di soglia altimetrica, in cinque zone. I criteri di classificazione sono contenuti nella pubblicazione del 1958 (Istat, Circostrizioni statistiche - Metodi e norme, serie C, n. 1 agosto 1958). Si distinguono zone altimetriche di montagna, di collina e di pianura. Le zone altimetriche di montagna e di collina sono state divise, per tener conto dell'azione moderatrice del mare sul clima, rispettivamente, in zone altimetriche di montagna interna e collina interna e di montagna litoranea e collina litoranea, comprendendo in queste ultime i territori, esclusi dalla zona di pianura, bagnati dal mare o in prossimità di esso.

